





GUIDA DE FORESTIE ⁷⁶

N U O V A
G U I D A
DE' FORASTIERI

Curiosi di vedere, e di riconoscere le cose più
memorabili della REAL CITTA'
DI NAPOLI,

E del suo amenissimo Distretto; con annotazio-
ni di tutto il circuito del Regno, e numero
delle Città, Terre, Casali, e Castelli d' essa;
come pure de' Fiumi, e Laghi; Vescovati
Regj, e Papalini; il numero, e Titoli de'
Baroni di esso Regno: Con una distinta de-
scrizione di tutta l'eruzione da volta in vol-
ta fatte dal Monte Vesuvio

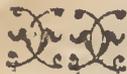
Raccolte da' migliori Scrittori

Da Monsignor l' Abate

P O M P E O S A R N E L L I

Che fu poi Vescovo di Bisceglia

*E Arricchita da Antonio Bulifone di molte
figure in Rame, ed in questa nuova Edi-
zione ampliata dalle molte moderne Fa-
briche secondo lo stato presente.*



I N N A P O L I M D C C L X X I I .

Con licenza de' Superiori.

A spese del Librajo NUNZIO ROSSI, e dal
medesimo si vendono nella sua Libreria
a due porte sotto il Palazzo del Sign.
Duca di Monteleone.



A

sua



- | | | | | | | | | |
|----------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|----------------------------------|----------------------------|----------------------------|--|------------------------------|-----------------------|
| 1. Palagio Regio | 6. Dogana | 12. Grada no. e Piaz. ofalcone | 18. Pozzoli | 24. Trinita delle Monache | 30. S. Tomaso d'Aquino e | 35. S. Severino | 40. Porta Capuana e | 45. S. Antonio Abbate |
| 2. Arsenal' e balcoi nuovo | 7. Palagj della Porta e lan. del C. | 13. Porta di Chiaja | 19. Solfa tarza | 25. Suor Orsula | S. Giovanni de Fiorentini | 36. S. Bi. de Lib. S. Catali. a formello | 46. S. M. degli Angeli | |
| 3. Castello Nuovo | 8. S. Giacomo degli Spagnoli | 14. S. Leonardo a Chiaja | 20. Monte Miseno | 26. Forta dello Spirito S. | 31. S. M. della Nuova | 37. S. M. del Carmi. e d. Mercato | 47. S. Gio. a Carbonaro | |
| 4. Torr. di S. Vinceraze | 9. Balzo nuovo di S. Lucia | 15. Grotte di S. Paolo, in Virgilio | 21. Astruc. Caccia del Re | 27. Studi. Pubb. li | 32. Monte Oliveto | 42. Ponte della Madal. e | 48. G. Incurabili | |
| 5. Darsena p. le Galie | 10. Balzo nuovo delle Crocalle | 16. Posillico | 22. Camer. di | 28. Grad. e Fos. del gru | 33. Gesu Nuovo e S. Chiara | 38. SS. Nunzia. e | 49. La Sp. di | |
| | 11. Castel dell' Ovo e Fort. nuova | 17. N. Isola | 23. Casil. S. Ermano. e Certori. | 29. Piazza della Carita | 34. S. Donmo. Maggiore | 39. Vicaria | 50. S. Gen. Speda. de Poveri | |

G U I D A DE' FORESTIERI

Curiosi di vedere ed intendere le cose
più notabili della Real Città di
Napoli, e del suo amenissi-
mo distretto. Ritroyata
colla lettura di buo-
ni Scrittori,

*Descrizione tanto dell' antica, quanto
della moderna Napoli, e di alcune
sue cose principali.*

LIBRO PRIMO.

*Dell' antichissima origine della nobilissima
Città di Napoli.*



Olto abbassano gli alti principj dell'
antichissima, e nobilissima Cit-
tà di Napoli quegli Scrittori,
che riducono l' edificazione di
Partenope ad una Principessa di
questo nome, figliuola di Eume-
lo Re di Fera, Città di Tes-
aglia; cioè a dire 170. anni dopo la ruina di
Troja, giusta il computo del Contarini, che
sono l'anni del Mondo 2937: e prima della
nascita del Salvatore 1011. perciocchè gran tem-
po prima io trovo, che ella stata fusse edificata.
L' autorità è di Strabone, che nel libro 14. de

A

sua

Situ orbis così lasciò registrato: *Rhodii multis annis antequam olympia instituerentur, ad hominum salutem navigabant; unde & usque in Iberiam profecti, ibi Rhodum condiderunt; postea a Massiliensibus occupatam. Apud Opicos vero Parthenopem.* Gli Opici, dice Stefano, furono chiamati i Popoli di Campagna, in quibus *Cumani, Puteolani, Neapolitani*, i Giuochi Olimpici istituiti furono da Atreo (19. anni prima, che Ercole li rinovasse) cioè, negl' anni del Mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. Dunque più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo, ebbe da Rodiani l'origine Partenope, oggi Napoli. Nell' anno della creazione del Mondo 2747. Ercole rinnovò i giuochi olimpici: ed avendo nell' Aventino estinto quel famoso ladro, che Cacco era appellato, quindi si portò alla nostra Partenope e vi lasciò molte memorie degne di se, così dentro, come fuori della Città, che infino a nostri dì ne ritengono il nome; come la strada di Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, dov' è anche una Cappella, detta di S. Maria d' Ercole; vi è ancora il luogo detto Echia, oggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole; e dove oggi è la Torre del Greco ivi vicino edificò egli una Città, che ne fu detta Erculano, come s' osserva a' giorni nostri per le antichità, che ivi si scavano, poi dal Vesuvio assorbita, ed anche in Baja, ove oggi sono li bagni del Sole, e della Luna, e così la via Erculana.

Due anni dopo la rovina di Troja, cioè negli anni del Mondo 2769. e prima del nascimento di G. C. 1179. Enea fu alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder

DE' FORESTIERI.

Cuma, e la sua Sibilla, non volle toccar terra; ma come dice Ovidio *met. lib. 4.*

Parthenope dextra Mœnia deseruit.

Negli anni del Mondo 2775. Ulisse fu nel mare Tirreno, e dopo d'esser passato con la celerità della sua Nave immune da' perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all' Isola Capri, dove abitavano le Sirene (che erano donne di mondo, favoleggiate dopo da Poeti.) non lasciandosi allettare da vezzi e dalle lusinghe d'una di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrari al suo nome avea, fu cagione, che colei, come un'altra disperata Didone incontrasse da se stessa la morte con questa differenza, che Didone col fuoco, e questa con l'acque precipitando nel mare s'estinse. Il prudente Ulisse compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè sepolire, di ciò fa menzione il Pontano *lib. 6. Belli Neap. & in vicino monte sepulta Parthenope Sirenum una.* Quì Ulisse si esercitò ne' giuochi Ginnici, e vi istituì il corso lampadico ad onore di Partenope; e perochè, dove i giuochi Ginnici si facevano, il luogo era detto Ginnasio, comechè oggi Ginnasj parimente si chiaman le scuole delle lettere, alcuni si sono malavvisati che Ulisse venuto fosse a Partenope per lo studio delle scienze: quanto ciò è falso, costa non solo per le cose dette, ma eziandio e perchè fiorendo allora gli Studj in Atene, non faceva mestieri che venisse ad imparare in Partenope; e sopra tutto perchè egli non venne quì di voglia sua, ma vi fu spinto a forza di tempeste, come da tutti i Scrittori è notato.

Dopo la ruina di Troja essendo scorsi 170. anni, cioè correndo gli anni del Mondo 2937. e

4 G U I D A

prima del nascimento di Cristo 1011. Partenope figliuola d' Eumelo Re di Fera in Tefaglia ad imitazione di tante altre Eroine, che edificarono, e ristorarono Città, partita con molta gente dall' Isola Euboja, ora detta Negroponte, avendo udito il nome della nostra Città, che Partenope, siccome ella chiamavasi, venne ad abitarla; ad avendovi condotto la prima colonia, la ristorò. Vogliono, che uno antico busto di marmo, oggi eretto presso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che va a cuojari, chiamato capo di Napoli, sia stato di Partenope, qual tutto è di donna con le trecce accolte alla Greca usanza.

Oltre a Partenope eravi anche la Città, detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palaopolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est; duabus Urbibus populus idem habitabat* &c. del sito della quale parleremo qui appresso.

Dell' Antico Sito della Città di Napoli.

GLi antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope poi detta Napoli, era anticamente situata nell' alto, cioè dalle scale dell' Arcivescovato inclusive sino a S. Pietro a Majella, ove anche oggidì appajano vestigi grandissimi di antichità, girando in là per S. Agnello negl' Incurabili, per dove oggi sono i Girolamini, per S. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le antiche fabbriche di mattoni, e più oltre per dove a S. Domenico, S. Angelo a Nido coll' oim Collegio del Gesù, ove medesimamente appajono somiglianti vestigia, seguendo per S. Marcellino e sotto S. Severino,

DE' FORESTIERI. 3

no, rinchiudendo anche la Chiesa di S. Giorgio. Palepoli era in quella parte, ove si dice la grotta di S. Martino, con tutto il resto di quelle strade, dove è detto il sopportico di S. Pietro, dove oggi è il Monistero della Maddalena, S. Maria a Canello, e la strada de' tarallari, che per l' altro gira verso l' Egiziaca, ne' quali luoghi veggonsi grandi vestigia d' antichità, fin presso la fontana dell' Annunziata.

Di queste due Città si fece poscia una sola, che sotto un sol nome fu chiamata Napoli, ed era di forma circolare, o piuttosto ovata, sollevata in alto, per manieracchè, come dice il Pontano: *Maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabat*. Tutta la Città era divisa in tre sole piazze, o strade lunghe per dirittura, e l' altre per traverso erano dette viculi; la prima strada era detta somma piazza, che ora dicesi strada di pozzo bianco: era appellata somma, per essere nel più alto luogo della Città; perciocchè cominciava presso la porta, che ora è del Palagio dell' Arcivescovado, e finiva, come oggi finisce, al Monistero della Sapienza; la seconda strada è quella, che prima fu detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla porta Donnorso, della quale diremo appresso, in fino alla Capovana; la terza strada avea per termini la porta ventosa e la Nolana, benchè non istessero a dirittura.

Per conoscere la grandezza dell' antica Città, gioverà molto aver notizia delle porte di essa, giacchè dell' antiche mura non vi è che qualche vestigio; e questo ancora nascoso.

Porta ventosa fu nella strada di mezzo cannone presso la Cappella di S. Angelo, vicino a quella di S. Basilio, che però fu detto S. An-

gelo a porta ventosa, qual Cappella fu trasferita dentro la Chiesa di S. Maria detta de' Meschini; e fin oggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che sono avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di quella porta: l'una ha questa iscrizione.

Postumius Lampadius. V. C. Camp. l'altra:

Postumius Lampadius. Vic. Cons. Camp. curavit.

fu detta porta ventosa da' venti, che spiravano dal mare, che all'ora giungevano sino alli scalini della Chiesa di S. Gio: Maggiore, dove era il Porto della Città, onde fin oggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Questa porta nel tempo di Carlo II. Re di Napoli fu rimossa e trasportata nell'ultima parte del Palazzo del già Principe di Salerno, oggi è la Trinità Maggiore, ove il Re se porre in marmo que' due versi:

Egregie Nidi sum Regia Porta Platea,

Mœnia, nobilitas hujus Urbis Parthenopea.

a tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperatore, la detta porta fu trasferita di là della Chiesa dello Spirito Santo; e benchè prima chiamata fosse porta Reale, oggi si dice dello Spirito Santo.

Porta Donnorso, così detta per la vicina abitazione della famiglia Donnorso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro a Majella, per questa entrarono li Saraceni nell'anno di Cristo 788. questa porta fu trasferita, ove oggi è la Chiesa di S. Maria di Constantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

Porta di S. Gennaro, era anticamente là, dove oggi è il Monistero di S. Maria del Gesù, poi trasferita poco più oltre al tempo dell'Impe-

DE' FORESTIERI. 7

perator Carlo V. fu sempre appellata porta di S. Gennaro, perchè mena alla Chiesa del Santo detta S. Gennaro *extra mania*.

Porta di S. Sofia era, dove oggi è la Porta del Palagio Arcivescovile, che poi fu trasferita più oltre dall' Imperador Costantino.

Porta Capovana così detta, perchè quindi si va a Capova, era anticamente dall'altra parte dell' Arcivescovado, dove sono molti scalini, e oggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa porta fu trasferita, ove oggi si vede, abbellita nel 1535. in memoria dell' essere per essa entrato Carlo V.

Da questa porta si calava in giro verso quella parte, ove era detto il vico de' Carboni, e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli eredi di Girolamo Coppela, dov' era un'altra porta, di cui non si sa il nome. E così questa come la Capovana doveano aver l' accesso all' antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani, per ajutarsi scambievolmente, come Livio scrisse: Questa fu trasferita sotto il quatrivio di Forcella, e propriamente nel principio della falita del luogo detto Sopra muro; e fu detta Porta di Forcella dalle forche, le quali erano piantate fuori di questa porta; onde infino a nostri tempi si scorge sù la porta piccola di S. Agrippino, che sta dirimpetto a S. Maria a Piazza, uno scudo dove si vede scolpita la forca col motto; *ad bene agendum nati sumus*. Questa porta di Forcella fu trasferita dal Re Ferrante I. laddove oggi chiamasi porta Nolana, perchè quindi si passa per andar a Nola. Eravi un'altra porta, onde s'usciva al lido del mare, e stava più sotto, laddove era il sopportico di

S. Arcangelo, poco più sopra la fontana detta delli serpi, questa poi dal Re Carlo I. fu trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono sin oggidì le insegne de' gigli col castello di Gerusalemme, e della Città; la stessa porta fu poi trasferita più oltre del Mercato, che oggi chiamasi porta del Carmine.

Dal luogo del Pendino, ove stava questa porta, girava la muraglia per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo per una stradetta chiamata le portelle, perchè ivi stava una picciola porta, onde similmente si usciva al lido del mare, ne vi era altra porta per sino alla Ventosa.

Questa antica Città avea per suo principal Tempio quello, che oggi è S. Paolo, e il Palagio della Republica, oggi S. Lorenzo; avea il suo castello, e questo non si sa dove certamente fusse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia, nel luogo ove oggi dicono l' Anticaglia, per essere il luogo più eminente della Città, altri vogliono, che fusse ove è oggi S. Agostino. Conteneva anche questa Città i suoi Ginnasj, luoghi dove nudi si esercitavano nella lotta i Giovani, per divenir robusti, ed erano vicino a S. Andrea a Nido, che servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fa fede l'iscrizione greca conservata in un muro presso la fontana dell'Annunciata, che guarda verso l'Egiziaca, questa iscrizione fu fatta fare da Tito Vespasiano, che fece parimente rinnovare detti Ginnasj rovinati dall'eruzione del Vesuvio.

Oltracciò, conteneva la Città due Teatri, d'uno de' quali oggidì si veggono le antiche vestigia nel luogo, ov'è il palagio del Duca di Termini, sopra il Seggio di Montagna

DE' FORESTIERI. 9

gnà con le sue strade in giro: ove fu, come dice
Surgente nella Napoli illustrata, il luogo in cui
Nerone Imp. cantò. Dell' altro Teatro, sebbene
non si ha notizia certa, ove fusse, si stima però essere
stato vicino all' olim Collegio del Gesù.

Il luogo da rappresentar giuochi era nella piaz-
za de' Carbonari.

Dalla descrizione delle accennate porte si può
agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di
Napoli sia stata ampliata, parlando solamente
del recinto delle muraglie, lo che più chiara-
mente apparirà appresso.

Delle amplificazioni dell' antica Città di Napoli.

FU questa Città primieramente amplificata
coll' accennata unione di Palepoli, il che
avvenne al tempo de' Consoli Romani; e Cesa-
re Augusto la ristaurò nelle mura, e la munì di
torri.

La II. ampliazione fu a tempo di Adriano,
circa gli anni del Signore 130. In questa vuole
il Pontano, che le valli, le quali da Oriente, ed
Occidente chiudevano la Città, fossero state ugua-
gliate al colle, su cui era sita la Città, e che la
muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e traspor-
tata più oltre.

La III. fu nel tempo di Constantino Magno
Imperatore circa gli anni del Signore 308.

La IV. leggesi nelle vita di S. Attanagio, se-
condo l' autore de' sette officj de' Santi Napole-
tani, e dicesi che fu a tempo di Giustiniano Imp.
negli anni del Signore 540.

La V. fu a tempo d' Innocenzio IV. Pontefice
Romano, circa gli anni di Cristo 1253.

La VI. fu sotto Carlo, Primo di questo nome, Re di Napoli nell' anno 1270. il quale avendo diroccato il Castello antico della Città nel luogo, ove oggidì è S. Agostino, vi edificò questo Convento, come dalle sue arme si raccoglie; e fondò il Castelnuovo, dove prima era il Convento di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delli Serpi, e piantolla al Pendino, come si è detto.

La VII. fu sotto Carlo II. figliuolo del I. circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta ventosa presso il palagio del fu Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare sin oggidì una parte fuori la nuova porta Reale dietro il Monistero di S. Sebastiano, le quali giravano per la suddetta porta, ed ingiù verso il palazzo del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un' Baluardo sin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di quà seguiva per la strada, che vada a terminare presso la Chiesa della Carità, ed ivi per dirittura continuava sino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, e chiamata Petruccia, da esso Re trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, oggi è la porta di Chiaja; La porta del Pendino fu ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Re ebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo. Edificò anche questo Re il Castello detto di S. Eramo sopra il monte, la Chiesa di S. Pier Martire, e S. Domenico.

La VIII. ampliacione fu al tempo del Re Ferrante I. che vi fe le mura di una pietra, detta piper-

DE' FORESTIERI. II

piperno, trasportando le porte del Mercato, Capovana, e Forcella, dove oggi si veggono.

La IX. e maggior di tutte l'altre fu sotto Carlo V. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. allora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di Donnorlo, quella di S. Gennaro, e quella, che abbiamo detta del Castello, o fosse Petruccia. La prima, oggi porta dello Spirito Santo: la seconda di Constatinopoli: la terza di S. Gennaro, come prima: la quarta è porta di Chiaja. Ampliò le mura da parte di Tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del monte di S. Eramo, e propriamente ove dicevasi il Perugio (oggi detta porta Medina, dal Vicerè, che la fece) sin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara, onde rimosse la porta nominata a Carbonara con alcune delle torri di piperno, come si vede: ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina oggidì detta del vino, la porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli artefici di tal mestiere, che vi dimoravano. Ampliò il molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellire questo, trasferì la Chiesa, e Spedale di S. Nicolò della Carità.

Del moderno sito della Real Città di Napoli.

§. **M**A quello, che maggiormente ha reso cospicua questa Città, sono le moderne fabbriche fatte fare dal Re Cattolico CARLO BORBONE, allora Re di Napoli, e Sicilia, con una vaghiissima deliziosissima, e amplissima strada quasi in tutta quella parte, che la Città è bagnata dal mare, che misurandola dalla punta del Molo grande sino dove termina nel Borgo di Loreto

è da circa un miglio e mezzo di lunghezza, e in molte parti 100. palmi di larghezza, tutta fabricata sù l'acque, arricchita di poggi di piperno con più ponti per l'acquadotti, la quale si è resa la strada più frequentata di questa Città, così per il gran numero delle carrozze, che di continuo vi si veggono, come per la gran frequenza di Popolo, che per deliziarfi vi concorre. Come pure ha reso il Porto più grande, e sicuro con due fortini alli due estremi ed accresciuto ancora di molti magazzini, e case per li Signori Deputati della Salute, e Guardiani del Porto, sicchè per lo concorso grande de' bastimenti nazionali, ed esteri, che vi si veggono di continuo, s'è reso uno de' più considerabili porti di Europa, avendo ancora fatto rifare il Molo picciolo per lo sicuro ricovero delle barche a remi, che vi entrano per sotto due gran ponti per assicurarsi dalle borasche, locchè si vede nobilmente accennato nell' iscrizione del chiarissimo Canonico Mazzocchi incisa in un magnifico Epitaffio, eretto quasi nel fine della strada regale su 'l ponte della marinella, ch'è la seguente:

*Carolus Borbonius Rex utriusque Siciliae pacis
bellique artibus clarissimus & felicissimus, ex suis
privatis rationibus à portu novo ad iter Herculanense
hinc per moles in altum jactas contractis
æquoribus, ac pontibus quæ opus injectis, illinc ora
antehac impræmissam sordibus à squalore deterso,
marinos fluctus Neapolitanis suis calcabiles, viamque
in viam rotabilem reddidit, curante viro strenuissimo
Michaelæ Regio Equite Hierosolymitano Regiæ
Classis præfecto Regis sui gloria studiosissimo.*

Ha fatto ancora erigere un nuovo Teatro sotto del Palazzo Reale, che per la magnificenza

s'ammira come uno de' più magnifici Teatri d'Europa, e vi si rappresentano in ogni anno quattro opere in musica, e sopra al detto Real Teatro si legge, la quì sotto notata eruditissima descrizione:

*Carolus Utriusque Sicilia Rex pulsus Hostibus
constitutis Legibus Magistratibus Ornatis Literis
Artibus excitatis Orbe pacato Theatrum quo Se
Populus oblectaret sedendum censuit Anno Re-
gni IV. 1737.*

Vi sono ancora altri due Teatri, uno detto delli Fiorentini, e l'altro Teatro Nuovo, che vi si rappresentano anche opere in musica, e vi era quello detto di S. Bartolomeo, che pigliava il nome da una Chiesa, ivi vicino così intitolata, (ma questo fu dismesso dopo la fabrica dell'accennato Teatro Reale, detto di S. Carlo,) e quel luogo fu dato alli Padri detti dello riscatto, che vi fabricarono un Convento con una Chiesa sotto titolo di S. Maria della Grazia detta la Graziella.

E oltre molte amplificazioni nel Palazzo Reale, una gran Villa, e superbo Palazzo, che sta per terminarsi a Capo di monte, ha reso il Casale di Portici, Villa Reale, per le magnifiche fabbriche e giardini per l'abitazione Reale, facendo scavar con grandissimo dispendio ivi vicino (tra Portici e Resina) le antichità, che si suppongono dell'antico Erculano, dove si sono trovate una gran quantità di bellissimi marmi e bronzi, che rappresentarono statue, vasi e altre figure, e quello, che è di più, un gran numero di dipinture, fatte sul muro così di figure, che di ornati, pesci e altri animali, e di prospettive, che con grande ammirazione si osservano, come un miracolo dell'antichità, nè è da tacerfi una nuova fabrica, che di presente si sta facendo, d'un luogo detto Riclusorio de' Poveri, vicino alla Chie-

Chiesa di S. Antonio Abate, la quale sino al dì d'oggi per la Pianta, suolo, ed alcune superbe fabbriche fattevi, si sono spese ingenti somme. §

Siccome l'Italia vien comunemente appellata giardino del mondo, così parimente non anderà errato chi dirà che Napoli è il giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè trà le più vaghe e deliziose Città, che quivi vi sono, ella pare, che a gran ragione or tenga il titolo di gentile, che se se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice; se il sito, ella è a guisa di un bellissimo Teatro, che dalla parte di mezzogiorno vien corteggiata dal mar tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell'occidente le sorge a fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difende; perciocchè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, e il Monistero de' Padri Certosini; ed amendue al tocco d'uno stesso oriuolo mutan le sentinelle, i Soldati del Castello colle armi alla mano, i religiosissimi Monaci colle divine laudi sulle labbra; quelli a militari esercizi, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuose di borea: e per ultimo dalla parte d'oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge sino a Campi Acerrani, e per larghezza sino al monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si vede, che una gran parte ne ha tolto al mare.

Oltre all'essere stata la Città così ampliata, come abbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da sette Borghi principali detti
lati

latinamente suburbj, nelli quali si scorgono bellissimi palagi con vaghi, e deliziosi orti, e giardini, abbondantissimi d' ogni sorta di frutta, e erbe per tutto l' anno, con fontane così d' acque vive, come artificiose, e sono talmente pieni d' abitatori, che ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città: questi Borgi han quasi tutti preso il nome dalle Chiese, che vi sono:

Il I., bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto, il II. di S. Antonio Abate, il III. di S. Maria delle Vergini, il IV. di S. Maria della Stella, il V. di Gesù e Maria, il VI. di S. Maria del Monte, il VII. che è il delizioso nella spiaggia di S. Leonardo, detto di Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare.

Il circuito della Città, pigliandola quanto al ristretto delle sue muraglie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina sino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e seguitando a S. Carlo delle Mortelle, e per sotto la Chiesa di Suor' Orsola, ed avanti la Chiesa di S. Lucia del Monte, sino al Torrione del Monistero della SS. Trinità delle Monache; e quindi calando a basso, circondando le muraglie di porta Medina, porta dello Spirito Santo, porta Alba, porta di Costantinopoli, porta di S. Gennaro, Ponte nuovo, porta Capovana, porta Nolana, porta del Carmine, sino al suddetto Torrione del medesimo Carmine, dove s' è cominciato, sono miglia nove, secondo la misura esattissima fattane.

Ma rinchiudendo i Borghi abitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, S. Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina sino alla
Chie-

Chiesa di nostra Signora S. Maria di Piedigrotte, e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, e S. Maria in Portico, la Chiesa dell' Ascensione, salendo per S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor' Orsola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che v'è per l' Olivella, la strada, che v'è a S. Maria della Cesaria, camminando per l' Infrascata, e rivoltando per la Chiesa della Salute, per dietro S. Efrem nuovo, detto propriamente la Santissima Concezione de' PP. Cappuccini, per la Chiesa intitolata Mater Dei, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudendo S. Gennaro extra mœnia, tutto il Borgo delle Vergini, passando per dietro la Chiesa della Sanità fino a S. Severo, principiando per la salita di capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola fino a S. Maria degl' Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell' arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio, fino alli Zingari, case delle Gabelle, principio della strada di Poggioreale, camminando per le abitazioni di detto Borgo, di fuori porta Capovana, seguitando per la strada del Palagio degli Spiriti, e ricontrando la detta strada dell' arenaccia, per avanti la Cavalleria Reale, fino dove si unisce con il Ponte della Maddalena, donde s' è principiato il circuito, tutto di case abitate dentro li detti Borghi, sono di giro miglia diciotto in circa, ed è il più breve cammino, che si puol fare. *Del-*

*Delle Fortezze o Rocche, detti Castelli
della Città di Napoli.*

PEr cominciar dall' alto , evvi sul giogo del monte verso la parte occidentale il Castel di S. Eramo , così detto dall' antica Chiesa, che ivi era dedicata a S. Eramo , onde lo stesso monte è dinominato . Anticamente era una picciola Fortezza o Torre fabricata , come molti vogliono , da' Normandi , e chiamata Belforte . Fu ampliata dal Re Carlo II. per poter difender Napoli da ogni parte , lo che non fu da suoi Antecessori molto osservato . Finalmente l' Imperator Carlo V. avendo fatto spianare molte vie antiche , e guaste , che l' circondavano , il fe quasi di nuovo edificare , e ridurre in una fortissima Rocca ; siccome dall' iscrizione in marmo , che si scorge sù la porta con queste parole :

*Imperatoris Caroli V. Aug. Caesaris iussu , ac
Petri Toleti Ville Franche Marchionis , iussu.
Proregis auspiciis , Pyrrhus Aloysius Serina Valentinus D. Joannis Eques Casareusque militum Praef.
pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit.
MDXXXVIII.*

La forma di questo Castello è stellare con sei angoli , la maggior parte è tagliata nel monte , principalmente quella , che guarda l' oriente . Dentro vi si vede una bella Piazza d' Arme , con una cisterna di tanta grandezza , che vi potrebbero andare due Galee ; e l' acqua è stimata per la sua freddezza ; sopra de Torrioni si veggono molti cannoni , e numeroso presidio di Soldati ; sotto vi sono diversi magazeni , in cui si conserva gran munizione di polvere , e di palle . E dicono che vi sia una strada segreta sotterranea infino al Castel nuovo.

Il Castel dell' Uovo è così detto dalla sua figura , la quale è in forma ovale , sopra una scoglio in mezzo all' onde del mare , e vi si v' dal continente per un ponte lungo 220. passi. Questo scoglio era anticamente unito col monticello a rincontro , detto Echia , da Ercole , che vi dimorò . In questo luogo furono anticamente le Pescine di Lucullo , come riferisce il Falco , onde fu chiamato Lucullano , di cui Cicerone *Neapolitanum Lucullii* , il cui palagio era nel capo d' Echia ; questo capo , forse per qualche terremoto diviso dal continente , restò isolato nel mare , e vi si edificò sopra una Fortezza detta per l' antico abitatore ; *Castrum Lucullanum* , così nominato nella vita di S. Severino Abate ; ne fa anche menzione S. Gregorio nel suo registro in più luoghi , e particolarmente *nel. cap. 22. del 1. libro , e nel 40. del 2.*

Fu anche chiamato Isola , e Castello del Salvatore , come si legge nell' Ufficio di S. Atanasio Vescovo di Napoli. Questo Castello prima edificato da Lucullo per palagio , fu poi da' Re Normanni costituito per Rocca : per ultimo fortificato da D. Gio: di Zunica , che ci fè fare il ponte , siccome leggesi nell' iscrizione sù la porta del Castello , che è di questo tenore : *Philippus II. Rex Hispaniarum Pontem a continenti ad Lucullanas Arces , olim austri fluctibus conquassatum , nunc saxeis obicibus restauravit , firmumque reddidit . D. Joanne Zunica Prorege . Anno MDLXXXV.*

Sù la sommità del monticello , che è rimpetto , detto Echia , oggi Pizzofalcone , fu dalla provvidenza de' Signori Vicerè eretto un' edificio , in cui si destinò un Corpo di guardie di più Compagnie di Soldati per presidio di questo luogo

go. Dopo da D. Pietro d' Aragona , essendo Vicerè in questo Regno , fu ridotto il detto Presidio a perfezione , e riuscito molto raguardevole , capace di migliaja di soldati . La vigilanza del Vicerè D. Gasparo di Aro , muni il continente di fortissimi Baluardi , che erano tutti ruinati : e cominciò un' amplissima scala per scendere dall' altezza del Monte a mentovati fortini , che rimase imperfetta ; e ora terminata . Uno di questi Baluardi racchiude l' antico Platamone Segretario del Re Alfonso I. che ebbe quivi belle abitazioni , e giardini . Questo Platamone , detto dal volgo shiatamone , è molto rinomato , e si giudica aver avuto tanto nome da' bagni , che quivi erano , per cagione de' quali era molto frequentato , e si stima che di questi parlasse Strabone *nel fine del lib. 5.* dicendo : che erano in Napoli li bagni , non men salutiferi di quelli di Baja . E per far ritorno al Castel dell' Ovo , quivi dentro si veggono diverse celle , e stanze , dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia , che quivi parimente morì . Vi sono molti pezzi d' artiglieria distribuiti per varie parti . Evvi parimente un buon presidio di soldati . Vi era un grosso scoglio avanti chiamato del Salè , che spianato s' è ridotto in Fortino , che col cannone vede , e domina tutto quel seno di mare , che si racchiude da S. Lucia a Mergellina , come anche una buona parte del Porto .

Il Castel nuovo , una delle più belle fortezze , e di maggior conseguenza , che sia nella Città , presidiato da gran numero di soldatesche , è situato sopra la riva del mare , dentro del quale si vede un' abitazione , che rassembra una Città , che potrebbe dirsi pensile per tante con-

tro-

tromine , e luoghi sotterranei . Quì era anticamente il Convento di S. Maria della Nova de' Frati minori osservanti , e chiamavasi la Torre Maestra , fu poi il Convento transferito dal Re Carlo I. dove oggi si vede , e la Torre Maestra fu munita in forma di Castello . Vogliono che le quattro Torri di piperno , siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare a somiglianza della detta Torre Maestra (che dell'oro fu detta da che il Castello fu degli Spagnuoli) che fu là quinta Torre , quale è di pietra differente , e che gli Aragonesi in più vaga forma la ridussero ; ma nell' antichissimo Archivio della Zecca di questa Città è manifesto essere stata opera de' Normanni , e che la costruzione di dette Torri , che fanno il Maschio del Castello , importasse ducento trenta cinque mila scudi .

L' Imperator Carlo V. diede al Castello l' ultima perfezione , avendovi aggiunto tre Baluardi , unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un' altra Torre , che prima serviva per antiguardia dalla parte di terra , come quella di S. Vincenzo dalla parte di mare , amendue in uguale distanza dalla Torre dell' oro , che veniva a stare in mezzo per linea retta da mezzodì a tramontana : e queste tre Torri sono della medesima pietra , fattura , e circonferenza . Questo Castello oltre alle molte artiglierie , che si conservano ne' magazeni , è munito da quantità di pezzi d' artiglieria di bronzo di varia ed esquisita fonditura , 9. de' quali furono portati da Carlo V. da Sassonia , dove li guadagnò nella battaglia contra quel Duca , e in essi vi è l' impronto del detto Duca di Sassonia . Nel Baluardo di S. Spirito era curioso a ve-

vedere un cannone chiamato la Maddalena, che pesava 70. cantara di Napoli, la sua portata è 120. libbre di palla, tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fogliami, e fregi: fu fatto nell' anno 1511. da Massimiliano CL. Imperatore predecessore di Carlo V. che seco il portò dall' Alemagna: evvi questa iscrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator*: ed altre in idioma Alemano. Il medesimo Imperator Carlo V. perchè il Castello era senza fossi alzò le strade, quanto si vede la discesa, il pendino d' avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello Spedaletto: sicchè ne restorono molte case sepellite, e sopra di queste si edificorono l' altre, come nell' occasioni si è veduto: e la Real Chiesa della Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima si ascendeva, poi restò così bassa, che vi bisogna per molti scalini discendere, e così furono fatti i fossi al Castello, ne' quali si può introdurre il mare quando bisogna, Come si entra nel Castello, passate le fortificazioni di fuori, vedesi fra due Torri un bellissimo arco trionfale, fatto per l' entrata d' Alfonso I. vogliono molti, che quest' arco, sia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale per remunerazione, dal detto Re fu creato Cavaliere, benchè Gio: Vasari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori cid metta in dubbio; tienli però per vero, che il fece lo Scultore medesimo, che avea fatte le sculture di Poggio Reale, sotto la Regina Giovanna; detto arco dovea collocarsi nella strada della Vicaria, dove è la Guglia di S. Gennaro, ma il detto Alfonso non volle, perchè ivi situandosi, venian con esso a chiudersi due fine stre del palazzo del suo Comilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano; e ordinò che fra dette due Torri si collocasse, che
 oggi di

gidi si veggono scalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto arco, sopra di cui nel tempo di Carlo V. si aggiunse la cima colle statue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezzo, e S. Sebastiano: sonovi queste due iscrizioni: *Alphonsus Regum. Princeps hanc condidit arcem*, che s' intende quando a miglior forma la ridusse; e l'altra *Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, I:alicus, Pius, Clemens, Invictus*. Qui si vede una bellissima porta di bronzo di basso rilievo, dove sono scolpiti molti fatti della casa d' Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, che vi è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa porta, sopra il suo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia d' un Coccodrillo, portato da un Spagnuolo sin dal Nilo, e appeso per voto ad una antica, e divota immagine di Maria Santissima del buon Porto, collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uscito, si vede una piazza d' armi quadrata, ove si possono squatronare 1000. soldati. Da un lato vi è una spaziosa scalinata di 34. scaglioni di palmi 16. lunghi, e 2. larghi, di durissimo piperno tutto d' un pezzo, per la quale si va ad una ricchissima, e vaghissima armeria, che è un salone di palmi 100. in quadro colle mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grande stima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquantamila soldati. Su la porta si legge questa iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus Auspiciis Mariae Deipae..... Mariae Austriacae matris armamentarium instructum*; nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono, di un valoroso soldato, che solo sostenne quel posto contra

cento, come vuole il Celettino, ma il più verisimile è, che sia di Nerone, come la giudicano li periti antiquarj dall'aspetto, pubescenza ed abito eroico; come anche per essere simile ad un' altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia su la sfera dell' orologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana, con figurine di marmo a mezzo rilievo ne' loro medaglioni. Quì si vede una Chiesa, sotto il titolo dell' Assunta, di S. Sebastiano, e S. Barbara, e perchè vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più viene appellata; è Parrocchiale non solo di detto Castello, ma del Real Palazzo, dell' Arsenale, della Darsena, e del Molo: nel coro vi è una tavola, che rappresenta l' adorazione de' Maggi, ne' dicui volti il celebre pennello del Zingaro e spresse li ritratti di Carlo Re di Napoli, del Principe di Salerno, e del Duca di Calabria figliuoli, sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile con stucchi ed adornamenti di pitture a fresco e Tad oglio. a un lato del coro per una scala a lumaca di 155. gradini si và alle stanze de' Preti, e quindi al campanile: il grande artificio, con cui è lavorata, la rende celebre, quello però, che rende questo Castello raguardevole, oltre all' altre cose notabilissime, è che la natura l' ha voluto arricchire di diciannove abbondantissime sorgive d' ottime e limpide acque in distinti luoghi del suo distretto; l' arte vi ha aggiunte tre copiose conserve d' acque piovane, ad abbellito con una fontana, cui per tre distinti acquedotti sotterranei può condursi l' acqua supplendo l' uno in mancanza dell' altro, molte altre cose si tralasciano, per non uscire dall' istituto di una semplice Guida.

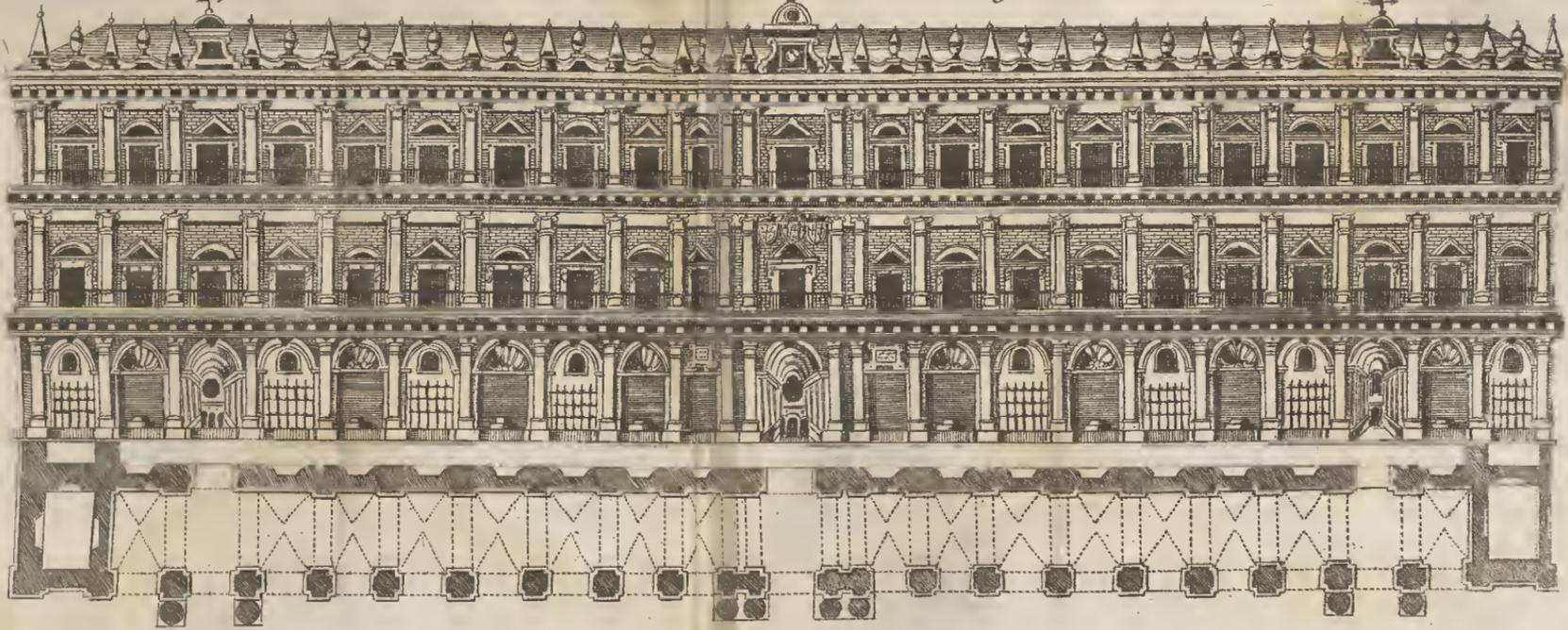
Il Torrione del Carmine dal tempo del Con-
te

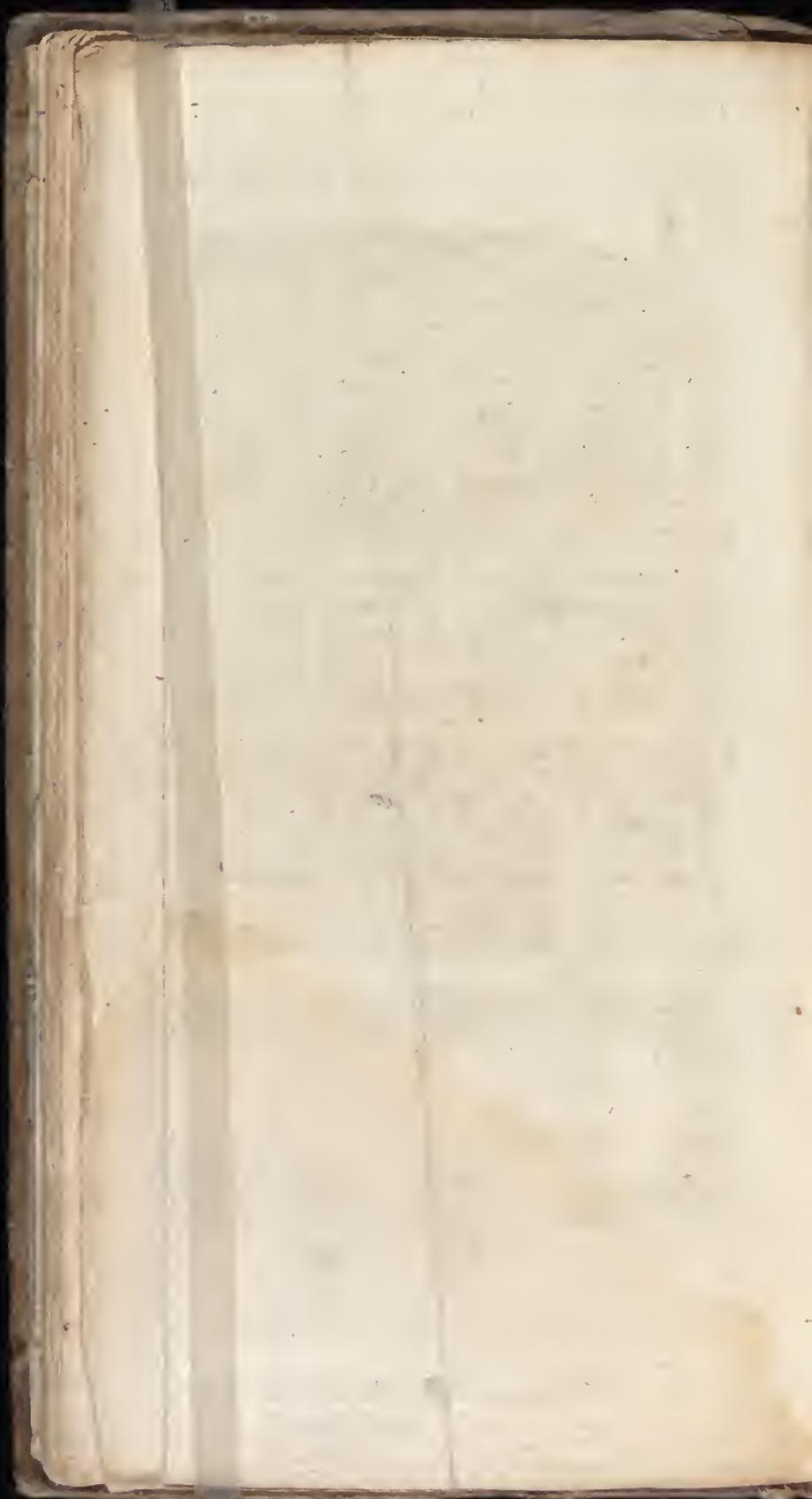
te d' Ognate è stato così munito, che sembra un altro Castello, ed ha un buon presidio di soldati invalidi, e le sue artiglierie, ed alza bandiera, come gli altri Castelli; anche questo bagnato da una parte del mare, oggi vi è la strada intermezza, e dall' altra domina la piazza del Mercato.

Di alcune fabbriche più considerabili della Città di Napoli.

R Agguardevole sopra ogn' altro edificio è il Palazzo Reale, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la molteplicità bene ordinata delle stanze, per l' amenità del luogo, e per la nobiltà del disegno, è uno de' più cospicui dell' Italia, basta dire, che sia opera del famosissimo Cavalier Fontana oggi di gran lunga abbellito, ed ampliato. Da questo palazzo per mezzo d' un ponte si passa al Castell Nuovo, del quale Castello abbiamo già discorso, era questo Castello ne' tempi andati custode dell' antico porto, oggi della Darsena, che nell' anno 1668, fu fatta dal Vicerè D. Pietro d' Aragona, con fare scavare quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè fosse sicuro ricovero alle galee: all' intorno di questa Darsena stanno i magazzini di tutti gli arredi concernenti a' bisogni delle galee, come anche uno Spedale per li Galeotti infermi. Accanto alla detta Darsena è l' Arsenale, dove si fabbricano le galee, le navi, e altri armamenti marittimi, e ci si ammaestrano nella militar disciplina, e nautica, i novelli militari, che di questo Regno si mandano, dove bisognano per servizio di S. Maestà Napoletana; questo luogo è stato molto abbellito dal Vicerè D. Gasparo de Aro, e vi ha fatto molte abitazioni per soldati. All' incontro vi sono le fonderie de' cannoni, delle palle,

Facciata del Palazzo Reale della Maestà del Re di Napoli





Veduta del Gigante di Palazzo.





DE' FORESTIERI. 25

palle ed altri militari istrumenti . Al lido del mare dirimpetto all' Arsenale, vi era la Torre detta di S. Vincenzo . In questa Torre solevano i Padri di famiglia metterci li loro disubidienti figliuoli : ma ora si è mandata a terra, e vi si è fatta una famosa fonderia .

Vedesi più oltre il molo grande, oggi Porto della Città, il quale fu prima edificato dal Re Carlo II. nell' anno 1302. come si legge nel registro a fogli 38. con una bellissima ed artificiosa Torre detta lanterna del molo, su della quale s'accendono i lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto, ed ora come dicemmo, si è reso uno de' migliori porti d' Italia . Vi sono inoltre due bellissime fabbriche del Cavalier Fontana cioè il Monte della Pietà, di cui diremo a suo luogo ; E la pubblica Università detta volgarmente gli Regj Studj : dicono che questo luogo fosse stato prima destinato per la cavalleria, essendo fuori le mura della Città presso la porta di Costantinopoli, ma che per mancanza dell' acque non fosse giudicata a proposito; laonde sopra li fondamenti edificati per la cavalleria, vogliono, poi eretta fosse la fabrica delli Studj, la quale fu cominciata dal Conte di Lemos Vicerè, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d' Ossuna ; è ora terminato un' altro braccio, e vi leggono tutte le scienze, ed è la più bella Università d' Italia ; e dicesi, che in quello, che oggi si vede, sianfi spesi ducentomila scudi .

La *Cavallerizza* poi fù eretta nel Borgo di Loreto presso il Ponte della Maddalena, la quale ha una stanza per l' esercizio de' Cavalli di lunghezza palmi 313. , di larghezza 92. ed un terzo .

G. di Nap.

B

Vi-

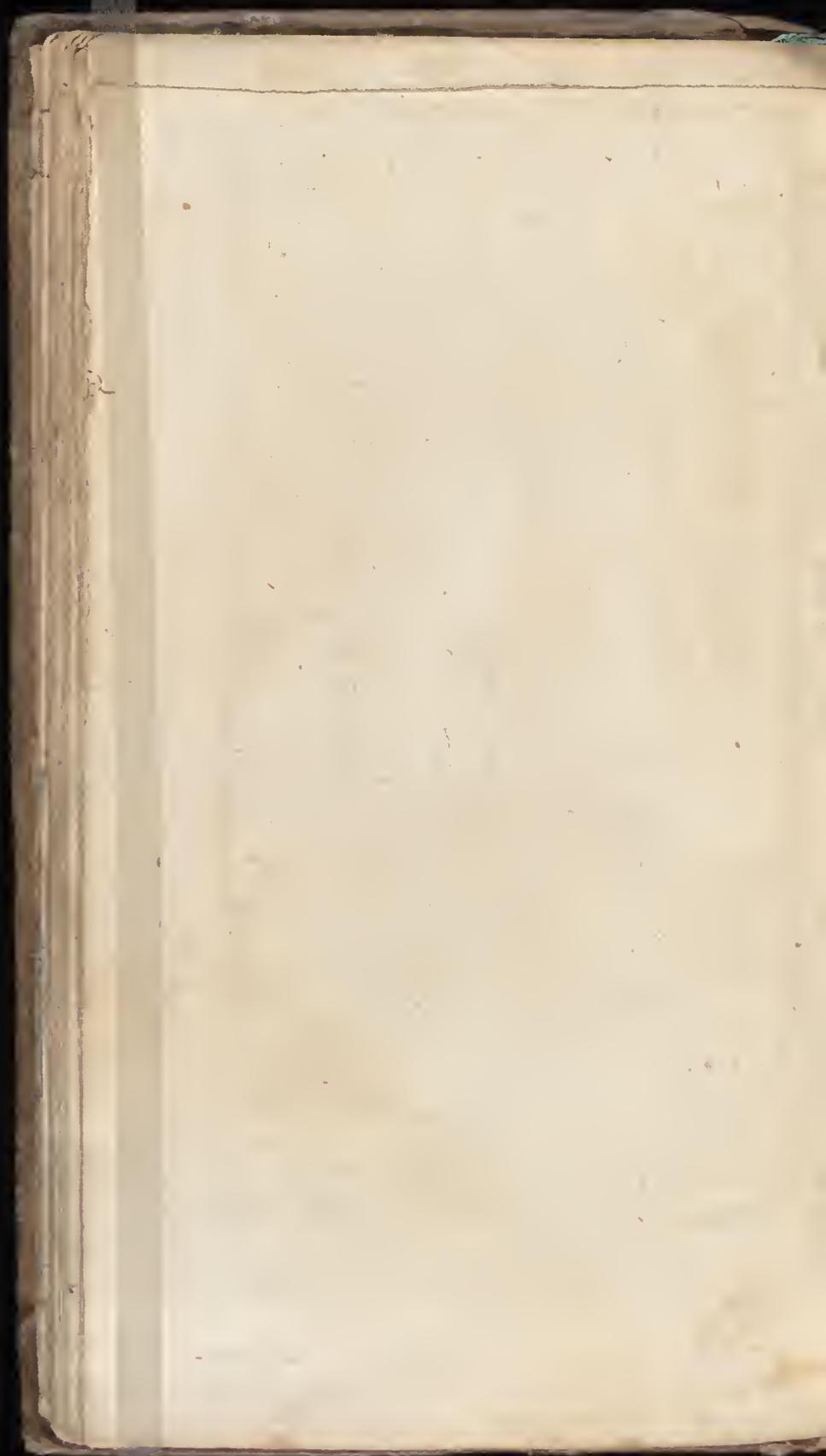
Vicaria. Ma chi è curioso di vedere nell'angolo di questa Città, un'altra Città popolata, e numerosissima, veda ne' dì, ne' quali si tien ragione, la Vicaria di Napoli, che vi offerverà un immenso popolo di litiganti, di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fu edificato dal Re Carlo Primo di questo nome, non avendo ancor dato principio al Castel nuovo. Fu di poi questo Castello da D. Pietro di Toledo Vice-rè ridotto in un' amplissimo, e maraviglioso tribunale per commodità de' negozianti, come ora si vede, distinto in quattro parti, cioè in Vicaria civile, e criminale, Consiglio, e Summaria, tutti oggi ornati di bellissime pitture; oltre agli altri Tribunali, de' quali tutti ragioneremo a suo luogo, tralasciando il discorso d' altre sontuose fabbriche moderne, le quali da se si offeriscono a' gli sguardi de' forestieri, ed è agevolissimo averne le notizie.

Delle Fontane.

Quello, che è più considerabile tra le fabbriche più magnifiche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de' curiosi, che ficcome è sotterraneo, fosse sopra terra, sarebbe mirabile; tali sono quelle degli acquedotti, che rendono quasi pensile tutta la Città; ella è la stessa acqua del Sebeto, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, si divide l'acqua in due parti col partimento di un gran marmo, una parte entra negli acquedotti, l'altra diffondendosi per la Campagna, viene a formare il Sebeto.



FONTANA MEDINA.



DE' FORESTIERI. 27

Sono fatti questi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza levar l'acqua, essendovi una via per dentro a modo di balconetti, per gli quali si può passar per tutto senza bagnarsi; onde per gli medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Re Alfonso I. conquistò Napoli.

Sono per lo più tortuosi, acciocchè dibattendosi l'acqua, ed agitandosi spesse volte negli angoli, si renda più salutaria: oltre a che se andasse diritta, la sua veemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edificj donde passa l'acqua.

Quest'acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi, e fontane per pubblico beneficio, siccome di passo in passo si veggono, sebbene il maggior numero è ne' cortili delle Chiese, case, e spedali. Noi però tralasciando tutte le altre, rapporteremo qui solamente tre delle più cospicue, cioè.

La bellissima fontana, detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo.

La fontana, quando si va a S. Lucia, opera dal Cavalier Cosimo Fansago.

La nobilissima fontana in S. Lucia opera del celebre scalpello di Giovanni di Nola.

Qui non è da tacere, che la maggior raunanza delle acque sotterranee era nel luogo, oggi detto Seggio di Nido, o di Nilo. E quindi è, che in detto luogo vedesi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Sogliono essere detti bambini nelle altre statue del Nilo 16. significando, che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all'altezza di 16. cubiti.

Degli edificj privati più considerabili.

IN Città sono considerabili i Palazzi del Duca di Gravina nella strada di Montoliveto. Del Duca di Maddaloni, presso la strada, ch' esce allo Spirito Santo.

Del Principe di S. Agata, a S. Pietro a Majella; Del Duca della Torre, a S. Giovanni Maggiore; del Principe di Corigliano, e Principe di Sangro, a S. Domenico; del Principe della Rocella ivi vicino; del Principe di Genzano al largo del Castello; di Cellamaro nella strada di Chiaja e quello di Vandeneinden a strada Toledo. I tutti li quali vi sono cose considerabili; particolarmente in quanto alle doviziose suppellettili d' ogni sorte.

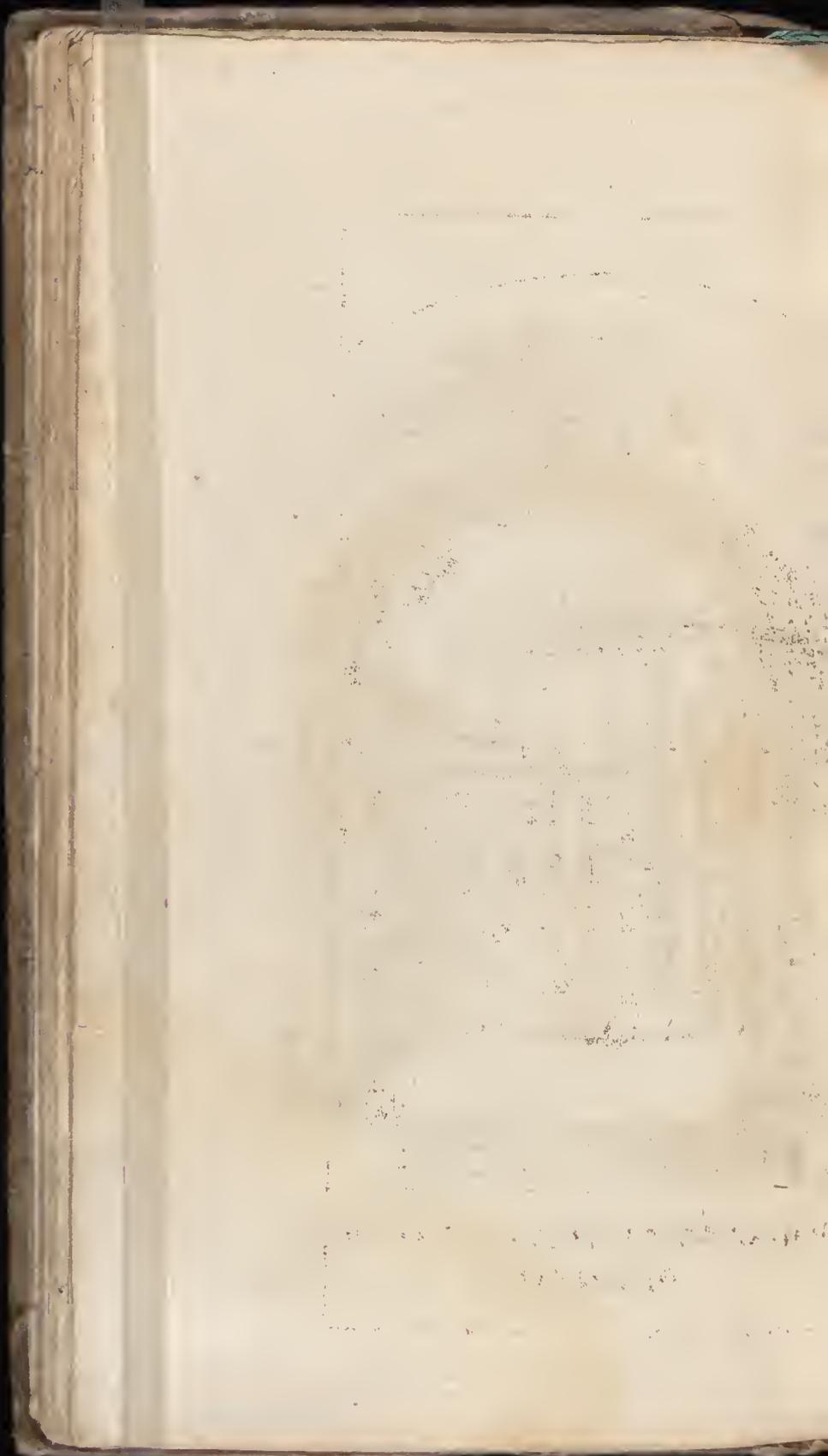
Nel Palazzo di D. Diomede Carafa di Aragona, discendente dagli antichi Conti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, imitata presa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti a S. Restituta, ove oggi è l' Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Re di Napoli porre il freno, il quale manifestamente apparso oggidì mirando quella reliquia della testa, ov' si scorgono le saldature degli anelli agli angoli della bocca, e nella fronte i segni sovrapposti d' oro, che frenavano la briglia, e poi vi si scolpire due versi di questo tenore:

*Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc equus Parthenopensis equum*

In mezzo del cortile, il quale a torno è ornato di molte statue di singolari scarpelli, scorgesi una colonna, sopra la quale il Re Alfonso I d' Aragona, quale fu tanto familiare con D. Diomede Carafa d' Aragona Conte di Maddaloni che venne di persona con tutta la Corte a chiamarlo, per andar seco a caccia.



PALAZZO DEL CAVALLO DI
BRONZO



DE' FORESTIERI. 29

Sopra la porta si leggono le seguenti parole:

*In honorem Optimi Regis Ferdinandi, &
Splendorem Nobiliss. Patrie, Diomedes
Carafa Comes Matalone.*

MCCCCLXVI.

E' considerabile anche il Palazzo del Principe di S. Buono vicino S. Giovanni a Carbonara.

Fuori delle mura della Città, sono eziandio considerabili molti Palazzi, e fra gli altri quello del Principe di Monte Mileto, ove sono giardini vaghissimi con giuochi d'acqua.

Nel Borgo di Chiaja nella strada detta di Medina, anche s'osservano Palazzi bellissimi, come quello d'Ischitella e Valle Mendozzi.

Nel Borgo di Santa Maria della Stella vi è il Palazzo di Gasparo Romer, oggi del Principe di S. Nicandro, dovizioso di suppellettili e quadri: degno di esser veduto è l'altro, che fu del medesimo Gasparo, ora de' Principi di Marsico Nuovo, nel Casale della Barra, ove sono bellissimi giardini, e giuochi d'acque.

de' Tribunali, in cui si amministra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.

Governa il nostro Monarca i suoi Regni coll'assistenza de' suoi Ministri, e di quattro suoi Segretarij, ciascuno de' quali propone gli affari più rilevanti, che appartengono allo Stato, alla Giustizia e Giustizia, agl'affari ecclesiastici e alla Reale Azienda, giusta la loro rispettive incombenze. Nel Consiglio di Stato, ove presiede il Re con i Consiglieri di Stato.

Vi è il Tribunale della Real Camera di S. Chiara, che si compone del Presidente, e de' quattro Consiglieri Capovera del S. R. C. un' Avvocato Fiscale, succeduto in luogo del Consiglio laterale, e della Cancelleria; vi interviene,

ancora un Segretario succeduto in luogo del Segretario del Regno ; vi sono tre Scrivani detti di mandamento : si tiene questo Tribunale tre giorni giuridici di ogni Settimana dopo pranzo in casa del Presidente, che ne è il Capo.

Il Tribunale del *Sacro Consiglio* è retto dal suo Presidente, accompagnato da 24. Consiglieri, oltre tre altri, due de' quali assistono per Caporuota nella Vicaria Criminale, e l'altro per Governatore di Capua : Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preminenza ; perciocchè nelle suppliche, che si danno al suddetto Presidente, gli si dà il titolo di Sacra Maestà, e questo perchè ne' primi tempi v' assisteva il Re (in cui luogo oggi assiste il detto Presidente) e nelle sentenze s'osserva il dirsi: *Nos Ferdinandus, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regio, &c.* ed anche, perchè ogni Giovedì vi vengono i Giudici, a riferire gli aggravii delle parti presenti circa gl' incidenti, ed interlocutori delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano di cose però, che passano la somma di scudi 500.

E' degno di riferirsi il Tribunale detto la Sopraintendenza, composto del Segretario di Stato, ed Azienda, che presiede a' suoi Ministri, Avvocato Fiscale togati, Segretario, e molti Subalterni ; si tiene in casa del detto Segretario.

Evvi inoltre il Tribunale della *Regia Camera della Summaria*, il cui capo è il Gran Camerario, la giurisdizione però si esercita dal suo
Lu

DE' FORESTIERI. 31

Luogotenente, eletto dal Re. Egli è Capo di 8. Presidenti Dottori, e 6. Presidenti detti Idiotti, similmente vi sono 4. Avvocati Fiscali due togati, e due Idiota, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Re. V' è Segretario, tre Maesti Attuarj, 24. Razionali, con molti Scrivani: ventidue Attitanti, con un gran numero d' altri Scrivani, un' Archivario, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi, ed Investiture de' Feudi: un' altr' ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra il Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provvede, e sovraffa a tutte le cose appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artiglierie, ed altri strumenti da guerra. Ed in essa si rendono i conti di tutte l' entrate del detto Patrimonio, ed a lui son soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarij delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de' Porti, il Consolato dell' arte della Seta, quello dell' arte della Lana, ed altri. Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale, come quelli della Real Camera di S. Chiara, del S.R.C. del Tribunale Misto, e del Commercio, si eseguiscono, non ostante la reclamazione.

Vi è il Tribunale Misto, eretto del 1741. che decide le Controversie tra le Curie ecclesiastiche e laiche. Vien composto di quattro Consiglieri Regnicoli laici, o ecclesiastici da deputarsi due dal Sommo Pontefice, e due col Presidente, che deve

essere sempre ecclesiastico anche Regnicola, dal Re; e sono triennali, ed amovibili ad libitum; vi è il suo Segretario, che ha luogo in Ruota, un Cancelliero, e quattro Attitanti, ed altri Subalterni: delle carceri e della famiglia armata laica si serve contro de' Laici, e dell' ecclesiastica con questi. Si decide colla pluralità de' voti, e gli atti si fanno gratis; e le spese per lo mantenimento del Tribunale si fanno egualmente dal Papa, e dal Re.

Il Tribunale del Commercio fu eretto per le cause de' Negozianti, oggi ristretto per gl' Elteri, o Esteri, e Cittadini: si compone anche del suo Presidente, e Consiglieri togati, e Segretario, ed Attitante.

Vi è la Giunta di Guerra formato da un Generale, e cinque Uffiziali Militari, e tre Ministri, ed un' Avvocato Fiscale Togato, ove si decidono le cause de' Militari criminali, e le cause attinenti alla Milizia.

Il Tribunale della Famiglia Reale si compone di un solo Ministro, che ha la giurisdizione civile, criminale, e mista, sopra le persone provisionate e addette al servizio del Re, inclusi anche i Musici della R. Cappella. Ha il suo Avvocato de' Poveri, Segretario, un Mastrodatti, e tre Scrivani civili, ed altrettanti criminali, e famiglia armata.

Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria*, fu così detto da due Tribunali uniti insieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l'altro la *Corte Vicaria*. Il primo fu istituito dall' Imperator Federico II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest' era la Corte suprema, la quale assisteva a latere d' esso Imperatore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo de *Officio Magistri Justitiarum; & Judicum Magnae Curiae*. Del Tribunale della Vicaria fu

fu autore il Re Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fu detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri. Oggi, essendo tutto un Tribunale, è retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni, benchè l'uffizio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di Regente di Vicaria, il quale viene eletto da Sua Maestà. E' diviso questo Tribunale in due Udienze, una civile, e l'altra criminale. Nella criminale risiedono sei Giudici, a' quali sovraffono due Configlieri per Caporuota. Sonovi eziandio due Avvocati, e un Procuratore Fiscale, col Percettore, che esige li proventi della criminale, e civil Corte. Sonovi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani Fiscali. Nell'Udienza civile vi sono Deputati sei Giudici, li quali consistono in due Rote, e con essi alcune volte interviene il Regente, dove sono molti Maestri d'atti, Attuari, con un gran numero di Scrivani, ec. Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati a morte, con buon'ordine, e con accompagnamento di guardie, e precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada, infinchè arriva il condannato al patibolo a suon di tromba vè notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l' insegna della Giustizia portata da un ministro a cavallo; quale insegna è un gran Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, ec.

Il Tribunale del *Grand' Ammirante* ha la medesima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconoscendo Superiore in grado d'appella-

zione che il S. R. C. Questo Tribunale ha giurisdizione sopra tutti coloro, che esercitano l'arte marinaresca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand' Ammirante, uno de' sette uffizi del Regno, e nelle cause criminali interviene l' Avvocato Fiscale della Vicaria.

Vi sono eziandio molti altri Tribunali, il di cui racconto per brevità si tralascia.

De' Nobilissimi Seggi della Città di Napoli.

DA quello, che famosi uomini, curiosi dell' antichità hanno lasciato scritto intorno a' nobilissimi Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una brevissima notizia, abbiamo che i Nobili di *Capuana* eressero il lor Seggio nell' angolo della Chiesa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, ristauratrice della Città. Dicesi che detta statua inviata dal Duca d' Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi a Spagna, portò il caso, che per viaggio si sommergesse nel Golfo di Lione. E perchè questo sito, da principio eletto, troppo angusto era, alla seconda venuta del Re Alfonso: cioè nell' anno 1443. diè principio a quel gran Seggio, ch' ora si scorge, ove congregati i Nobili a' 23. Agosto dell' anno suddetto, fecero una tassa fra di loro, per riedificare il Seggio predetto. Fu detto di *Capovana* per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso, che conduce a Capova. L' insegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d' oro in aperta Campagna col freno: simulacro di quello, che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, frenato dal Re Corrado. Di questi Ca-

valieri uno l'anno per giro è Governatore della Santissima Annunziata. Il Seggio al presente è stato abbellito con vaghe dipinture.

Il Seggio, fondato da' Nobili di *Montagna*, fu nel 1409. riedificato da Ladislao. Fu detto di *Montagna* dal sito, che è nella più alta parte della Città: che perciò ha per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde in campo di argento. Nel 1684. li Cavalieri l'hanno fatto dipignere da *Niccolò Rosso*.

I Nobili di *Nido* eressero il lor Seggio nel cantone, ed ora all' incontro di S. Maria de' Pignatelli; e fu compiuto del 1607. dicesi di *Nido*; ma come si crede corrottamente, dovendo dirsi di *Nilo* per una statua del fiume *Nilo* poco lungi collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in campo d' oro senza freno; simulacro del Cavallo, che si disse di sopra nel modo, che lo ritrovò il Re *Corrado*, dinotando lo stato libero antico di questa Città.

Il Seggio di *Porto* fu edificato, ove si vedea (e ora trasferito vicino allo Spedaletto), siccome ne fa testimonianza il Leone su' l' campo seminato di *Gigli*, che si scorge di sopra, impresa del Re *Carlo I.* nel cui tempo fu eretto. La sua insegna è un' uomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si ha per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato, cavandosi le fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d' insegna.

Si chiama questo Seggio di *Porto*, per ragione, che anticamente ivi giungeva il mare, & in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il dottissimo *Giulio Cesare Capaccio*, che tale uomo marino sia il simulacro di *Orione*, riverito da' Naviganti Gentili.

Fu fabbricato il Seggio di *Portanova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll' insegna dello stesso Re Carlo I. nell' età nostra ristaurato. Chiamasi di *Portanova* dalla regione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro, simulacro della medesima.

Il Popolo parimente ebbe il suo Seggio sulla Piazza della Sellaria nell' angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico per testimonianza del marmo, ove si legge: *In Curia Basilicæ Augustiniana*. Il Re Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a 7. Settembre del 1456. il fè diroccare. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fu nel pristino stato, e con le medesime prerogative, onde credè il suo nuovo Eletto co' suoi Consultori, Capitani, ed in luogo dell' antico Seggio, tolse quello, che al presente possiede nel Chiostrò del Convento di Santo Agostino, aderendo al nome dell' antico luogo. Quivi s' introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipingere le sue antiche insegne, le quali sono proprie dell' Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezzo d' oro, e mezzo rosso, con una cosa di più: cioè con esservi scolpito nel mezzo un P, che dinota il Popolo. In memoria di ciò il Popolo fa in detto luogo un sontuoso Teatro, chiamato Catafalco, per la festa del Corpo di Cristo: ed ogni sei anni vi tiene seggio per la processione di S. Gennaro, il Sabato precedente alla prima Domenica di Maggio.

Sono molti gli Officj, e le prerogative de' Nobili de' Seggi, poichè da essi particolarmente s' ha mira al ben pubblico di provedere l'annona, e

altre cose simili. In ciascheduno de' Seggi sono ascritte molte nobilissime famiglie, e s'osservano inviolabilmente alcune loro particolari regole, e statuti. Il voto della maggior parte dà la conclusione all' affare, che si tratta. Ciaschedun de' Seggi forma a parte il suo parere, che volgarmente dicesi Voto, onde son cinque voti, se questi s'uniformano col voto, che si dà, per mezzo de' suoi Capitani d' Ottine, dall' adunanza del Popolo (che comunemente Piazza s'appella) allora sono sei voti. E' ben vero, che in ogni occorrenza, basta per concludere la maggior parte de' voti; conforme si pratica, occorrendo per gli urgenti bisogni della Città d'imporre nuovi dazi, o gabelle; e per questo più, che per altro affare si sogliono convocare le Piazze, che così ancora si chiamano.

Nella conformità, che colla nomina del Popolo, vien costituito il loro Eletto, così da ogni seggio si costituisce il suo; eccetto quello di Montagna che ne fa due, per essere questo Seggio unito con quello di Forcella estinto; che in tutti son sette Eletti. Convengono questi quasi ogni giorno in una stanza situata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporre sopra gli affari dell'annona; invigilando, che nelle cose appartenenti al vitto, da' Venditori non si commettano frodi. Anno a questo effetto costituito un Tribunale, che dicesi di S. Lorenzo, dove si decidono le cause, che sono state delegate a loro Consultori, e Dottori. Similmente hanno cura della rifezione delle strade, e degli acquedotti, e cose consimili, che concorrono al bene, ed all'ornamento della Città. Per servizio, e decoro della loro dignità, ed officio, tengono appensionati 24. serventi, sotto titolo di Portieri, che vestendo tutti di pavonaz-

nazzo, portano in mano alcuni bastoni rotondi; ed ancora una pomposa carrozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

L'ufficio dell'Eletto del Popolo suol durare a disposizione di S. M., dal quale se gli conferisce la facoltà: non così l'Elettato de' Nobili, che dura per lo spazio d'un solo anno. Sogliono i Nobili nello stesso tempo, che si adunano ne' loro Seggi per la creazione di nuovi Eletti, nominare cinque di loro, che chiamansi li cinque de' Seggi, ed a questi nominati fra l'altre cose si dà autorità di conoscere, se vi è urgenza tale di negozio, che meriti la convocazione della Piazza; talchè i Nobili d'ogni Seggio a disposizione de' loro Cinque sono obbligati ad unirsi. Questi cinque similmente anno facoltà di conoscere le differenze, che nascono fra' Nobili, dove però non siavi intervenuto spargimento di sangue. Nell'occasioni di pubbliche Cavalcate, nelle quali intervengono e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da' Seggi eleggere un Nobile, che con titolo di Sindico cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, o Vicerè, che cavalcando solennizza la funzione.

Narrato adunque, ancorchè succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, e toccate alcune sue cose principali, perchè quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, a dir vero, sono delle più belle, e magnifiche, che si veggano per l'Italia, comincerò secondo l'impreso stile, a brevemente parlarne, accennando solamente quelle, che sono sopra le altre più ragguardevoli, o pure che qualche cosa notabile contengano, avendo a ciò destinato il Libro seguente.

DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli,
e di quelle ancora, che anno cose degne
di essere vedute, e considerate.

LIBRO SECONDO.

Del Duomo di Napoli

Questa nobilissima Chiesa, Capo di tutte le altre della Città, come quella, in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale, non doveva avere fondatori, che due Re, i quali furono Carlo Primo, che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse perfezione: e siccome ella è la Regina delle altre sagre Basiliche, così alla Reina di tutti i Santi, sotto il ritolo dell' Assunzione della medesima al Cielo, fu intitolata: e di ciò chiara testimonianza fanno le antiche statue poste sulla porta maggior dal di fuori.

Del Re Fondatore è il sepolcro sulla porta maggiore dalla parte di dentro colla seguente moderna Iscrizione, che spiega di chi siano anche gli altri due:

*Carolo I. Andegavensi Templi hujus extructori,
Carolo Martello Hungaria Regi, O Clementia
ejus uxori, Rodulphi I. Caesaris F. Ne Regis Neapolitani, ejusque Nepotis, O Austriaci sanguinis
Reginae debito sine honore jacerent ossa, Hen-
ricus. Gusmanus Olivarensium Comes, Philippi
III.*

G U I D A

40
 III. *Austriaci Regias in hoc Regno Vices gerens, pietatis ergo posuit. Anno Domini 1599. l' Epitaffio antico era il seguente:*
Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna Parthenopes, Galli sanguinis altus honos. Cui sceptrum, & vitam fors abstulit invida, quando

Illius famam perdere non potuit.

Fu poscia questa nobilissima Chiesa abbellita di molte altre sculture, e di colonne di porfido dall' Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoso scultore, nel tempo dell' Arcivescovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anastasia.

Ma quella, che in polizia ha superato tutte l'altre di prima, sono state le moderne ampliazioni, fatte fare dal passato Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spinelli, rimoderandola, quasi tutta, e arricchendola con nuovi quadri, stucchi indorati e bellissimi marmi, in particolare quella della Beatissima Vergine Assunta in cielo nell'altare maggiore, e altri mezzi busti per tutte le nicchie delli pilastri, e specialmente, una capacissima scalinata di marmo per l'ingresso dell' altare.

Non essendovi memoria, nè vestigio di consacrazione anticamente fatta, consagrolla solennemente l' Arcivescovo Ascanio Cardinal Filamarino a' 26. d' Aprile del 1644. come nella seguente

Inscrizione nella facciata fuori la porta maggiore:
Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus, Pontificale Templum a Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus constructum solemniter ritu consecravit die XXVI. Aprilis Anno M. DC. XLIV.

E' molto stimata la porta maggiore della Chiesa, freggiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è sostenuta dall'

dall' architrave , co' suoi stipiti , di tre soli pezzi .

Nella Tavola dell' Altar maggiore , v' era dipinta la Santissima Vergine Assunta , cogli Apostoli attorno alla sepoltura , la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo , fu fatta dal famoso Pittore Pietro Perrugino , che fiorì nell' anno 1460 . E ne' tempi del Cardinal Gesualdo fu ritoccata , ed indorata ; e nello stesso tempo essendosi la Tribuna dell' Altar Maggiore aperta , minacciando rovina , fu ristaurata dal suddetto Cardinale , ornandola di stucchi in oro , e di vaghissime pitture Gio: Balducci Fiorentino famoso Pittore .

Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi ; ed una Madonna , che sta a quello della banda dell' Epistola , è grandemente stimata .

Stimatissimo è il soffittato della Chiesa (fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa con spesa di 14. mila scudi) per essere le dipinture di Santafede , pittore ne' suoi tempi rinomato . E perchè le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza , la fel. m. dell' Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo , con non minore pietà , che spesa le ha ornate di finissimi stucchi ; e di nobilissimi quadri , opere del pennello del celebre Luca Giordano , in cui sono dipinti i SS. Apostoli , e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli , e nell' anno 1683. ha fatto il pavimento di marmo , colli quali ornamenti , a dir vero , ha renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica . Fece anche fare in vita detto Cardinale un bel deposito , ove fu sepolto nel 1685 .

Vedevansi nelle porte d' un bellissimo Organo alcune figure de' Santi , dipinte da Giorgio Vasari Aretino eccellentissimo dipintore , ed Archi-

chitetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi congiunti, avendo fatto far l'opera Ranuccio Farnese Arcivescovo di Napoli, nipote del detto Paolo III. oggi rifatti gl'Organi, e Orchesti di gentile intaglio dell'attule Cardinale Serfale Arcivescovo.

Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

Il Trono Ponteficale di marmo fu fatto del 1342. sotto Clemente VI. Papa.

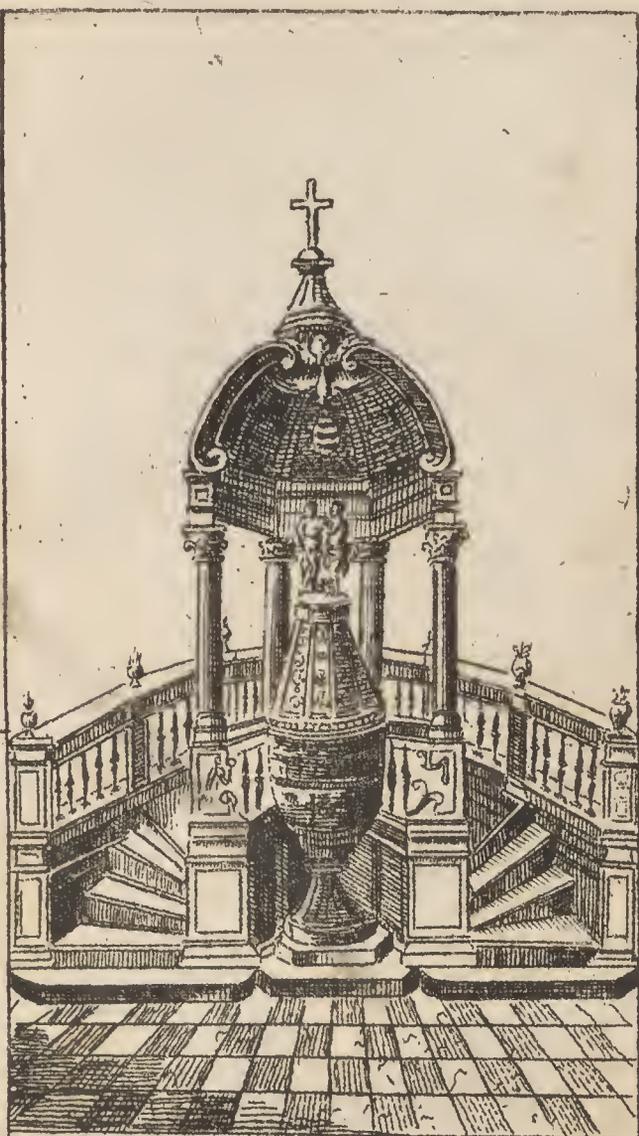
Nella picciola porta, dietro il Trono, verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che quì serve per l'acqua lustrale.

Degno di esser veduto, e considerato è il Fonte Battesimale, il cui piede è di porfido, il vaso di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fu eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli.

A man destra della porta della Sagrestia, è il sepolcro di quello sfortunato Andrea Re di Napoli, infelicissimo marito di Giovanna Prima Regina di Napoli, che lo fece strangolare: non sapendo che la stessa morte dovea ella ancora soffrire. Evvi il seguente Epitaffio:

Andrea, Caroli Uberti Pannonie Regis F., Neapolitanorum Regi, Joanna uxoris dolo & laqueo necato, Urbi Minutuli pietate hic recondito. Ne Regis Corpus insepultum, sepultumve facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi F. Capysius sepulcrum, titulum, nomenque P. Meruo. Anno 1345. 14. Kal. Octobris.

Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fu il primo, che diede
il



FORTE BATTESIMALE NEL DUOMO



il Cappello rosso a' Cardinali.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Cristo, fu fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Cristo 1560.

Sotto l'Altare maggiore, evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo, nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffittato tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le mura glie adornate di scultura arabesca. Sotto l'Altare maggiore di questo martirio, o sia Confessione detto volgarmente succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Cristo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sull'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Dignissima è nondimeno, e molto stimata la statua, che stà vicino l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E su gli altri Altari vi sono statue de'Santi Padroni di Napoli, ma di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, come è tutta la Cappella.

Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale, è l'antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E' sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell'antico Tempio di Nettuno. Questa Chiesa di S. Restituta era l'antichissima Cattedrale; infin da' tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fu formata nel muro a musaico l'Immagine della bea-

Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Immagine di Maria, riverita non solo in Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la piccola porta di questa Chiesa, per la quale si va all'Episcopio, è la Cappella, chiamata S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio siano discoste dalla Chiesa. Quivi sono molto antiche Immagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione si adora un Crocifisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di viltà, ed inesperto in tal mestiere, ma di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore, il quale per questa sua immagine ha concesso molte grazie a' Fedeli:

Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; perciocchè fra le antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani in questa d' esservi Canonici chiamati Cardinali; l' Iscrizione è la seguente:

Raymundus Barrilius Neap. Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesie, hac duo sacella annum agens 36. sua impensa Christo D. N. Divaque. Mariae ejus Matri, & Jo. Baptistae consecravit, ubi prestita dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent. Nella Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della Beata Vergine Assunta al Cielo opera di Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella
stef.

stessa Cattedrale, in un' Epitaffio si legge: *Hic jacent, &c. D. Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesie Neap. qui obiit anno Dom. 1468.*

Questo Reverendiss. Collegio è comunemente detto Seminario de' Vescovi, perchè moltissime Chiese ne sono state provvedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali tre furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano; Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti questi Canonici l'uso del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo III. e confermato da S. Pio V. Hanno eziandio l'uso della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medesimi da Innocenzio IV. e dal suddetto S. Pio V.

A rimpetto della Chiesa di S. Restituta, vedesi la sontuosa Cappella, detta il Tesoro, e tale veramente è stimata una delle più belle d' Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta, Fabio Maranta Vescovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore eccellentissimo, e due bellissime colonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima lavorata d'ottone, e si dice sia costata trentasei mila scudi.

E' la Cappella di forma rotonda con sette Altari, lavorata ad ordine corintio, tutta di finissimi marmi, ed adornata con quaranta colonne di brocattello bellissime. Vi si scorgono diecinove statue di bronzo di valuta di quattromila scudi l'una, e sono de' 19. primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi sopra de' luo-

luoghi, ove sono poste le loro Santissime Reliquie entro statue, o busti d'argento. Le Statue di bronzo veramente nobilissime, sono opera del mentovato Giulian Finelli.

Così la balaustrata dell' Altar maggiore, come le altre sono di marmo; le piccole porte però della prima sono di ottone, ma di lavoro tenuto in grandissimo pregio.

Il pavimento è assai bello; ma sopra ogni cosa è preziosissima la cupola, non solamente per l'altezza, e vaghezza, ma molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Giovanni Lanfranco Parmeggiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini da Gianpiero Bolognese.

Tutti li quadri de' sei Altari, di otto palmi l'uno d'altezza, sono di rame, e la dipintura è del suddetto Domenichini; I due a olio dipinti, sono opera, l'uno di Giuseppe Ribera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Massimo Stanzioni nostro Regnicolo amendue Pittori di gran fama.

§. Degno è di molta ammirazione l'Altare maggiore fatto fare ultimamente di porfido con molta rame indorata e parte d'argento, e il disegno fu fatto da Francesco Solimena.

In questo Tesoro fra le altre santissime Reliquie, si conservano dietro l'Altare Maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di San Genaro, raccolto nel tempo del suo Martirio da una Signora Napoletana. Qual Sangue mettendosi a rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidissimo, e bolle; Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla nostra Santa Fede esclamò cantando l'eruditissimo Francesco de Pietri Giureconsulto Napoletano.

Non

Nondum credis Arabs, Scythicis quin Barbaris oris

Confugis ad vere Religionis iter?

Aspice, palpa hæc: Stat longum post Martyris avum,

Incorruptus adhuc, & sine tæbe cruor.

Imo hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet.

Ocyor, extrema est impatiensque tuba.

Perfidus an cernis Capiti ut cruor obuius, ante

Frigidus, & durus ferveat, & liqueat?

Caute vel asperior, vel sit adamantinus Afer,

Sanguine, quin, duro sponte liquente, liques?

La Sagrestia del Tesoro, avvegnacchè piccolissima, è pur bellissima. Sopra la porta, prima che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di pietra paragone; rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Deposito di finissimi marmi, E nell' Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concezione, colla testa, e mani d'argento, e 'l resto di tela argentata, ma di bellissima fattura.

Innanzi all' antichissima Cattedrale, oggi Santa Restituta, era ne' primi tempi un cavallo di bronzo di statura grande, eretto sopra un' alta base, per insegna della Città. Ma perchè favoleggiarono, che Virgilio l' avesse magicamente fondato, e fusse perciò di molta virtù contra i morbi de' cavalli, s' introdusse la superstizione di farvi girar attorno i cavalli, o per guarirli, o preservargli dalle loro infermità; per la qual cosa i Santi Vescovi furono costretti abolirne affatto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo, ne fu formata la Campana grande della Cattedrale; e 'l capo conservatosi fu poi messo nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nella via di Seggio di Nido.

Nel

Nel muro dietro al Trono della Metropolitana, e propriamente in quello rincontro alla porta, che va fuori al Palazzo Arcivescovile, vedesi fabricata una verga di ferro, che è la giusta misura del passo Napoletano di palmi 7. e mezzo, colla quale si misurano i territorj della Città, e del distretto.

Altre misure della Città, si veggono nel cortile della Vicaria, incavate in marmo sotto un Leone, cioè il tumulo, mezzo tumulo, quadra, e due quarti.

Fuori della porta piccola di questa Cattedrale, per cui si va alla stada di Capovana, vedesi oggi un nobilissimo Obelisco, o sia Guglia, come qui dicono, lavorata in più pezzi, ma con singolare artificio, sulla cui sommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a cui piedi sono degli Angioletti; altri delli quali tengono la Mitra, il Bacolo Pastorale, con ischerzo elegantissimo, in mezzo vi sono scolpite queste parole.

Divo Januario Patriæ, Regnique Presentissimo.

Tutelari Grata Neapolis Civis Opt. Mer.

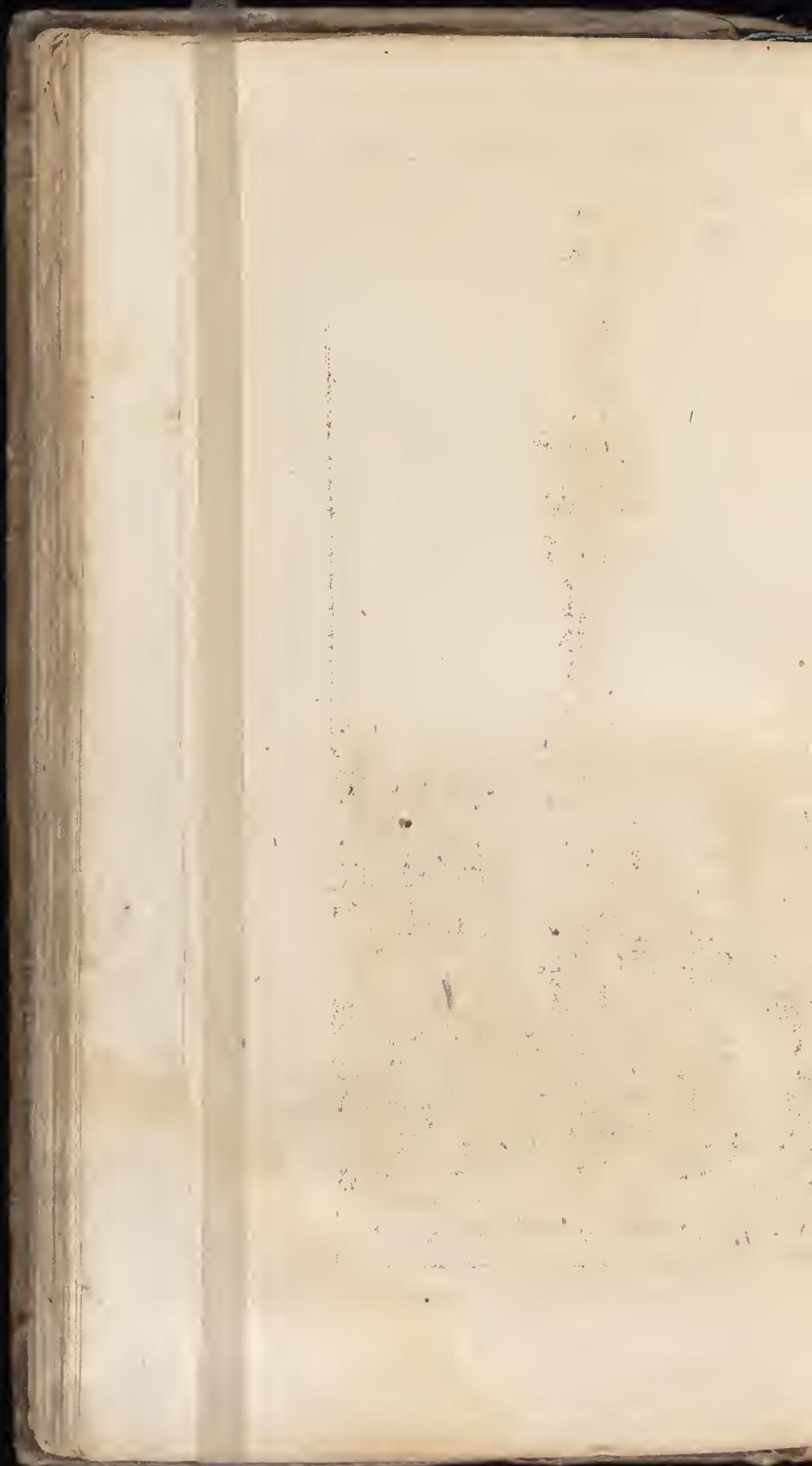
E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fansaga, fatto a spese della Città, che l' eresse in onore di S. Gennaro per gli ricevuti beneficj, e per quello precisamente d' aver liberato la Città medesima dall' incendio Vesuviano.

Delle quattro principali Basiliche, o sian Parrocchie maggiori della Città.

DOpo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, o sian Parrocchie maggiori della Città, cia-



GVGLIA DI S. GENNARO.



DE' FORESTIERI. 49

ciascuna delle quali è Collegiata, ed ha il suo Abate coll' uso de' Ponteficali, e sono

- S. Giorgio Maggiore,
- S. Maria in Cosmodin,
- S. Giovanni Maggiore.
- S. Maria Maggiore.

La Chiesa di *San Giorgio Maggiore* era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perchè quivi S. Severo Vescovo di Napoli aveva il suo Oratorio, quivi fu traslatato il suo Santo Corpo, che oggi sta sotto l' Altare maggiore: e qui si conservasi la sua Cattedra Ponteficale, di viva pietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, fra li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio, Oggi è servita da' Padri Pii Operarj dell' istituto del P. D. Carlo Carafa, sono ancora essi Preti secolari, che vivono in comune colla lor Regola. Questa Chiesa fu edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri suddetti l'hanno rinovata da' fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fantaga, ma non è compita. Vi fu messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buoncompagni Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo. A S. Giorgio fu intitolata dallo stesso Costantino.

S. Maria in Cosmodin, oggi detta Santa Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da' Greci, dopo fu unita alla Badia di S. Pietro ad Ara. Oggi è servita da' PP. Bernabiti, che sono i Cherici Regolari di S. Paolo, li qua-

li riedificarono detta Chiesa da' fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione , che ivi si legge del tenor seguente :

Primum Templum a Constantino Magno Imp. Neapoli edificatum, & S. M. in Cosmodin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latius, & magnificentius a fundamentis erigentes, primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Archiep. Neapol. poni curavere die 28. Septemb. M. DC. XXXI.

Vi sono fin' oggidì tre degli antichi Eddomadarij, ed un Primicerio.

S. Giovanni Maggiore, era anticamente un Tempio de' Gentili eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a falsi Dei: Dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola per voto fatto il riedificarono da' fondamenti, e l'intitolarono a S. Giovanni Battista, ed a S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa, della quale consacrazione si fa festa ogn'anno a' 22. di Genajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, ha il suo Primicerio, e tredici Eddomadarij 12 Confrati beneficiati, e 20. fra Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fu un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi; e perchè allora quivi giungeva il mare, l'Abate aveva alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimento di ciò, offeriva ogn'anno agli Arcivescovi quaranta pesci, appellati Lacerti.

Oggi questa Badia è Comenda Cardinalizia ed essendo Abate il Cardinal Ginetti, perchè la Chiesa minacciava rovina, la ristaurò secondo l' Iscrizione scolpita sulla porta maggiore

DE' FORESTIERI.

51

Templum hoc ab Adriano Imp. institutum, a magno Constantino & Constantia filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptista, & Lucia Martyri dicatum, antiquitate semirutum, Martinus S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papa in Urbe Vicarius, ejusdem Templi commendatarius, posteritati instauravit. Ann. sal. M. DC. XXXV.

Quivi è il sepolcro della Partenope figliuola di Eumelo, il cui epitafio, che forse era nel Tempio d'Adriano, fu nel nuovo Costantiniano racchiuso, per notizia de' Posterì. L' Engenio vuole, che questo marmo sia segno della consecrazione fatta da S. Silvestro Papa: può essere, che la stessa pietra del sepolcro di Partenope fosse a ciò adoperata per toglier via qualche superstizione.

In una Cappella a destra dell' Altar maggiore di questa Chiesa, scorgesi un' antichissimo ritratto di Gesù Cristo affisso in Croce, tenuto in grandissima venerazione per le continue grazie, che il Signore suol concedere a' veneratori di quello: ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi.

La tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Campi, ov'è la Regina de' Cieli col Bambino nel seno, è opera di Lionardo da Pistoja il lustre pittore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola, in cui è Cristo deposto dalla Croce in un lembo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama illustre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Li marmi avanti la Sagrestia, l' Altare maggiore, e il Sepolcro di Giano Anisio, con quello epitafio.

*Onustus avo
Janus hic Anisius,
Quarens melius iter
Reliquit sarcinam.
Qua pragravato
Nulla concessa est quies,*

S.

*Tum si qua fulsit,
Cum Cameonis hæc stetit,
Quæ mox successivere
plus negotii.*

H. M. H. N. S.

*Hoc de suo sumsit**Sacrum est,**Ne tangito.*

La scoltura della Cappella della famiglia Ravalchiera, fu fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nolà.

Fu rifatta della medesima: E' questa Chiesa di bel nuovo, e nell'anno 1686. fu terminata la Cupola stato ritrovato un'antico marmo, dove vi è inciso l'antico Calendario, che viene spiegato dall'Eruditissimo Canonico Mazzochi.

Santa Maria Maggiore.

Questa Chiesa fu edificata da S. Pomponio Vescovo di Napoli l'anno di Cristo 533. come dalla Iscrizione sulla porta maggiore del tenor seguente:

*Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neap.
famulus Jesu Christi Domini fecit.*

Fu la detta Chiesa eretta per comandamento della Beatissima Vergine Madre di Dio, che apparve al detto S. Vescovo, orante per la liberazione della Città dal Demonio, che in forma di porco, giorno, e notte faceasi vedere nel luogo, ove

oggi è la Chiesa, e che prima era un largo tra le mura, e la Città, onde cessò l'apparizione dell'orrendo mostro, ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un portellino di bronzo, e 'l collocarono sul campanile, ch'è quello oggi si vede nel tenimento di detta Chiesa.

Ridotta la Chiesa a perfezione, fu nel 533. consecrata da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perchè ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; ma perchè fu della medesima ed eletto il luogo, e commendata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancora ella Abaziale, ed ha il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi assistono solamente il giorno dell'Assunzione della Madonna, e nel seppellire i morti, quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fu questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle più belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansago. La prima pietra fu messa nel 1653.

*Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista
del Pontano.*

Non deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamarla un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in pro-

fa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. siccome leggesi sulla porta della medesima in questo tenore:

D. Maria Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistae Joannes Jovianus Pontanus dedicavit. An. Dom. MCCCCLXXXII.

La Patria di questo grand' uomo fu Cerreto Castello nell' Umbria, e venuto in Napoli fanciullo, quivi apparò le lettere; e per le sue singolari virtù fu Segretario del Re Ferrante il Primo.

Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono diverse composizioni del medesimo Poeta.

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.

Questo, che oggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell' Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per un studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera santissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli del 1507. in quale prevenuto dalla morte non potè compire quanto aveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fu fatto Monistero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta assai più magnifica, e spaziosa dell' antica, adornata d'artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Corense, con un' atrio sostenuto da più colonne, ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. e l' altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monistero.

Nell' Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui

cui è dipinta la Disputa di Christo N. S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giamberto Lama illustre Pittor Napoletano, il quale fu raro non solo nella dipintura, ma anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo, fiorì nel 1550. in circa.

Della Chiesa di S. Pietro a Majella.

Non è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, ma eziandio di Santa Caterina, e ciò perchè dal principio i Padri Celestini ebbero per abitazione la Chiesa di S. Caterina detta a Formello (ove oggi risiedono Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattantochè trasferendovi il Re Alfonso II. d'Aragona le Monache di Santa Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donnorsò, che quivi era, dove oggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro a Majella.

Ha questa Chiesa un soffitto assai bello dipinto a meraviglia dal Cavalier Gerosolimitano Mattia Preti da Taverna, detto il Cavalier Calabrese; fiorì nel 1500. l'Altare Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta piccola è Cristo Fanciullo nel seno della Madre, che sposa Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo di Andrea da Salerno illustre Pittor di Gaeta, il quale fiorì del 1570.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebastiano di candido marmo, così al vivo, che dà insieme diletto, e meraviglia. E' opera dello

scalpello di Giovanni da Nola , famosissimo nell' età sua , che fu circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinella , in un sepolcro , ov' è questo epitafio : *Francisco Spinello adolescenti, &c.* vedesi in marmo il vero ritratto di Ottaviano Augusto .

Nell' Altar dell' ultima Cappella è la tavola , in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in braccio , e di sotto S. Andrea Apostolo , e S. Marco Evangelista , stimatissima opera dell' accennato Gio: Filippo Criscuolo .

Della Chiesa di S. Croce di Lucca .

FU questa Chiesa edificata del 1534. per le Monache della osservanza del Carmine , che vi abitano . Ne' tempi a noi più vicini , le Monache trasferirono la loro antica Chiesa nella pubblica strada , ove oggi si vede . Il disegno è di Francesco Antonio Picchetti famoso Architetto di quei tempi in questa Città . Nell' anno 164 . a' 14. di Settembre vi fu gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filamario , e nel 1649. fu compiuta .

Evvi un' Organo molto nobile , e la Chiesa tutta assai vaga , e decentemente tenuta .

Di presente detta Chiesa si è di bellissimi marmi , e stucchi ornata , e indorata .

Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio .

Questa Chiesa è delle moderne , principiata con limosine de' pietosi fedeli circa l' anno 1620. Uno de' maggiori benefattori di questa opera pia è stato Pietr' Antonio Maffrilli Presiden-

DE' FORESTIERI. 57

fidente della Regia Camera, come quivi in una Iscrizione si legge.

La Chiesa è affai bella, ha un nobile Altare con due cori di marmo esquisite. Vi si veggono due sepolcri de' Signori Mastrilli di bellissima scultura; e vogliono, che siano opera del Falconi. In questa Chiesa vi è gran concorso di devoti a dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. messe per quelle; oggi più di 150.

Di S. Angelo a Segno.

Quello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di bronzo in mezzo d'una tavola bianca di marmo, lungi la Chiesa, in memoria della gran vittoria da Napoletani contra i Saracini avuta del 574. quando entrati i Saracini per la porta allora detta Ventosa, sconfero con molta strage de' Napoletani infino a questa contrada, ove incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva a piè de' Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio; mosso a pietà per le fervorose preghiere di Sant' Agnello, il quale accorrendo a sì perigliosa battaglia collo Stendardo della Santissima Croce, quivi, ove è il segno, il pianto distruggendo egli coll' orazione, e Giacopo col ferro, il barbaro stuolo de' Saracini, e perchè nel maggior confitto fu veduto il Principe degli Angioli a favor de' Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente Iscrizione:

Clavum aureum strato marmoris infixum, cum Jacobus de Marra cognomento Tronus suis in Hyrpinis, Samnioque oppidis collecta militum

manu, Neapoli ab Africanis capta succurrit, Sanctoque Agnello tunc Abbate, Divino nutu, ac Michaelae Dei Archangelo mire inter Antesignanos præfulgentibus victoriam victoribus extorquet, fufis, atque ex Urbe ejectionis primo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cœlesti Parrono dicato Templo, et Liberatori gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gesta memoriam, ubi fuga ab hostibus cepta est, more majorum ex S. C. P. P. P. CC.

Denuo Philippo IV. Regnante antiqua virtuti premium grata Patria P.

Non si deve tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall' Engenio nel Giovedì Santo a' 20. d' Aprile del 1508. e fu, che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuragine di chi ne aveva la cura, si bruciò il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo sebbene divenne nero, non si liquefece, ed il Santissimo Sacramento restò illeso, ed intatto, come se giammai vi fosse stato fuoco.

Di S. Paolo Maggiore.

PRima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da Napoletani dedicato ad Apollo, e poi riedificato a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d' Augusto, e Procurator delle Navi, che l' Imperadore teneva in questi lidi. Si è veduta fino al Sabato di Pentecoste dell' anno 1688. l' avanzo del Portico di detto Tempio con le sei prime colonne di marmo, e sopra quelle una gran cornice di Architettura Corintia, maravigliose per la grandezza, e per l' artificio con
bel

bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendevano fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell' architrave marmorea, sostenuta da dette colonne, era intagliata un' iscrizione greca, che in latino dice così:

TIBERIUS . JULIUS . TARSUS . JOVIS . FILIUS . ET . CIVITATI . TEMPLUM . ET . QUÆ . SUNT . IN . TEMPO . AUGUSTI . LIBERTUS . ET . MARIUM . PROCURATOR . EX . PROPRIIS . CONDIDIT . ET . CONSECRAVIT .

Un gran tremuoto, che succedè in detto dì, rovinò queste colonne; e solamente ne sono rimasti tre piedi.

Nel triangolo, che stà di sopra, si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e fra gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode; e nell' una, e nell' altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giaciono in terra, e stanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla sinistra il calamo, e nella destra un vaso, che versa acqua: quello della Terra tien la sinistra appoggiata ad una Torre soprapposta a un monticello, e colla destra tiene un cornucopia, per significare la fertilità di questa regione. Vi sono delle altre figure, che non si possono ben discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica, che l' una fra 'l simulacro della Terra e d' Apollo, fosse di Giove: e quell' altra, che sta presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, avendo a' piedi il Caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fu fabbric-

10 G U I D A

vato un muro di calcina, dipintevi sopra le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lance nelle mani, forse in cambio di quei di marmo scolpiti, che per qualche accidente dovettero cadere. Oggi vi sono rimaste due colonne solamente.

Renduta poi la Città di Napoli Cristiana fu questo profano Tempio de' due Numi, o lumi, stimati favorevoli a' naviganti, dedicato a due veri lumi della Santa Chiesa, cioè a' Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa; nel tenor seguente:

Et dirutis marmoribus, Castori, & Polluci falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciendum curarunt Clerici Regulares. M. D. LXXVIII.

E' stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia: ma venuti nel 1532. di Venezia in Napoli i Religiosissimi Padri Teatini, dopo essere stati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, furono a questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa allora Arcivescovo di Napoli, e ne presero il possesso a 19. di Maggio del 1538.

E perchè dipoi la Chiesa cominciava a minacciar rovina, fu da' Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fu a' 19. di Ottobre 1603. consagrada da Giovan Battista del Tufo Vescovo dell' Acerra.

Nell' entrare in questa Chiesa è l' antico portico già descritto, ed oggi vi si contano otto colonne, ed ora due: fuori delle quali all' affacciata

DE' FORESTIERI. 61

ciata nobilmente rifatta, nell' uno, e nell' altro lato, veggonsi le statue degl' Idoli Castore, Polluce, tutte tronche, e dimezzate: a man sinistra si leggono i seguenti versi:

*Audit vel surdus Pollux, cum Castore,
Petrum,*

Nec mora, precipiti marmore uterque ruit.

Ed a man destra quest' altri.

*Tindaridas vox missa ferit, palma integra
Petri est,*

Dividit at tecum Paule trophaa libens.

E' la Chiesa distinta in tre Navi. Il soffitto tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Bellisario Correnzio illustre Pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell' Arco di Andrea Vaccaro. I fogliami dell' Acquarelli.

Le pitture intorno fra le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; ma la verità è, che sono d' un suo discepolo; oggi rinovate dal nobil pennello di Francesco Solimene.

L' Altare maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle condonette di diaspro, e con altre gioje singolarissime: fu fabbricato del 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molte altre gioje, e pietre preziose.

Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellisario.

A man destra dell' Altar Maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata, bellis-

sima invero così per la maestà dell' Architettura, e maestria del lavoro, come per la isquisitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è composta, opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sull' Altare una divota Statua di marmo di meraviglioso artificio, rappresentante la Regina de' Cieli col suo Figliuolo Gesù nel braccio; ne' lati della qual Cappella si veggono due maestose statue, che ginocchioni mostrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappresenta Antonio Firrao, e l'altra Cesare suo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iscrizioni, che vi si leggono.

Vedesi in questa Chiesa la Cappella, ove s'adora l'Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed esquisita dipintura, e di tanta vaghezza, e maestà, che in uno stesso tempo ricrea la vista, ed accende il cuore di santa carità. Fu quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre del 1641. della cui Traslazione scrive diffusamente l'eruditissimo Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra. E' la detta Capella adorna di ricchissimi, ed artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stanzione.

Veggonsi quivi due statue bellissime, una rappresentante la Prudenza, ch'è la migliore: l'altra la Temperanza.

Appresso la Cappella di Santa Maria della purità, vedesi quella di S. Gaetano, tutta adornata di tabelle, e voti d'argento testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Iddio ha concesso, e concede per l'intercessione di questo suo Santo Confessore.

In questa Chiesa fra le altre molte Reliquie di pre-

pregio, vi sono il corpo intiero di S. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella nel corno dell' Epistola dell' Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov'è una bella statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

L' Oratorio del Santissimo Crocefisso è di molta divozione; e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn' anno si dicono 1300. Messse; e sopravanzano le Doti per dodici Zitelle da maritarsi; di 50. scudi l'una.

La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti parati di tela d'oro, veluto, broccati, ed altri drappi, tempestati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d'argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocefisso di bronzo dorato di assai nobile lavoro, donati a' Padri da Paolo IV. La Chiesa si è di nuovo abbellita di finissimi marmi.

Bellissimo parimente è il Chiostro del Convento, ornato di colonne d'ordine Toscano, dove in memoria de' loro Fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di vari mischi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

*Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori
Conventuali di S. Francesco.*

OVe oggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città a trattar pubblici negozj.

Questa unione però non piacque a Carlo Primo Re di Napoli, il quale per la stretta congiunzione, che la nobiltà aveva col popolo, non potendo agevolmente ottenere ciocchè brama-

va, con quel politico assioma *Divide, & impera*: pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, aver' egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l'antico Palagio fu da Napoletani graziosamente al Re conceduto, ed in cambio del Palagio fu loro assegnato un luoghetto presso la stessa Chiesa, ch'è quello, che sta sotto il campanile. Indi Carlo avendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabricò la nuova Chiesa, che poi fu ridotta a perfezione da Carlo II. suo figliuolo.

Nel 1655. minacciando rovina, non solo fu opportunamente riparata, ma ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella ha, evvisi aggiunta molta vaghezza: e più vagamente adornata nel 1743., come dall'iscrizione fu della porta maggiore si legge.

Fra le altre cose più notabili, e celebri, che sono in Napoli, si annovera l'Arco maggiore di questa Chiesa, stimato maraviglioso non solo per l'altezza, e grandezza considerabile; ma eziandio, perchè è composto di pietra dolce, cosa che non si vede altrove, in tanta macchina. L'Altar maggiore è composto di marmi finissimi, e quivi si veggono tre Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella a man dritta di S. Francesco, l'altra a man sinistra di S. Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro; e sono opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molti Angioli intorno, e con Nostro Signore in braccio, con

sopra due Angioli alati, con nelle mani una corona per coronarla. Non si sà chi ne sia l'Autore. Sotto le tre Statue si veggono tre bassi rilievi fatti con gran delicatezza, ma da scalpello a noi ignoto. Questo altare è jus patronato de' Principi di Corsi Cicinelli.

Nella parte del corno dell' Evangelio dell' Altar maggiore vedesi la fontuosissima Cappella di S. Antonio da Padova, disegnata dal Cavalier Cosmo Fanfago, composta di marmi bianchi, e mischi artificiosamente lavorati, e mirabilmente commessi, ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate.

Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa, ma forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian Camillo Cacace, in cui si vede realmente la gara, che ha sempre avuto lo scalpello col pennello, perciocchè sono così delicati gli intagli, che pajono dipinture più tolto, che sculture.

La Cappella è ricca di Lapislazzoli, topazi, diaspri e simili.

Nell'uno, e nell'altro lato di detta Cappella si veggono due Statue d'un uomo, e d'una donna ginocchioni, naturalissimi, e quasi parlanti, opera eccellentissima del famoso Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per questo effetto.

La Tavola dell'altare di questa Cappella è stata dipinta dal Cavalier Massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il Misterio del Santissimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, e dipinta a fresco in vaga maniera; e si stima, che sia opera del pennello d'un valente discepolo dell'accennato Cavalier Massimo.

All'incontro di questa Cappella, se ne vede
un

un'altra bellissima della Concezione dell' Immacolata Vergine , tutta composta di marmo bianco, e mischio , con diverse statue similmente di marmo , e nella volta si vede uno stucco mirabile . L' Icona dell' Altare è di maravigliosa beltà , ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato : l' Altare è di lavoro assai vago, con una balustrata altrettanto artificiosa ; quanto ricca .

Nella Cappella , detta la Regina (così chiamata , per essere stata eretta dalla Regina Margherita Moglie di Carlo III. Re di Napoli , in memoria di Carlo di Durazzo suo padre) si vede il sepolcro del Duca Carlo , il quale fu ammazzato per ordine di Ludovico Re d' Ungheria nella Città d' Aversa , e nello stesso luogo , dove fu strangolato Andrea suo Fratello , primo marito della Regina Giovanna Prima , per essere stato consapevole della morte di detto Andrea : nel suo sepolcro si legge :

Hic jacet corpus Serenissimi Principis , & Domini Caroli Ducis Duracii , qui obiit anno 1347. Die 25. mensis Januarii prime Indictionis . Jacet hic tumulatus Dux Duracii virtutibus ornatus .

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo , e di Margherita ; la quale Maria dieci anni prima , che suo Padre divenisse Re di Napoli , era morta ; ma fu onorata di questo sepolcro , ove si legge .

Hic jacet corpus Illustris Puella Domine Maria de Duracio , filie Regis Caroli III. que obiit anno Domini 1371. 4. indict.

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d' Artois , con cui fu sepellita Giovanna Du-

Duchessa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso giorno morirono. Credesi, che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Regina Margherita, e qui si legge:

Hic jacent corpora Illust. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Joanne Ducissæ Duracii conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mensis Julii x. indict.

Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia, è un sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina d' Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calabria, come dal seguente epitafio:

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & nephis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austrie, Consors Spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti, Dei gratia Jerusalem, & Sicilia Regis Illustris, Ducis Calabriae, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, que obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. die 15. mensis Januarii 6. indict. Regnorum predicti Domini nostri Regis anno 14. cujus anima, &c.

Nella Cappella della famiglia Rocco a destra dall' Altar maggiore è una Tavola, ov' è dipinto San Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto fu opera di Colantonio Illustre Pittor Napoletano. Questi, come asserisce l' Engenio, fu il primo, che ritrorò in Napoli il colorire ad olio, e soggiugne il suddetto Engenio, contra quel, che dicono i Pittori forestieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiscono a Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle stelle occul-

tando

tando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l'onore di questa invenzione, et la palma di quest' arte. Fiorì questo valentuomo negli anni di Cristo 1436. e fra gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Re di Napoli, col seguente epitafio:

Hic requiescit Spectabilis Juvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Hierusalem, & Sicilia Regis Illustris, & clarae memoriae quondam Dominae Iscanne Consortis ejus inclyti Principis, Domini Petri Regis Aragonum filia, qui obiit anno Domini 1310. die 12. Mens. Augusti Ind. 8.

Nella Cappella della famiglia Porta, a destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovan Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita abbiamo noi scritta sul principio di un suo libro intitolato la Magia Naturale, l'epitafio è del tenor seguente:

Jo: Baptista Porta, & Cinthia ejus filia Alphonfus Constantius ex nobili familia Puteolorum Cinthia conjux, una cum Philefio, Eugenio & Leandro filiis, & heredibus, sepulchrum a vitum restituendum curaverunt, atque ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610.

Nella Cappella della famiglia Rocco è la Tavola della lapidazione di San Stefano, opera di Giovan Bernardo Lama.

Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, sta sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Aricola di nazione Te-

Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra col Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si ha per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita tre gocce di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorchè dal colore ligata, come oggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui sta dipinta la Beata Vergine col Putto in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian Bernardo Lama Fiori del 1590.

In quella della famiglia Rosa sono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Regina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S. Giovan Battista, e S. Domenico: Opere di Giovan Bernardo Lama sudetto.

Nell' Altar di San Ludovico Vescovo di Tolosa, vedesi un' antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Re Roberto suo fratello, il quale sta parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese eccellentissimo Pittore, che fiorì nel 1335. questi fu quegli, che fece il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e magnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire.

Nella Cappella della famiglia Villana, riposa il

corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa iscrizione:

Anno Domini 1308. in Dominica letare Jerusalem, translatum est huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti testantur.

Il Chiostro è tutto d'intorno dipinto de' miracoli del Serafico San Francesco: oggi rifatto. Il Campanile fu fatto nel 1487. come dalla iscrizione, che quivi si legge.

In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella di cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli se dipingere le dodici Provincie del Regno, con altre belle pitture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutti i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, o loro Procuratori, si congregavano, e facevano parlamento, e si leggeva la lettera particolare del Re, e si conchiudeva il donativo, che da' Baroni del Regno s'aveva a dare al Re, che importava un milion d'oro, ed alle volte vi si aggiungeva altri cinque cento mila scudi.

Appresso questa Chiesa, come da principio abbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città, col suo Archivio, e quivi amministra giustizia.

*Dell' Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri,
detto Girolamini.*

Questa Chiesa fu fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell'anno del Signore 1586. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII, dal P. Francesco Maria Taruggi, Prete della Congregazione dell' Oratorio, che fu uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal qua-
le

le fu mandato insieme col P. Antonio Talpa, ed altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregazione dell' Oratorio, istituita prima dal detto Santo in Roma; e fu poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di lui preclare virtù, con espesso precetto asfunto all' Arcivescovato prima d' Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall' Arcivescovato d' Avignone a quello di Siena. Con grandissima solennità vi fu posta la prima pietra a 15. Agosto dell' anno sudetto da Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

La Chiesa, che è disegno dell' insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo (come anche tutta la Casa molto magnifica, e bella) è distinta in tre navi, le quali hanno sei colonne per banda di granito alte palmi 24. ed undici di giro, tutte d' un pezzo l' una, venute dall' Isola di Giglio, col favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, hanno basi, e capitello di marmo fino di Carrara d' ordine Corintio; la spezia di ciascheduna delle quali ascese a ducati mille in circa.

Oltre alle tre navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate a proporzione, la maggior parte della quali, son già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d' insigni Pittori. Ha il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l' Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

L' Altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, e quando è ornato della sua bellissima argenteria, apparisce uno de' più belli, e maestosi Altari, che possan vedersi.

Nel

Nel corno dell' Evangelio, si vede la famosa Cappella della Natività di nostro Signore, fatta a spese della Signora D. Caterina della nobilissima famiglia Ruffa, de' Principi di Scilla, ed è la prima, che di tal grandezza, ed architettura, si sia fatta in Napoli: ella è di finissimi marmi bianchi con intagli, ed alcuni commessi di marmo giallo. Ha sei grandi statue di marmo, quattro rappresentati i SS. Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Catarina V. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Ha dieci colonne di finissimo marmo scannellate con basi, e capitelli di ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Ha due bellissimi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, l'altro, che stà nel secondo ordine rappresentante li Pastori annunziati dall' Angelo, del Santafede.

Fra questa Cappella, e l'Altare maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d'una piccola Chiesa, tutta incrostata di finissimi marmi mischi, anche il pavimento fatto con molto artificio, ed ha dieci colonne di marmo giallo con capitelli, e basi pur d'ordine Corintio; ella fu fatta a spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle con questo ossequio, mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro.

Sono in detta Cappella due bellissimi Reliquiarj: uno racchiude le reliquie di S. Filippo Neri, e sono una Costa, le interiora, la Nuca del collo, ed altre diverse, collocate, altre in una ricchissima statua d'argento, ed altre in altri Reliquiarj d'argento, ed oro, adornate di
gio-

gioje non meno preztabili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VII. nell' altro Reliquiario si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d'argento, ed altre in ricchi reliquiarj similmente d'argento, e sono del santo legno della Croce; una delle Spine del Signore: del Sangue di San Gio: Battista: di S. Ignatio Martire Vescovo d' Antiochia; di S. Basilio Magno; di S. Gennaro Vescovo, e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d' Aquino, e d' altri Santi insigni, e detta Cappella è stata anche più abbellita, e fatta tutta dipingere a fresco dal celeberrimo Francesco Solimena.

Nel corno dell' Epistola si vede anche un' altra gran Cappella in onore de' Santi Martiri Felice, Cosimo, ed Aleganzio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla suddetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in tre gran reliquiarj disposte 28. statue d' altri SS. Martiri, dentro ciascheduna delle quali si conservano insigni loro reliquie.

Le tre volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di Roma, e questi con tutto il resto delle tre navi della Chiesa, cupola, e volte delle Cappelle, che pur sono di bellissimi stucchi, si vedono tutti dorati, e con pitture fra mezzo, del Cavalier Bernasco, che è una maraviglia. La soffitta della nave grande tutta d' intaglio, e statue messe in oro, ed è la più bella di quante

ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

La lunghezza della Chiesa è di palmi 250., e la larghezza, comprese tutte le tre navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata tra due piazze, una è quella dell' Arcivescovado, e l'altra nella strada Capovana, la quale piazza fu fatta da detti Padri a proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella dell' Arcivescovado fu in una parte ampliata da' medesimi.

Fra gl'altri quadri insigni, che s' ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa sono il S. Francesco di Guidoreno; la Sant' Agnese del Pomarancio; l' adorazione de' Maggi di Bellisario; il Santo Geronimo del Gessi; il S. Alessio di Pietro da Cortona; li SS. Antonio da Padova e Pietro d' Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro di Luca Giordano; e sopra tutti la pittura fatta dal medesimo pittore nel frontespizio interiore della porta maggiore, rappresentante l' istoria del discacciamento, che fece Cristo de' negozianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall' insigne pennello di quel gran Pittore. Si va tutta via del continuo adornando la detta Chiesa di marmi, pitture, ed altre abbellimenti.

Ha in oltre questa Chiesa un singolar pregio di esser stata consacrata, non solo tutt' il corpo, ma ancora tutti li sedici altari da quattro Eminentissimi Cardinali; e sono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che consacraron gli altari delle Cappelle del Presepio, e di S. Filippo. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, che consacrò tutta la Chiesa coll' altar maggiore; ed il medesimo consacrò l'altare del-
la

la Cappella de' SS. Carlo, e Filippo.

Gli altri dodici altari, sono stati in tre giornate consecrati dall' Eminentiss. Sig. Cardinal Orsini, che poi fu Papa Benedetto XIII. per segno del suo singolarissimo affetto verso S. Filippo, e la di lui Congregazione, per memoria de' quali si vedono due iscrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte picciole: nell' Altare di S. Filippo vi è l' abito di detto Cardinale appreso in segno della grazia di esser stato liberato dal terremoto.

La Sagrestia di detta Chiesa si rende ancor degna d' ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di pittori insigni, tra' quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Gioseppino, li due Bassà, ed altri di simile carattere, è poi ricca d' argenti, ed altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, e preziose, fra le quali un treno riccamato donato da Benedetto XIII., che è cosa molta maravigliosa; è lunga detta Sagrestia palmi 80 e larga palmi 40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l' atrio di simile lunghezza. E ora si è rifatta la Cappella tutta di sceltissimi marmi, e rame indorata con un quatro a oglio, che rappresenta il Battesimo del Signore da S. Gio: opera di Guidoreni, e detta Cappella è dipinta a fresco da' Leonardo Olivieri.

La facciata della medesima Chiesa come si vede che è tutta di marmi fini di Carrara d' ordine Corintio, disegno del sopraccennato Architetto. Ed ora, si vede già perfezionata con altro nuovo disegno moderno.

La Casa per abitazione di detti Padri consiste in due Chiostri, uno picciolo sostenuto da

20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d' ordine Jonico: e l'altro Composto con bellissimi ornamenti di piperino con intagli molto vaghi.

Vi è una Libreria di rarissimi libri.

Della Chiesa di S. Stefano.

U Scito dalla porta maggiore della Chiesa suddetta, ed incamminatofi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell' Altar maggiore vedrà la tavola, ov' è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not. Gio: Angelo Criscuolo illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N. S. 1560. in circa.

Della Chiesa del Monte della Misericordia.

N Ell'anno del Signore 1601. fu questo pio luogo eretto da alcuni Gentiluomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio. Oggi il luogo della raunanza è una delle belle fabbriche della Città, per essere di architettura molto stimata.

Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di bianco marmo; l'una delle quali rappresenta la Carità, l'altra la Misericordia.

La Cappella è bellissima, e vi si veggono Tavole assai nobilmente dipinte; fra le quali è stimatissima quella dell' Altar maggiore, opera del famoso Caravaggio: ed un'altra, che sta a man sinistra, come si entra, del celebre Luca Giordano. Le altre ancorchè vaghe, sono di pennello ignoto. Nella Sagrestia sono parimente

te quadri bellissimi. Su la facciata vi è la seguente iscrizione: FLUENT ADEUM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori dispensano ogni anno molte migliaia di docati di limosine secrete a poveri vergognosi.

Di S. Maria della Pace.

Essendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati di S. Giovanni di Dio, che vennero in Napoli infin dal 1575. diedero principio alla nuova nel 1628. qual si scorge al presente, assai vaga, e spaziosa.

Ha questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de' Santi.

Lo Spedale è assai nobile, e magnifico; e per l'ampliamento del quale fu diroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

Del Monte de' Poveri.

Questo Monte fu eretto nel 1577. con una Compagnia istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con prestar loro i danai col pegno, e senza interesse alcuno, per evitar l'usure, che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l'addietro si esercitavano.

Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo, e stimato de' più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

Oggi vi è il Banco pubblico: e i pegni si fanno da ogni sorte di persone indistintamente fino a ducati cinque per pegno senza interesse.

Nel giorno di S. Carlo si bussolano circa cento maritaggi di duc. 50. l'uno per le zitelle della Città, e borghi.

*Di S. Caterina a Formello de' Padri
Predicatori di Lombardia.*

Questa anticamente era una picciola Chiesa, dove abitavano alcuni Monaci Celestini; e perchè Alfonso II. Re di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Maddalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l'anno di Cristo 1491., ed il monistero delle Monache diede per abitazione a' suoi Cortegiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Re tale traslazione essere a Dio dispiaciuta, fè ritornar le Monache al proprio luogo. Ed avendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nova abitazione presso la porta Donnorso, dove oggi sono. Federigo Re di Napoli concedè la presente Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra' quali fu il Venerabile Fra Bartolomeo de Novis, limosiniere del Re, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui santa vita i Napolitani su 'l principio dell' Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa col Convento.

Altri dicono, che il Re Alfonso l' ampliassè, coll' occasione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d' Otranto nel 1480. e che sino al numero di 240. e le loro benedette ossa riposano sotto l' Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge, oggi si vedono nell' altare proprj di detti SS. Martiri nelle mura laterali detta Cappella si osservano in Casse di Cristallo due depositi di Santi intieri vestiti alla militare.

In questa Chiesa, fra le altre sono due cose notabili, cioè l'Altar maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall' uno, e dall' altro lato due Amorini, che appoggiati ognuno alla sua face, che spegne, sta in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito, un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello stesso Altare sta il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan-Vicenzo Spinello: sopra la cornice di detto deposito sono le statue di S. Vincenzo Ferrero, e di S. Giovanni Vangelista, ed a piè della statua due Amorini, o Angioletti simili agli accennati. Al lato sinistro di detto deposito stà un busto di Virginia Caracciola. Tutte le predette statue sono di marmo bianco finissimo, e di molto pregio si stima; sebbene lo scalpello è a noi ignoto.

L' altra cosa notevole è la Cupola, o sia Tribuna dell' Altar maggiore, la quale per la vaghezza, altezza, e proporzione, è stimata grandissima, e bellissima.

Nella Capella della famiglia delle Castelle è una bellissima tavola, in cui è la storia de' Santi Maggi, e vi si vede una turba di soldati, e cortigiani, con grande ingegno, ed arte situata. E' opera del celebre Silvestro Buono.

La tavola della conversione di S. Paolo Apostolo è di suprema bellezza, e fu fatta da Marco di Siena.

Nella Capella della famiglia Maresca vi è il quadro colla Santissima Vergine, che ha il suo

Figliuolo in grembo , e di sotto San Tomaso di Aquino , S. Caterina V. e Mart. ed altri Santi , ed è opera di Francesco Curia .

Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola , in cui si vede la strage degl' Innocenti , così bene espressa , ch' è stata sempre stimata per nobilissima , e degna del suo Autore , che fu Matteo illustre Pittor Senese , il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell' Eminentiss. Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento , poi Pontifice Benedetto XIII. in onore di tutti i Santi della sua Domenicana Religione , la cui festa , ed uffizio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S. di Papa Clemente X. agli 8. di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di casa Orsino , e ora vi si è fatta una nuova Cappella adornata di bellissimi marmi .

Veduta la Chiesa , non si dee tralasciar di vedere la Spezieria , copiosa di curiosità , fra le quali veggonsi molti mostri naturali , ed altre cose degne di essere vedute . Nobilissima parimente , e molto rinomata è la Galleria , in cui sono molte curiose antichità , e si hà per le mani un libretto stampato in Napoli del 1642. che ne dà copiosa , e distinta relazione .

Si vede oggi l' Altare del Santissimo Rosario tutto di marmo colle statue della Vergine e del Bambino in atto di dare il Rosario a S. Domenico , e a S. Rosa ; maraviglioso così riguardo al disegno , che alle ricchezze , e vaghezze delle pietre , di cui è formato .

Di S. Maria della Pietà .

Nella piazza avanti della Chiesa di San Giovanni a Carbonara solevansi anticamente fa-

fare i giuochi gladiatorj con grandissimo concorso non solo de' Cittadini, ma eziandio de' forestieri; cosa però orrenda per le uccisioni, che ne seguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Fra Giorgio Eremita, uomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo III. Re di Napoli, con permissione del detto Re, indusse i Napoletani a fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli poveri infermi, commutando il luogo delle barbarie, in opera di Pietà Cristiana. Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Re, che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall' eruditissimo Engenio, le cui parole a noi piace quì replicare.

Homines, cives, & incolæ, nobiles, & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet, per vices, & tempora, diebus Dominicis, & festivis, quibus vocandum erat Divinis laudibus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, contis, fustibus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum, & famam omnium, ac si inimici capitales existerent, quo necesse hominum, percussiones lethales, emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus abusus ad mandata Serenissimorum Progenitorum nostrorum Hierusalem, & Sicilia Regum, excommunicationes Apostolicas exinde factas, &c. Deus ex alto prospiciens, &c. Sic inspiravit mentes ipsorum civium, animosque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regiis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatum, &c. Datum Neapoli per manus

viri nobilis Gentilis de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protonotarii Regni Sicil. anno Domini 1383. di 25. mensis Junii 6. Indict.

Lo Spedale predetto fu dopo unito a quello della Santissima Annunciata, dalli cui Ministri di presente vien governato.

Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Regina de' Cieli, che presenta il suo Figliuolo al Tempio di rara, ed eccellente pittura, opera di Francesco Curia.

Di S. Giovanni a Carbonara.

Questa antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Fr. Giovanni d' Alessandria (Provinciale del 1339.)

Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napoletano donò a' Padri tutte le sue case, e giardini, ch' ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola; furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fu istituita una Congregazione detta d' osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine; ed il Padre Cristiano Franco fu uno di que' Padri, tenuto per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l' Ordine.

E' detta questa Chiesa *S. Giovanni a Carbonara*, perchè dedicata a San Giovanni Battista, e perchè Carbonara si chiamava la strada, o dalla famiglia Carbonara, oggi spenta; o come altri stimano, perchè quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorj, scherza su questo nome con tale parole: *Car ben ariam vocant, non indigno vocabulo, ubi sci-*

scilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina.

Fu poi la presente Chiesa ristaurata dal Re Ladislao (ov' egli poscia morendo fu sepellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonfi su l' Altar maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di marmo in vece di Tabernacolo, collocato in mezzo delle statue di S. Giovan Battista, e di S. Agostino. Opere di Annibale Caccavello illustre Scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

L' Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove si vede S. Giovan-Battista, che battezza nostro Signore. Sopra l' Altare vi è un picciolo rilievo di marmo rappresentante Abramo, che stà per immolare Isaac. Un poco più di sopra si vede il sontuoso sepolcro del Re Ladislao di somma magnificenza, ancorchè di maniera Gotica; il quale ergendosi in alto, giugne alla sommità del tetto; scorgesi il detto Re armato sopra un destriero, con in mano una spada ignuda; ed un verso, che dice *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e superba, ove si leggono i seguenti versi:

*Improba mors, hominum heu semper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum spe concipit
Orbem,*

*En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto.
Liberà sydereum mens ipsa petivit Olympum.*

Nella cornice di sotto .

*Qui populos bellumidos, qui clade tyrannos,
Pertulit intrepidus, victor terraque marique
Lux Italum, Regni spendor, clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacryma soror illustrissima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,*

*Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,
Francorum soboles Caroli sub origine primi.*

Il Sannazzaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi Antecessori a questo Re, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis

Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.

*Quid si animos, roburque ducis praeclaraque
nosset*

Pectora, & invictas dura per arma manus?

Hic Capitolinis dejecit sedibus hostes.

Bisque triumphata victor ab urbe redit.

*Italiamque omnem bello concussit, & armis,
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.*

Neve foret latio tantum diademate felix,

Ante suos vidit Gallica sceptrum pedes.

Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum,

Mors vetuit sextam claudere Olympiadem,

In nunc, regna para, fastusque attolle superbos,

Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Dopo l'Altar Maggiore suddetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro del Gran Sinfiscalco Caracciolo, sommamente amato dal Re Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozj. Favoritissimo della Regina Giovanna seconda, che si valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Regina gli ponesse la corona su'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fu ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Duchessa di Sessa, Cognata dalla Regina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a' 25. d'Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Regina, la quale il pianse amaramente, e l'fe sepelli-

re in questa Cappella, avendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi.

Qui si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitafio, composto da Lorenzo Valla:

*Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, & senio,
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar,
Pro Domine imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor, qui te fortissime Caesar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, sed totum lacerat manus impia Regnum.*

Parthenopeque suum perdidit alma decus.

Nel corno del Vangelo dell' Altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne, e nicchi di candidissimo marmo, de' Marchesi di Vico della famiglia Carracciola Rossa, la quale eccede forse di magnificenza ogn'altra, che sia nella Città di Napoli, ov' è nella Tavola di marmo dell' Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de' Maggi. E fra questi Re si vede il ritratto al naturale del Re Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovan Battista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista; nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che l'arte non può più. E nella faccia, o palliotto dell' Altare il Cristo morto di molta vaghezza: il tutto fu opera di Pietro di Pianta eccellente Scultor Spagnuolo.

Inoltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacopo Apostoli, l'ultima delle quali, cioè il S. Giacopo, è stimato cosa degnissima, e sono operé di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavel-

lo singolari Scultori Napoletani , e del detto Pietro di Piata .

Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballo , ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti .

Bella , e adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma , adornata di belle dipinture a fresco , benchè da mano non conosciuta ; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto .

Nella Sagrestia di questa Chiesa , si veggono diciotto quadri , che rappresentano Storie del Testamento vecchio , con belli ornamenti di musaico in legno , come anche la figura di S. Giovanni Vangelista , che sta mirando la Regina de' Cieli vestita di Sole , colla Luna sotto i piedi . Opere dell' immortal pennello di Giorgio Vasari , il quale non meno insigne colla penna , che col pennello , scrisse le vite de' Pittori , e degli Scultori , ed Architetti , seguito dopo dal Borghino .

Il Soffittato è stato modernizzato , è dorato , con un quadro in mezzo ad olio di S. Giovanni , opera del Rossi Pittore Napoletano .

Serbasi in questa Chiesa fra le altre Reliquie il prezioso Sangue di S. Giovan Battista ; il qual Sangue vedesi ogn' anno dal Vespro della sua vigilia per tutta l'ottava liquefatto , e spumante , come se allora dal suo busto uscisse ; e poscia di nuova s'indurisce , e affoda con maraviglia , e stupore di tutte il popolo ; due altre simili carafine sono nelle Chiese di S. Liguoro , e Donnaromita .

V'era una artificiosa coperta della Cupola fatta in tempo della Regina Giovanna , sostenuta da molte colonnette di marmo , quale il terremoto successo a 25. Aprile 1687. fece cadere.

Della Chiesa de' SS. Apostoli, de' Cherici Regolari Teatini.

S Ebbene è certo che in questo luogo ne' tempi dell' antica Gentilità fosse stato un Tempio a' falsi Dei dirizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E' certissimo però, che l' Imperador Costantino da' fondamenti l' eresse, ed a' SS. Apostoli volle consagrarlo, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell' Altar maggiore; in progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia. Alcuni credono che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch' ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed aveva il jus di presentare l' Abate della famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualdo Marchesi di Vico del 1575. col consenso dell' Ordinaro di Napoli concedettero questa Chiesa a' Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l' Abate secolare, a cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla Famiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli insieme coll' eredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d' Acquaro Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Postisi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero d' abitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all' Istituto de' loro santi esercizj di non picciolo incomodo

do la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla santa memoria di Sisto V. del 1585. che l'ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cattedrale, restando il jus patronato colle sue ragioni alla famiglia suddetta, come si legge nel marmo, che su la porta dell'atrio si vede, in questo tenore:

Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regulares, a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, instauraverunt, & ornaverunt.

Venuta questa Chiesa in poter de' Padri Teatini fu la prima volta ampliata, e la seconda mutata in altra forma, toltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma, che si vede, a spese d'Isabella Carafa Duchessa di Quercia Maggiore. Vi fu gittata colle solite Sollenità la prima pietra dall'Arcivescovo Francesco Cardinale Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fu solennemente consagrata da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. Ottobre del 1648.

Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo per la sua grandezza, ed architettura; ma per aver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco. Nel 1684. fu dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

Nell'Altar maggiore vi si scorge un grande, e magnifico *Tabernacolo*, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato 40. mila scudi.

Avanti l'Altar maggiore si vede una Balustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e qui-

quivi due Doppieri di metallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali sono l'effigie de' quattro animali, che simboleggiano i quattro Vangelisti, disegnati con grande artificio.

Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore si vede la famosa *Cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino*, la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, ed a concorrenza mostrato il valor dell' arte loro, i più insigni, e valenti Artefici, che fiorivano nel Pontificato d' Urbano VIII. in Roma; dove, per essersi lavorati tutti i Musaici, e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell' invenzione è stato del suddetto Cardinale. L' Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine Annunziata, e quelli delle quattro Virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaico di Giovan-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far' opere di Musaico minuto rotato ha superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale, è di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione fratello. E' maggiormente in pregio tal' opera, perciocchè l' Artefice non ne ha lasciata altra pubblica, nè perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa; poichè il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, Serafini, ed Angiolini, che
for-

formano coro di musica sotto il quadro maggiore, sono di Francesco Fiamengo, che nella scoltura è stato un' altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l' Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d' Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza che apparisca segno delle commisure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell' altezza, e grossezza, e nell' essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scannellatura è anche stimabile, per essere d' invenzione non più veduta.

Simigliante bizzarria, e novità si deve notare eziandio nella balustrata, che racchiude il superiore sito della Cappella a corrispondenza di quello di sotto, essendo sotterraneo tutto voto, posto in volta, incrostato, ed imbiancato con molta pulizia a guisa d' un' altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimitero.

Questa Cappella è stata opera di diciassette anni principiata dal Cardinale, quando era ancor Prelato, e quasi che finita nell' apparecchio delle cose principali del 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Questa Cappella pare sempre nuova, avendo il Cardinale lasciato obbligo a' suoi eredi di farla pulizzare due volte l' anno, sotto pena di 200. ducati da dare alli Padri per nettarla, dirimpetto a detta Cappella ve ne è un' altra simile, sebbene le Pitture non sono di musaico, ma dipinte su rame da

da Francesco Solimena . Dove riposa il Corpo del Cardinal Francesco Pignatelli , che fu Arcivescovo di questa Città .

Nella Cappella vicina a questa del Cardinale , per dove s' entra alla Sagrestia , si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filomario Vescovo di Calvi , fratello del Cardinale , colla sua statua di marmo , fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto .

Sono anche in questa Chiesa terminate d' ornarsi di varj , e preziosi marmi tre altre Cappelle , due delle quali stanno insieme vicino al pulpito , una di S. Michele Arcangelo , l' altra di S. Gaetano , vaghe d' oro , e di dipinture .

La Tavola , in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro , e Paolo , e di sotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio , è opera di Marco da Siena .

Si veggono in questa Chiesa due Cori bellissimi fatti con grande architettura , sostenuti da due Aquile di color pavonazzo . La Pittura sopra la porta maggiore stimatissima è del Cavalier Lanfranco .

Nella Sagrestia si veggono cose assai ricche , e belle ; principalmente sei candelieri d' ottone dorati , tutto smaltato di coralli con buonissimo ordine : sono da tre palmi , e mezzo di altezza , con una Croce picciola della stessa materia , e quattro vasi bellissimi da fiori dell' istesso artificioso lavoro . Sei vasi grandiosi de' fiori d' argento lavorato , ed una bellissima Croce d' ambra . Ha poi un' apparato per la Chiesa assai vago , e singolare .

Fabbrica assai nobile è il Cimiterio , benedetto da Monsignor D. Vincenzo Pagano Vescovo.

scovo dell' Acerra a 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chiesa di sopra, e compartito in cinque ale. Ne' pilastri maggiori di esso sono dipinte molte Storie dell' uno, e dell' altro Testamento, appartenenti alla resurrezione de' morti. Chiunque ha Cappella in Chiesa, ha quì eziandio a quella corrispondente Altare, e sepoltura. Quì si vede la memoria del Cavalier Marini, del quale si è collocato il suo busto di Bronzo con epitaffio nel Chioffro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo.

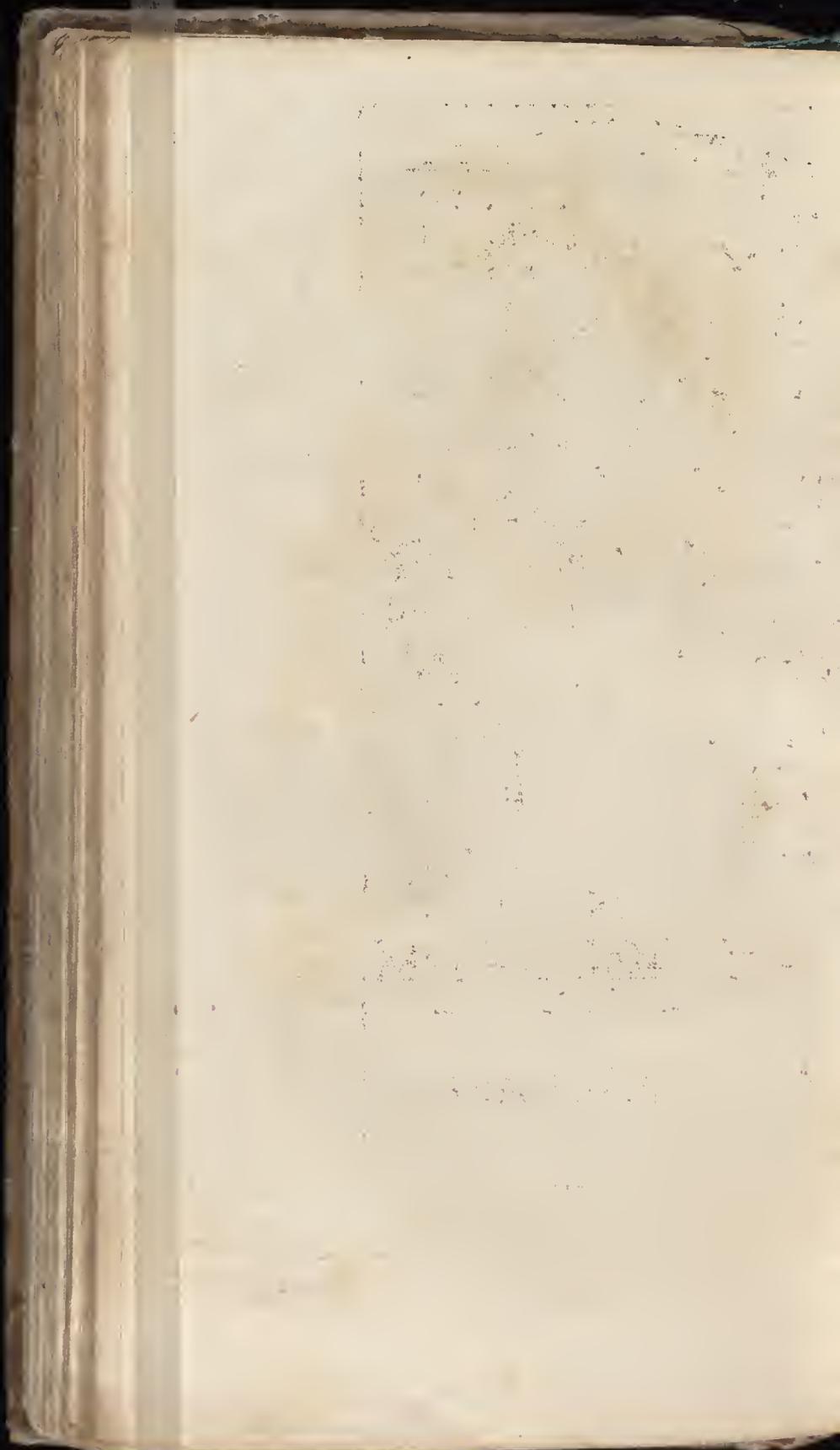
D. O. M.

Joannes Baptista Marinus Neapolitanus Inclytus Musarum genius, elegantiarum parens H. S. E. Natura factus ad lyram, Hausto e Permessi unda volucris quodam igne poeseos, grandiore ingenii vena efferbuit. In una Italica dilecto Graecam, Latiam ad miraculum miscuit Musam. Egregias prisorum Poetarum animas expressit omnes, cecinit aqua laude, sacra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris diu patria, rediit Parthenope Siren peregrina; Ut propior esset Maroni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad eternam citharam Fame consensus.

Il Convento è vaghissimo, e vi si vede un bel vaso di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell' Archivio si conservano molti MS. del Cavalier Marini. Quì si vede una scalinata serpente di grande artificio, per cui agevolmente sagliono anche i giumenti, che portano grano sopra al Convento, ove sta il Granajo, e dove è un' assai vistoso bel vedere.



SEPOL. del CAVAL. MARINI.



S. Maria di Donna Regina.

Questa Chiesa, e Monistero fu fondato da' primi Re Normanni, e del 1252. si trova, che quivi abitassero Monache dell' Ordine di S. Benedetto: Di poi fu riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Regina Maria, moglie di Carlo Secondo Re di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Re d' Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fu con solennissima pompa seppellita nella detta Chiesa in un sepolcro di candido marmo, in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge il seguente epitafio:

Hic requiescit sanctæ memoria Excellentissima Domina Domna Maria Dei gratia Hierusalem, Siciliae, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac relicte claræ memoriæ inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hierusalem, & Siciliae Regum Illustrium, quæ obiit anno Domini M.CCC.XX.III. Indict. 6. die 25. Mensis Martii, cujus anima requiescat in pace.

E' questa Chiesa così per le dipinture, come per paramenti, una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli, abitata da Monache dell' Ordine di S. Francesco. La Tavola dell' Altare maggiore fu fatta da Gian-Filippo Criscuolo illustre Pittore Gaetano, discepolo di Salerno, il quale fiorì del 1570. e la volta del coro, dipinta da Francesco Solimena.

Vi si osservano ne' piedestalli de' pilastri della nave della Chiesa alcuni lavori di finissimi alabastri.

Di-

Di Santa Patrizia.

Quivi anticamente era un Monistero de' Monaci di S. Basilio; ma poscia nel 365. essendovi miracolosamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote del Magno Costantino, come la Santa, passando un'altra volta per Napoli, predetto aveva, l'Abbate, e Monaci si trasferirono altrove, e questo luogo fu dato ad Aglaja, e compagne di Santa Patrizia, e divenne Monistero di Monache, oggi dell'Ordine di San Benedetto.

Questo Monistero ha due Chiese, una a tutti comune; l'altra interiore, nella quale non si può entrare, che due volte l'anno: cioè nella vigilia, e giorno seguente della festa di S. Patrizia, che quivi riposa, e nel Giovedì, e Venerdì Santi.

E' la Chiesa interiore assai bella, e magnifica, ha il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con un bellissimo Monistero, ove hanno speso da 134. mila scudi.

Qui si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di molto valore; collé colonnette di Lapislazoli, che costerà il prezzo di cinque mila scudi.

La Tavola dell'Altar maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de' Santi Maggi, è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia, sono in questa Chiesa tesori di reliquie, e fra le altre un'intero Chiodo, con cui fu affisso in Croce il Redentore: ha una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad ora di Nona ha soluto scaturir sangue, giusta le relazioni, che ne riporta l'accuratissimo Engenio. Di

Di Santa Maria del Popolo.

QUindi si passa a vedere la Santa Casa, detta gl' Incurabili, ch' è uno Spedale assai nobile, e ricco, dove si essercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: Ora ristaurato, è ingrandito capace di ricettare più di 1000. infermi d' ogni sesso e di tutte le sorte de' mali, e qualche maggiormente s' ammira, è la Speziaria fatta tutta di finissimi marmi, essendosi reso uno delli più magnifici Ospedali d' Europa per la vastità, e magnificenza, essendo ancora grande il numero delli Ragazzi, i quali infetti del male della tigna, ivi si guariscono. Il Forestiero curioso qui potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la porta maggiore è la Tavola della Transfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall' originale di Rafaello d' Urbino suo Maestro: ch' ora si vede in Roma nella Chiesa di S. Pietro a Montorio.

Di S. Maria Succurre Miseris.

NEL cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S. Maria *Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si essercitano in confortar gli Afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

Nell' Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

Di

Di S. Maria delle Grazie.

LA Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli era anticamente una piccola Chiesina della famiglia Grassa, che del 1300. fu conceduta a Fra Girolamo da Brindisi, il quale fu il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de' Frati Girolimitani dell' Istituto del Beato Pietro Gambacorta da Pisa, in questo luogo, ov' egli edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che oggi è una delle belle, e adorne, che sono in Napoli.

Nella Cupola, o Tribuna di questa Chiesa, sono molte figure a fresco, e nella Cappella della famiglia d' Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

A sinistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540.

A destra della porta maggiore è una Cappella, dov' è la Tavola del Battesimo di Cristo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d' Ischitella, Terra di Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

Nella seconda è la Tavola, in cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Gesù nel seno, e di sotto San Giovan-Battista, e S. Andrea Apostolo, opera di Gio: Filippo Criscuolo.

Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ov' è la divotissima Immagine di Nostra Signora con molto concorso venerata per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione si degna concedere a' suoi Divoti.

Nel-

DE' FORESTIERI. 97

Nella Cappella della famiglia Puderica, a destra dell' Altar maggiore, v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo, opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napoletano, che fiorì nel 1560.

Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Regina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo, opera veramente degna dell'immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro, ov'è la tavola rappresentante l' Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

Nella Cappella della famiglia Senescalla, poi de' Migliori, è sù l' Altare la tavola di candido marmo, ov'è scolpito S. Tomaso Apostolo, opera di Girolamo S. Croce.

Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Cristo morto piano dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, ec. figure in vero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

In questo Tempio si adora il Capo di Cristo in Croce, che l' incendio del Vesuvio non arse nel 1631., e che ritrovato non senza miracolo da' Padri fra le ceneri, oggi è operator de' miracoli.

E' presso la Chiesa il chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti, ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Di Santa Maria Regina Cœli.

Questa Chiesa, e Monistero furono edificati nel 1533. di poi più volte fu la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente nel 1590. fu da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch'è appunto come oggi si vede, cioè a dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio assunta al Cielo.

La Cupola fu fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l'Altare è *ius padronato* della medesima famiglia.

La Tavola dell'Altar maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

A destra della porta maggiore è la Cappella della famiglia Salone, ov'è la Tavola della Beata Vergine co'l Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d' eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santafede illustrissimo Pittor Napoletano.

Di S. Gaudioso.

NEL 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genserico Re de' Vandali, o pure, com' altri vogliono, dal detto Re esiliato, venne in Napoli, ove fu da' Cristiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli uomini, presso S. Maria Intercede, ch' ora è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mura di Napoli, dove a sue spese fabbricò un agiato Monistero con Chiesa, e quivi si ritirò chiuso co' suoi. Fece anche il Monistero p

le Monache, ed è questo, però detto di San Gaudioso.

Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con tre fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov' eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fundatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fu sepolto, e San Chevoldio anche Vescovo Africano.

Nel 1561. fu ritrovato nell' Altar della Santissima Concezione, Cappella della famiglia Guandola, l' Ampollina del prezioso Sangue del Protomartire S. Stefano, da S. Gaudioso portata, e da San Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem del 419., e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Ma in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un'altra; ed amendue oggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno va liquidissimo, e poscia s' indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovan-Battista, e di San Gennaro altrove abbiam detto.

I Curiosi delle antiche dipinture, vedranno in questa Chiesa la Tavola dell' Altar maggiore, dove si vede la Regina de' Cieli, circondata da Angeli nel mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposito di Croce. S. Andrea Apostolo, S. Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fu eccellentissimo dipintore, ma eziandio raro disegnatore, fiorì nell' anno 1521.

Nella Cappella della famiglia delle Castella vede la Tavola, in cui è la Regina de' Cieli col suo Bambino in grembo, e S. Elisabetta,

Dello stesso è opera la tavola di marmo, che sta nella Cappella della famiglia Capuana.

La Tavola della Beata Vergine con S. Giovan-Battista, e San Paolo Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illustre Pittore, che fiorì nel 1500.

In questo chioffro si è nuovamente eretto il Cenotafio del Cavalier Marini, col suo busto di bronzo al vivo, lasciato dal Marchese di Villa suo Mecenate; e vi si legge l'epitaffio, dettato da Tommaso Cornelio del tenor seguente:

D. O. M. & memoria Equitis Joannis Baptistae Marini, Poeta incomparabilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes cohonestant, omnesque musarum amici suspexere. Joannes Baptistae Mansus Villa Marchio dum praclaris saevet ingeniis, ut posteros ad celebrandam illius immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum legavit, quod montis Mansi Rectores ad praescripti normam erigere. Anno MDCLXXXII.

Di S. Maria di Costantinopoli.

FU questa Chiesa edificata del 1529. da' Napoletani, coll' occasione dell' ottenuta grazia, essendo stata Napoli liberata dalla pestilenza, che travagliata l' aveva dal fine dell' anno 1526. infino all' ultimo del 1528. e vi morirono più di 60 mila persone.

E' il Tempio sontuoso, e magnifico, ove si vede un bel Pergamo, ed Organo. E l' altare maggiore di marmo mischio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, e i dodici Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto opera di Bellisario Corenzio.

*Della Trinità maggiore de' PP. Osservanti
di S. Francesco.*

Questo Monasterio fu edificato nel Palazzo, che fu un tempo de' Principi di Salerno. Colle limosine de' divoti, e particolarmente della Principessa di Bisignano si ridusse in forma di Chiesa, che oggi è una delle più belle, e magnifiche d' Italia. Fu consecrata da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli del 1600.

Bellissimo è il disegno e architettura di questa Chiesa, la cui lunghezza è di 250. palmi, e la larghezza di 200. la sostengono sei grossissimi pilastri lavorati gentilmente di porfido, e di altri marmi fini.

Le Cappelle di essa, che per altro sono bellissime, cedono nondimeno all' *altar Maggiore*, ed a quelle di *S. Ignazio*, e di *S. Francesco Saverio*; le quale sono ricchissime di marmo, architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia.

Il quadro maggior della Cappella di *S. Ignazio* è del pennello di Girolamo Imperato nostro Napoletano: ed i tre più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera.

Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti da quattro bellissime colonne, sono due statue formate dal mentovato Cavalier Cosmo Fansago, una delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Golia, e l'altra il Profeta Geremia, in una certa positura malinconica: che l' arte non potrebbe esprimer più. L' altra Cappella è simile a questa nell' architettura. L' Altar maggiore è assai magnificamente fatto.

La Cupola di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre, ~~che a veggono in~~ Napoli. La sua dipintura era opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

Ma essendo detta Cupola cascata per un gran tremuoto, appena vi rimasero i quattro angoli del detto Lanfranco, che s'ammirano come un miracolo dell' arte, la qual Cupola poi fu dipinta da Paolo de Matteis bravo pittore Napoletano, essendosi fatto ancora dipingere il sopraporto dal rinomatissimo Francesco Solimena, che nacque in Nocera de' Pagani circa 24. miglia lontano da Napoli.

Le volte delle testa della Chiesa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Correnzio.

Nella Sagrestia infin dal tempo dell' Engenio vedevasi la Tavola, in cui è il Salvator del mondo, di rara pittura, la qual fu fatta da Leonardo Pistoja.

Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono tre altri sepolcri di porfido, cioè uno di Niccolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano; l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Serenissimo Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel sepolcro del Principe si legge il seguente epitaffio:

Nicolao Berardino, patrio genere ex totius Italiae nobilissima, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum. Prosapia: materna ex Castriotis Epirotarum Regibus Bisianensium Principi, S. Marci, & S. Petri Duci Clarimontis, & Tricarici, ac equitum Cetafractorum Ducum. Isabella Feltria a Ruvere ex Sereniss. Urbinatum Ducibus conjugii amatiss. Mæstiss.

DE' FORESTIERI. 105

P. vixit Anno LV. M. VI. D. XX. Regis liberalitatis exemplar X. Kal. Nov. MDCVI.

Nel primo pilastro a man sinistra della porta maggiore vi si vede un bellissimo deposito del Cardinal Fini, che fu fatto lavorare in Roma, e collocato in detto luogo.

Nel 1687. la seconda Cappella nell' entrar a man dritta è stata pittata dal famoso Luca Giordano, a concorrenza la volta all' incontro dal Cavalier Farelli, e la volta sopra la porta picciola da Francesco Solimeno, il quale ha dipinto ancora il Sopraporto di detta Chiesa, che s'ammira come un' Opera degna di questo eccellente Pittore.

E' degna d'osservazione la Guglia, o sia Obelisco, che nell' anno 1748 fu eretta nel largo avanti questa Chiesa, tutta di fino marmo con molte statue, ed arabeschi, sopra della quale si vede una statua di rame indorato della Concezione della Beata Vergine di bellissima struttura, per l' erezione della quale si sono spese molte migliaia di ducati somministrate dalla divozione de' Napoletani, la prima pietra fu buttata nelle fondamenta dal Regnante Re Cattolico delle Spagne allora Re delle due Sicilie, Genitore del Regnante Re Ferdinando IV.

Della Real Chiesa di S. Chiara.

LA Real Chiesa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più ragguardevoli, che siano in Napoli. La sua lunghezza è di 320. palmi, la larghezza

za di 120. Il soffittato è altissimo, e ben architettato, e coperto al di fuori tutto di piombo. Fu dipinta tutta la Chiesa dal Zingaro, ma tali pitture oggi non si veggono.

Fu ella co' l Monistero edificata da Ruberto Re di Napoli, e dalla Reina Sancia d' Aragona sua moglie. Principiato fu l' edificio del 1310. e compiuto del 1328. consecrato del 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, d' Amalfi, e di Consa, e da' Vescovi di Castellamare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consecrazione sono intagliate intorno al Campanile.

Della parte Orientale nel tenor seguente.

*Anno. sub. Domini. milleno. Virgine. nati.
Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadrageno.
Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.*

*Pralati. multi. sacrarunt. hic. numerati.
G. Pius. hoc. sacrat. Brundusi. Metropolita.
R. Bari. Praesul. B. sacrat. & ipse. Tranensis.
L. dedit. Amalsa. dignum. dat. Contia. Petrum.
Pq. Maris. Castrum. Vicus. IG. datque. Mile-
tum.*

G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.

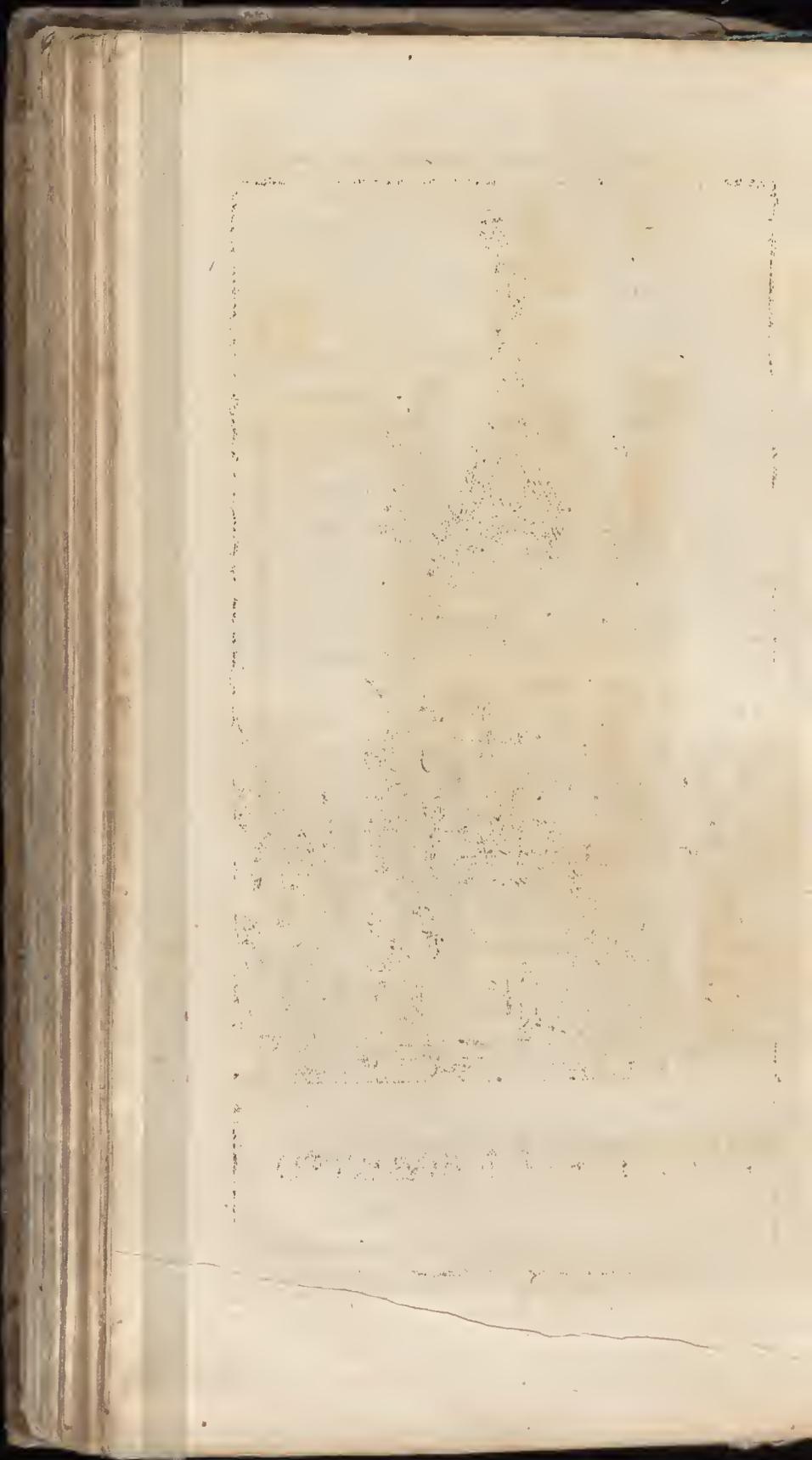
Nella Iscrizione, che guarda tramontana si legge:

*Rex. & Regina. stant. hic. multis. sociati.
Ungarie. Regis. generosa. stirpe. creatus.
Conspicit. Andreas. Calabrorum. Dux. vene-
ratus.*

*Dux. pia. dux. magna. consors. huicque. Joanna.
Nepiis. Regalis. sociat. soror. & ipsa. Maria.*



SEPOLCRO del RE ROBERTO



DE' FORESTIERI. 107

*Illustris. Princeps. Robertus. & ipse. Tarenti.
Ipse. Philippus. frater. vultu. reverenti.
Hoc. Dux. Duracii. Karolus. spectat. reveren-*
du.

Suntque. duo. fratres. Ludovicus. & ipse. Ro-
bertus.

Nella parte, che guarda mezzodì, è scritto:
*Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.
Sancia. Regina. pralucens. cardine. morum.
Clari. Consortes. virtutum. munere. sortes.
Virginis. hoc. Clara. Templum. struxere. beata.
Postea. dotarunt. donis. multisque. bearunt.
Vivant. contenta. domina. fratresque. Minores.
Sancta. cum. vita. virtutibus. & redimita.
Anno. milleno. centeno. ter. sociato.*

Deno. fundare. Templum. capere. Magistri.

Nella parte, che riguarda occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e grazie; che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il mondo fatta da' Pp. Giovanni XXI.

Anno. milleno. terdeno. consociato.

Et tricenteno. quo. Christus. nos. reparavit.

Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Joannes.

Virginis. huic. Clara. Templo. virtute. colendo.

Obtinuit. mundo. toto. quas. Ordo Minorum:

Si. vos. Sanctorum. cupitis. vitamque. piorum.

Huc. o. credentes. veniatis. ad. has. reverentes.

Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quaeso. legentes.

Il detto Campanile fu cominciato nel mese di Gennajo 1328. ma per la morte del buon Re Ruberto, rimase imperfetto; per salirvi fino al sommo, si ascende per 215. gradini..

Nell' atrio, o sia tribuna dell' altar maggiore il sudetto Re se porre due colonne di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama

fossero state del Tempio di Salomone , secondo il Gonzaga , riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altre fatte a simiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi .

Dietro all' altar maggiore v' è la sepoltura del Re Ruberto , colla sua statua , a piedi della quale si legge questo verso :

Cernite Rubertum Regem virtute refertum .

Mutò vita a' 16. di Gennajo del 1343. avendo regnato anni 33. e giorni 15. fu il più savio, e valoroso Re , che fusse in quella etade , ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fu grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi. L' altare maggiore, maraviglioso per essere sostenuto di moltissime Statue di marmo, esso altare poi è d'un solo pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

A destra dell' altar maggiore è il sepolcro di Carlo Illustre Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto, colla seguente iscrizione :

Hic jacet Princeps Illustriss. D. Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri D. Roberti Dei gratia Hierusalem, & Siciliae Regis inclyti, Dux Calabriae, & praefati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiae praecipuus zelator, & cultor, ac Reipublicae strenuus defensor, obiit autem Neap. catholice receptis Sacrosanctae Ecclesiae omnibus Sacramentis, Anno Domini 1328. Indict. 12. Anno aetatis. sua. XXX. Regnante feliciter praefato Domino nostro Rege, Regnorum ejus anno. XX. &c. nell'anno 1686. essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fu dal Sa-
cre-

creſtano moſtrato a molti Cavalieri foreſtieri il corpo di Carlo ancora intatto.

Nella ſiniltra dell' altar maggiore è il ſepolcro (con ſtatua di marmo, corona in teſta, e veſte ſeminata di gigli d'oro) di Maria ſorella di Giovanna prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appreſſo di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Coſtantinopoli, col ſeguente epitaffio :

Hic jacet corpus Illuſtris Domine D. Mariæ de Francia Imperatricis Coſtantinopolitane, ac Duciffe Duracii, quæ obiit anno Domini 1366. die 20. menſis Miji Ind. 4.

Appreſſo è il ſepolcro d' Agneſe, la quale fu prima moglie di Can della Scalea, e poi di Giacomo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Coſtantinopoli, ed inſieme con lei fu ſepellita Clemezia ſua minor ſorella già morta 12. anni prima, amendue figliuole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e qui vi ſi veggono le ſtatue loro coronate, ove ſi legge :

Hic jacent corpora Illuſtriſſimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Coſtantinopolitane, ac Virginis D. Clementie de Francia filie quond. Illuſtriſſimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii.

E nella Cappella della famiglia Sanfelice :

Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Domine Mariæ filie Domini Caroli Ducis Calabrie, & Duciffe Duracii, qui obiit A. D. 1343. 13. Jun. Ind. 2.

Nella Cappella, ch'è ſotto l'organo, ov'è
il

il picciol sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col seguente epitaffio :

Maria Caroli Incltyti Principis Domini Roberti Hierusalem, & Siciliae Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriae filiae, hic corpus tumulatum quiescit: animo suscepto sacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, oluto, fruento divina visionis luminis claritate, post iudicium, corpori incorruptibili unienda.

Appresso la Sagrestia vedesi il cenotafio della Regina Giovanna prima, la quale veramente fu sepellita nella Chiesa di San Francesco del Monte Gargano, come abbiám dimostrato nell'anno 1382. nel libro della Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, stampata in Manfredonia del 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario d' Urbano VI. *de schismate lib. I. cap. 25.* ed ho io veduto nella detta Chiesa di S. Francesco la statua di lei, ed il sepolcro di marmo, colle sue insegne, e suo nome con due soli caratteri espresso, cioè R. I. perciocchè avendo ella fatto morire strangolato ad un Verone nella Città d' Aversa Andrea suo marito, venuta ella dopo in potest del Re Carlo, questi la mandò ad esser custodita nel Castello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella sua Cappella orava, fu da quattro manigoldi Ungari strangolata. L'iscrizione del cenotafio, in S. Chiara di Napoli, è la seguente :

Incltyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna Prima, prius felix, mos miseranda nimis Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter, Qua morte illa virum sustulit ante suum.

MCCCLXXXII. 22. Maji v. Indict.

Nella

DE' FORESTIERI. III

Nella Cappella della famiglia Baratta è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Regina de' Cieli, opera di Silvestro Buono rarissimo Dipintore, nostro Compatriota .

Presso la porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d'una donna, fatta dal maraviglioso scarpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitaffio, composto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napoletano.

*Nata Eheu miserum misero mihi nata Parenti,
Unicus ut fieres unica nata dolor .*

*Nam tibi dumque virum, tedas, thalamum-
que parabam ,*

Funera, & inferias anxius ecce paro .

Debuimus tecum poni Materque Paterque ,

Ut tribus hæc miseris urna parata foret .

Aggiugnerò qui l'epitaffio, fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge :

*Antonio Epicuro, Musarum Alumno Bernardi-
nus Rota, primis in annis studiorum Socio, po-
sult. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio.
I nunc & diu vivere miser cura. M. D. LV.*

In questa Chiesa vi è il corpo del B. Filippo di Nazione Francese della Città d'Aquerio, Sacerdote Francescano, che carico di anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio a sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte passò a miglior vita a' 18. di Giugno del 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Engenio .

Fra gli altri ricchissimi ornamenti ed argenterie, che sono in questa Real Chiesa, vi è una Custodia, o sia Tabernacolo ben grande d'argento

gento, ed oro, e con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

Ne' tempi nostri questa Chiesa si è tutta rinnovata, essendosi fatto un magnifico Altare di marmo con due gran quadroni del rinomatissimo Pittore Francesco de Mura Napoletano: ancora si è rinnovata tutta la Chiesa fino al pavimento di vaghissimi marmi, e la volta di quello gran suffittato, ed è una delle più belle Chiese di Napoli. In detta Chiesa vi sono sepolte ancora tre Principesse Reali Sorelle del presente nostro Regnante Ferdinando IV.

Di S. Francesco delle Monache.

U Scendo dalla porta piccola di Santa Chiara, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, e vedrà nell' Altar maggiore la Tavola, ov'è N. Signore, che ascende al Cielo, opera di Marco da Siena.

Di S. Girolamo delle Monache.

N El 1434 fu edificata questa Chiesa, e Monistero da Suor Grazia Sorrentina, da Suor Luisa Lapisana di Pozzoli, da Suor Orsina Cacciortola, e da Suor Caterina di Calabria per le Monache del Terzo Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiesa fu fatta da Antonio Cantalmo Conte di Popoli terzo, e secondo d' Alvito.

055¹ La detta Chiesa è ridotta in una forma affai nobile, adornata a paragone di qualsivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi.

De' SS. Cosmo, e Damiano.

IN questa Chiesa sono due Tavole, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e venuta de' Maggi, opere di Andrea di Salerno.

Di S. Giovanni de' Pappacoda.

Presso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apostolo e Vangelista, edificata del 1415. da Artusio Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fe' fare la porta di candido marmo a simiglianza di quella dell' Arcivescovato, opera alla Gotica, ma eccellentissima. Questo Artusio stimato morto per accidente apopletrico fu sepellito: e tre giorni dopo apertasi la sepoltura fu trovato di differente sito; segno evidente, che quando fu sepellito non era ancora morto.

Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l' altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vo' tralasciare, e per essere ben fatte, e perchè contengono due azioni insigni, degne di Vescovi.

*Sigismundo Pappacoda Franc. F. Tropeiensium
Præsuli Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in
cœtum Cardinalium fuisset a Clemente VII. adsci-
tus, maluit in Patria Episcopus vivere. Heredes
Pos. Vixit Anno LXXX. M. VI. D. X. obiit 1526.*

An-

*Angelo Pappacuda Franc. Fil. Martoranesse
Episcopo, viro ornatiss. qui non magnis opibus
magnum exercens animum, nulla magis in re,
quam in aliorum levanda inopia suis bonis usus
est. Heredes B. M. Decessit ex mortalibus An.
Nat. LXVI. Ab ortu mundi rediit 1537.*

Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

Questa Real Chiesa di S. Domenico era anticamente una piccola Chiesa collo Spedale per gli poveri infermi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell'anno 1116. fu da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all'ora Abate di detta Chiesa.

Dopo fu consagrada in onor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennaio del 1255. fu assunto al Papato nella Città di Napoli, della qual consagrazione fa testimonianza un marmo, che sta a sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fu fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli del 1269.

Fra questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d'alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darli fra loro contrasegno, all'ora di Vespero, ordinato, (e quindi nacque il
Pro-

DE' FORESTIERI. 115

Proverbio del Vespero Siciliano) e si ribellò no da Carlo I. dandosi al Re Pietro d' Aragona, onde nacque grandissima guerra; ed essendo andato il Re Carlo I. in Guascogna nella Città di Burdeos per combattere col Re Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggiero d' Oria, Ammiraglio del Re Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la nave, si diede a Ruggiero a' 5. d' Agosto del 1284. e fatto prigionie fu condotto in Cilicia, indi fu in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire; ma raccomandandosi egli fervorosamente a S. Maria Maddalena sua Avvocata, e Protettrice, fu liberato, o miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Targillo; o pure ispirando **IDDIO** le menti degli uomini per intercessione della Santa; sicchè si venisse all' accordo, ed alla pace, la quale seguì per la morte del Re Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. d' Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fu coronato dell' una, e dell' altra Sicilia. dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. Indi giunto in Napoli, compì, e ridusse a perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov' esso Re di sua mano aveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell' Epifania nell' anno 1283.

Giunto egli all' età d' anni 91. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palagio di Poggio Reale; e non è memoria,

ria, che fosse pianto Principe tanto amaramente, quanto costui per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù. E fu sì grande l'affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser sepellito in Provenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stess' Ordine, e lasciò a questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, ch' or si vede imbalsamato in una picciola urna d'avorio, ove si leggono queste parole:

Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis Fundatoris Conventus. Ann. Domini 1309.

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua, si leggono i seguenti versi:

M. C. C. C. IX.

Carolus extraxit: Cor nobis pignus amoris

Servandum liquit: cetera membra suis.

Ordo colet noster, tanto devictus amore,

Extolletque virum laude perenne pium.

Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adornata, e renduta bella al pari della sua magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fu dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

Pietati, & memoriae perpetuae sacrum.

Honesta militia continuo Comes Victoria.

*Fulgere Coelum datum est, virtutis pramio,
bonis.*

Utraque prospecta est constructa vita sacello.

Nella Cappella della famiglia Capece è la

DE' FORESTIERI. 117

tavola rappresentante Cristo sù la Croce, opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocchè, oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da tè apparò il dipingere col veder solamente i dipintori, e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Cristo di legno, che vedeasi nell' architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

Nella Cappella del Santissimo Crocefisso, che parlò a San Tomaso, quando gli disse: *BENE scripsisti de ME Thoma, quam ergo mercedem accipies?* ed ei rispose: *Non aliam nisi te ipsum*: vedesi il mentovato Santissimo Crocefisso, con S. Giovanni da una parte, e la Beatissima Vergine dall' altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce, opera, in quanto alla maniera, stimata da pratici dell' arte del famoso Zingaro.

E' adorna questa Cappella di molti, e nobili sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro., con bellissimo epitaffi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

*Huic
Virtus gloriam,
Gloria immortalitatem
Comparavit.*

M. CCCC. LXX.

Nella Cappella della famiglia del Dolce, o Doce, è una bellissima Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col suo Figliuolo nel seno, l' Angelo Rafaello, ch' accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo,

lamo, di rara pittura, opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentissimo Pittore, discepolo di Pietro Perugino, che fiorì nel 1512.

Nella Cappella della famiglia Brancaccio, dedicata a S. Domenico, si vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

Nella Cappella del Duca di Maddaloni si vede la stadera col motto:

FINE IN TANTO. M CCCC. LXX.

volendo significare che sino che durerà la Giustizia, durerà la Casa Carafa, oggi cospicua.

Nell'entrare della Cappella, ov'è la statua di S. Stefano Protomartire, vedesi la sepoltura colla statua di Diomede Carafa Cardinal d'Ariano, fatto a tempo ch'egli era Vescovo, ove si legge il seguente distico:

Vivat adhuc, quamvis defunctum ostendat imago:

Dicat quisque suum vivere post tumulum.

Nella stessa Cappella è un sepolcro di marmo colla statua del Patriarca Bernardino Carafa.

Nell'Altar di questa Cappella è la tavola della Lapidazione di San Stefano di rara pittura, opera di Lionardo da Pistoja.

In una sepoltura si legge:

Terra tegit terram.

La Cappella del Duca d'Acerenza ha la tavola, in cui è la Vergine dall'Angelo annunziata, fatta da Tiziano da Verzellio, celebre dipintore, il qual fu chiaro al mondo nel 1546.

Sopra le dette Cappelle veggonsi altri sepolcri, due de' quali sono i seguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Re di Napoli, questo fu Principe d'Acaja di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, il quale passò da que-

questa vita a' 26. di Dicembre del 1332. Il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell' onore di Monte S. Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello: fu questo ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d' Aprile del 1335. il tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni, che ivi sono.

All' incontro della Cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capova, ove si veggono la Regina de' Cieli, col Bambino nel seno, ed altre statue di candidi marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

Nella sepoltura di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio: Battista, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Teveré e dell' Arno, celebratissimi fiumi nell' Italia, ed anche dell' Arte, e della Natura.

La Tavola della Cappella Lanaria, in cui è dipinto l' Angelo Michele, con sotto i piedi il demonio, fu fatta da Gio: Bernardo Lama.

Dirimpetto a questa Cappella è quella della famiglia Bucca d' Aragona, ove si vede un quadro, in cui sono Cristo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli omeri, ed altri personaggi d' eccellente pittura, e secondo alcuni si tiene opera di Vincenzo, secondo altri di Gio: Corso illustre Pittore.

Nella Cappella della famiglia Bonito, si vede la statua d' un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

Vicino alla porta grande a man sinistra, quando si entra, è una bellissima Cappella, detta di Nostro Signore alla colonna, che è di gran vaghezza, e quivi si veggono nobilissimi quadri

dri ad olio. Presso questa è un' altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi baldacchini di tela d' oro, e di broccato, e quivi sotto la figura della Morte si legge:

Sceptra liponibus equat.

Memoria Regum Neapolitanorum Aragonensium temporis injuria consumpta pietate Catholici Regis Philippi, Joanne a Zunica Miranda Comite, & in Regno Neap. Prorege curante, sepulchra instaurata Anno Domini 1594.

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge:
*Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis,
Ausonia Regnum primus adeptus, adest.*

Obiit Anno Domini . 1458.

Nella Tomba del Re Ferrante I.

*Ferrandus senior, qui condidit aurea secla,
Mortuus, Ausonia semper in ore manet.*

Obiit Anno Domini 1494.

Nella Tomba del Re Ferrante II.

*Ferrandum Mors seva diu fugis arma geren-
tem,*

Mox, illum, positis impia falce necas?

Obiit Anno Domini 1496.

Siegue poi la Tomba della Regina Giovanna sua moglie, la quale fu figliuola di D. Giovanni d' Aragona, fratello d' Alfonso Primo, già moglie di Ferrante Primo.

*Suscipe Reginam pura hospes mente Joannam,
Et cole, quæ meruit post sua fata coli.*

Obiit Ann. Domini 1518. 28. Augusti.

Appresso è la Tomba di D. Isabella d' Aragona figliuola d' Alfonso I. Re di Napoli, e d' Ippolita Maria Sforza, la quale fu moglie
di

DE' FORESTIERI. 121

di Giovan Galeazzo Sforza , il giovane,
Duca di Milano :

*Hic Isabella jacet , centum sata sanguine
Regum ,*

*Qua cum majestas Itala prisca jacet ,
Sol , qui lustrabat radiis fulgentibus Orbem
Occidit : inque alio nunc agit orbe diem.*

Obiit die 11. Febr. 1524.

Sieguono altre Tombe di D. Maria Arago-
na Marchesa del Vasto , e de' Duchi di Mont'
Alto , della famiglia Aragona , co' loro epigram-
mi , che si tralasciano per brevità ; solo ne ac-
cennerò una , che meritò il nobile Epigramma
di M. Ludovico Ariosto , ed è la tomba del
Marchese di Pescara . L'Epigramma è il se-
guente , fatto a modo di dialogo .

*Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maxi-
mus ille*

Piscator , belli gloria , pacis honos .

*Numquid & hic pisces cepit? Non . Ergo
quid? Urbes ,*

Magnanimos Reges , Oppida , Regna , Duces .

Dic quibus hæc cepit , Piscator retribus? alto

Consilio , intrepido corde , alacrique manu .

Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina

Mars , Mors .

Ut raperent quisnam compulit? Invidia .

At nocuere nihil , vivit ; nam fama superstes

Quæ Martem , & Mortem vincit , & In-

vidiam .

La detta Sagrestia è stata a' tempi nostri
molto più abbellita di stucchi , marmi , e vaghe
pitture , con un gran quadro nella soffitta dipin-
ta a fresco del sempre più rinomatissimo Fran-
cesco Solimena , come pure la Cappella gentili-
zia della nobilissima famiglia Milano de' Mar-
chesi

chessi di S. Giorgio, dipinta tutta dal celeberrimo Pittore Giacomo del Pd Romano, che di questo autore sopra ogni altro si ammirano le pitture a chiaro scuro, che ha superato ogni altro Pittore in questo genere.

Era il cortile di questo Tempio anticamente l'Università degli studj, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fu istituito da Federigo II. e fra gli altri Dottori, che vi vennero, uno fu Bartolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella Sagra Teologia vi fu Lettore ne' tempi di Carlo I. l' Angelico nostro San Tomaso d' Aquino, a cui ordinò che si donasse un'oncia d'oro il mese, mentr'egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l'anno 1272. 1. Ind. F. 1. e dal marmo, che or si vede presso la porta dello studio della Teologia, ove si legge:

Viator, huc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, ceterosque quamplurimos admirabili doctrina Theologiam docebat, accessito jam a Rege Carolo I. constituta illa mercede unius uncie auri per singulos menses. R. F. U. C. in Anno 1272. D. SS. FF.

Oggi non più in questo cortile si legge, ma nella pubblica Università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale già parlato avemo.

Stava molti anni sono un'iscrizione all'orificio di una cisterna, quale il P. F. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa, e pe-

DE' FORESTIERI. 123

e però intitolò il suo libro *Cisterna scoperta*.
Contro la cui opinione io scrissi il *Filo d' Arianna*,
provando esser quella pietra, epitafio fatto ad
un Naufrago, perchè in fatti quella pietra non
era della cisterna, ma fu levata dal suolo della
Chiesa, quando fu trasportato il Coro.

In questo famoso Tempio si serba il braccio
dell' Angelico Dottore, e'l suo Corpo è
sepellito in Tolosa.

Nel Dormitorio antico del Convento si vede
la Cella di S. Tomaso d' Aquino, tenuta in
grandissima venerazione, e convertita in divo-
rissima Cappella, ove si celebra la Messa. Qui
si conserva un libro scritto di mano del detto
Santo sopra S. Dionigi. *De Cœlesti Hierarchia*.

Nell' accennata Sagrestia si conservano molte
tapezzerie, ed argenti in gran copia, i quali
e per la materia, e per lo lavoro sono degni
di esser veduti, precisamente il bellissimo bu-
sto di S. Pio V.

Il Convento tuttavia si è amplificato, e
ridotto in magnifica forma; il Refettorio è
lungo 169 palmi.

Avanti alla porta picciola, a cui si ascende
per molti gradini, come si è accennato, e pro-
priamente nel mezzo della Piazza, si vede una
bella *Piramide* o sia obelisco di marmi congiun-
ti, e lavorati di grande ornamento, sopra della
quale vi è la statua di S. Domenico di bronzo.

Di S. Angelo a Nido.

IN onor del Principe della Celeste Milizia,
Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fab-
bricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Ur-
bano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed ag-
giunse uno spedale per gli poveri infermi.
Questo Cardinale coronò Giovanni XXII. Pon-

tesice, nostro Napoletano, dal quale fu som-
mamente amato per la sua santa vita, ed età
veneranda, da chi fu mandato Ambasciadore
a Ladislao Re di Napoli a trattar la pace
fra esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in
Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo
fu poscia condotto in Napoli, e sepolto in
questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di
marmo con statue similmente di marmo, o-
pera di Donato, detto Donatello, eccellente
Scultore, e Statuario Fiorentino, il quale fu
celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro
fu fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de'
Medici, esecutor del testamento del detto
Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola, ove
è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccel-
lente del famoso Marco da Siena.

E' inoltre in questa Chiesa una Cappella de-
dicata a S. Candida la seconda, e sopra la
porta di questa Cappella si legge la seguente
iscrizione.

*Sacellum Sanctae Candidae Neapolitanae ex Fa-
milia Brancatia*

Nel 1687. a man dritta dell' Altar maggiore
si fè riguardevole deposito di finissimi marmi dal
Gran Priore Fra Gio: Batista Brancaccio, tan-
to per lui, quanto per i due ultimi Eminentis-
simi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello,
anche per lo Signor Generale e Priore Fra D. Giu-
seppe, altro suo fratello, con i mezzi Busti di
tutti quattro; con due statue della fama, e una
della morte. Fondò parimente in esecuzione del-
la volontà degli Eminentissimi Signori Cardina-
li sudetti una libreria in questo luogo per benefi-
cio del Pubblico, riferita con l'altre librerie
sot-

sotto la direzione del fu Sign. D. Sisto Co-
co Palmerii suo esecutore testamentario.

*Di S. Maria della Pietà de' Principi
di S. Severo.*

DEgna di ammirazione è la Chiesa della Famiglia di Sangro, sepolcrale de' Principi di Sansevero, che sta nel vicolo incontro la porta piccola laterale di S. Domenico maggiore; ed è situata in maniera, che dal Palazzo, dove vi è una gran tribuna, si cala nella Chiesa.

La Chiesa è tutta ricoperta di fini marmi. L'intero cornicione, i fregi delle arcate, e i capitelli de' pilastri sono di una certa particolare composizione del fu Principe D. Raimondo, dura come il marmo, la quale quando la Chiesa riceve l'intero lume del giorno, o viene illuminata dalle candele, si affomiglia ad una madreperla, che fa un gentil accordo co' marmi gialli, de' quali sono ricoperti i pilastri, ed il fregio.

In ciascun' arcata vi è un mausoleo colla statua al naturale di uno degli Ascendenti del Principe; ed al contiguo pilastro sta collocato il deposito della Dama, che fu moglie di quell' Antenato situato nell' arco. I depositi vengono ornati da statue di marmo bianco poco più grandi del naturale, rappresentanti quelle virtù, che più risplendean nelle Dame defunte. Ne' capitelli de' pilastri (di Ordine Corintio) si esprimono le Arme della Famiglia, di cui è ciascuna Dama: sopra una specie di piramide si

osserva una medaglia dalle medesima; e nel piedestallo, che sostiene la statua vi si legge il suo elogio.

Questa serie di Genealogia lapidaria incomincia da circa cencinquant'anni addietro, tempo, in cui la Chiesa di sua istituzione Abadiale gius padronato di questa Casa, fu edificata da Alessandro di Sangro Patriarca di Alessandria, che ne fu il fondatore, fino all'odierno Principe di Sansevero D. Vincenzo di Sangro.

Per appagare la curiosità de' Forestieri è necessario descrivere qualche cosa del molto maraviglioso, che è in questa Chiesa, giusta le notizie ricevute dal chiarissimo nommen che erudito D. Filippo Giunti Segretario di detto Principe. E principiando dal lato destro nell'entrar per la porta maggiore della Chiesa, i di cui laterali sono di marmo fatto colorir verde, colore superficiale penetrato nelle viscere del marmo, che prima era bianco, invenzione di detto fu Principe D. Raimondo padre dell'odierno Principe, che fu un gran Filosofo, e Matematico, indefesso Investigatore degli arcani della natura, tutto dedito all'accrescimento, e perfezione della Meccanica, per cui profuse immense ricchezze.

Nell'angolo vi è il simulacro dell'Amor verso Dio di illustre antico scarpello.

Sotto il primo arco laterale della Chiesa vi è il sepolcro di Paolo di Sangro tutto di fini marmi di diversi colori commessi, ed in mezzo a due colonne sta situata la sua statua al naturale, che si crede opera di Giovanni di Nola.

Nel seguente pilastro si ammira la statua dell' Educazione, opera del celebre scarpello del Cavalier Francesco Queiroli Genovese.

Sotto il secondo arco si vede il sepolcro di un altro Paolo di Sangro avo del Principe D. Raimondo col suo ritratto a mezzo busto in una nicchia ovale con ornamenti intorno di bellissimoi marmi commessi.

Siegue nel pilastro la statua del Dominio di se stesso, opera del celebre Pittore, e Scultore Francesco Celebrano.

Sotto l'arco, per cui si va alla Sagrestia si ammira a fronte la novità della costruttura di una gran lapida alta parmi rom. $7 \frac{1}{2}$, e larga p. $8 \frac{1}{2}$, nella quale le lettere, che compongono la dotta iscrizione sono di marmo bianco rilevate ad uso di carmèò, e il fondo è colorito rosso, quantunque però così le lettere rilevate, come il piano del fondo non siano se non dell'istesso pezzo; la qual cosa si rende ancor più mirabile nell'ornamento di basso rilievo finissimo a color bianco sullo stesso marmo, che circonda tutta la lapida, e che rappresenta un intreccio in arabeschi di viti colle loro frondi e grappoli di uva: sopra detta lapida vi è il ritratto al naturale del fu Principe D. Raimondo padre dell'attuale Principe dipinto ad oglio sopra rame da Carlo d' Amalfi, e sopra di esso fanno ornamento i trofei di marmo tirati a tanta delicatezza al pari del naturale, che è cosa veramente degna di ammirazione.

Nel muro laterale di questa lapida è situato il sepolcro di Ferdinando di Sangro figlio di Paolo, e Clarice Carafa Confaga,

morto a 21. Settembre 1609. di età di anni 12., e vi si legge il seguente tetraffico :

*Hic Ferdinande jaces , crudelia fata Pa-
renti*

*Quam mage grata tuo , marmora nate
forent :*

*Si me eadem , que te ante diem tulit , ho-
ra tulisset ,*

Unaque si cineres conderet urna duos .

Andandosi poi dall' arco suddetto alla Sagrestia, per un finistrino a sinistra si vede un altro Tempietto non ancora terminato di figura ovale, che è quasi tutto sotto il piano della Chiesa, e riceve lume da un Cupolino, che lo cuopre; luogo destinato per gli Sepolcri de' Discendenti dell' odierno Principe, non essendovi più luogo nella Chiesa da potervili collocare. Nel piano si dovrà collocare la statua di Cristo morto ricoperto da un velo, da sotto del quale si vedono trasparire i membri, il tutto di marmo, ove l'occhio, e la mente de' Spettatori si confonde, ed ammira; opera del celeberrimo Giuseppe Sammartino Napoletano, il quale imitando il disegno di Antonio Corradino ha fatto mostra del suo valore, e vi è riuscito con comune applauso, che non ha invidia dell' altra statua della Pudicizia di detto Corradino, che a suo luogo si descrive. Questo simulacro attualmente si osserva nel suolo della Chiesa vicino alla statua dell' Educazione.

Entrandosi nella Sagrestia si ascende per comoda scala alla tribuna, che sta sopra la porta della Chiesa; e che serve per ascoltare la Messa la Gente di Casa senza usci-

uscire dal Palazzo. Trovasi quivi un ponte, che dà la comunicazione dalla detta tribuna ad uno degli appartamenti del Palazzo, detto del Patriarca; perchè da esso fatto fabbricare dopo la costruzione della Chiesa. In detto ponte vi è un'altra comodità; e vi stoffa scala, che conduce a prima giunta ad una ben architettata, e naturalissima grotta composta di finti sassi, dove doveasi situare la macchina di un oriuolo, la quale dovea far suonare differenti arie scritte, alle campane di un Cariglione fatto costruire simile a quei, che usano nelle Fiandre. E' esso situato in forma di un Tempietto antico rotondo, composto di otto colonne, che ne sostengono la volta; non ridotto a fine per la morte del Principe D. Raimondo, che ne fu l'Autore.

Nell'appartamento del Patriarca si osservano delle famose pitture di Bellisario, e di altri celebri antichi Pittori; e moltissime cose maravigliose, ed invenzioni del Principe D. Raimondo, che se tutte, ancorchè all'ingrosso si volessero descrivere, bisognerebbe formare un gran volume.

Ritornando adunque nella Chiesa al luogo, da dove partimmo, nel pilastro dopo detto arco vi è la statua della Sincerità, opera del Cavalier Queiroli.

Dopo vi è la Cappella di S. Odoriso Cardinale, della Congregazione Cassinese, Santo della Famiglia di Sangro, sopra l'altare è posto un mausoleo di rosso antico, sotto del quale si legge a lettere d'oro l'elogio del Santo, e sopra vi è la statua del medesimo di bianco marmo inginocchiato

sopra coscino di amatista guarnito di metallo indorato.

Nel pilastro dell'arco della Cappella maggiore vi è la statua del Disinganno, che è capo d'opera del Queiroli, che si rappresentava in un uomo posto in una rete di corde, da cui coll'ajuto del proprio intelletto rappresentato da un Giovanetto alato, sta in atto di svilupparsene. Questa rete è quasi tutta lavorata in aria, senza che tocchi la figura, che vi è dentro, perlochè vi è bisognata una estrema diligenza in lavorarla. Nel piedestallo vi è di basso rilievo Cristo, che dà la luce al Cieco.

Il bassorilievo dell'altare maggiore è l'opera più insigne di Francesco Celebrano per la capricciosa idea, che si è avuta nel rappresentarvisi dalla sommità del Quadro fino all'ultimo gradino dell'altare il Monte Calvario, su cui stanno al vivo espresse le figure di Maria SS., che tiene sulle ginocchia Gesucristo deposto dalla Croce, delle due altre Marie, e di S. Giovanni, oltre di due Puttini in mezzo al gradino della Mensa, l'uno, che sostiene con una mano la Croce, nel cui luogo se ne sostituisce in tempo proprio la sfera; e l'altro, che con ambedue le mani mette in mostra il sudario di Gesucristo, il cui volto serve di porta al Ciborio: Intorno al Quadro vi è cornice di lapislazuli d'invenzione del Principe D. Raimondo, che con picciolissima spesa contrafacea il lapislazuli in guisa tale, che inganna ogni Professore, dopo che è stato legato in sottilissime porzioni: in questa pastiglia vi si veggono ben espresse le macchie

chie d'oro tali quali sono nel vero lapislazuli, del quale ha la stessa durezza, e peso; anzi questo Principe toglieva il colore azzurro al vero lapislazuli cambiandolo in color bianco, e penetrante talmente nella pietra, che nemmeno la ruota da lavorare le pietre dure lo toglie senza consumarsi una gran porzione della pietra; come toglieva il colore al zaffiro, ed altre pietre preziose, che divengono chiare e bianche, come sono i diamanti.

Nel vuoto sotto la Mensa dell'Altare vi è il sepolcro di N. S. con un Angelo in piedi in atto di aprirlo, per alludersi così al titolo, che all'istituzione della Chiesa. E' adornato altresì l'altare maggiore di due belle, e grandi colonne tutte di un pezzo di rosso antico. Da i due lati dell'altare nel suolo vi sono due Angeli con due putti in diversi atteggiamenti di venerazione.

Nel muro laterale dalla parte dell'evangelio vi è il deposito del Patriarca Fondatore coll'elogio, e statua naturale del medesimo a mezo busto di eccellente scarpello.

Sorprende grandemente la dipintura, che sta nella soffitta dentro il grand'arco della Cappella maggiore, poichè essendo essa dipinta sopra un perfetto piano dà a divedere una cupola col suo lanternino, che sembra ricevere il lume dall'alto del lanternino, e tramandarlo alla finta cupola.

L'opera per la prima volta inventata, e la più celebre del Corradino è la statua della Pudicizia posta nell'altro pilastro dell'altare maggiore, la quale è ricoperta da capo a piedi di un velo dello stesso marmo,

sotto di cui si veggono quasi trasparire tutte le nude fattezze della figura. Opera invero singolare, giacchè nè i Greci, nè i Romani Scultori hanno giammai velati i volti interi delle loro statue: nel piedestallo vi è scolpito a mezza rilievo Gesucristo, che comparve da Ortolano alla Maddalena, simbolo della Pudicizia per le parole *noli me tangere*.

La Cappella di S. Rosalia vergine della Famiglia di Sangro è eguale per la costruzione, marmi, ed elogio all'altra di S. Odonisio, che sta situata all'incontro.

Avanti al pilastro susseguente vi è la statua della Felicità del giogo maritale, opera di Paolo Persico.

Dopo vi è la porta laterale della Chiesa attornata di marmi bianchi trasformati in varj colori penetrati nel marmo d'invenzione del Principe D. Raimondo: sopra della porta vi è un mausoleo di alabastro orientale contorniato di rosso antico, e fregiato di metallo indorato, sopra del quale vi è il ritratto ad oglio sopra rame dell'odierno Principe di Sansevero D. Vincenzo di Sangro dipinto da Carlo d'Amalfi.

Avanti il seguente pilastro vi è la statua del Zelo della Religione.

Sotto l'arco, che siegue, vi è il sepolcro di Gianfrancesco de Sangro figlio di Paolo morto nel 1604. d'età di anni 80; tutto di fini marmi di varj colori commessi; e in mezzo a due colonne vi è la statua del medesimo, opera di Giovanni di Nola; e sotto vi si legge dottissimo elogio.

Nel pilastro appresso si osserva la statua dell'Ab-

Abbondanza fatta dal Queiroli.

Sotto altro arco in fini marmi cominelli vi è il sepolcro, e sopra in mezzo di due colonne la statua di Paolo di Sangro, che militò sotto le insegne di Filippo IV. Re delle Spagne, morto nel 1642. opera del Cavalier Cosimo Fansago.

Nell'angolo dietro la porta maggiore vi è la statua del Decoro, opera dello stesso Queiroli.

Sopra la porta maggiore sotto la tribuna vi è una Cassa sostenuta da due Griffi di marmo; da dentro della quale si vede in atto d'uscirne con spada ignuda alla mano Cecco de Sangro, nato da Carlo fratello di Gianfrancesco, che sostenendo la Fortezza Ambiana a pro del Re Cattolico Filippo II.; sebbene sorpreso nella Piazza da Tripentino inganno fu rotto co' suoi, e mortalmente ferito da' Francesi; con stratagemma poi la riacquistò con cinque soli soldati, e dopo reciproca batteria ne capitò la resa con tutti gli onori militari, come meglio si può leggere dal suo elogio scritto nel marmo pendente da detta Cassa.

Di S. Maria Donna Romita.

FU la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'occasione di alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle donne Greche, le quali diedero principio a' Monisterj di S. Gregorio Vescovo d' Armenia, e di Santa Maria d' Alvino; che

che molto tempo vissero alla Greca sotto la Regola di S. Basilio.

Evvi la Cappella de' Signori dello *Doce*, nobili del Seggio di Nido, che dalla iscrizione Greca in un marmo antico si raccoglie essere stata dell'anno 616.

Teodoro fu fondatore della Chiesa di S. Gio: e Paolo, ove stava situata l'iscrizione sudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine delle pertinenze di Nido, che nell'anno 1584. fu incorporata nella Chiesa del Salvatore.

In questo Monistero si serba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; ma alle Monache è incognito il proprio luogo, dove ella giace.

Evvi parimente un'Ampolla di cristallo col Sangue di San Giovan-Batista, il quale opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara, e si dirà in quella di San Gregorio; perciocchè tutte le volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, ovvero quando si dice la Messa votiva della Decollazione di detto Santo, in leggerli il Santo Vangelo divien liquidissimo, e poscia si assoda, siccome del Sangue di San Gennaro col suo Capo si è detto.

E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, e riccamente adornata; e nel Monistero vi abitano da ottanta Monache della più cospicua nobiltà.

Di S. Maria di Monte Vergine.

Fondatore di questa Chiesa fu Bartolomeo di Capova gran Conte d' Altavilla, e gran Protonotario del Regno del 1314., e la diede a' Monaci di Monte Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. avendo i Monaci rinnovata la Chiesa più magnifica, il Principe della Riccia similmentè gran Conte d' Altavilla fece rinnovar la figura del gran Protonotario coll' armi, e' l' distico del tenor seguente:

*Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,
Cui sit propitiu, te mediante, Deus.*

Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov' è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa Fede.

Della Chiesa, Seminario, e Scuole del Salvatore.

Per la rifabbrica di questa Chiesa D. Tomaso Filomarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano spese ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di Fondatore, come chiaramente si scorge dalle armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente su la porta maggiore coll' iscrizione seguente.

*Thomas Filomarinus, Castri Comes, ac
Rocæ Princeps; Majorum suorum Pietate
felici ausu amulatus Templum hoc extruxit.
M. DC. XIII.*

Questa Chiesa è assai nobile, e ben ornata, vi si veggono tre tavole di eccellenti dipin-

ture, opere di Marco da Siena; la prima della Natività; la seconda della Trasfigurazione del Signore; la terza di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli, e Solimena.

L'Altare a man dritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosmo; il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, e l'altra di Geremia sono del detto Cosmo, il quale par che abbia avuto un genio particolare in formar la statua di Geremia, essendo questa nobilissima.

Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica, dove sono le scuole Regie dell'arti liberali, e delle scienze.

Ora detta Chiesa si è adornata tutta di belli marmi.

Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, incorporata in detto luogo coll'autorità del Cardinale Alfonso Carafa; questa nel 1564. fu diroccata.

Vi è il Seminario di molti Figliuoli nobili, e figli di Ministri, che si educano nelle scienze dalla munificenza del Re.

- Della Chiesa de' Santi Marcellino, e Feslo.

NEL 795. Teodonanda moglie di Antimo Console, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Marcellino, al quale dopo fu aggiunto l'altro di S. Feslo, che era

era fra questa Chiesa, e quella del Salvatore. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federico Barbarossa del 1154. in circa; ma credo che vogliano dire ristauratore.

Oggi questa Chiesa è bellissima, niente inferiore a qualsivoglia altra delle altre Monache. Nella tavola dell' Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di pittura greca, la quale fu mandata in dono dall' Imperador Greco all' Arcivescovo di Napoli; ma i portatori di quella, lassì dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, che ora si vede fuor la porta del Monistero, e volendo dopo condurla all' Arcivescovo, come era stato loro ordinato, niuna forza fu bastante a levarla di quel luogo; e perciò fu determinato, che collocata fosse nella presente Chiesa; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

*Ne mireris viator, si columna truncus ipse
hic locatus fuerim, quum Salvatoris imago
ab Imperatore Constantinopolitano, Archiepiscopo
Neapolitano dono missa fuerit, bajuli onere
defessi super me deposuerunt, qua quum tol-
leretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc ita-
que miraculo ejus imago super altare DD.
Marcellini, & Festi divinitus collocatur,
quod Silvester suis literis comprobavit, quam-
plurimas concedens indulgentias.*

Oggi le Monache han ridotta la Chiesa in forma assai nobile, arricchita di finissimi marmi, e fra gli altri vi è una eccedente quantità di alabastri orientali, come si legge dall' iscrizione posta nell' atrio di detta Chiesa, per cui si sono spese molte migliaia di ducati.

Ne' quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scultura non dispregevole.

Nelle Cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono affai belle, si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la tavola rappresentante la Natività di S. Giovan-Batista, fatta da Marco da Siena.

In quella della famiglia Masia è la tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscuolo.

Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Magi con gran numero d'uomini, opera di Marco da Siena.

Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepellito Giovan-Batista della famiglia Cicara, spenta nel Seggio di Portanuova, ove si legge:

Liquisti gemitum miserae lacrymasque Parenti,

Pro quibus infelix hunc tibi dat tumulum.

Nel secondo fu sepellito Andrea, picciol fanciullo della famiglia Bonifacia, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a' riguardanti: il tutto fu opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggono l'infra scritti versi di Giacomo Sannazzaro:

Nate Patris, Matrisque Amor, & suprema voluptas,

En tibi, quae nobis te dare sors vetuit.

Busta, Eheu, tristesque notas damus, invida quando.

DE' FORESTIERI. 141

Mors immaturo funere te rapuit.

Dopo quella si vede la bella, e ricca Cappella della famiglia *Sanseverina* del Seggio di Nido, ove sono sepolti tre Giovanetti, i quali furono empivamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti tre giovani di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni da Nola.

Nel Primo si legge.

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponaria, veneno misere ob avaritiam necati, cum duobus miseris fratribus, eodem facto, eadem hora commorientibus.

Nel Secondo.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno impie absumptus, qui eodem facto, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel Terzo.

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno inique, atque impie commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Nella sepoltura della Contessa
lor Madre.

*Hospes miserrime miserrimam defleas orbitatem. En illa Hyppolita Montia, post natas feminas infelicissima, qua Ugo Sanseverino, conjugis treis maxima expectationis filios peperit, qui veneratis poculis (vicit in familia, prob scelus! pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Una in miserorum complexibus Parentum miserabiliter illico expirarunt: Vir, aegritudine sensim obruente, paucis post annis in
his*

*his etiam manibus expiravit . Ego tot superstes
funeribus , cujus requies tenebris solamen in la-
crymis , & cura omnis in morte collocatur . Quos
vides separatim tumulos , ob aeterni doloris argu-
mentum , & in memoriam illorum sempiter-
nam . Anno M. D. XLVII.*

Nella Capella della famiglia Gesualda è un panno finto , che cuopre il suo Altare , e due puttini che 'l sostengono ; opera di Paolo Schefaro .

Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candido marmo , opera d' ignoto scarpello .

La Tavola della Natività di Nostra Signora , che si vede nella Cappella della famiglia Caputo , fu fatta da Marco da Siena .

Nell' andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo .

Nella seconda Cappella è la tavola , rappresentante Cristo sù la Croce , opera di Marco da Siena .

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola , che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno , nel mezzo di San Giovan-Batista , e di Santa Giustina Vergine e Martire , e di sotto è uno scabello , in cui è la Cena del Signore , il tutto è opera di Andrea da Salerno .

L' Organo di questa Chiesa è assai nobile , e di gran pregio , ed è stimato il più bello di Napoli . In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati , e di cortine di seta , e di broccati , con belli ornamenti per lo culto divino .

Nella Sagrestia , oltre alla ricchezza de' paramenti , e de' vasi d' argento in gran copia , vi è un Crocefisso donato da S. Pio V. a D.
Gio-

Giovanni d' Austria , col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

Ha il Monistero tre bellissimoi Chioftri, il secondo fu dipinto a fresco da Antonio Solario, singolar Pittor Veneziano, per sopranoime detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Questi vi dipinse la vita, e miracoli di S. Benedetto, nella qual pittura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che a riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d'Ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto che questo luogo eccede tutti gli altri di Napoli.

Del Sagro Monte della Pietà.

FU' il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli del 1539., dopo di essersi esercitata quest'opera in altri luoghi, finalmente del 1597. fu dato principio alla gran fabbrica, che oggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fortuna, e vi si spesero da 70. mila scudi.

Del 1598. si pose la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, questa ha una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta vaghezza, e due Angioli, sotto i quali si veggono parimente due bellissimoi statue, che si dicono fatte da Gio: da Nola.

Dentro la Cappella sono tre quadri non meno grandi, che belli, quello a man destra di
chi

chi entra, è del Burghesio. Qui si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi.

La rendita del medesimo Monte è circa 100. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene, fra le altre opere pie, impresta danari a chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di docati 10. per due anni senza interesse.

Di S. Biagio Maggiore detto de' Librari.

CHiamasi San Biagio de' Librari, per essere questa Chiesa per lo più da loro governata, con un Nobile, ed è situata nella loro contrada. A detta Chiesa furono da' divoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale essendo finita riuscirà una delle belle di questa Città, nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, e offerisce 7. torcie di cera al Santo.

Per la sua fondazione, vedi Napoli Sacra d' Engenio, fol. 338.

Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.

PEr non tralasciare le cose antiche debbo accennare, che la strada da San Gennaro all' Olmo infino a San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli. In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fu edificata da pietosi Napoletani insieme col

Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione nell' Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perchè con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Vescovo dell' Armenia maggiore, e Martire, e le catene, colle quali fu legato, ed alcune reliquie de' flagelli; co i quali fu battuto, perciò fu il Tempio al detto Santo dedicato.

E' stata poi questa Chiesa rinnovata con tetto dorato, con singolari pitture, ed organi; ed è delle belle Chiese de' Monisteri delle Monache. Alle Greche sotto la Regola di S. Basilio, succedettero Signore nobili Napoletane, che militano sotto l' Ordine di S. Benedetto.

A questo Monistero furono unite le Monache di S. Benedetto, che stavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioso sangue di San Giovan-Batista, che ciascun anno nella sua festa si vede bollire, e liquefarsi con maraviglia, e stupore de' riguardanti.

Nell' Altar maggiore è la tavola rappresentante l' Ascensione di Cristo al Cielo, opera di Giovan-Bernardo Lama.

Nella terza Cappella a sinistra è la Tavola della Decollazione di San Gio: Batista; opera di Silvestro Buono.

Il soffittato ha bellissimi quadri. E la Cupola, e la Chiesa d' ogn' intorno è stata dipinta dal leggiardo, e famoso pennello del nostro Luca Giordano: ultimamente la Chiesa è stata arricchita di fini marmi: questa Chiesa è la più ricca di suppellettili d' argen-

to , ed apparati : la cornice del quadro della Cappella di S. Gregorio è di lapislazuli , ha un pergamo di eccellente lavoro mosaico .

Della Chiesa di S. Agostino .

Questa magnifica e Real Chiesa conosce per suoi Fondatori Carlo Primo , e Carlo Secondo Re di Napoli , come dalle insegne , che dentro e fuori di essa si veggono , chiaramente apparisce .

Oggi è modernata , e fatta quasi tutta nuova con una volta superbissima , quanto è grande tutta la nave maggiore . Ha questa Chiesa molte cose considerabili , e molte memorie d' uomini illustri , delle quali accenneremo le più principali .

Nella Cappella della famiglia Villarosa , si vede la tavola col ritratto della Beatissima Vergine di eccellentissima dipintura , opera di Giovan-Filippo Criscuolo : benchè altri dicano , che sia di Andrea da Salerno .

In quella della famiglia Coppola , belle iscrizioni si leggono .

Nella Cappella di que' della Terra d' Airo-la , vi è la tavola rappresentante la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno , e di sotto S. Andrea Apostolo , e S. Antonio Abate ; opera di Cesare Turco .

Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la tavola della Decollazione di San Giovan-Batista , fatta da Marco da Siena .

Il Pergamo , che è nella Cappella della famiglia d' Angelo è cosa molto stimata , fatto da Gio: Vincenzo d' Angelo .

E' sepellito in questa Chiesa il B. Agostino della Città d' Ancona , della famiglia Trionfi di

DE' FORESTIERI. 147

discepolo di S. Tomaso d' Aquino, e di S. Bonaventura. Fu mandato da Gregorio X. al Concilio di Lione, il secondo in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo; il suo epitafio è il seguente:

Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indiēt. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit sub Angelico ingenio 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogare Dominum.

Qui parimente è sepellito il B. Angiolo da Furcio, picciolo Castello dell' Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed uomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta piccola, per la quale si v'è al Chiofiro.

Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordinis S. Aug. Lect.

Nella Cappella della famiglia di Capova, che è quella del braccio destro dell' Altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovan-Nicòlò di Gianvilla Conte di Sant' Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del mondo, si rese Oblato di questo Convento, dopo di aver dispensato tutto il suo avere a' Poveri. Nel tumulo non è iscrizione, ma solamente le armi della famiglia, scolpitevi le opere di pietà, nelle quali soleasi esercitare. Nel Chiofiro però si leggono le seguenti parole:

Fr. Jo: Nicolaus Janvilla Neapolis Comes S. Angeli, & Terræ novæ, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo,

*ac Ord. S. P. Augustini adduxit, omnium ore
Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo: obiit 1449.*

Il Convento è ancor egli magnifico, nel cui Chiofiro ha il Seggio il Popolo della Fedelissima Città di Napoli, ove il suo Eletto ha la banca del suo reggimento, come abbiamo accennato altrove.

Della Zecca.

A Rincontro della Chiesa di S. Agostino è la Zecca, o sia Palagio, dove si conia ogni sorte di moneta, e vi è il suo Tribunale, col suo Archivio di gran considerazione.

La solecita provvidenza del Signor Vicerè D. Gasparo de Haro ha fatto, che tutta la fabbrica sia in isola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e vi rifece tutta sorte di moneta, per abolire l'antica pessimamente ridotta.

Di S. Maria Annunziata.

E Bbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente riferiscono le storie, e dalle scritture, che nell'Archivio di questa si conservano, si legge, da Nicold, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, i quali essendo stati sorpresi da nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spazio di sette anni prigioni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell'Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere di fabbricare nella lor patria una Chiesa ad onore di detta Santissima Vergine, siccome con effetto avven-
do

do da quella miracolosamente ottenuto la libertà, giunti che furono in Napoli nell' anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell' istessa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i penitenti, nella quale s'ascrifero molti Signori di conto, e Cittadini, esercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anche uno Spedale per sussidio de' poveri infermi. Nell' anno 1343. poi la Regina Sancia, moglie del Re Ruberto si pigliò il detto luogo per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello donò loro un vacuo, che stava all' incontro di maggior grandezza, nella quale la detta Regina a sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa, e dello Spedale d' essa Beatissima Vergine nel luogo stesso, che al presente sta situato, qual luogo essendosi anche reso angusto per lo gran concorso de' Poveri, fu dalla Regina Giovanna Seconda ampliato di fabbrica nella grandezza, che si vede, ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433. vi buttò la prima pietra. E siccome s' avanzarono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata s' accrebbero le sue grandezze, poichè portò gli animi di tutti, e massime de' Serenissimi Re di questo Regno ad aumentarla di rendite, ed arricchirla di Privilegi, ma sopra gli altri fu in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capovana ingrandita di grosse eredità, ed infiniti legati, così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più remote regioni. Ne lasciarono anche

che i Sommi Pontefici d'ingrandirla di grazie infinite, d'immunità, d'esenzioni, e d'Indulgenze.

Si è governata detta Santa Casa da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè uno d'essi Cavaliere, che s'elegge ogni anno da detta Piazza di Capovana, dal quartiere a chi spetta per giro, conforme la costumanza di quella Piazza, e da' quattro Cittadini, quali s'eleggono ogni anno dalla Fedelissima Piazza del Popolo, della civiltà più scelta, la maggior parte de' quali suol esser di Avvocati di prima sfera.

E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentrecchè per le Provincie del Regno possedeva l'infrastrate Terre: In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Regina Margarita, madre del Re Ladislao nell'anno 1411. In Basilicata la Terra di Vignola, donatale dalla Regina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell'anno 1493.

In Principato citra la Baronìa di Castello a mare della Bruca, con altre Terre adiacenti, come sono l'Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca della Scalea, e Conte di Lauria nell'anno 1594.

Nella Provincia di Principato ultra possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quatrelle; con il Feudo di Montefuscoli, consistente ne' Casali detti li Felici, Santo Jacovo, Festolaro, Dentecano, Terranova, Santo Martino, e Pietra delli Fusi, le
det-

DE' FORESTIERI. 151

dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Casa Santa, con Bolla di Papa Leone X. spedita nell' anno 1515. per l' unione fatta con il Monistero di Monte Vergine, quale unione poi fu confermata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

In Calabria citra i Casali di S. Vincenzo, e l' Impone, donatile da Ottavio Maria de Roffi.

Oltre al Donn' io de i detti Feudi, possedeva la detta Casa Santa molti jus, e gabelle.

Nella Città di Pozzuoli vi possiede la Bagliva, e la Solfatara, ed Alumera, pervenutele dall' incorporazione ed unione fatta, in virtù della transazione fatta collo Spedale di S. Spirito di Roma, con Bolla di Papa Pio II., e nell' anno 1687. si ripigliò di nuovo l' esercizio di fabbricar l' Alume, trascelto per qualche tempo, e al Solfo, e Vitriolo sopradetto, e sale amoniaco, per la montagna di detta Solfataja, si raccoglie anche il Gesso; vedasi intorno a ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti di frutti, fiori, & erbe secche, e verdi, che vengono qua in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, ed altro.

Possiede il Falangaggio, che è un' esigenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello a mare, Massa, Gaeta, Calabria Citra, ed Ultra, l' uno, e l' altro pervenutole in virtù di donazione fattale dal Sig. Tomaso Caracciolo nell' anno 1528.

Possiede la Gabella del jus del Pesce nell'acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città; pervenne detto jus a detta Casa Santa, cioè metà d'esso per disposizione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutazione fatta collo Spedale di San Gio: Gerosolimitano nell'anno 1532.

Possiede in Palermo il jus salmaggi, in virtù del quale si esige un tanto per soma di tutto il grano, orgio, legume, & altre vitovaglie, che si estraggono fuori del detto Regno, a detta Casa Santa pervenuto per eredità del qu. Bartolomeo Ajutamicristo nell'anno 1538.

Possiede la Gabella, seu terzaria dell'Oropelle, per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo ed altri nel 1513. e l'altra metà per legato fattale da Diana Pesce, nell'anno 1562.

Possiede la Gabella del latte fresco, che s'introduce in questa Città, che le pervenne dall'eredità del qu. Francesco Filingiero nell'anno 1649.

Possiede anco il jus del Suggello del S. C. comprato da detta Casa Santa nell'anno 1665. con privilegio della Maestà di Filippo IV.

Oltre a' suddetti feudi, jus, e gabelle già descritti, possiede la detta Santa Casa più territorj in diverse parti del Regno situati, ed in particolare moja mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori così per causa di censi, come d'annue entrate; quantità grandi di par-

partite sopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una sola partita sopra la gabella delle cinque ottave, vi possiede mezzo milione, il diritto della quale gabella si esige nella Regia Dogana; ed in fine non si può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Casa non abbia buona parte, per maniera, che l'entrate, che essa con il suo Banco possiede trascende la somma di ducati duecentomila l'anno.

Ma se il detto santo Luogo è ragguardevole, e famoso per la vastità delle ricchezze, che esso possiede di feudi, di giurisdizioni, di dazj, e di tante diverse qualità di effetti, colmato insieme, ed arricchito d'immunità, e privilegj infiniti, così Pontificj, come Reali, maggiormente si rende conspicuo, ed illustre per l'infinita opere di pietà, che nel detto santo Luogo si esercitano, imperocchè, quanto dalle suddette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondanti quelle a gloria di Dio, in servizio di Sua Maestà regnante, in comodità del Pubblico, e sollievo de' Poveri.

E cominciando dal suo famosissimo Tempio fra più celebri di quanti n'avea Napoli, il quale, ancorchè fin dall'anno 1343. siccome di sopra si è detto, fusse stato dalla Regina Sancia rifatto, e ridotto d'ampiezza maggiore di quel di prima, nell'anno 1520. fu ingrandito in ispeciosa forma, e disegno di spesa immensa, con pitture de' più eccellenti pennelli, marmi, e dotti elo-gj ne' mausolei di uomini insigni.

Nel mese di Gennaio 1757. in una notte si appiccò fuoco alla soffitta di questa Chie-

sa con danno notabilissimo, ed attualmente si sta rifabbricando con esorbitantissima spesa all'uso moderno di vaga architettura, e per ora si ufizia sotto il piano della Chiesa nel foccorpo di artificiosa architettura, degno da osservarsi.

Vedesi in detta Chiesa un famosissimo Santuario, non tanto illustre per le rare pitture fatte per mano di Bellisario, e lavoro di stucco posto in oro, con che viene adorno, ma ammirabile per le sacre Reliquie, che in esso si conservano; poichè vi sono otto Corpi de' Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Alessandro, Sant'Orsola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Pascasio, dette Reliquie furono miracolosamente ritrovate nella rifazione dell'antica Chiesa Cattedrale della Città di Lesina, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa traslatesi in detta Chiesa nell'anno 1598. Oltre delle suddette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi intieri de' Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara; il deto indice del Precursor S. Giovan-Batista; una Reliquia della gloriosa S. Anna; ed un'altra di S. Filippo Neri; e per ogni Reliquia di detti Santi vi è collocata una bellissima statua d'argento; bensì i due Corpi de' Santi Innocenti, si conservano in due cassette di finissimo cristallo, tutte guarnite, e scorniciate d'argento, con bellissimi lavori, ed il Legno della Santa Croce, e la Spina, si conservano in un ovato di cristallo di Rocca, sostenuto da due Angeli d'argento, ivi si vede ancora un considera-
bi-

bile deposito di D. Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

Seguiva appresso la Sagrestia, che consistea in un vaso grandioso, la volta della quale si vedea adorna di pitture esquisitissime di mano di Bellisario, circondata poi tutta d'intagli sopra noce tutto posto in oro, con figura di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggiasse.

Vi si vedono eziandio due Guardarobe, una in cui si conservano gli argenti, e vi si vede gran numero di doppiieri, giarroni, e frasche, e quanto serve per ornamento, così dell'Altare maggiore, come dell'altre cappelle di detta Chiesa, ed oltre a questo vi era un Tabernacolo, quale di continuo stava situato nell'altare maggiore, preziosissimo così per la grandezza, come per l'artificio: nellati poi del detto Altare, vi si vedeano due Angeli alla statura di un uomo, quali sosteneano due Torcieri; nelle porte del Coro, che erano formate similmente d'argento, vi si scorgeano affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza, che teneano in mano insegne proporzionate al Mistero dell'Incarnazione; vi si scorgeano di vantaggio tre altri Angeli di proporzionata grandezza, che teneano nelle mani un Cereo, e questo si ponea pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi era un ben grosso Vascello d'esquisitissimo lavoro, dal quale pendeano molte lampane, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vedea, scorgeavisi ancora un bellissimo monumento per riponere nostro Signore nel sepolcro, e viene sostentato da un Pelicano,

circondato da' Cherubini di rara manifattura; e de' detti argenti d'altra sorte ve ne sono e de' Cornocopi, e di Croci, e di Pisside, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fa di mestieri, e fra di essi si vedea una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa ebbe in dono dalla Regina Giovanna, e fra detti argenti vi si scorgono anche diverse cose d'oro, come di più Corone per ornato delle feste della Madre santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro; tutte tempestate di perle, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje; ed anche Calici con Patene, Pissidi, e Sfere per collocazione del Santissimo, tutto d'oro, per ultimo in questa Guardaroba vi si conserva un tesoro d'argento, d'oro, e di gioje, tutta la suddetta argenteria pesa 51. Cantaro (*il Cantaro è 100. rotola, ed ogni tre rotola fanno 100. oncie.*)

Siegue poi l'altra Guardaroba, nella quale si veggono apparati ricchissimi così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonnacelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebrazione de' Sacrificj, così di ricami, e di oro, e di argento, e d'ogni colore ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

Se consideriamo il detto Tempio, oltre i ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si trattava il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed Uficj Divini colla puntualità stessa, che li po-

si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacrista, Vice-sacrista, e Capo de' Cherici; ed acciocchè detti Cherici vengano bene educati, hanno un Maestro particolare di Grammatica, ed Umanità, ed un'altro di Canto fermo, a proprie spese della detta santa Casa, affinchè s'abilitino al Sacerdozio; e quando ascendono agli Ordini Sacri, la medesima santa Casa gli soccorre nelle spese, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il popolo, che vi concorre, vi si tengono stipendiati due Cori di Musici de' migliori, e vi si predica in tutti i Sabati, e feste dell'anno, oltre a quelle d'ogni giorno nel tempo della Quaresima, dell'Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo dispendio di tanti Sacerdoti, Musici, e limosine de' Predicatori, si spendono ogni anno doc. 8. m.

Siegue poi l'opera, che fra tutte può chiamarsi l'antesignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da loro Genitori, si ricovrano sotto il manto della Vergine Gloriosa, opera, che ebbe l'origine fin dal tempo, che si fondò detta santa Casa; per tal effetto evvi una stanza particolare situata nel piano della pubblica strada con una ruota sempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti fanciulli, o spurj, o miserabili, che siano. In detta stanza vi stanno di continuo molte Nutrici assistenti, con una donna detta Rotara, che li dirige, e governa, conforme la necessità, che se ne tiene, mentre che occorre esservi notte, che di detti fanciulli se
n'è-

n'espongono fino il numero di venti . Il giorno poi seguente da un Ministro Sacerdote a ciò per degni rispetti destinato , gli Esposti si bollano con l'impronto della Madre Santissima , e si registrano in un libro particolare nominato il libro della Ruota , in cui si registra il nome di colei , alla quale daffi ad allevare , con notarvisi anche il luogo , dove essa abita , e questo precedente il santo Battesimo , quando accade esserne di quelli , che non l'abbiano ancor ricevuto . Le nudrici , alle quali detti Esposti si danno ad allevare , ascendono sempre al numero di 2500. più , e meno , che per causa della mercede , che per tal effetto loro si dà ciascun mese , importa la spesa di ducati quindicimila ogni anno . Visitano giornalmente la detta Ruota , un Medico , e due Ostetrici per soccorso di que' poveri fanciulli , che per lo più vengono infetti di qualche morbo .

Compiuti che sono gli anni del latte , detti infanti si danno a governo a diverse donne , alle quali anche somministra un tanto il mese ; e giunti che essi sono ad una certa età , quelli fanciulli , che si conoscono atti ad apprendere qualche mestiere , si danno alla guida di persone , che gli istruiscano in qualche arte meccanica , e ve ne sono di quelli , che dotati di buon ingegno , applicandosi alle lettere , fanno riuscita mirabile ; e molti di essi si fanno religiosi regolari , o secolari , poichè in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Papa Nicolò IV. detti Esposti sono abilitati ad ascendere al Sacerdozio , non ostante che la loro legittimazione sia dubbia , bastando solo la
sem-

femplice fede del Ministro dell' accennata Ruota, che attesti effier tal uno registrato nel detto libro, che con detta fede si ammette come legittimo.

Ma le fanciulle si racchiudono nel Conservatorio grande della detta santa Casa, nel quale in ogni sorte di lavoro s'ammaestrano; e pervenute, che sono all'età nubile, se vogliono maritarsi, si dà loro la competente dote, quale non è mai meno de' docati cinquanta, mentre che a quelle si conoscono più meritevoli, si dà anche dote di docati cento, e per gli maritaggi di dette figliuole esposte il detto santo Luogo spende ogni anno doc. 10. mila. Ma quelle, che vogliono servire a Dio nel medesimo Conservatorio, si monacano, attendendo con ogni osservanza, e decoro alla vita religiosa; e di presente in detto Conservatorio tra Monache, e figliuole, ve ne è più il numero di 800. Per guida del medesimo s' elegge da' Signori Governadori la Badessa, e la Vicaria, e da queste poi vengono elette le altre Ministre inferiori, oltre alle quali vi sono da cento Monache, che con titolo di Maestre addottrivano le dette figliuole. E circa lo spirituale vi assistono due Confessori, che di continuo alle medesime amministrano i santi Sacramenti.

Evvi di vantaggio un' Infermaria separata dentro il medesimo Conservatorio, arredata di ogni necessaria suppellettile per servizio dell' inferme, al governo delle quali, oltre dell' assistenza della Madre infermiera, vi stanno destinati due Medici, l' uno fisico, e l' altro cirurco ed insagnatore; assistendo di continuo alla porta del detto Conservatorio

un Custode, che non permette nè l'ingresso nè l'uscita ad altre persone, fuorchè alle stabilite.

Nel medesimo Conservatorio vi è un altro luogo, ma con porta separata, e vien detto delle Ritornate, a causa che ivi si racchiudono di nuovo quelle povere figliuole, che o maritate sian rimaste vedove, o sono state abbandonate da' loro mariti, o pure anno incontrato qualche sinistro accidente, ed acciocchè non caschino in offesa di Dio, la santa Casa le riceve in detto luogo, e somministra loro vitto, vestito, ed ogni altra cosa necessaria, non ostante che antecedentemente sian state dotate: Di queste tali tien cura una Monaca provetta, che vien detta Governatrice.

S'invigila con ogni applicazione, che le figliuole, che si danno ad allevare, sian bene educate, mentrecchè per ogni semplice sospetto si ripigliano, ed in Conservatorio ripongono.

Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medesima santa Casa, vi è un altro luogo a parte, detto il Conservatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle, che desiderose d'approffittarsi maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto che de' Medici spirituali, e corporali, e per istar talmente divise dall'altre del primo Conservatorio, anno una Chiesa particolare, e nel Coro superiore di quella, recitano le ore canoniche, ed in questa Chiesa anno il lor proprio Confessore, Cappellani, e Predicatore.

Mantiene in oltre detta santa Casa quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de' quali è de' febbricitanti, ed il secondo de' feriti. Ad amendue per l'ottima cura, che
se

se ne tiene, concorrono non solo i poveri Cittadini, ma eziandio i Forestieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl' Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e precisamente nelle occasioni o di venute d'armate, o di guerre vicine. Ne i detti due Spedali assistono di continuo quattro Medici due fisici, e due cirurghi, con quattro Pratici delle medesime professioni, con l'insagnatore, e gran numero di servienti, che si accrescono, e mancano secondo s' aumenta, e diminuisce il numero degl' Infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, a ben morire. Soprintende poi a tutti i suddetti, un Mastro di Casa Sacerdote, che avendo per compagno un altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all' osservanza delle istruzioni date dal Governo, acciocchè nulla manchi a detti infermi per la salute tanto dell' anima, quanto del corpo. Oltre a ciò i Signori Governadori medesimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati a detti infermi, intendono da quelli stessi il bisogno, che anno, e danno loro ogni soddisfazione di quanto desiderano, purchè non sia loro nocivo.

Le spoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, ma ritrovatosi per lo più, che della detta distribuzione ne godeva noi manco necessitosi, per togliersi via ogni inconveniente, stà concluso da Signori Governadori, che nel fine d'ogni mese le dette spoglie si vendano, e del prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe per l' anima de' defonti in det-

detti Spedali , ed inviolabilmente si osserva .

Il terzo Spedale stava situato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola per gli Convalescenti ; ma per essere meno necessario , la spesa s'impiega in altre opere pie , come appresso si dirà .

S'apre ogni anno il quarto Spedale in Pozzuoli , nella più calda stagione per gli rimedj di Sudatori , Bagni , ed altro , che ivi sono , e vi concorre un' infinità di Poveri , e di Religiosi , e di Cittadini , e di Forestieri , che han bisogno di tali rimedj ; si dividono quelli in tre Missioni , ed alle volte la missione arriva al numero di trecento , e dura giorni sette , e si dà loro comodità di fellucche per andare , e ritornare , il vitto , il letto , ed ogni altra cosa necessaria , ed a quei poveri , che non possono camminar soli , si dà la comodità delle bestiole , che gli conducono , e de' servienti , che gli guidano da un luogo all' altro , dove si prendono detti rimedj , come alle Stufe , Bagni , alle Arene , ed alla Solfataja ; dopo de' quali rimedj anno chi lor serve di rinfreschi , di conserve , e sciruppate . Per tale opera corre alla Casa Santa una spesa di rilievo , tanto per lo mantenimento di detti poveri , quanto per la grossa famiglia , che vi applica , e Medico , che loro assiste di continuo . Soprintende a quella opera il Priore , il quale è un Sacerdote , che porta l' abito con la Croce di S. Spirito , e viene eletto da' Signori Governadori , quale prerogativa essi godono per l' unione , che si fè con detta santa Casa del detto Spedale , che prima era sotto il titolo di Santa Marta di Tripergole , che stava annesso collo Spedale di S. Spirito di Roma , in virtù di Bolla Pontificia della santa me-

memoria di Giulio II. a detto Priore; oltre della famiglia, che tiene, assistono altri quattro Sacerdoti, quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedj, acciocchè gl' infermi siano ben serviti.

Per servizio di detti Spedali, e Conservatorj mantiene detto santo Luogo dentro la sua propria Casa una famosissima Spezieria, copiosa d'ogni qualsivoglia sorte di rimedio proporzionato a qualsivoglia infermità, e quanto da' Medici viene ordinato, tutto senza risparmio alcuno si somministra.

Si dispensano da detta santa Casa infinite elemosine a' poveri, ed a' Religiosi, ed in particolare a' Padri Cappuccini, ed alle Monache Cappuccinelle, dette di Gerusalemme; perciocchè oltre al stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robe di Spezieria, si dà loro anche ciò che dimandano o per refezione di fabbrica, o per compera di lana, tele, ed altro, che loro bisogna.

Quattro volte l'anno il Sig. Governatore mensario visita le Carceri della Vicaria, e dà soccorso di limosina a' poveri carcerati bisognosi, e dallo stesso nel giorno del Venerdì Santo di ciascun anno si somministrano limosine considerabili a' poveri vergognosi dell'ottina, o siorione di Capoana, ed egli in persona li dispensa.

Oltre de' maritaggi, che detta Casa Santa ogni anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come si è detto, vi s'impiegano ducati diecimila. Dispensa ad altre povere donzelle onorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti a ducati mille ed ottocento l'anno, divisi in diverse somme.

Paga ogni anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi, spettanti a diverse donzelle per effecuzione delle volontà di diversi testatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati due-mila, o tremila, secondo se li deve per adempimento della volontà di chi l'ha disposto.

In questa santa Casa vi era anche un Banco pubblico, e nell' Archivio antico vedesi un istrumento scritto in iscorfa d' arbore.

Detta santa Casa per l' Amministrazione del suo dare, ed avere, e per l' esercizio di tante opere, tiene un' infinità di Ministri, così Dottori, e Scritturali, come altri d' inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese ducati 1167. che viene ducati 14004 l' anno.

E per concludere, detto Santo Luogo quanto esigge dalle sue entrate, e quanto gli perviene o per legato, o donazione, o altro, tutto l' impiega alle sante opere, che in esso si esercitano, le quali in ristretto vengono compendiate nell' infrascritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore del suo Palagio vedesi in marmo scolpito.

Lac pueris, Dotens innuptis, velumque pudicis,

Datque Medelam agris hac opulenta Domus.

Hinc merito sacra est illi, qua nupta, pudica.

Et lactans Orbis, vera Medela fuit.

Non debbo qui tralasciare due ragguardevoli iscrizioni, che sono in questa Chiesa, una di un virtuoso, l'altra di una Reina. Nell' ingresso adunque della Porta maggiore a destra nel suolo era una sepoltura di marmo, ove si leggeva:

D.O.

DE' FORESTIERI. 165

D. O. M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auspicio, Regiis Ædibus extruendis, Plateis sternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribusque aquis deducendis præfuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rarissimæ Filio, qui vixit ann. XIX. M. D. VC. B. V. sibi ac suis vivens fecit. A Christo nato M. D. LIII.

Tra Marmi, che erano presso l' Altar maggiore, si leggeva:

Joanna II. Hungariæ, Hierusalem, Sicilia, Dalmatiæ, Croatia, Rama, Servix, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ, Provinciæ, & Focalquerii, ac Pedemontis Comitissæ. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die II. mensis Febr.

Regiis ossibus, & memoriæ sepulchrum, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Reginæ pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendum, & exornandum curaverunt, magnificentius posituri, si licuisset. Anno Domini M. DC. VI. Mens. Maji.

Ma essendo a detta Casa Santa fallito il suo Banco fin dalla fine del secolo passato, le è bisognato alienarsi di molti capitali, cō diminuire per la metà molte delle spese, e togliere un' Ospedale de i Convalescenti sopra la Montagnola, il quale si è convertito in uno nuovo Conservatorio di donne, che vivono sotto la regola di S. Teresa.

Di S. Pietro ad Aram.

Questo anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli presso la Porta Nolana; ma passando quindi S. Pietro per irne a Roma a piantar la sua Sedia, prima si fermò in Napoli, ed avendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Asprenate con altri appresso, questo Tempio d'Idoli diroccò, e formatovi un Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i Divini Misterj; il tutto si vede nella figura, che stà nel luogo, ove si legge:

Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hic enim primo, mox Roma filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.

Questa Chiesa è stata rinovata con bella, e moderna architettura, ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine, è del Zingaro: i due a' lati più vicini sono del Cavalier Massimo, e gli altri due, del Giordano.

Il quadro di Cristo N. Signore, che fa orazione nell'orto, è opera di Silvestro Buono.

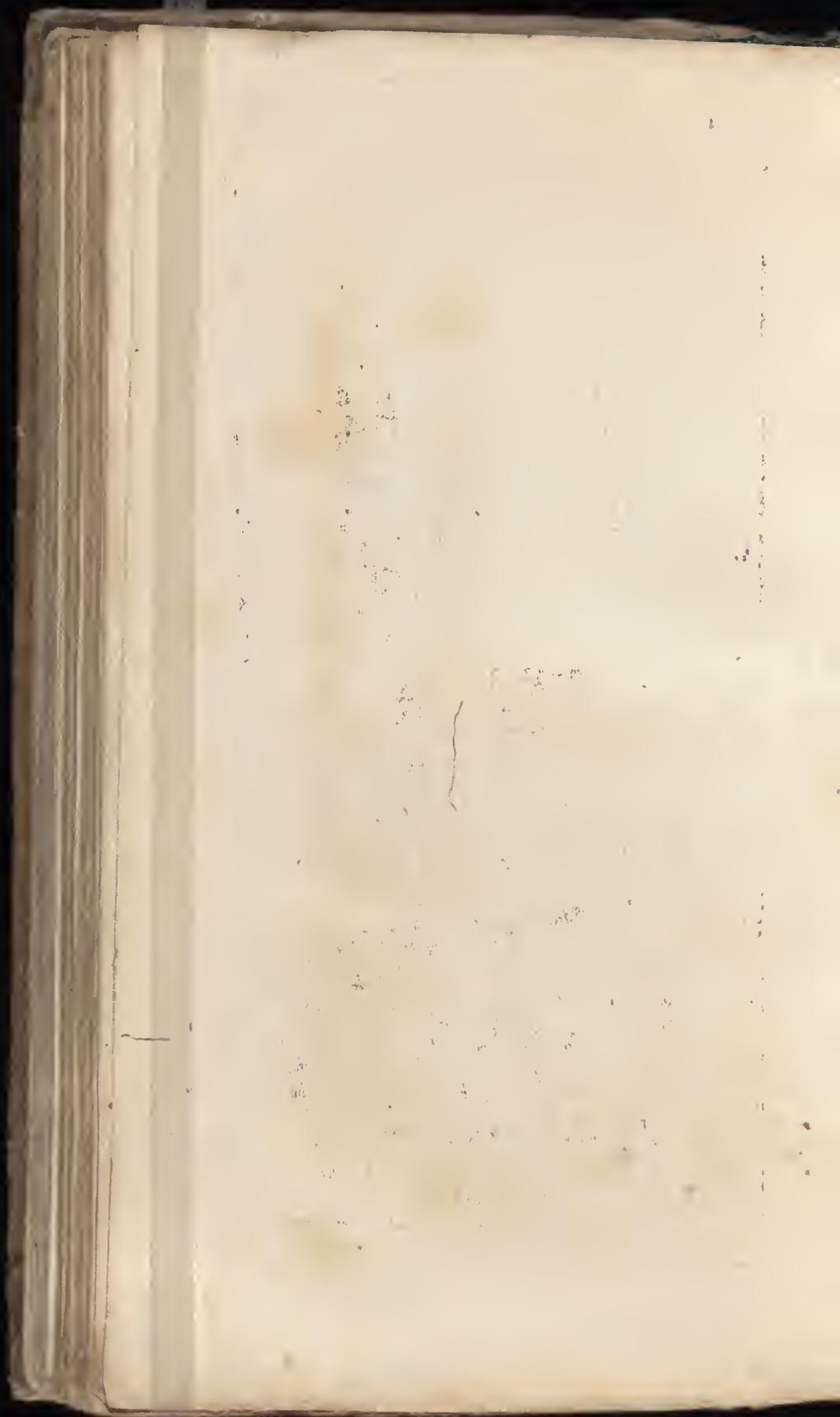
Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ove è la Regina de' Cieli col Puttino in seno, circondata da Santi, e di sopra v'è il Salvator del Mondo nel mezzo di due Angeli, di rara pittura; il tutto fu opera di Leonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore; fatta da Gian-Elippo Crisculo.

Nel



A. CAPPELLA OVE FU DECOLLATO
IL RE CORRADINO.



Nel suolo avanti di entrar nella Chiesa vi era il seguente Epitafio.

D. O. M. Antonius Spatafora U. J. D. Protonotarius Apostolicus, Patrius Lucerinus, hunc sibi sepulchralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Praecurrens morti ne anteverteret. Metam sibi prefixit, ut vita dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere valuit morti. Pulverem proposuit mori, ne sordes contraheret in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno a Christo M. DC. XXIII. Ætatis suæ LXXII.

In questa Chiesa è sepolta S. Candida, la prima Cristiana di Napoli, la cui sollelntà si celebra a' 4. di Settembre; ed oggidì si vede la camera, e luogo, ov' ella fè penitenza. E' stato questo celebre Tempio onorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l' Anno Santo in Roma, subito l' anno seguente si celebrava in questa Chiesa, e s' apriva dall' Arcivescovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iscrizioni, che quivi sono. Benchè Clemente VIII. non volle concederglielo. E' servita la suddetta Chiesa da' Canonici Regolari Lateranensi. Vi sono moltissime Indulgenze, registrate dall' erudito Carlo de Lellis, nell' aggiunta a Napoli Sacra.

Di S. Maria del Carmine.

Vicino alla porta del gran Mercato si vede la divotissima, e celebre Chiesa del Carmine prima picciola Chiesa, edificata da Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; ma dipoi essendo venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Cor-

radino a Napoli, con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Re Carlo I. il suo unico figliuolo, e ritrovatolo morto, e seppellito, il fe levare da quella picciola Cappella della Croce, dov' egli era tumulato, e fattogli quelle esequie, che gli si convenivano, il fe collocare presso l' Altar maggiore, e diede a detta Chiesa per l' anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato avea; onde ella fu ampliata, e ridotta a quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L' iniqua sventura di Corradino fu espressa nel seguente Epigramma dal Padre Guicciardini.

*Infelix juvenis, quonam tibi fata superstant,
Dum patrium regnum subdere Marte pa-
ras,*

*Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit
Astur,*

*Parthenopeque ab equo decutit ipsa suo.
Omnia post hæc, quid mirum, si captus ab
hoste,*

*Carnificis ferro victima casa cadas?
Heu nimium completa manet sententia
vulgi.*

*Quod Caroli tandem mors tua vita fuit.
Hinc leges sileant, rerum invertatur, &
ordo,*

Si in Rex in Regem jam tenet imperium.

Nell' Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata infìn dal principio, che vennero in Napoli i detti Frati Carmelitani) la quale, secondo la credenza comune, si stima fuisse stata di-

dipinta dal Vangelista S. Luca.

E' la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine, di antica struttura Gotica, per lo passato oscura, e rozza, oggi luminosa, ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l' Altar maggiore degli stessi marmi, innalzata la nuova Cupola, ornata di Arabeschi d' oro; e formatovi di sotto a corrispondenza un cimiterio, colla sua volta a guisa di una sotterranea Cappella. Fu quest' opera fatta principiare nel 1672. dalla munificentissima pietà dell' Eccellentissimo Signor D. Domenico Giudice, Duca di Giovenazzo, il quale ancorchè lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Re, in varj importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle ambasciate di Francia, e di Portogallo: pur tuttavia avvicinatosi, con estender la mano a liberalissime spese, la ridusse a perfezione nel 1682. Per la qual cosa i Religiosi di N. Signora del Carmine, tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella suddetta, che convalidato all' assenso Apostolico, resta insigne jus padronato della Eccellentissima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta Sagra Religione, che il Monistero, detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane quasi nuovamente edificato, ed ampliato a proprie spese dall' Eccellentissimo Sign. D. Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sign. Duca, profusissimo co' poveri, e colle persone a Dio dedicate, è un perpetuo testimonio della fervorosa divozione de' suddetti Signori verso la Santissima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoso, e pietoso animo dell' Eccellentissimo Sign. D. An-

tonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo.

Tra le altre cose degne di ammirazione in questa Chiesa, è un' antichissima figura di Cristo Crocefisso, posta nel mezzo di quella, il quale miracolosamente chinò la testa alla furia della palla dell' artiglieria del Campo nimico del Re Alfonso di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva assediata Napoli; perciocchè D. Pietro d' Aragona Infante di Castiglia Capitan Generale dell' esercito, e suo fratello, facevano batter la Città d' ogni parte coll' artiglierie; e dandole l' assalto a' 7. di Ottobre del medesimo anno 1439. fu scaricata l' artiglieria verso la detta Chiesa, e una palla, qual era di smisurata grandezza, fracassò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocefisso di rilievo, ch' era nell' archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Cristo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella orribil palla, la quale dopo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è oggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l' anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie pitture: a spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

Quì a gran copia si veggono tapezzerie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d' argento, e precisamente una tutta d' oro, e un'

un'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della loro Chiesa, offerta dal Cardinal Filamarino Arcivescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la pianeta, colla quale una volta l'anno nella maggior solennità di detta Chiesa celebrava, ed è di drappo d'oro assai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto Altare: ed eziandio un pajo di doppiieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

Questa Chiesa si vede oggi arricchita di bellissimi marmi.

Della Cappella della Croce, detta di Corradino.

Oco lungi della Chiesa del Carmine, è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo di Napoli fu decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Svevi (se bene in Napoli non si estinse) insieme col Duca d'Avignone, D. Errigo di Castiglia, ed altri. Qui d'ordine dello stesso Re, furono sepelliti i loro corpi, ed in segno di sì crudele spettacolo collocata una colonna di porfido, con un Cristo in Croce di sopra: ha di circuito sei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla iscrizione circa dieci piedi. Questa iscrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor seguente:
*Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum
 Hic deplumavit; acephalumque dedit.*

Qui si vede un'antica dipintura a fresco di una muraglia, che rappresenta la morte di

Corradino, opera affai ben fatta.

— Nel proprio luogo, ove furono sepelliti sudetti, si vede in ogni tempo, così d'estate, come d'inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di quei meschini.

Di S. Eligio.

PRima di uscire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobile Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da tre Cavalieri Francesi, familiari di Carlo Primo Re di Napoli (ancorchè altri dicono, che fossero stati ministri della Cucina del Re) con uno Spedale per gl' infermi, dedicato a SS. Dionisio, Martino, ed Eligio, tutti tre Vescovi in Francia, e contendendo fra di loro qual de' tre esser dovesse il principale, tutti tre i nomi de' Santi, messi in bussola invocato il nome di Dio, uscì S. Eligio.

L'effigie di detti Fondatori colle loro insegne, si vedeano in pitture nel primo pilastro incontro alla porta maggiore colla iscrizione, che segue:

Joannes Dottum, Gulielmus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum hospicio fundamentis erexere. Ann. M. CC. LXX.

Si governa questa Chiesa per Governatori Laici, cioè uno Regio Consigliero, che elegge dal Re, e quattro Cittadini, che mutano ciascun anno a beneplacito.

Essendosi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli uomini, fu questo di S. Eligio

DE' FORESTIERI. 173.

deputato da' Superiori per le donne, e per tal ragione nel 1573. fu ampliato con ispesa di molte migliaia di scudi, ove i Governatori tengono due Medici, e Speciale particolare, vi tengono anche da 50. donne deputate al servizio delle inferme.

In oltre in questo luogo si ricevono le povere figliuole orfane, per cui fu edificato il luogo nel 1546. ve ne sogliono stare fino a 150., al cui governo è la Madre Badessa, ed altre Maestre delle Orfane, altre persistono in detto luogo, altre che si vogliono maritare, hanno la dote di ducati 100., ma non se ne maritano che 20. l' anno.

Tiene Banco pubblico, il quale fu aperto nel 1592.

La Chiesa è una delle principali di Napoli, oggi rifatta, e modernata, servita da 37. Sacerdoti, e da 18. Cherici, sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiori è come il Rettore.

Qui è sepolto Pietro Summonte, con questa iscrizione.

Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vix. Ann. LXIII. M. III. D. III. hoc monumentum sibi, & Rainaldo patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.

Di S. Pietro Martire.

Questa Chiesa fu edificata da Carlo II. Re di Napoli nell' anno 1274. in onore del detto Santo in questo luogo, ove oggi si vede, prima detto le Calcare, appresso il mare.

E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la

cui porta maggiore fu fatta da Giacomo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione su la stessa porta affissa.

La Cupola fu fatta da Cristoforo di Costanzo, Cavalier dell'Ordine del Nodo.

Nell'anno 1328. fu Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo, ove si vede scolpita l'effigie della Morte con due corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un uomo vestito da Mercatante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte, del tenor, che segue:

Eo so la morte, che chaccio sopra voi gente mondana, La malata, e la sana, Di, e notte la peraccio. Non fugge nessuno in tana, Per scampara dal mio lazzio, che tutto il mondo abbraccio, E tutta la gente humana. Perche nessuno se conforta, Ma prenda spavento, ch'eo per comandamento Di prender a chi viene la sorte. Siave per gastigamento Questa figura di morte, E pensa vie di fare forte La via di salvamento.

Dalla bocca di quel, che butta la moneta, escono le seguenti parole:

Tutti-ti volio dare, se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte:

Si me potesti dare, quanto si pote dimandare:

Non te pote scampare la Morte, se ti viene la sorte.

Incontro al marmo.

Mille laudi faccio a Dio Padre, & alla S. Trinitate, due volte . . . scampato, tutti li altri foro annegati. Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. a lo mese di Agosto 14. indite.

Fra le altre celebri memorie, che sono in questa Chiesa, è sopra del Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola d' Oristano Conte di Copertino, nobilissima nella Francia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fu costei moglie di Ferrante Primo d' Aragona Re di Napoli, donna di somma religione e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fu sepolta in questa Chiesa in una tomba di broccato. Quì anche il Re Alfonso dopo ch' ebbe acquistato Napoli, se dal Castello Nuove trasferire il corpo dell' Infante D. Pietro suo fratello, ch' era morto tre anni prima. Dipoi da' Frati fu eretto un sepolcro di marmo, e col corpo della detta Reina Isabella fu collocato, e quì si legge:

Offibus, & memoria Isabella Clarimontia Neap. Reginae Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonae Principis strenui, Regis Alphonse Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitæ cursum interrupuisset, fraternam gloriam facile adequasset. & fatum, quot bona parvulo saxo conduntur!

Al pari è il Sepolcro di Beatrice figliuola del Re Ferrante, Reina di Ungheria, che morì in Napoli a' 3. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo, leggesi la seguente iscrizione:

Beatrice Aragonae Pannoniae Reginae Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Hac religione, & munificentia seipsam vicit.

Nella Cappella della famiglia d' Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Cristo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto, è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratta dal vivo.

Nella Cappella della famiglia Gennara del medesimo Seggio, è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa Croce.

Della Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira, detto S. Nicolò di Bari.

Questa Chiesa è bella e magnifica, eretta del 1527. da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, avendo diroccata l' antica, fondata da Carlo III. di Napoli, che era nell' entrar del Molo grande, per farvi le mura del Castel Nuovo, ed ampliar la strada.

Eravi uno Spedale per gli poveri Marinari infermi, giusta l' ordinazione della Reina Giovanna II. del 1325.

E' servita questa Chiesa da' Preti secolari.

La Cupola di questa Chiesa, come anche le pitture a fresco tra le finestre, sono opera del Cavalier Giovan-Batista Bernaschi.

Della Chiesa della Incoronata.

LA strada, ove oggi è questa Chiesa, chiamavasi anticamente delle Cortege, seu Corso; quivi fu da Carlo II. Re di Napoli fabricato il Palagio per reggervi i Tribunali della
giu-

giustizia, ove poi nell'anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, fu coronata la Reina Giovanna I. con Lodovico di Taranto, suo secondo marito, dal Vescovo Braccarense Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò la Reina ridusse quel Palagio in sagro Tempio sotto titolo della Corona di Cristo. Fu in que' tempi chiamata Spina corona; dopo mutò il nome in S. Maria coronata; come di presente si chiama, e dal nome della Chiesa poi nomossi la strada dell' Incoronata.

Le mura, e la volta di questa Chiesa fe la Reina dipingere di bellissime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fe ritrarre dal naturale la sua effigie (come di presente si vede nella Cappella del Santissimo Crocifisso) da Giotto eccellentissimo dipintor Fiorentino, sommamente amato dal Re Ruberto, e dalla detta Reina: fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola:

Si terram exeat, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor nostri ævi Princeps, magna reliquit manus, & ingenii monumenta.

Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum annis singulis, stans quibusdam diebus, parare nobilitati, epulum ad Ædem D. Marie Coronate, adhibitis etiam præstantissimis Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.*

Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla suddetta Reina, oggi commutato in altre opere pie da' Padri Certosini di S. Martino di Napoli, il Priore del

quale è Ordinario di detta Chiesa, alla quale servono dodici Preti, e quattro Cherici, offciandovi collegialmente; ed io, nella mia fanciullezza vi ho servito per anni cinque, con non poco profitto nell' istituto Chericale, essendo Priore della Real Certosa di Napoli il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri, virtuosissimo Mecenate de' Virtuosi.

Qui nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce, si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore. Oggi si serba nella Chiesa di S. Martino; ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M., il quale ogni anno si trasferisce all' Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napoletano all' Altare del detto Santo, per la cui intercessione concede il Signore Iddio molte grazie a' Fedeli.

Ho accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, oggi si discende per molti scalini della strada alzata su, d' ordine dell' Imperadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castel nuovo; il che ha cagionato non piccolo incommodo a detta Chiesa.

Di S. Maria della Pietà.

N Ella in edesima contrada è situata la presente Chiesa, ove sta il Conservatorio de' Figliuoli torchini, detti della Pietà, principiato altrove nel 1583.

Questa Chiesa è assai bella, e magnifica, aggiuntavi la bellissima Cappella di Sant' Anna, con buoni quadri. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

Di S. Giorgio de' Genovesi.

LA Nazione Genovese, minacciando rovina l'antica lor Chiesa, erse la presente molto nobile, e magnifica del 1620. come si rende chiaro dalla seguente iscrizione, che sta su la porta maggiore.

Magno Martyri, fausto victorie auspici, Sancto Georgio, novam Aedem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem a fundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustriss. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Praefecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M. DC. XX. Francisco Doria Augustini Consule.

Fu fatta Parocchia dalla santa memoria di S. Pio V. per la Nazione solamente.

Nell'Altar maggiore è la tavola rappresentante la Vergine nel mezzo di S. Giovan Batista, e di S. Giovan Evangelista, e di sotto S. Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno.

Della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.

Questa Chiesa, ancorchè piccola, è nondimeno assai cospicua, e ragguardevole così rispetto al suo Fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l'ufiziare, che in essa continuamente si fa secondo il Rito Greco.

Il suo Fondatore fu Tomaso Assan^oaleologo, de' Principi d'Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponesso nella Grecia,

dell' Ordine Senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl' Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli sua Patria da' Turchi rifuggì egli in Napoli appresso de' Re Aragonesi, da i quali fu sempre tenuto fra i primi del Regno: fabbricata, e dorata la presente Chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

Nell'anno 1644. fu questa Chiesa abbellita; e Bellisario Corenzi della stessa nazione l'ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

Si vedeano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa d' Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno de i quali era il seguente in idioma greco, che, traslatato in Latino, suona così:

*Macarius Archiepis. Epidauren. Byzantinis ab
Casaribus, ex praclarissima Melissenorum, &
Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germa-
nus frater, Deposta Aeni, Xanthe, aliorumque
oppidorum in Thracia; itemque Sami, Mileti,
Ambracia, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Ja-
cent hic: Qui victricibus Joannis Austriaci armis
in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibus-
que suis exerciti Peditum XXV. millium, &
Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas
biennio suis sustinuerunt auspiciis, speratoque fru-
strati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus,
Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam
expecti Neapoli, non ante animis, quam vita ce-
ciderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno
sal.*

*sal. hum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus
Septemb anno sal. hum. M. D. LXXXV.*

*Della Chiesa di S. Gioacchimo, comunemente
detta lo Spedaletto.*

CIrca gli anni del Signore 1514. fu questa Chiesa edificata da D. Giovanni Castriotta, familiare della Reina Giovanna, moglie del Re Ferrante I., ove anche fabbricò lo Spedale per gli poveri gentiluomini; per la qual cagione appelloffi lo Spedaletto, come di presente. Dopo la morte di detta Signora si levò lo Spedale; e la Chiesa fu conceduta a' Frati Minori Osservanti, i quali a' nostri tempi colle limosine de' Napoletani la rinovarono come al presente si vede.

Il soffittato di quadri adorno ha dipinture di varj valenti uomini. Il quadro di mezzo è del Cavalier Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Francanzano, Scipione di Salerno, e d' altri.

Serbasi in questa Chiesa un pezzo della Carne di San Diego d' Alcalà, Frate Spagnuolo dell' Ordine del Serafico San Francesco, il quale salì al Cielo a' 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell' abito dello stesso Santo, un altro dell' asciugatojo del medesimo, ed un altro pezzo del medesimo abito cucito in una berretta per comodità de' divoti, i quali col tocco di quello ricevono da Dio segnalate grazie di curazione de' morbi.

Della Chiesa di S. Giuseppe.

Nella medesima piazza è la Chiesa di S. Giuseppe, che era una delle Parocchie ordinate dal

dal Cardinal Gesualdo , ora trasferita dirimpetto S. Maria della Nova. Fu edificata nel 1500. dalla comunità de' legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto , e mezzo , e basso rilievo , la quale fu fatta da Giovan da Nola . Evvi il tetto dorato , ed un buon organo .

E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell' Abate Giovann' Antonio Chezzi Romano , dedicata al Glorioso S. Nicolò da Bari , ella è di bianco marmo , e così ben commessa , che pare un marmo tutto di un pezzo , di architettura moderna assai nobile , opera di Giovanni Mozzetta .

Della Chiesa di S. Maria , detta la Nuova .

Questa celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza , fu eretta da Carlo I. con questa occasione . Era in Napoli un Monistero , ov' è ora il Castel nuovo , con Chiesa dedicata a M. V. de' Frati Francescani , la quale fu eretta dallo stesso S. Francesco , ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d' Assisi Ministro della Provincia di Terra di Lavoro , e Discepolo dello stesso S. Francesco . Ma volendo detto Re Carlo fabbricare un Castello , ove il Monistero stava , edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d' Alvino , e propriamente dove era l' antica fortezza della Città ; ed allora fu quivi parimente trasportato anche il corpo del detto Beato Agostino , ancorchè agli stessi Padri , che di presente vi stanno , sia incognito il luogo della sua sepoltura , quindi avvenne che la presente Chiesa rispetto alla vecchia , fu detta S. Maria la Nuova .

Nell'

Nell'anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa, una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fu trasferita nella Cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò a fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fa; onde grandissimo essendo il concorso delle devote persone, e copiosissime le limosine, l'antica Chiesa fu del tutto disfatta, e di nuovo all'uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita con una bellissima porta con colonne d'Ordine Corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

Templum a Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, Divaque Mariae Assumptae dicatum. Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictissim. 1599.

Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli, ove si veggono degnissime pitture dell'Imparato, del Santafede, e d'altri valenti uomini.

Sull'Altare Maggiore di questa Chiesa si vede una picciola custodia, o sia Tabernacolo di alabastro: e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a'lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi, l'architettura del detto Altare assai nobile è del Cavalier Cosmo Fansago. Il Coro, e la Cupola sono dipinti a fresco assai bene.

Nel lato dell'Epistola dell'Altare maggiore è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di sopra ha un nobile baldacchino d'argento massiccio; ed in essa Cappella è parimente gran copia di argenteria.

Nel-

Nella Cappella di Graziano Coppola, si vede una statua di legno di Cristo S. N. in quella forma, che fu da Pilato mostrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*, di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovanni di Nola.

Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale si ha da avvertire, che fra i Re è ritratto al naturale Alfonso II. Re di Napoli.

Dentro desta Chiesa è la considerabile Cappella di San Giacopo.

Presso la porta maggiore a man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima Cappella, nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero di S. Giacopo della Marca. Quì si veggono sculture degne, e fra le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un' altra una statua di S. Giovan Batista, antica e bella. La volta è affai bene dipinta a fresco.

Quì si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Re Cattolico, fece molte prodezze in servizio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi a favor de' Francesi per uno sdegno concepito, seguì Monsù Lotrecco contra i Napoletani; onde di violenta morte, per fuggir la più obbrobriosa, uscì dal mondo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nemici la seguente memoria:

*Offibus, & memoria Petri Navarri Cantabri,
solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi.
Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni
Consalvi Nepos, Suevæ Princeps, Ducem, Gal-
lorum partes secutum, pio sepulchri munere ho-
ne-*

nestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco col seguente epitafio:

*Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Ne-
pos: quum ejus ossa, quamvis hostis in avito sac-
cello, ut belli fortuna tulerat, sine honore ja-
cere comperisset, humanarum miseriarum me-
mor, Gallo Duci Hispani Princeps P.*

Nella Cappella della famiglia Scozia a destra di chi alla porta maggiore entra in Chiesa, si vede la tavola, in cui è Cristo morto sù la Croce di suprema, e mirabil arte, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della nobile famiglia Cordes, ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge:

Hac manet, hæredes, certior una domus.

Nel medesimo luogo leggesi quest' epitafio in lingua spagnuola;

Fuy el que no soy.

Soy el que no fuy.

Seras el que yo soy.

Espania leche me dio.

Italia suerte, y bentura.

Yà qui es mi sepultura.

*Es de Roderigo Nunez de Palma An-
no Domini 1597.*

Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena, Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

*D.O.M. Carolo Emmanuели Magni illius Ca-
roli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarive
Comiti, Regio Austrasie, & Sabaudie Princi-
pum genere claro. Peragrata Italia, & Africe
licto-*

na al popolo Ebreo, ed altre storie. Quivi il Re a guisa di un altro Monaco con gli stessi Monaci conversava, e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione, che nel detto Refettorio si legge, che così dice:

Alphonso Aragoneo II. Regi justiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam, qui cum sic conjunctissimus, ac humanissimus vixit; ut, Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deinde ministraret, lectitaretque F. C.

Ed in un sepolcro di marmo nell' Altar maggiore:

D. O. M. Alponso II. Aragoneo Ferdinandi Primi Filio, Regio fortunatiss. erga Deum piensiss. domi, militiaeque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Ædes has restituit, Regis liberalissimi memor F. C.

La Chiesa rifatta all' uso moderno è maravigliosa, e stimatissima per quello, che dentro vi si conserva, ha un ricco, dorato soffittato, in cui sono pitture famosissime, ed un principalissimo Organo, per lo quale da' Padri furono spesi 4. mila scudi.

Nella Cappella della famiglia Ligorja del Seggio di Portanuova si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola,

In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell' Altare di bellissimi marmi, dentrovi l' Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fece illustre il suo nome nel

nel 1460. In uno de' sepolcri, che quì sono, si legge:

Qui fuit Alphonfi quondam pars maxima Regis

Marius hac modica nunc tumulatur humo.

Nell' Altare della Cappella della famiglia Alessandra, è la tavola, dentrovi la Santissima Vergine, che presenta a Simeone il suo Figliuolo, opera di Lonardo Pistoja eccellentissimo Pittore. E s' ha d' avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d' Antonio Barattuccio, Avvocato Fiscale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova, ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao, bellissime Signore Napoletane: vi sono parimente sotto le altre figure dipinte Fabio Mirto Cappellano Maggiore Vescovo di Cajazza, Gabriele d' Alcilio Vescovo di PolICASTRO, ed il Sagrestano allora di questa Chiesa.

Nella Cappella della Fiodi è la tavola de' Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola illustre Pittore; il quale fu chiaro al mondo circa gli anni del Signore 1515.

In quella de' Prencipi di Sulmona si veggono molti quadri del Vecchio Testamento, e la storia di Giona Profeta del famoso Pittore Francesco Ruviales di nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiorì nel 1550. questi sè anche le tavole della Pietà, e diposto di Croce, che si veggono ne' Regj Tribunali di Napoli, cioè nella Cappella della Summaria; e Vicaria Criminale.

Nella Cappella della famiglia Origlia, si veggono bellissime figure tonde di terra cotta, colorite con grandissima vivacità, delle quali l' immagine di Nicodemo è vero ritratto di Gio-

vanni Pontano . L'altra di Giuseppe, ritratto di Giacomo Sannazaro, altre due i veri ritratti d' Alfonso II. e di Ferrante il figliuolo, Re di Napoli, l'altre rappresentano le 3. Marie, e S. Gio: Evangelista, tutto fu fatto da Modavino da Modena eccellentissimo Scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell' Assunta, opera di Bernardino Penturchio eccellentissimo Pittor Perugino, discepolo di Pietro Perugino, che fiorì nel 1520. Vedesi inoltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno a prospettiva, fatto da Fr. Gio. Angelo da Verona Olivetano eccellentissimo in tal arte, che fiorì ne' tempi del Vasari.

Vicino quello Coretto è una flagellazione di marmo tutta di un pezzo, di scoltura singolare nella Cappella Riccio.

Nella Cappella della famiglia Davala, fra le altre bellissime cose, è la tavola dell' Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tomaso d' Aquino, opera di Fabrizio Santafede.

Nell' Altar della Cappella del Duca d' Amalfi, oggi de' *Piccolomini d' Aragona*, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Cristo con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano a bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogn' altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d' Antonio Rosellino Fiorentino, di cui appresso.

Altrettanto maraviglioso è il sepolcro della Duchessa Maria di Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo Re di Napoli. Qui si veggono

gono sù la cassa due Angioli, che sostengono la morta: vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore, e l'Immagine della Regina de' Cieli; e fra le altre cose artificiose, che sono, si vede un arco di pietra, che regge una cortina, o panno di marmo aggruppato tanto al naturale, che pare più simile al panno, che al marmo, il tutto fu opera d' Antonio Rosellino eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e quì si legge:

Qui legis hæc, submissius legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit. Vix. An. XX. An. Domini M. CCCC. LX.

In un altro marmo, che sta nello stesso luogo:

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ sunt Cæli Cælo, & quæ sunt terræ terræ; ut semper uno vixerit animo, & sic uno conditumulo voluere. O beatam, & mutui amoris constantiam.

L'ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fu fatta da Girolamo Santacroce a concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligorja.

Nell' Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovanni Batista di rilievo di marmo; e si tiene sia la prima statua di marmo, che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perchè prima attese agl' intagli, e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro tutto risuona.

Nella Cappella della famiglia Barattucca è la statua di rilievo di candido marmo di Sant'

Antonio di Padova, opera eccellentissima di Girolamo Santacroce.

Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di veluto nero, con una iscrizione di marmo, ove si leggeva:

Flebile Amici obsequium.

Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos,

Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor.

Phabus odoratas laurus, Mars ipse Amarantnos,

Nos lacrymas, rare munus amicitix.

An. M. D. XXX.

Questo fu Alessandro Novolario Conte, e Capitan valoroso, di cui fa menzione il Giovio nelle storie.

La Sagrestia è assai nobile, e non solo ricca di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argenterie; ma anche vaga di prospettive di legno, opera di Fr. Gjo: Angelo da Verona, sopraccennato; di cui il Vasari nella terza parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio del 1532. il cui corpo fu poscia sepellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

E nell' Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Francesco d' Aragona figliuol legittimo, e naturale di Ferrante I. e nell' altra Carlo d' Aragona figliuol naturale dello stesso Re. In oltre vi è una nuova Cappella di stucco d' invenzione ammirabile degna d' essere considerata, fatta da Nicolò Fur-

Furno; il disegno è di Francesco di Maria.

Il Monistero poi è il più celebre d'Italia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed una famosa libreria. Vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

Di S. Anna de' Lombardi.

LA Nazione Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, dal quale anche ottenne infinite Indulgenze, e la dedicò a colei, che partorì, e diè il latte alla Madre del Signore.

E' questa Chiesa ricca di pitture esquisite, fra le quali una, che sta dentro il Corpo, è di Santafede, e le due a' lati di Giorgio Vasari. La Cupola, o sia Tribuna dipinta a fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci. Nel braccio sinistro come si entra, il quadro è di Lanfranco. E nelle Cappelle si veggono bellissime pitture del Capaccio, del Domenichi, e d'altri famosi uomini. Evvi eziandio una pittura, fatta da una femmina fiamenga, cosa molto stimata.

Dello Spirito Santo.

Questa Chiesa fu eretta del 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta, il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di divoti Napoletani, che ispirati dallo Spirito Santo eransi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Amrogio Salvio da Bagnuolo eccellentissimo Predicatore Domenicano, poi Vescovo di Nardò E del 1564. edificato da' medesimi il Conserva-

torio delle due sorti di figliuole, una de' poveri Confrati, e l'altra delle figliuole delle Meretrici: le cominciarono a ricevere a' 6. di febbrajo del mentovato 1564. oggi vi sono solo figlie di Meretrici.

In progresso di tempo coll' ajuto de' Napoletani divoti, i Governatori ampliarono non solamente detto Conservatorio di molti bell'edificj, ma anche la Chiesa di quel modo, che si vede, essendo una delle belle, che sono in Napoli, ove spesero più di cento mila scudi.

In questa Chiesa è un principal organo tutto dorato. E quì a gran copia sono ricchi parati di seta, come anche di broccati.

Nel Cortile tien Banco pubblico, il quale fu aperto nel 1594.

In questa Chiesa era un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Giovan-Pietro Crispo.

Nella Cappella de' Duchi della Castelluccia è un Cristo di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1610.

Vedesi sotto un finto padiglione fatto da Luigi Roderico Siciliano, la statua del Vescovo di Nardò colla seguente iscrizione:

Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi Ord. Prad. Vic. Gen. Neritonensium Episcopo, Doctrina, & pietate claro, Pio V. Carolo V. concionibus grato, quod Templum consilio, operaque auspiciatus est, Praefecti statuam erigendam decreverunt. M. D. XIII.

Nella Cappella del Configlier Riccardo è la tavola, ove si vede la Reina del Cielo detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa Fede. Le figure fatte a fresco nella volta di questa Cappella

la, sono opere del mentovato Luigi Roderico. Oggi questa Chiesa è stata tutta riformata ed abbellita.

Di S. Giovanni dei Fiorentini.

Questa Chiesa per prima si diceva di S. Vincenzo, a cui fu dedicata dalla Regina Isabella moglie del Re Ferrante I. e data a' Padri di S. Pietro Martire de' Predicatori, i quali nel 1537. l'alienarono alla Nazione Fiorentina, essendo così spediente.

Avuta la Chiesa da' suddetti, i Fiorentini la ridussero nella bella, e vaga forma, che oggi si vede, colla spesa di più di 15. mila scudi.

Il Soffittato è molto riguardevole, non solamente per essere ben dorato, ma per l'esquisite dipinture ad olio, fra le quali si vede la Decollazione di S. Giovan-Batista, opera veramente mirabile.

Tutti i quadri della Chiesa sono di valentissimi uomini, benchè siano rimasti ignoti i lor nomi. Si fanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono:

La Tavola dell' Altar maggiore, in cui è nobilmente espressa la storia del Battesimo di Cristo nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all' Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Rossa, in cui si rappresenta il Mistero della Santissima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all' Apostolato S. Matteo.

Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scarpello ignoto.

Finalmente dalla felice memoria di S. Pio V. questa Chiesa fu fatta Parrocchia per la nazione solamente.

Di S. Tomaso di Aquino.

DI questa Chiesa, e Convento ordinata fu l'erezione per ultimo suo testamento da Ferrante Francesco d' Avalos Marchese di Pescara del 1503. ma essendo morto senza prole, questa pia volontà non fu allora eseguita.

Ereditò tutti gli Stati e beni di Ferrante-Francesco, Alfonso d' Avalos suo cugino, il quale non adempiè la volontà del testatore.

Finalmente Ferrante Francesco d' Avalos, primogenito di Alfonso Marchese di Pescara, e del Vasto, ad istanza del P. M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Vescovo di Nardò, adempiè questo legato, fabbricando questa Chiesa col suo Convento del 1567. ove abitano molti Frati dell' Ordine di S. Domenico.

In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d' Avalos Patriarca d' Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed esemplarissima, in maniera che col nome pareva avesse eziandio ereditato i costumi dell' Angelico S. Tomaso suo parente. Morì egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll' abito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati.

Chiamasi questo Convento il Collegio di San Tomaso d' Aquino; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonfi

tut-

tutte le scienze a chiunque concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla Medicina in fuori: e quivi ho io fatto il mio corso della Filosofia, e Teologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta moderata dal P. M. Fr. Domenico Maria Marchese, fratello del Principe di S. Vito, che fu Vescovo di Pozzuoli, uomo già celebre e per la bontà della vita, e per le opere date alle stampe, che an meritato l'applauso degli Eruditi, anche colle traduzioni in diversi idiomi.

Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diversi valent' uomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro co' quadri di esso sono di mano del Cavalier Giovan Batista Bernaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

La Cappella di S. Anna è di mano di Niccolò Vaccaro.

Nell'Altar maggiore vi è un'Immagine di Nostra Signora di Guadalupa, venuta dal Messico, e qui donata dal Reverendissimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell'anno 1681. Immagine molto divota con un ornamento di quindici puttini assai bene intrecciati con raggi d'oro, disegno di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Custodia, o sia Tabernacolo d'argento a proporzione, ed un palliotto, o sia ornamento d'avanti l'Altare, con fondo d'oro, e rilievi d'argento assai nobili, il tutto effetto della pietà del sudetto Padre Mons. Marchese.

Nella Cappella del Santissimo Crocefisso dalla parte del Vangelo, è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di

Gio: Antonio da Vercelli Cavaliere dello spron d'oro, illustre pittore, che fiorì del 1510.

Nella Cappella della famiglia Beghini è la tavola della Santissima Annunziata, opera di Luigi Franonio illustre Pittor Borgognone nel 1612. Quì eziandio è un bellissimo Altare ornato di Lapislazzoli, e di altre pregiate pietre.

Evvi nello stesso Collegio un Chioſtro ſcoper-
to ovato, dipinto a fresco affai nobilmen-
te, tra le quali dipinture tutte le Virtù, e
Scienze, ed il quadro sopra l'entrata ſono
dell' egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

Di S. Maria di Loreto a Toledo.

Queſta Chiesa di S. Maria di Loreto,
eretta da' PP. Teatini nel 1640. ove al
preſente vi abitano alcuni Padri, che atten-
dono alle confeſſioni, alle prediche, ed ad
ogni altra ſorte di carità e divozione.

Dentro la Chiesa vi ſtava un'altra Casa a
tutta ſimiglianza di quella, che è in Loreto
nella Marca Anconitana, ma col riſarſi della
Chiesa fu demolita.

Di S. Brigida di Svezia dei PP. Luccheſi.

LA Chiesa di S. Brigida preſſo la ſtrada di
Toledo ſortì i ſuoi principj nell' anno
1609., quando Gio: Antonio Bianco deſideroſo
di fondare un Conſervatorio per rifugio di
onorate povere Vedove, prive d'ogni ſoccorſo,
e pericolanti nell' oneſtà, aprì un piccolo Ora-
torio nelle Caſe di Giuſeppe Moles, ſotto
l' invocazione, e patrocinio della Santa Ve-
dova

dova Principessa di Svezia. Ma perchè nell'apertura di detto Oratorio mancarono le solennità necessarie, nè si ottenne la facoltà de' Superiori Ecclesiastici, fu dall' Eminentissimo Arcivescovo di questa Città, interdetto, ed ordinato sotto pena di censura, che si serrasse detto Oratorio; come in effetto fu eseguito. Or il comun nemico invidioso d' un' opera così pia, si studiò di estirparla dalla radice; commovendo perciò i creditori de' sudetti Giuseppe Moles, e Gio: Antonio Bianco a procurare (fatto concorso nel S. C.) che si procedesse alla vendita di detta Casa, come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno: Iddio però con la sua Bontà vinse la malizia di Satana, avendo preordinato con singolar provvidenza, che in questo medesimo luogo, prima ridotto infame d' impudicizie, e di mill' altre malvagità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà per suo culto, per onor de' Santi, e per la salvezza dell' anime. Ispirò per tanto al M. R. P. D. Gio: Batista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregazione dell' Oratorio di San Filippo, la compra della detta Casa a fine di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti delle licenze, e beneplaciti. E così fu riaperto il picciolo Oratorio con darvi principio alla celebrazione degli ufizj divini, ed amministrazione de' Sacramenti. E per dare ad effetto detta sua pia intenzione a perpetuo stabilimento si determinò appoggiare l' opera all' autorità, e zelo esemplare di riguardevoli Personaggi, che però nel suo ultimo testamento lasciò la su-

detta Casa, ed Oratorio ai sudetti Padri di S. Filippo con obbligo di dover in quello introdurre i soliti esercizi di gran pietà, che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi. Fu da sì fervorosi, e zelanti Operari abbracciata l'impresa per pubblico giovamento con esercitarsi nel loro sì commendabile, e profittevole istituto con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario. Ma presto lor venne meno tanta spiritual fortuna. Perocchè i detti Padri puntuali osservatori degli ordini del Santissimo lor Fondatore riflettendo alla costituzione, che vieta loro di ritenere più d' un luogo solo per Città, deliberarono di lasciare questa Casa. Tale risoluzione divulgata, si risvegliò in molti Ordini regolari il zelo di subentrare ivi al peso delle apostoliche loro fatiche in prò dell' Anime; e tra gli altri si offerì per que' santi impieghi, la Religione della Madre di Dio già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, carissimo a S. Filippo Neri, e suo Ospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell' Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina*, Duchessa di Gravina, e dell' affettuosa inclinazione, e favore de' detti Padri dell' Oratorio; forse in riguardo del singolar amore del loro S. Padre al sudetto P. Gio: fu preferita ad ogni altra, onde superate molte, e gravi contradizioni di potenti oppugnatori, fu nell' Anno 1637. con universale soddisfazione in questo luogo ammeffa, ed abbracciata. Da' Padri di questa Religione, nell' Anno 1640. fu dato principio ad una Chiesa assai ragguardevole, in cui per adesso vi si ammirano la Cupola dipinta a fresco dal celeberrimo Luca Giordano

DE' FORESTIERI. 201

dano : il quadro di S. Nicolò, e quello di S. Anna, lavoro del medesimo; quello dell' Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli; quello di S. Antonio da Padova del gran Pittore Cavalier Massimo, ed i due laterali nella Cappella di S. Anna dell' eccellente Nicolò Vaccaro. Ivi anche si venera con universale devozione l' Immagine del Santissimo Crocefisso di Lucca, e vi si attende di continuo con puntuale amministrazione de' Sacramenti, e altri mezzi più opportuni di gran pietà per la salute dell' Anime, che frequentissime vi concorrono.

Di S. Giacopo degli Spagnuoli.

LA nobile e magnifica Chiesa di San Giacopo detto degli Spagnuoli col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl' infermi principalmente della Nazione, fu eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Comendator dell' abito di S. Giacopo della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

In questa Chiesa nella solennità di S. Giacopo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacopo della Spada, vestiti d' abito bianco con Croce rossa, i quali assistono così ne' primi, e secondi Vespri, come nella Messa cantata. E qui ricevono l' abito dell' Ordine.

Questo luogo tiene Banco pubblico, cui fu dato principio nel 1597. per ordine del Conte d' Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

In progresso di tempo la Nazione ha molto arricchita questa nobil Chiesa non solo di

molte rendite, ma eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provisione.

Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova, opera di Marco da Siena.

La Tavola della Cappella della Nazione Catalana, ove è l'Assunta, fu fatta da Notar Giovannangelo Criscuolo.

Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli eretogli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo, Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottene D. Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi, il quale colla sua armata assaltò nel 1554. la Città di Pozzuoli; ma udito avendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo essercito fuggì: Ed è una delle più principali cose, che abbiamo in Napoli; il tutto fu fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

● *Petrus Toletus Friderici Ducis Alva filius, Marchio Villa Franca, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Manis, Arce, foroque aucta, munita, & exornata. Denique toto Regno divitiis, & hilari securitate repleto, monumentum, vivens in Ecclesia dotata, & a fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXXIII, Rexit XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mar. Osorio Pimentel. conjugis Clariss. Imago. Gar-
sia*

sia Reg. Sicil. Prorex, Marisque Praefectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.

In questa Chiesa nel dì ottavo della solennità del Corpo del Signore, si fa una celebre Processione con ricchissimi Altari, ed apparati sontuossimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

Della Chiesa, e Monistero della Santissima Concezione.

N Ell' anno 1583. i Governatori di San Giacomo degli Spagnuoli, ottennero licenza da Gregorio XIII. di santa memoria, di fabbricar la presente Chiesa col Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, purchè siano figliuole di Padri, o che abbiano servito la Maestà del Re in carichi importanti; le altre pagano ottocento scudi di dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Fra le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l' Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e co' loro epitafj.

Della Chiesa di S. Ferdinando.

FU edificata questa Chiesa a' 21. Novembre 1622. fu la prima, che in tutto il Mondo fu presa sotto l' invocazione di S. Francesco Saverio, canonizzato a' 12. di Marzo del 1622. da Gregorio XV. di santa memoria, dispose la provvidenza divina, che

a' 20. di Settembre del 1624. D. Caterina de la Cerda , e Sandoval , Contessa che fu di Lemos , e poi Monaca scalza della prima Regola di S. Chiara , le dasse per sua dote , e fondazione trenta mila scudi d' oro , a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli , mentre che era Viceregina per le sue pianelle , e gale , e da lei accettati con licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quasi che il Signor Iddio cōmpensar volesse ciocchè fece San Francesco Saverio nel suo primo arrivo nell' Indie , dove avendo ritrovato nella Città di Goa , nel territorio di Stafede un poverissimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell' Oriente , che si allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro , scrisse e persuase alla Reina di Portogallo , che si contentasse , che alcune migliaja di batdais (moneta d' oro di quelle parti) che que' popoli pagavano a Sua Altezza per le pianelle , s' applicassero a beneficio di quel Seminario : significandole , che non avrebbe migliori pianelle da salire al Cielo .

Questa Chiesa è riuscita assai bella , ricca , e nobile , e si vede oggi tutta la Cupola , volta , e nicchi di pittura del celebre Pittore Paolo de Matthæis . Oggi la detta Chiesa si chiama di S. Ferdinando .

Di S. Spirito .

DEl 1583. in circa fu trasferita altronde questa Chiesa , prima de' Padri di S. Basilio , dopo de' Frati Predicatori , che al presente vi dimorano . Diè molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Ribera , Luogotenente della Camera della Summaria , come nella seguente iscrizione su la porta del Convento :

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regia Camera Locumtenenti Dominicani Fratres posuerunt; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans, sua opera, vel pietate totam fere hanc S. Spiritus sacram Aedem lustrando restituit. Opus vero ab illustrissimo, excellentissimo Marchione de Mondeyar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXIV.

In questa Chiesa è un bellissimo Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

La tavola, che è nella Cappella di Santa Barbara Vergine e Martire, rappresenta la stessa Santa nel mezzo dell' Apostolo S. Giacomo, e S. Domenico: e la tavola dell' Adorazione de' Magi, che sta nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea di Salerno.

Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Di S. Luigi detto di Palazzo.

ANticamente era una picciola Cappella dedicata a S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Re di Francia, Fratello di Carlo I. Re di Napoli. Ma poi del 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e qui trattenutosi alcuni giorni, perciochè era di passaggio per Francia, diede principio a questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo, e biasimandolo molti, che avesse eletto questo luogo solitario, e pieno allora di Fuorusciti, profeticamente rispose, che quella parte allora così
so-

solitaria , in breve doveva essere una delle più principali , e più belle contrade di Napoli , come si vede chiaramente adempiuto .

Oggi questa Chiesa è stata tutta rinnovata , e ridotta a singolar perfezione con un soffittato tutto dipinto mirabilmente , e tutta ornata di finissimi marmi .

Nell' Altar maggiore è una bellissima Custodia , o sia Tabernacolo tutto tempestato di gemme , con colonne di diaspro , e lapislazzoli ; fra le altre nel fregio della prima cornice vi è una Gioja , nella quale , nel lavorarla vi si è scoperto il ritratto di S. Francesco di Paola . La munificenza del Marchese Vandeneyn den Fiamengo ha lasciato molte migliaia di ducati per abbellire detta Chiesa .

Oltre alle nobilissime pitture moderne , sonovi delle antiche assai ragguardevoli .

Nell' Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi , opera di Giovannangelo Criscuolo del 1562 .

Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un deposito di Croce , opera del medesimo .

Nella Cappella di Morgat si vede la Tavola , dov' è la Natività di nostra Signora di principal bellezza , la quale fu fatta da Marco da Siena .

Nella Cappella di S. Francesco , eretta dalla famiglia di Cordova , è l' effigie di detto Santo ritratta dall' originale venuto di Francia , che oggi si serba nella Terra di Paola , opera di Andrea da Salerno .

Inoltre su la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre , e di sotto il mistero della Pietà con molte altre figure de' Santi , opera di Gio-
van-

vannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Cristo su la Croce con altre figure, e misterj della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

Il quadro, che sta nel Chiofiro, ove è Nostro Signore, che tiene la Croce su gli omeri, fu fatto da Giuseppe da Trapani.

Questa Chiesa è ricca di sante Reliquie, e fra le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni festivi di essa Reina de' Cieli si liquefa.

Di più tre Reliquiarj d'avorio ornati con colonnette di cristallo di rocca, e di diaspro, ove si veggono diaspri, lapislazzoli, ametisti, ed altre pietre preziose messe in oro.

La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; il quadro dietro l'Altar maggiore con tutto il Coro è dipinto dal famoso Luca Giordano.

La Cappella di S. Isidoro è stata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e pittata dal virtuoso Pittore Giacomo Farelli Cavalier di Malta, come anche il sopraportico.

La Cappella nuova di S. Francesco di Paola si è nobilmente abbellita da i Padri, come si vede, a spese del Convento, e dipinta da Francesco di Maria.

Si riposano in questa Chiesa il B. Francesco di Napoli, Frate dello stesso Ordine, ed il Beato Giovanni, Converso di nazione Calabrese. La spezieria è la più ricca di quante ne sono in Napoli.

Di S. Maria degli Angeli.

FU questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1573. e la diede a' Padri Teatini.

Il luogo, ove questa Chiesa è situata, è un Colle, chiamato Echia, ovvero Pizzofalcone. uno de' più deliziosi luoghi di Napoli, per aver di sotto la marina della Spiaggia, detta volgarmente Chiaja: si dice Echia, nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano con tali parole: *Reliquit, & proxime Neapolim paulo supra Paleopolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur.*

E perchè la Chiesa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri ne è stata fatta un'altra bella, e magnifica di nobile architettura con una volta assai ragguardevole, e dipinta a fresco dal Cavalier Giovan Batista Bernaschi, e dal Parmeggiano.

Vi sono belle pitture ne' quadri di pennello a noi ignoto, e vi si leggono curiosi Epitafj in lingua spagnuola.

Di S. Maria della Concordia.

E' Questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser qui vi seppellito a man sinistra dell' Altar maggiore D. Gaspar Benemerino morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Re di Fezza, quanto per aver lasciato quel Regno potentissimo, contenente non piccola parte dell' A-

l' Africa per l' acquisto del Regno eterno del Cielo, come raccogliessi dalle seguenti iscrizioni sepolcrali.

Nella sepoltura.

Sepulchrum hoc Gasparis Benemerini Infantis de Fez, & ejus familiae de Benemerino.

Ed intorno alle sue arme :

Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quod de Paganano Rege, me Christianum fecisti.

Nell' epitafio affisso al muro.

D. O. M.

B. M. V.

Gaspar ex Serenissima Benemerina Familia, vigesimus secundus in Africa Rex, cum contra Tyrannos a Catholico Rege arma rogat auxilium, liber effectus a Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proinde exosus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cesare, quibus carus, praclare in haereticos apud Belgas, Pannonosque sevit armatus. Sub Urbano VIII. Eques commendator Immaculate Conceptionis Deipare creatur, & Christianis, heroicis, Regiisque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missae Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Domini MDCXLI.

Della Santissima Trinità delle Monache.

TRa le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero sulla falda del Monte di San Martino, cominciata ad abitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno del 1608.

L' in-

L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un portico di sopra dipinto a fresco.

La Chiesa stessa è assai bella, ed in forma di una Croce Greca con un bellissimo pavimento di marmi artificiosamente lavorato.

La Cupola è dipinta a fresco, ma non se ne sa l'Autore.

L'Altar maggiore è assai vago, e ricco di marmi con due bellissime colonne: e il quadro, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del celebre pennello del Santafede. Sonvi tre belli quadretti piccioli di sopra di mano sconosciuta. A lato dell'Epistola nella parete si vede un quadro del Salvatore di buona pittura antica; ma all'incontro un altro assai più bello rappresentante San Girolamo, opera del famoso Giuseppe di Ribera, di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in Chiesa, dove è S. Brunone Patriarca Cartusiano, della cui regola volean esser queste Signore Monache; ma per non essere state accettate da' PP. Certosini, che vogliono vivere a Cristo, si sottoposero alle Regole Francescane.

Rincontro a questo nell'altro braccio, è il quadro del Crocefisso assai vago, benchè vogliano che vi sia error di prospettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di S. Carlo, ma non si sa di chi: a rincontro è il famoso e non mai abbastanza lodato quadro del Santissimo Rosario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non possa far più; non ci è certezza dell'Autore, benchè alcuni vogliano, che sia di Palma vecchia.

Alle bande della porta di dentro si veggono due

due quadri bellissimoi fatti con gran maestria, ed erano di Leone XI. Papa di santa memoria.

Sopra l'Altar maggiore si vede una nobilissima, e ricchissima *Custodia*, o sia tabernacolo di metallo ornato di gioje, colle colonne di lapislazzoli, e tempestato di diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate; e si stima del valore di 60. mila scudi.

Il Monistero è nobilissimo, e dilatato; i giardini spaziosissimi, ove a gran copia si veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio tutto dorato, e di nobil pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove dopo che han mangiato vanno a render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

Di S. Lucia del Monte.

ALCUNI Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottennero questo luogo, ove istituirono vivere più riformati che prima, da Pio IV. nel 1587. fu confermato, chiamandosi Minori Conventuali riformati.

Il luogo è amenissimo, e superiore a tutta la Città di Napoli, che quindi con prospetto assai nobile si gode.

Oggi vi sono i Padri Scalzi, detti di S. Pietro d'Alcantara dello stesso Ordine di S. Francesco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto spira divozione.

Ivi intorno vi sono , e per le vie vicine , diversi belli Oratorj con pitture divote sopra i misterj della Passione del Signore, ove vi è gran concorso de' Divoti i Venerdì di Marzo .

Della Chiesa , e Certosa di S. Martino .

ERavi nel sito di questo nobile , e Real Monistero , prima dell' anno 1325. un sol casino Regio , in cui per l' amenità , ed eminenza del luogo , e vicinanza all' antica Città di Napoli , solevano i Serenissimi Re del Regno andarvi a diporto per causa di caccia . Ma perchè divotissimi sempre furono i Serenissimi Re Angioini alla sacra Religione Certosina , comechè nata nel suol Francese , murò detto Casino e specie , e forma , d' ordine di Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito di Roberto d' Angiò Re di Napoli , e suo Vicario Generale . Qual però prevenuto da immatura morte non avendo potuto portare a fine opera sì magnifica , e gloriosa , benchè per altro già cominciata a spese regie , ne delegò nel suo testamento a Giovanna prima sua figlia con consenso di Roberto suo Padre , Avo di detta Giovanna , la perfezione totale dell' opera , dotando intanto detto Monistero d' annui ducati dodeci mila , per lo mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti , e otto Conversi ; onde detta Giovanna figlia , morto Roberto suo Avo paterno , venuta al possesso del Regno , compì magnificamente detta opera ingiuntali da Carlo suo Padre , aggiungendo e nuovi poderi , ed amplissimi privilegi , e franchizie alla Famiglia Certosina postavi in detto Real Monistero ; il cui Priore , volle , che fusse

se perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medesima fondato in Napoli, detto dell' Incoronata, come si è detto nel suo luogo.

E' la Chiesa suddetta la più bella, e galante, che abbia Napoli per la finezza de' marmi, e mischi, che vi si vedono da per tutto e nelle mura, e nel pavimento, e Cappelle; come per la gran varietà di pitture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e rinomati pennelli, che abbia avuto l'Europa. Costa la Chiesa tutta di 13. Altari; sette di essi, inclusivi il maggiore, che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

La volta della nave di detta Chiesa, che è commessa tutta ad oro con bellissimo stucchi è per intiera istoriata dal famosissimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anche la Crocifissione nel frontispicio del Coro, e i dodici Apostoli. Il quadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, e i 12. Profeti ad olio, con le due figure a mezzo busto di Mosè, ed Elia sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto, di cui contansi per tutto il Real Monistero più di cento pezzi d'opere, cosa, che dà maraviglia a chi che sia. La volta del Coro, dove officiano i PP., l'han pittata a gara in un medesimo tempo due insigni Pittori, il Cavalier Giuseppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

Sonovi dentro il Coro medesimo cinque gran quadri ad olio, il principale de' quali, che dimostra la Natività di N. S. è l'unica maraviglia di Napoli in materia di pittura; opera
del

del divino pennello del Guidoreni, che prevenuto da morte, non potè totalmente perfezionarlo, e dicesi, gli fusse pagato più di docati cinque mila; benchè a tempi nostri vi è stato personaggio, che ne ha offerto a' PP. docati dodeci mila, ma in danno; non essendo venale niuna roba de' Padri tali, che sotto il governo d' un solo lor Superiore, dicesi, abbiano speso cinque cento mila ducati in pitture, sculture, e argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro stesso, rappresentanti la Cena di N. S. in diverse maniere, sono il primo a man destra del corno del Vangelo del suddetto Spagnoletto Ribera; il secondo del Caracci. Il primo del corno dell' Epistola, di Paolo Veronese, o sua scuola; il secondo della parte stessa del Cavalier Massimo. Il pavimento della nave della Chiesa è opera di Fra Bonaventura Presti, Frate Converso del medesimo Ordine, e insigne Architetto, morto l' anno 1686. Il pavimento del Coro de' Monaci, che anche vedesi lavorato a marmi commessi, è opera del Cavalier Cosmo Fansago, come tutto il resto della Chiesa, Cappelle, Sagrestia, e Chiostro; salvo però molte statue di scarpello più antico, una delle quali a destra del Coro è di Giovanni da Nola, essendo l' altra del Bernini il vecchio.

Le sei Cappelle maggiori della nave di detta Chiesa sono opere di diversi pennelli, e scarpelli; mentre de' due primi altari l' uno della B. V. e l' altro di S. Martino, quanto al lavoro de' marmi fu opera assai bene intesa d' un valente Architetto Milanese, che col lavoro Gotico seppe sì bene accoppiare il Corintio; benchè il Cavalier Cosmo Fansago vi facesse ancora a suo tempo alcuni finimenti di breccia

di Francia. La Cappella sudetta della B. V. è pittura intieramente di Gio: Batistello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro è di Annibale Caracci. La volta di detta Cappella è del Belisario; i quadroni del Cavalier Finogli. Le due seconde Cappelle, una di S. Gio: Batista, l'altra di S. Brunone, sono amendue del Cavalier Cosmo per scarpello, e del Cavalier Massimo per pennello; benchè nella Cappella di S. Gio: Batista vi sono diversi quadri ad olio, che prima stavano nelle stanze del Priore, due di essi sono di Giordano, due del Cavalier Calabrese, uno viene dal Domenichini, ed uno dal Vaccaro; e nell' Altare, di Carlo Maratti. Le due ultime Cappelle, che sono prime in ordine all' entrare in Chiesa, sono le volte di esse del Belisario; il quadro della B. V. con due Santi della Religione, del Massimo; i due quadroni de' fianchi del Vaccaro: il quadro di S. Gennaro, co i due de' fianchi di Gio: Batistiello; i due quadri in testa dell' altare, del Giordano.

L' Altar maggiore è intieramente di pietre preziose in commesso di rame indorato con statue, e figurine d' argento; il Tabernacolo tempestato di gioje: al che si giudica non esservi bastati cento mila e più scudi: cosa, che s' ammira come un miracolo dell' arte.

Dalla parte dell' Epistola per di dentro al Coro de' Monaci si entra nel bellissimo Coro de' Fratelli Conversi, il cui pavimento è di finissimi marmi neri, e bianchi a riggiolo; con le sue sedie attorno di noce, lavori a Musaico nelle spalliere. Tutta la pittura a fresco così degli arazzi finti, come della volta, e sopra del Lavamano è di Domenico Gargiulo

Napoletano , detto volgarmente Micco Spadaro : il quadro di S. Michele Arcangelo , altri dicono , sia del Tiziano , altri del Vaccaro , che l' ha imitato .

Incontro di detto Coro de' Frati dalla parte del Vangelo passandosi per lo Coro suddetto de' Monaci vi è una Cappella con quadro di S. Niccolò , di Pacecco di Rosa . Tutto il resto dell' istoriato a fresco col martirio di S. Caterina è del Bellisario , quando più fioriva ne' suoi verdi anni .

Dal Coro de' Monaci per l' istessa parte del Vangelo si passa alla nobile , e magnifica Sagrestia , i cui armarj possono dirsi e preziosi e senza prezzo , essendo tutti di canne d' India istoriati a mosaico : quelli di sopra rappresentanti molte istorie dei due Testamenti , nuovo , e vecchio , quelle di sotto rappresentanti lontananze , e prospettive .

La scalinata in testa della Sagrestia è opera di tre famosi uomini , mentre il disegno è per intiero del Cavalier Cosmo , la prospettiva del Cavalier Viviani ; e le figure del Cavalier Massimo .

Il Crocefisso grande incontro detta scalinata è del Cavalier Giuseppino d' Arpino , e la lontananza , ovvero prospettiva , del Viviani . Sotto detto Crocefisso vi è un quadro maraviglioso di S. Pietro negante , del sublimissimo pennello del Caravaggio . La volta intieramente è del medesimo Giuseppino d' Arpino , quando con più vivacità , e diletto pingeva ; e disse , che rivista da lui medesimo 20. anni dopo averla fatta , stupido disse : Non credevo che dal mio pennello avesse potuto uscire opera tale . I quattro quadri della Passione sono del

del Bisfaccione . Il quadro del Cristo ligato alla colonna è di Luca Cangiati , che non ebbe pari in disegno . Il quadro anche di Cristo tra Masnadieri ad acquarella , è del maestro di Michel Angelo , detto Giacopo del Pontorno . La volta a fresco seu cupolina avanti de' due tesori , è del Cavalier Massimo ; in cui fra gli altri miracoli del pennello vi è un puttino a fresco così spiccato dal muro , che emulando il rilievo ha dato occasione a più d' un Grande , ed a non pochi curiosi di salirvi con scala posticcia e toccarlo con mani , per riconoscer la verità . I due quadri ottangoli sono del Giordano , imitando il Guidoreni .

A man destra di detto atrio , per cui si entra ne' tesori , vi è una stanzina per Lavamano de' Preti secolari , ove vi è un Cristo ad ago di un Francese , che supera il pennello .

Rimpetto a detto Lavamano si entra nel tesoro vecchio , che veramente è tesoro , sì per lo pavimento a commessi musaici di marmo , opera del Fansago , sì per le pitture a fresco , opere del Lanfranco , Massimo , e Spadaro : ove si ammirano alcune roture nella volta imitate dal pennello , che ingannano tuttavia gli occhi d' ognuno : sì per gli armarij di ottima noce ; ma soprattutto per gli argenti , che vi si conservano , porgono occasione a chicchessia di maraviglia . Vi sono tra l' altre galanterie una Croce della Regina Giovanna I. d' oro , con reliquia ; una Croce di Ambra del Re di Polonia ; Calici d' oro , d' argento , e filagrana bellissimi ; Una Spina di N. S. intinta nel suo Sangue , riposta dentro un fregio d' oro con 4. perle di smisurata bellezza e grandezza , ovate , e 4. topazj , ed altre gioje di grossissima

qualità, e di valuta incredibile, dono fatto da Re, e Regine, che l'han fondato; siccome della Regina Giovanna II. vi è un quadrino di pietra, con cui si circoncidevano gli Ebrei di estrema durezza, e pur tutta la volta con migliaia di figurine, rappresentanti la Passione di N. S.: Una Croce vi è d'argento con 42. figure diverse, e con bassi rilievi bellissimi, opera del Faenza, che dicesi avervi studiato anni 14. con spesa fatta da' Padri di ducati 12.m. però superano di lunga la spesa della manifattura al peso dell'argento, e la prima volta, che comparì, fu in Cappella Pontificia. I fiori de' vasi grandi sono del Girone, ad imitazione del quale ha lavorato modernamente Giovanni Palermo tutto il resto de' fiori ne' vasi per gli ornamenti delle Cappelle. Vi è anche uno Baldacchino vaghissimo del Vinaccia con spesa di ducati diece mila. Vi sono due statue, cioè mezzi busti di San Martino, e S. Brunone, di Biase, e Gennaro Monte fratelli, de' quali anche sono i Candelieri, e Giarre, che ostentano e maestà, e bellezza, di peso, e spesa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santissima Concezione con due putti, e piedistallo: quali tre statue dicono, che costino più di sedici mila ducati, oltre le gioje, che vi sono nel fregio della reliquia di San Martino, e l'anello in deto del medesimo, che vogliono sia balascio d'estrema bellezza, e grandezza. Sonvi moltissime altre galanterie, e reliquiarj, ed altri diversi vasi, e Croci d'argento, che più potrà il Curioso vagheggiar tutto da se medesimo con gli occhi propri, che starne alla relazione della mia penna.

Uscito da detto Tesoro vecchio si entra in una

una nuova stanza fatta modernamente, detta il tesoro nuovo; che serve per collocarvi tutte le reliquie di detto Sagro Monistero; che dicono esservene in molta quantità, e perciò per più decentemente collocarle, ne hanno fatto lavorare i monumenti, e cassette da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d'argento, co' loro cristalli d'avanti: Spesa da essere ammirata da' posteri: oggi già terminata. In testa di detto nuovo tesoro vi è l'altare col quadro tanto rinomato della Pietà dello Spagnoletto, che si suppone per la sua gran bellezza ne siano fatti più di cento esemplari, seu copie; costando detto quadro ducati mille, benchè i Padri, e i Virtuosi tutti che lo vagheggiano, li diano stima di ducati diecemila. Gli armari di detto nuovo tesoro sono di radice finissima di noce, che naturalmente mostrano varj paesini, ed altri capricci della natura, opera di moderni Artefici Napoletani. Gli apparati poi degli Altari, e pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiosi, e preziosi, così i tessuti, come fatti ad ago; che forse non averà i simili tutta Europa, e massime alcuni frontali d'altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto Monsù della Fagge, che han del sovranaturale, nè mai pennello di valentuomo li potrà eguagliare. Dicesi di questo artefice, che fatigasse solo due ore della notte, ed il resto esente dal lavorare; e pure gli si dava da' Padri una doppia il giorno, e tavola franca, sicchè si vede, che ogni figurina di quelle vale centenaja di scudi, e pur contansi in detti quadrini, così posti in opera, come non posti più di cento figure. Onde a tal

effetto essendo cosa non che rara, ma unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s'usa per altre Chiese.

Dalla Sagrestia suddetta passandosi di nuovo per lo Coro de' Monaci si v'è al Capitolo de' medesimi, la cui volta a fresco è di Belisario; il quadro della Disputa tra' Dottori è del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che va al Colloquio, è di Monsù Mougnet. La volta del cupolino, del Burghese. Le due macchie sopra l'acquasanta, del Guidoreni. S. Caterina in ottangoli del Maffimo; e il compagno di Gio: Batista.

Di quì si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano a trattare i negozj del Monistero, il cui pavimento, siccome tutto il resto di detta tirata fino alla Sagrestia, è di finissimi marmi neri e bianchi a scacco. Tutto il detto Colloquio è dipinto a fresco co' Santi della Regione, ed altre storie sagre, ed è opera del celebre Avanzino Napoletano.

Dal suddetto Colloquio per gradi di bianco marmo si cala al famoso Chiofiro, che è interamente composto di finissimi marmi di Carrara, base, piedistalli, fregi, statue, mezzi busti, ed altri lavori bellissimi, sostenuto per intiero da sessanta colonne di detto bianco marmo, opera del Cavalier Cosmo Fansago, di cui anche è l'ammirabile Cimitero, che v'è attorniato da balaustri, e fregi bellissimi di marmo, co' suoi teschi ancor dell'istesso, mentre non dissimili dalle veraci calvarie. Non tutte però le statue sono del medesimo Fansago; mentre sei delle intiere, che stanno sul cornicione di detto Chiofiro, sono assai più antiche, e di scarpelli di
lur-

lunga più vantaggiosi. Il pavimento intieramente di detto Chiostro è composto a lavori commessi di marmi con diversità di capricci. E da detto Chiostro per lungo corridoro si v'è ad una veduta, in cui veramente non avrà tutta l'Europa una simile prospettiva, che tiene così sorpresi gli occhi di chi va a godervi, che vorrebbero non mai dipartirsi da tal prospetto.

Da detto Chiostro si entra alle magnifiche stanze del Priore, che tengono e quarti di negoziare, e di dormire con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Personaggio, lastricate per intiero di ricchi marmi, e loggie coverte, e scoverte con pitture a fresco, statue di marmo, colonnate, e scalinate dell'istesso, e giardini pensili per fiori, e vigne diverse con ischerzi bellissimi di fontane, a segno che non vi è Principe o Grande, che venendo in Napoli non vadi a godere, e partecipare di dette delizie, che possono veramente dirsi Regie.

Vedonsi dette stanze addobbate di ornamenti non ordinarij, ma soprattutto di pitture impareggiabili, non essendovi cosa, che non abbia del magnifico. Fra i moltissimi quadri, che vi si ammirano, uno è il S. Lorenzo, originale di Tiziano, che dalla propria macchia sta ricavato in grande nell'Escuriale di Spagna. Un disegno sopra carta del Rubens; ed un altro del Dura, che sono impareggiabili. Otto, o dieci quadri diversi, e ben grandi con figure, del Ribera; molti del Massimo; altri del Ciotti; altri del Zingaro; altri di Santafede; altri del Cavalier d'Arpino; altri di Spadaro, e d'altri; ed in somma non v'è, che desiderarvi in

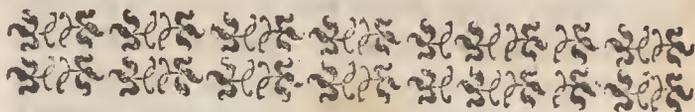
tal genere precisamente di pittura, a segno che può chiamarsi un Liceo d'uomini insigni in pittura; ma soprattutto famoso è il Crocifisso originale del Buonarota, per cui, diceasi, avesse ammazzato un facchino per esprimere la sudetta figura al naturale. Oltre delle pitture vi sono quattro quadri sopra Castoro ad ago d'un tal F. Noel Fiamengo, che sono, per così dire, l'invidia del più bello di Napoli in tal genere d'ago.

In dette medesime stanze del Priore s'amira un Studio, o dir vogliamo Libreria, che dicono, vi ci fian spesi ducati sei mila di libri scelti, e gli armarj per detti libri sono di finissima noce nera, con capricci d'intagli assai maravigliosi, e con figure, ed istorie alludenti, opera del sopradetto Fra Bonaventura Presti, Converso Certosino. E' la volta di detta Libreria pittata a fresco dal Viviano, Rafaelino, e Spadaro; come ancora le medesime stanze di Galleria. E tanto basti aver accennato di questo celebre luogo.

Vi sono ancora altre moderne Chiese, come quella della Santissima Concezione di Monte Calvario; quella della Congregazione dei 72. Sacerdoti sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, che prima stava unita con la Parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, tutte due sono di disegno del celebre Ingegniere, Pittore, e Scultore di marmi, Domenico Antonio Vaccaro Napoletano: e nella spiaggia di Chiaja altri due Conservatorj; uno per le Zittelle Pratese, e l'altro di S. Teresa: v'è S. Maria a Verticeli dirimpetto al Monistero della Chiesa di SS. Apostoli, sotto il nome dell'Anime del Purgatorio

rio; e sopra tutto dove era l' Ospizio de' PP. Olivetani, vicino Capo di Monte detto Pirozzi, oggi si è convertito in un Seminario de' Sacerdoti, dove ammaestrano nella nostra Religione i Giovani Cinesi, i quali fatti esperti nella Religione Cristiana ritornano Missionarj nei loro paesi con gran profitto di quella povera gente, e detta Chiesa è sotto il titolo della Sacra Famiglia; ed altre Chiese: e questo è quanto appartiene alle Chiese di questa Città così antiche, come moderne.

Ultimamente dietro la Chiesa di S. Maria della Verità de' PP. Agostiniani scalzì è stato eretto un luogo per gli Convalescenti dello Spedale degl' Incurabili così uomini, come femmine, affin di ristabilirsi dalle passate infermità per la salubrità dell' aria, che ivi si respira; in dove hanno competente delicato vitto, e letto. L' opera si va tuttavia perfezionando colle limosine di persone pie; e vi si è eretto un Monistero di donne civili per guida delle femmine Convalescenti.



DESCRIZIONE

Delle Cose più insigni , e delle Chiese
più principali fuori le Porte di
Napoli .

*Del Monte di Pausilipo . Della vaga , e di-
lettervole Mergellina : della Chiesa di
S. Maria del Parto : del Sepolcro
del Sannazaro .*

TRa le più belle , vaghe , e delizio-
se riviere , che siano al mondo ,
vaghissima , e deliziosissima è que-
sta di Pausilipo , siccome lo stesso
nome del monte ne fa chiara te-
stimonianza ; perciocchè *Pausilipum* ; voce gre-
ca , altro non significa in latino , che *mæro-
ris cessatio* , per esser il luogo amenissimo , e
pieno di tante delizie , che sono valevoli a
mitigare ogni tristezza ; onde fra gli epiteti
di Giove trovarono i Greci quello di *Pausi-
lipo* , come che colui , credevano , togliere i
vani , ed ansiosi pensieri ; e quindi è , che i
genj lieti soglion chiamarsi gioviali .

Questo luogo di quiete , e di riposo fu fre-
quentato da quegli antichi Romani , che riti-
randosi dalle senatorie cariche , e dagl'impieghi
della Repubblica a se stessi viveano ; della qual
cosa fan testimonianza gli antichi edificj , che
oggi scogli nel mare , sono ricetto degli spondili ,
e de-



SEPOLCRO DEL SANNAZARO.



e degli Echini. Qui si veggono magnifici palagi con vaghi, e dilettevoli giardini, che per tutta la riviera, e per lo monte si scorgono edificati da Napoletani per amenissimo divertimento nell' estate, essendo l' aria eziandio di una temperie salutifera.

Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che a Pausilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, che dopo sessant' anni morì, e due altri eguali a quello, e della medesima qualità, ch' erano ancor vivi.

Fu questo Monte forato in tre luoghi: prima da Lucullo, nella via del mare, al capo di Pausilipo allora congiunto con Nisita, ora Isoletta: La seconda da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana per andare a Pozzuoli: La terza dall' Imperador Claudio Nerone per dare il passaggio all' acquedotto, che veniva da Serino, andando verso Pozzuoli.

Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi a guisa di un braccio verso mezzo dì forse tre miglia nel mare. Ha sul dorso un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fu il Tempio della Fortuna in tempo della gentilità, ora detto S. Maria a Fortuna, nella quale fu ritrovato il seguente marmo.

Vesorius Zoilus post assignationem Ædis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

Quivi oltre alla Parrocchial Chiesa di S. Strano sono molte altre Chiese, e Monisterj di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, ai quali fu concesso il luogo da Marco di Vio, in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso,

che prima S. Maria a Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo Spes, Capitano d'Infanteria.

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificati dalla pietà di Alessandro Giuniore del Seggio di Porto del 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parlò il Santissimo Crocefisso: e d'altri Santi attorno, ma di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocefisso molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Consolazione, fondata dal Reggente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja. E' qui vicino l'amenissimo Giardino de' Signori Muscettola adorno di statue, e galleria nobilissima.

Evvi inoltre la Chiesa di S. Maria del Faro presso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, e la Chiesa di Basilio.

Nel luogo detto il Vomero su l'amenissimo dorso del Monte Pausilipo vedesi il nuovo, e nobile Palagio de' Signori Vandencynden del Principe di Belvedere, ricco di eccellenti dipinture, e di doviziose suppellettili, con una veduta, che scuopre tutto il seno del mare, che s'ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere: quello di Galeota, di Carafa, e de' Invitti e di altri.

Mergellina.

DAll'altra parte verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vezoso

zoso sommersimento de' pesci) data in dono da Federico Re di Napoli, come cosa tenuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacomo Sannazaro, il quale benchè nel principio si dolesse del Re, parendogli non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, motteggiando co' seguenti versi:

*Scribendi studium mihi Federice dedisti.
Ingenium ad laudes dum trahis omnetuas.
Ecce suburbanum Rus, & nova pradia do-
nas.*

Fecisti Vatem, nunc facis Agricolam.

Nondimeno invaghitosi dell'amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo:

*Rupis o Sacrae, Pelagique Custos
Villa Nimpharum Domus, & propinqua
Doridis, Regum decus una quondam
Deliciaeque.*

E altrove:

*O lieta Piaggia, o solitaria Valle,
O accolto Monticel, che mi difendi
D'ardente Sol, con le tue ombrose spalle.
O fresco, e chiaro rivo, che discendi
Nel verde prato tra fiorite sponde,
E dolce ad ascoltar mormorio rendi, ec.*

Aveva quivi il Sannazaro un nobile Palagio, che fu poscia distrutto da Filiberto Principe d'Oranges, Generale di Carlo V. cosa che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al Santissimo Parto della Gran Madre di Dio, del 1510., ed essendo compita dotolla d'anni ducati sei cento, e la diede a' Frati dell'Ordine de' Servi di Maria nel 1529.

Fu nobile il pensiero di chi disse, che il San-

nazaro due Tempj alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, che è quello, di cui ragionamo; l'altro con quello dell'ingegno; imperocchè compose tre libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo in quel suo dottissimo tetrastico:

*Virginis intacta Partum: Partumque videbis,
Actia quem docto pectore Musa dedit.
Admirandi ambo: humana fuit illa salutis:
Utilis humanis hic fuit ingeniis.*

Passò a miglior vita il celebratissimo Giacopo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanova nel 1532. (ancorchè nel suo sepolcro sia notato 1530.) l'anno 72. o 73. di sua età, e fu sepolto nel *Sepolcro* di candidissimi marmi, e d'intagli eccellentissimi; sopra di cui è il modello della faccia, e del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo, ove sono Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

Quì anche sono due statue grandi, l'una di Apollo, l'altra di Minerva, che ora chiamano David, e Giuditta; acciocchè, come profane, non fossero levate di quel luogo sacro, e fusse privata detta Chiesa di sculture sì famose. Il tutto fu fatto da Girolamo Santa-Croce nostro Napoletano, scultore eccellentissimo; è vero però che avendo il Santa-Croce lasciato imperfette le statue d' Apollo, e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonso della Villa di Montorsoli presso Firenze, Frate dello stesso Ordine de' Servi; ma non è vero, che tutto
il se-

DE' FORESTIERI. 229

il sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vasari, ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro. Testimonio di tutto ciò, quando altro non vi fusse, sono le statue di San Giacopo Apostolo, e di San Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le quali sono tanto diverse da quelle del Santa Croce, che anche i ciechi col solo tatto il distinguono.

Sotto il teschio del Poeta si legge:

ACTIUS SINCERUS.

Sopra il basso rilievo è il Distico del gran Padre delle Muse Pietro Bembo, Prete Cardinale del Tit. di San Grisogono:

D. O. M.

*Da sacro cineri flores; hic ille Maroni,
Sincerus, musa proximus, ut tumulo.
Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.*

Nella Cappella del Vescovo d'Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di sotto conculcato, e fitto colla lancia il demonio, ed amendue sono di suprema bellezza, opera del famoso pennello di Lonardo da Pistoja: vogliono, che il volto del diavolo sia il ritratto d'una Signora, che pazzamente erasi invaghita di quel religioso Prelato, il quale per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occasione dipingere col volto al naturale, ma il restante nella figura dell'antico Serpente; acciocchè la Donna sapesse aver egli scolpito nel cuore quel detto dell'Ecclesiastico: *Quasi a facie colubri fuge peccata.*

Ev.

Evvi in questa Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove sta scolpito il sottoscritto epitafio:

*Carrae hic, alibique jacet Diomedis Imago,
Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.*

Questo delizioso luogo non solo fu celebrato dal famoso Sannazaro, ma anche a' tempi nostri sotto il governo del Marchese del Carpio D. Gaspar de Haro e Gusman, Vicerè, e Capitano Generale di questo Regno, al quale si devono lodi immortali per tanti beneficj, che questo pubblico ha ricevuto da lui, particolarmente d'aver levato i Banditi tutti dal Regno, rifatte le monete ritagliate, e fatto stare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto infino che morì a 16. Novembre 1687.

Ordinò egli in quello luogo ogni Estate due maravigliose feste sopra il mare, per solennizzare i nomi delle due Regine Madre, e allora Regnante.

Ma per dare un saggio alla posterità di cose sì grandi, ne regitrerò quì una delle più maravigliose, che si siano ancora vedute, quale fu ai 15. di Agosto 1685. solennità di S. Luigi, per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna, quale se non fusse stata veduta da più di trecento mila persone, non sarebbe creduta.

Fece dunque fare Sua Eccellenza un Teatro maestoso nel mare lungo 300. palmi, e largo 200.

Era detto Teatro piantato sopra tanti travi, ch' avrebbe portato il peso di qualsivoglia fabbrica, in luogo, ove era tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia, che in quel tempo si trovava-

vano in Napoli; per fare meglio comprendere questa gran macchina, basta dire, che si consumarono 100. cantara di chiodi per affodarla (100. cantara sono 10. mila rotola, ed il rotolo 33. oncie) sopra questo gran Teatro, quale fu terrapienato, vi erano a due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, o Obelischi di 120 palmi d'altezza, dipinte alle quattro facciate, con diverse virtù, quali si viddero più belle la notte per la multiplicità dei lumi, che vi erano dentro; fra le due Piramidi vi era un arco trionfale di palmi 80. con tale artificio fatto, che all'imbrunire del giorno cadè, e restò in suo luogo uno assai più bello (con istupore) rappresentante l'Iride co' pianeti. Il Teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da 1200. torcie di cera, che fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran macchina per tre giorni si fecero caccie de' Tori, Carofelli, ed altri Giochi da' principali Cavalieri di Napoli, nobilmente ornati, ove fu Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa, Duca di Maddaloni. Tutte le Galere la notte si allargavano in alto mare, e comparvero con lavorio di fiaccole in tante vaghe maniere, che rapivano gli occhi de' riguardanti: emularono tutti i palazzi della riviera quelle Isole vaganti, ed apparirono anche essi guarniti di tanti lumi, che quasi non si vedeano le muraglie, ed in alcuni de' quali si spesero più di 500. scudi di cera, particolarmente in quello del Sig. Don Carlo Maria Carafa Branciforte Principe di Butera, Medina, ed altri; oltre alle molte migliaia di lumi ad olio. Molto illustraron simili feste tutte le Dame, e Cav-

valieri , e per così dire , tutto il Popolo di questa gran Città , la quale si vide quasi deserta durante detti giorni d'allegrezza .

*Di S. Maria di Piedigrotta : E del
Sepolcro di Virgilio .*

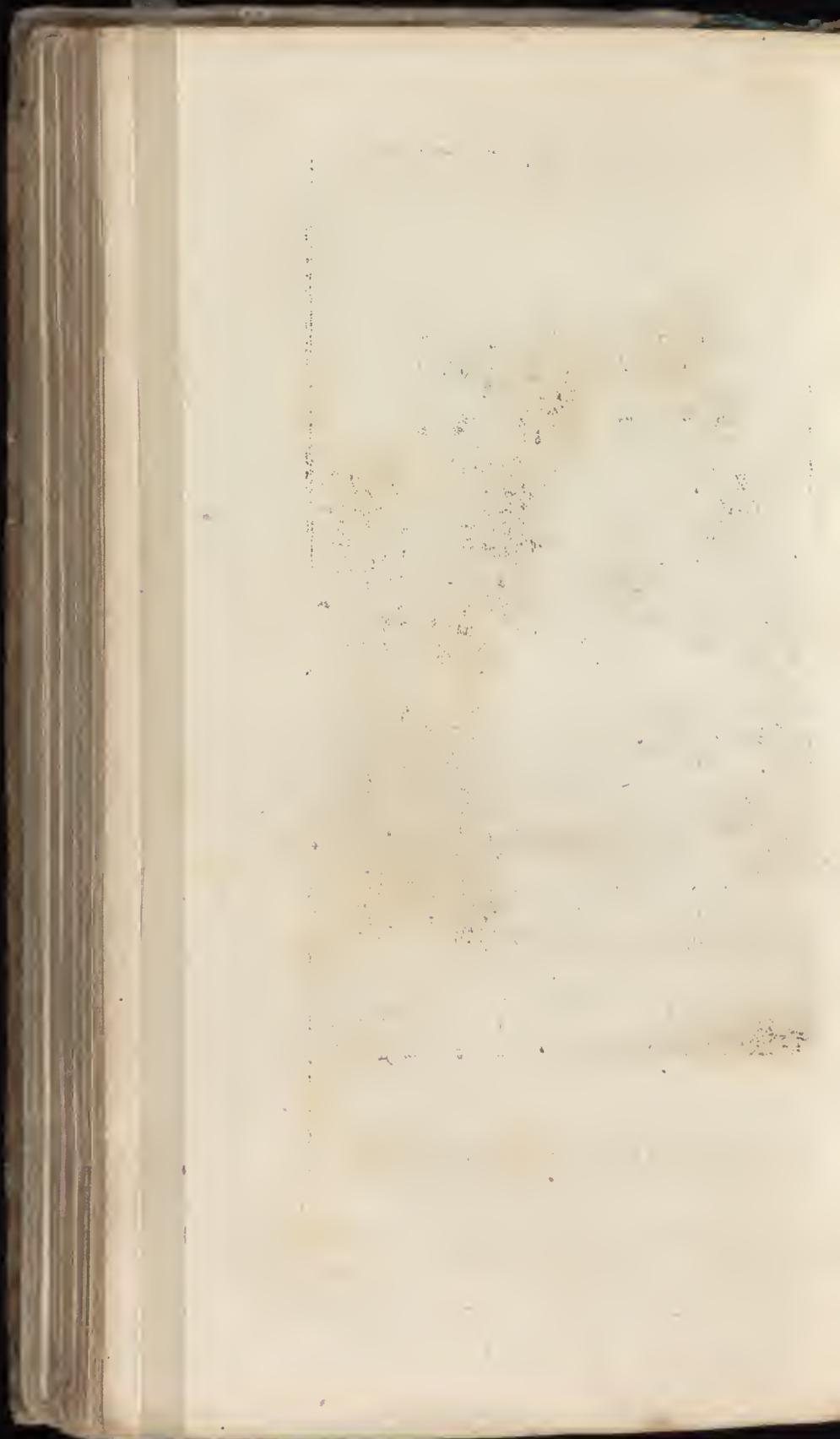
A Piè di questa parte del Monte , si scorge la divotissima Chiesa , e Canonica , dedicata alla Gran Madre di Dio , servita da' Canonici Regolari Lateranensi , che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo , Santa Maria Piedi Grotta è chiamata , edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine , che la notte precedente agli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto , ad una Monaca di sangue Reale , chiamata Maria di Durazzo , e ad un Romito , chiamato il Beato Pietro , i quali stavano in diversi luoghi , ed in una stes' ora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo onore ; siccome piamente fu eseguito , celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre ; che vi si portano le Maestà Regnanti , Re , e Regina , con gala Reale , essendo una delle più nobili vedute di questa Città .

La Chiesa è grande , e ben tenuta . La tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano , in cui è la Passione del Signore , e così anche le quattro picciole tavole , che quì sono , furono fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo , illustre Pittore , e singolar Matematico , che assistette presso l'Arciduca d'Austria . E quì in una sepoltura si legge :

*Alphonsus de Ferrera Hispanus , ex Canonicis Regularibus Lateranensibus , post multos utriusque militiae labores , Gallipoleos primum ,
nunc*



SEPOLCRO DI VIRGILIO



nunc vero *Arianensis Antistes, adhuc vivens, ne heredibus crederet, sacellum hoc praclare, aere proprio erigi cur. in quo diem sanctus quiescere posset; censu addito, ut quotidie semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M. D. II.*

Appresso la Torre di detti Padri era un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno, pittura di Silvestro Buono.

Poco lungi da detto Monistero, e propriamente sopra l'entrata della Grotta, alla rupe, ch'è a sinistra di chi entra, è il *Sepolcro del gran Poeta Virgilio*, siccome lo describe Francesco Petrarca: *Sub finem fusci tramitis, ubi primo videri Calum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur pervetusti operis.*

Biondo, e Razano dicono, che avendo ricercato questo sepolcro, non poteron mai ritrovarlo. Ed in vero chi non ha guida per questo, no'l ritrova; perciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli, e quindi la rupe è inaccessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S. Antonio di Pausilipo, ed entrare nel primo Casino, che a mandritta si ritrova ch'è del Signor Don Girolamo d' Alessandro Duca di Pescolanciano; quindi s'entra nella Villa su 'l Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov'è l'accennato sepolcro.

Ella è una fabbrica a modo di Mausoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto a me pare, dall'esterno di tre ordini, il primo inferiore quadrangolo, e più grande degli

gli altri due ; il secondo anche quadrangolo , e più piccolo ; il rimanente in forma di cupola , ma piana al di sopra , non tonda . Il frontespizio , che ha porta , e finestra , è dalla parte della rupe . Ma perchè indi non può entrarvisi , hanno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte , per cui si entra in un camerino quadrangolo , lungo palmi 18. in circa , alto palmi 15. colla sua volta , in cui sono due spiragli ne' lati , il tutto lavorato della pietra dello stesso Monte a quadretti ; d'ogn'intorno in detta camera sono de' nicchi , da accendervi forse lumiere , dei quali oggi se ne veggono dieci .

In mezzo di questa Camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo , che sostenevano un' Urna parimente di marmo , dentro la quale erano le ceneri del Poeta , con un distico , che recita Donato , cioè il seguente :

*Mantua me genuit : Calabri rapuere : tenet
nunc*

Parthenope : Cecini pascua , rura , duces .

In questo modo dice aver veduto il tumulo Pietro di Stefano , che scrisse delle Chiese di Napoli del 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Eredia Vescovo di Ariano , rapportato dal suddetto Capaccio . Vogliono alcuni che dubitando i Napoletani , che le ossa di un tanto celebre Poeta non fossero rubate , le fecero sotterrare nel Castel Nuovo ; perciò oggi nè i marmi , nè l' Urna , ma il solo Mausoleo appare ; benchè non sia della magnificenza di prima . Onde fu chi ne scrisse :
*Quod scissus tumulus ; quod fracta sit Urna ;
quid inde ?*

Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di presente nella parte del Monte incontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

*Quæ cineris tumulo hæc vestigia? conditur,
olim*

Ille hic qui cecinit pascua, rura, duces.

Si tiene per maraviglia, che sopra la cupola del Mausoleo, da altri detto Tempio, vi sia nata come una corona di allori, e sebbene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre a che il Mausoleo tutto si vede coperto di mirto ed edera, che par la natura abbia voluto far ancor ella da Poetessa.

Su i lauri suddetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli (Nell' Iscrizione, che vedesi nell' ingresso della Grotta, rapportata intera nella Guida delle antichità di Pozzuoli)

*Virgilii Mironis super hanc rupem superstitii
tumulo, sponte enatis lauris coronato
sic jussit Arago:*

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet
nunc*

Parthenope. Cecini pascua, rura, duces.

Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat

Laurus, rara solo, vivida Pausilipi.

*Si tumulus ruat, æternum hic monumenta
Maronis*

Servabunt lauri, lauriferi cineres.

Plinio Secondo scrivendo a Caninio Rufo dice che Silio Italico solea andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel gran uomo (come che Silio era

era Gentile soleva con più religione osservare il Natale, che il suo proprio. Anzi lo stesso Silio, come si comperò la Villa di Cicero-
ne, si comperò anche questa di Virgilio per riverenza del suo tumulo; onde ne cantò Marziale:

*Silius hæc Magni celebrat monumenta Ma-
ronis,*

Jugera facundi qui Ciceronis habet.

*Hæredem, dominumque sui, tumulique,
larisque*

Non alium mullet nec Maro, nec Cicero.

E Stazio medesimo ne lasciò scritto:

*..... Maronisque sedens in margine
templi.*

*Sumo animum, & Magni tumulos at
canto Magistri.*

Il Capaccio nella sua Antichità di Pozzuoli rapporta una medaglia di Virgilio, che egli chiama antica, che da una parte rappresenta il Sole, e dall'altra l'effigie dello stesso Virgilio.

Oggi si è messa una nuova lapida, contenente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d' Alessandرو Duca di Pescolanciano, ed è la seguente:

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, te-
net nunc*

Parthenope. Cecini pascua, rura, duces.

*D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolan-
ciani, hujus tumuli herus P. Anno 1684.*

*Della vaghissima Piaggia, detta corrotta-
mente Chiaja.*

D Alla sopraccennata Chiesa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare

mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia, detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

Tutta la Piaggia è adorna di magnifici Palagi, e qui si vedono molti Templi a Dio dedicati, fra i quali è assai cospicuo il seguente.

Della Chiesa di S. Giuseppe a Chiaja.

SI gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17 di Maggio del 1666. e fu compiuta a' 13 di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

Ella, oltre ad esser di un nobile disegno, viene maggiormente nobilitata e da' marmi, e dalle pitture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi di parpiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse, quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza tra le basi d'otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne a quattro mila scudi.

Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Farelli sono quelle due, che adornano i lati della Tribu-

buna: Quelli de' due lati del sinistro Cappellone, sono di Domenico Marini, anche esso nobile dipintore in Napoli: Quelle del destro Cappellone sono tutte e tre opere del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Saverio ha per così dire superato se stesso. Vi sono ancora sopra quattro porte, che battono in Chiesa, quattro Immagini, opera di Carlo Mercurio Aversano, che morì molto giovane, e per quel poco, che ha lasciato, si vede bene quanto colla sua morte ha perduto la dipintura.

Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia, vestita da capo in fondo di spalliere di noce di ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell'Altare. In questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Santo Bambino, opera del famoso dipintore Amato, che nel dipinger Santi avea del divino, ed è stimata un tesoro, qual essa veramente è.

In questo luogo dalla Real munificenza si educano i ragazzi abbandonati da propri Genitori.

Della Chiesa dell'Ascensione.

Nella parte superiore della Piaggia evvi la Chiesa dell'Ascensione, edificata, o più tosto ampliata del 1360. da Nicolò d'Asife, o Alunno.

Vicino alla suddetta Chiesa vi è l'altra di San

San Michele nel Borgo di Chiaja, abitata oggi da' Padri Celestini, che per errore, e voce popolare si chiama l'Ascensione, per esser contigua con la Chiesa picciola antica dell'Ascensione, dove anticamente abitavano detti Padri; fu da' fondamenti eretta dal Sig. Don Michele Vaaz Conte di Mola, come appare per Istromento rogato a' 4. Maggio 1622. per mano di Notar Gio: Andrea d'Aveta in Curia di Notar Troilo Schivelli; ed in detto Istromento di fondazione vi sono molte singolari prerogative, che gode questa nobile famiglia Vaaz in detta Chiesa, dove si legge il seguente Epitafio in marmo, composto dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Gesù.

D. O. M.

*D. Michael Vaaz Mola in Peucetia Comes,
Belluardi, Sancti Donati,
S. Nicandri, S. Michaelis, Casamassima,
Rutiliani toparca,*

*Angelica, Lusitana, Neapolitana Nobilitatis
luce insignis, & merito.*

*Quod festa ascendentis in Caelum Domini die
Sanctum Petrum Caestinum oculis ipsis sibi
praesentem viderit anno 1617.*

*Protenta ad patrocinium manu, ut palmari
nempe beneficio tutus*

*Decumanum reflantis fortune disflaret impe-
tum,*

*Basilicam hanc, cognomini Apostolorum Prin-
cipi sacram*

*Caestinae familiae Ordinis Sancti Benedicti
fundator addixit,*

*Tum ad templi ornatum, tum ad vita com-
meatum*

An-

*Annuis abunde ditatam censibus , ac Diva
Anne Sacello celebrem
Ne tanto deesset muneri , vel Gratiae nomen,
vel omen aeternitatis ,
Tandem privilegiatam Diva Anne Aram con-
secutus D. Simon
Comes, & Dux, lapidem hunc multa pieta-
tis testem , ac vindicem .
P. A. D. MDCLXXII.*

Di S. Maria in Portico .

Bellissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico , nobilmente ornata , e religiosissimamente servita da Cherici Regolari Lucchesi , detti della Congregazione della Madre di Dio ; la fondazione della qual Chiesa raccogliesi dall' Iscrizione , che sta sulla porta della Chiesa dalla parte interiore , del tenor seguente :

*Fœlix Maria Ursina Ducissa Sancti Marci ,
Gravine , & Sermoneta , Comitissa Materæ ,
religiosi in Dei Matrem obsequii , ac in ejus
Congregationem eximia charitatis monumen-
tum , Alma Virginis natalibus hoc ex paternis
œdibus templum a fundamentis erexit , atque
fundavit . Anno Sal. MDC. XXXIII.*

Questa Chiesa si è di nuovo ornata con vago frontispizio .

*Della Chiesa di S. Teresa de' Padri
Carmelitani Scalzi .*

Nobilissima e per lo sito , e per l' architettura è la nuova Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi , demolita già la prima , edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino , Canonico Napoletano , per

effere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fu questo luogo destinato; per la qual cosa nel 1633. si diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dirsi fondatrice principale D. Isabella Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All'edificio della Chiesa concorser molti colle loro pie limosine, e que', che più contribuirono, furono il Conte d'Ognate, allora Vicerè, che vi spese la somma di 5000. scudi, ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi; colli quali fu compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo del 1664.

Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Coimo Fansago, opera del cui scarpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell' Altar maggiore di detta Chiesa.

Le Tavole grandi delle Cappelle collaterali, una delle quale rappresenta S. Anna, e l'altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa, una della medesima Santa con S. Pietro d'Alcantara, che sen vola al Cielo, e l'altra degli stessi in atto di conferire insieme.

Sono in questa Chiesa molte insigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Teresa dentro una statua d'argento; ed un dente molare della medesima Santa, e fra le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire mandato da Roma dal R. P. Fr. Emmanuele da Gesù Maria, allora Generale di tutta la Con-

gregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando, che il primo Novizio dopo la ricevuta di quel santo Corpo, ne riportasse il nome; e questo accadette nella persona di Francesco Maria Terrusio Napoletano, che prendendo il sagro abito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di Santa Rosa.

Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto deliziosa: questa è tutta de' Padri, i quali, oltre al Noviziato, vi hanno eretto due Romitorj, uno picciolo, più silvestro; e l'altro più grande insieme, e più dilettevole, e divoto; quivi in certi tempi di maggior divozione, si ritirano alcuni Padri a farvi per dieci giorni gli spirituali esercizi, rimoti da ogni sorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle sante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di osservanza, che si fanno nel Convento di basso, della qual cosa fanno segni con una Campanella del Romitorio, che sempre e di notte, e giorno corrisponde al tocco della Campana del Convento.

Del Colle d' Antignano.

DOpo S. Eramo è il Colle d' Antignano, così detto quasi *Ante Agnanum*, dirimpetto avendo il Lago d' Agnano. Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salutare, e per le copiose, e ben adornate ville, dove il Pontano ebbe ancor egli le sue. Oggi l'aria non è stimata più buona per gli lini, e la canapa, che nel lago d' Agnano sudetto si macera.

Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo, detto il *Salvatore a Prospetto*, è chiamata-

mato il Salvatore dall'antica Chiesa così appellata, dicesi a Prospetto, dall'altezza, e bella veduta, ch'egli ha, perciocchè indi si scorre tutto il mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall'Oriente all'Occidente, con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertile terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta; e dalla sinistra Napoli. Or Giovanbatista Crispo di Napoli desiderando avere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i Monaci Camaldolesi, ottenne con un breve Apostolico, questa Chiesa del Salvatore, e la diede a' detti *Camaldolesi*, e vi aggiunse parte del suo podere; e co' proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d' Avalos fratello del Marchese di Pescara ritrovandosi presso a morte lasciò nel suo testamento a questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Cœli*, e che ivi poi fosse sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fu nobilmente ampliato con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Abita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benchè il luogo sia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno siano visitati non solo da' Laici d'ogni condizione, ma anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiterj, nei quali si seppellivano i corpi de' Cristiani defonti, (secondo il Panvinio nel suo trattato de *Cameteriis*) che dipoi sono stati convertiti in Chiese.

Prima di descriverr le Chiese, e Monasterj, che si sono formati ne' luoghi di detti Cimiterj, a piedi del luogo detto la *Conocchia* può il Forestiere osservare una bellissima Chiesa eretta sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, di bellissimi stucchi, e dipinture ornata con un Conservatorio di figliuole povere raccolte, da poco tempo edificato nella possessione da' Signori Migliori, principiato, ed accresciuto dalle semplici limosine de' Napoletani, ove ci ha avuto la maggior cura, siccome attualmente ancora ce l' ha Monsignor Niccolò Borgia Vescovo prima della Cava, ed ora di Aversa; in esso Conservatorio vi sono più centinaja di Figliuole colle loro Maestre, che le educano nelle buone arti, e nel santo timor di Dio; e divenute adulte se vogliono maritarsi, questo Pio luogo le dà la dote di ducati cinquanta.

Di S. Maria della Sanità.

IL primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, i quali colle limosine de' Napoletani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, per un' antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro dandole il nome di Santa Maria della Sanità.

E' questa Chiesa una delle belle, che sono in
Na

Napoli, e per la fabbrica assai magnifica, tanto che la sua Cupola è la maggiore, che sia in Napoli; e per l'architettura assai nobile.

L'Altar maggiore sta posto in alto, essendovi sotto un'altra Chiesa molto antica; è il suddetto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, o sia Tabernacolo; dove si vede una Madonna di marmo con Cristo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell'artificio lavorate.

Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro, rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel Angelo Buonarota, fu poi colorito da Marcello del Busto suo discepolo.

Nel Cimitero, o sia Chiesa sotterranea, riposano molti Corpi de' Santi. Quivi fu il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell'epitafio di lavoro musaico, benchè in parte guasto, nel modo, che segue:

*Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc.
qui vixit Annis . . . die VI. Kal. Novemb . . .
indict. VI.*

I Corpi Santi sono il Corpo di S. Antero Papa e Martire: Il Corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri: Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di S. Cirilla, di S. Venanzia, di S. Anastasia Vergini, ed altre. Le teste di questi Santi Martiri si veggono poste in busti di argento; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nella seconda Domenica di Maggio.

Nella Sagrestia di questa Chiesa fra le altre cose preziose, vi sono 12. Candelieri di Cristallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al servizio dell'Altare, della stessa materia.

La fabbrica del Convento è di maravigliosa altezza, e grandezza; e nell'ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rimpetto è un bellissimo, ed ampio Refettorio.

S. Maria della Vita.

IL secondo Cimitero è de' Frati Carmelitani, i quali similmente colle limosine de' Napoletani l'han dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo di S. Maria della Vita, del 1577. e l'unirono coll'antichissima Chiesa di S. Vito, fatta in lavor musaico, con pitture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50. mila scudi, e pensa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forse alludendo alla suddetta antica Chiesa di S. Vito.

Di S. Gennaro extra moenia.

IL terzo è quel gran Cimitero, che sta dietro la Chiesa di S. Gennaro, edificato da S. Severo Vescovo di Napoli, nel qual vi si vedono oggi molte migliaia de' corpi morti; è impossibile farne la figura per le tante strade sotterranee, che vi sono, volendovi circa un'ora per vederle tutte. A questa Chiesa del 885. Sant'Attanagio aggiunse un Monistero sotto l'ubbidienza dell'Abate, che di poi fu concesso a' Monaci Casinensi. Anticamente erano tenuti tutti i Beneficiati della Chiesa Napoletana di pro-

prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli di visitar ciascun anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali : *Limina Beati Januarii singulis annis personaliter visitabo , nisi prapeditus fuero canonica prapeditioe , sic me Deus adjuvet .*

Fu poscia ampliata di molti comodi edificj dal popolo di Napoli per servirsene ne' tempi di pestilenza . Ed a' tempi di D. Pietro d' Aragona Vicerè del Regno di Napoli , vi fece molte fabbriche assai-magnifiche per tennervi come in uno Spedale i Poveri , e due Conservatorj per le figliuole , e ora detto luogo è stato accresciuto di molte rendite .

Veggonsi nell' aurio della suddetta Chiesa molte pitture di musaico esprimenti le gloriose gesta di San Gennaro , opera di Andrea da Salerno .

Di S. Severo .

IL quarto è quel de' Frati Francescani , i quali lo dedicarono a San Severo Vescovo Napoletano , per esser ivi stato sepolto il di lui venerando Corpo , su 'l cui avello si legge .

Saxum , quod cernis , supplex venerare , viator ;

Hic Divi quondam jacuerunt ossa Severi .

La cagione di questi Cimiterj lungi dalla Città , sul' antica legge delle 12. tavole , che proibiva sepellire i morti dentro la Città , eccetto quelli , i quali dopo notabil vittoria avessero trionfato . Ed i Cristiani non potevano non ubbidire alle leggi de' Romani : se per divozione verso de' Martiri non avessero sepellito alcuno dentro delle lor proprie case , o giardini .

Si trovano chiamati questi Cimiterj alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Casatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Laticibula Martyrum*, Are, Piazze. Furono anche dette, grotte arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano sotto la terra, finattanto che ritrovavano quell'arena, che noi diciamo puzzolana, fra duri sassi, che venivano a fare sotto la terra varie piazze, che pareva una Città sotterranea, col ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche spiraglio.

Furono da' Cristiani appellati Cimiterj con voce greca, che significa dormitorj; perciocchè, sperando noi la risurrezione, più tosto sonno che morte deve dirsi questa separazione dell'anima dal corpo. Cessata la persecuzione i Corpi de' Santi, che si sepellivano ne' Cimiterj, furono trasferiti nelle Chiese dentro le Città e Terre, e nelle medesime si cominciarono a sepellire i Cristiani, non ne i sepolcri de' Santi, ma nelle stesse Chiese, acciocchè per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defonti fossero ajutate.

*Di Santa Maria della Verità de' PP.
Agostiniani Scalzi.*

Questa Religione essendo stata istituita dal gran P. S. Agostino non può dirsi nuova, ma bensì rinnovata, ed in questa nostra Città dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando a pubblicare questa Riforma ebbe molti seguaci, e la maggior parte gli stessi Agostiniani; onde crescendo di giorno in giorno il numero de' Riformati, egli unito col P. F. Andrea di S. Giob, ed alcuni altri Padri suoi compagni diedero principio alla fabbrica di questo divoto Tempio non con altro denaro, che

che quello li veniva somministrato dalla carità de' pii Napoletani.

Compita la fabbrica, ed abbellita da' Padri la Chiesa per mezzo dell' elemosine fu consagrada da Monfig. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di Febbrajo del 1654., come si raccoglie dall' Epitafio, che sulla Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

Sono nelle Cappelle di detta Chiesa diversi quadri di egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce un' Aquila di sotto di molta vaghezza, che fa sembante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli e figurine, rappresentanti la storia della vita di S. Agostino, e di S. Monica, opera d' un Frate dell'ostes' Ordine, la quale e con la grandezza del vaso, e con la polizia de' supellettili, con cui si governa da quei Religiosi, fa non picciola pompa del suo bello.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell'entrare è la prima a man dritta, si vede il nobil Sepolcro di quel gran letterato, e Regio Protomedico Maria Schipano, il quale raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle, ed ordinate le diede alle Stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio:

*Marius Schipanus non semel animo
Repetens, quam parata, &
Procliva defunctorum esset
Oblivio, presumpto heredem officio
De privato sibi sepulchro, vivens
Consuluit. Anno sacrae panegyris.
MDCL.*

Ancora in questa Cappella veggonsi molti simulacri d' altri uomini illustri della famiglia Schipana , fatti di fino marmo a spese del rinomato Mario , conforme si può vedere dalle loro iscrizioni :

Dietro questa Chiesa e Monistero vi è il Conservatorio di S. Gennaro di figliole zitelle trasferito dalla strada di Montoliveto : e dalla parte di sotto vi è il luogo per gli Convalescenti degl' Incurabili , come sopra si è detto.

Della Chiesa , detta la Madre di Dio , degli Scalzi Carmelitani .

Questa Chiesa fu edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo , uomo di gran bontà di vita , il quale colle limosine fatte comprò un Palazzo , e Giardino , dove fu eretta questa principalissima Chiesa , e Monistero sotto la regola di Santa Teresa .

Ella è Chiesa molto vaga per lo suo disegno , ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di carta pesta dorata , ne' di cui fogliacci si leggono i miracolosi successi di due Padri , che nella detta Religione fiorirono di bontà di vita .

Ha di più ragguardevole questa Chiesa l' *Altar Maggiore* tutto composto di pietre preziose con un palliotto d'Ordine Dorico similmente di gioje , e pietre preziose , cui non è simile in Napoli : e sopra l' Altare un gran Tabernacolo , o sia Custodia colle due porte del Coro della stessa preziosa materia , si stima tutto opera di ottanta mila scudi e più , vedendovisi fra le altre pietre preziose moltissimi diaspri , lapislazzoli , ed agate con lavoro artificiosissimo .

Ne i due laterali dell' Altare maggiore si vedono due quadroni dipinti a oglio del celebre pittore Giacomo del Pd , sostenuti da figure fat-

fatte a chiaro scuro dall' istesso autore.

Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima *Cappella di Santa Teresa*, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l' Altare una bellissima statua di altezza di sei palmi tutta d' argento della Santa Madre Teresa. La volta è ben dipinta a fresco, ma di mano sconosciuta, il quadro, che racchiude la statua d' argento sopra legno è di un palmo di grossezza, quale si cala con artificiosa macchina fatta dal Cavalier Cosmo Fansago.

Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri. e principalmente in quella della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l' ultima a man destra nell' entrare.

Di altri Luoghi convicini.

Quindi si discende a vedere gli spaziosi, e comodissimi *pubblici Granai* della Città, ne i quali sono molti Ministri, che v' invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

Nell' alto a rincontro sono bellissimi edifici, principalmente il *Monistero di S. Petito*, dove abitano Monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle più nobil famiglie di Napoli. La Chiesa è assai vaga, e magnifica, ricca di argenti, e di parati sontuosi.

Più innanzi è la Chiesa di *San Giuseppe* servita da' Chericì Regolari Minori, di nobil disegno.

Quindi si va alla *Concezione de' Cappucini*, Convento assai grande, e magnifico, in

luogo ameno, e con bellissimo giardini.

Più sopra vi è la Chiesa di Mater Dei col Convento de' Servi di Maria; e quella di S. Maria della Salute de' PP. Francescani Riformati.

Verso la via del monte è il nobilissimo Convento, e la magnifica Chiesa de' Padri Predicatori, detta *Gesù e Maria*, con una scalinata di bianchi e finissimi marmi, ornata di balaustri della stessa materia lavorati con tale artificio, che l'occhio d'ogni parte la scorge, tutti forniti a prospettiva. Onde tutta la facciata, situata per altro in luogo eminente, apparisce assai bella, ed evvi la seguente iscrizione:

Jesu O Maria Imparem voto adem, attritis in bello opibus, spe, non Marte frustratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Areolanorum, patrisque studiis insistens Franciscus haeres Dux Areolanorum. Ann. 1713. 13. xxx.

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orsini presso l'Altare maggiore è una Natività assai bella. L'Altare maggiore oggi è uno de' più belli, che siano in Napoli, opera di marmi commessi, fatta da Giuseppe Gallo, costa da dieci mila scudi e più. Evvi un Organo colle canne tutte di legno assai mirabile.

Di Capo di Monte.

DOpo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni, e vaghissimi giardini, ed ove si gode un'aria amenissima, e in questo amenissimo sito la Maestà del Re Cattolico Carlo Borbone vi fece fare una Villa Reale, che racchiude un
nu-

numero infinito così di volatili di tutte le sorti, che di selvaggi quatrupèdi, dove spesso il Re va a divertirsi a caccia: e di più vi si stà fabbricando un magnifico Palazzo veramente Reale, dove attualmente sta situata la Libreria ereditaria del Serenissimo Duca di Parma con molti quadri di famosi antichi Pittori, e di molte altre cose maravigliose e rare.

Della Montagnuola.

Appresso Capo di Monte, segue la *Montagnuola*, dove è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria, e vi sono de' i bellissimi Palazzi, e altre fabbriche.

Della Chiesa di Santa Maria della Provvidenza, detta i Miracoli.

SU questa Collina vi è il Monistero di S. Maria della Provvidenza, la cui Chiesa anticamente diceasi de' Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia esecutori testamentarj del fu Giancamillo Cacace Reggente, e Fondatore ne hanno avuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia e sollecita applicazione della s. m. del Canonico Carlo Celano, eletto primo Protettore del detto sagro luogo, la cui fabbrica fu incominciata nel 1662. e terminata nel 1675.

La Chiesa è degna di esser veduta, e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de' primi uomini della professione, tutti Napolitani. La tavola dell' Altar maggiore rap-
pre-

presentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e San Giuseppe ec. è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santissima Concezione a mano diritta dell' Altar maggiore è opera del celebre Luca Giordano: l'altra nella Cappella di S. Michele a man sinistra è di Andrea Malinconico.

Nella Cappella del Crocefisso si vede l'antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio sotto il titolo de' Miracoli colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Francesco d'Assisi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella è opera di Francesco Solimene: e quello della Cappella a rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle seguenti, e tutti gli altri, che sono nella Chiesa.

Per vedere questa Chiesa bisogna che il Forestiere vi sia di mattino, perchè di giorno si tien chiusa.

E' stata di mano in mano questa nobile Chiesa arricchita di argenti, e di preziose, e vaghe suppellettili.

*Della Chiesa di S. Maria degli Angeli
della Montagnuola.*

NOn molto lungi dal suddetto luogo vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di S. Maria degli Angeli ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati di San Francesco dell' Osservanza; sebbene oggi con bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati vi sono Riformati.

Ve-

Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben intagliati, sotto di cui si scorge un Cristo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de' pilastri un pulpito similmente di marmo sostenuto da un' Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fansago, col cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

Nella Cappella del braccio destro dell' Altar maggiore vi è un Cristo affisso in Croce di molta divozione per esserne stato l'Autore Fra Diego di Palermo degli stessi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell' Altar maggiore, e nelle altre Cappelle le ha fatte un altro Frate, chiamato F. Diego de' Carresi.

Il Chiostro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellifario Corensi, fatto a spese de' principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi, ivi dipinte.

Di S. Antonio Abate.

QUindi poco lungi si scorge la Chiesa di S. Antonio Abate, edificata dalla Famiglia d' Angiò, nella quale vi era un bel Palazzo con vaghi giardini, ove anche era uno Spedale per quelli, che pativano di fuoco.

Degna d' osservazione è la gran Fabbrica che si sta facendo per lo Real Reclusorio de' Poveri. Poco da qui discosto vi è un' altro magnifico luogo detto il Campo Santo,

ove

ove si sepelliscono coloro; che muojono nello Spedale di S. Maria del Popolo detto de'gl' Incurabili; questo luogo ha molto giovato nel tempo dell' epidemia dell'anno 1764. in dove il grandissimo numero de' morti di epidemia sono stati ivi sepolti.

Dall'altra parte della Montagnuola, nella quale vi sono molti vaghi, ed ameni orti, in un luogo alquanto al basso è posta l'antica

Chiesa di S. Eusebio,

LA quale essendo stata molti anni in abbandono, nel 1530. fu conceduta a' Padri Cappuccini. Sotto il maggior Altare di questa Chiesa giacciono tre Corpi di Santi, cioè il Corpo di detto S. Eusebio Vescovo, e Padrone di Napoli; il Corpo di S. Massimo; ed il Corpo di San Fortunato. Qui sono molti belli orti, e giardini con vaghi, e dilettevoli boschetti.

Di S. Maria de' Monti.

NOn molto lungi dalla Città salendo su i Monti si ritrova un' assai bella Chiesa dedicata alla Madre di Dio, ove è una divota Congregazione di Preti Secolari, istituita dal P. D. Carlo Carafa, di cui abbiam diffusamente ragionato nel nostro *Specchio del Clero Secolare* al tomo terzo.

Appresso è Capo di Chino, ove la prima erta del Monte comincia, così detta, quasi *Caput Clivi*.

Dall'altra parte verso Mezzodi è l'amenissimo, e delizioso Monte, che ha preso il

il nome del Trecco da Fusio Lautrecco Capitano Generale dell'esercito Francese, il quale mentrecchè tenne assediata Napoli per lo spazio di quattro mesi, ivi con tutto il suo esercito stava accampato, e particolarmente sotto detto Monte, ove è un gran cavamento, che sin oggi si vede, detto dal volgo *la Grotta degli Sportiglioni*, benchè in parte è fabbricata per gli malefici, che ivi si commettevano.

Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.

Questo vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città, per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*. In questo luogo abitava il primo Gentil Uomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fe un bel palagio col ponte, donde passava il fiume. In questo Alfonso figliuolo del Re Ferrante I. vi fe bellissimi edificj, con comode stanze, nelle quali fe dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Re, con altri degni successi, che fino a' nostri tempi si veggono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L'Architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano scultore, ed architetto famoso, come ha lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' Re passati. L'Architettura di questo Real Palagio è
for-

formata in questa guisa : Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per mezzo di quattro Portici grandissimi , sicchè per lunghezza il Palagio viene ad avere larghezza doppia . Ogni Torre ha stanze bellissime , ed agiatissime , sopra e sotto ; e si passa d'una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti . Si ascende nel Cortile , che è in mezzo con alquanti , ma pochi gradi , e si va ad un fonte , e ad una peschiera d'acqua chiarissima , quivi di ogni intorno sorgon dal pavimento vene , e zampilli d'acqua , per mezzo d'infinite fistolette quì collocate con arte , e sono in tanta copia , che in un subito per diritto , e per traverso bagnano assai bene i Risguardanti .

Oltre alle fontane predette sono anche nella strada pubblica molte vaghe , e dilettevoli fontane , ornate di marmi , e conchiglie marine , le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza , fatte per comodità , e ricreazione de' Cittadini . Quivi d'intorno sono altri vagni , e nobili giardini colmi di tante delizie , che quanto finsero i Poeti , quì pare superato dall' arte .

Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto , il quale corre per varj canali spruzzando l'erbosa campagna , di mano in mano crescendo acquista maggior forza e fatti alcuni tortuosi cammini , e girandole , tutto in se raccolto passa sotto un bel Ponte detto della Maddalena , ed ivi si unisce col mare 200. passi lungi dalla Città .

E' questo fiume molto famoso presso gli Scrittori , e fra moltissimi altri presso Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus* ; Virgi-

gilio nel 7. dell' Encide ; Columella *De re rustica* lib. 10. Stazio Papinio nel suo primo *Sylvarum* ; Pontano nel secondo libro Partenopeo in quella sua Elegia, che comincia :
Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem .

Ed il Nostro Sannazaro in diversi luoghi particolarmente nella sua Arcadia, ne' seguenti versi :

*Amico , io fui fra Baja , e' l gran Vesuvio ,
Nel lieto piano , ove col mar congiugnesti
Il bel Sebeto , accolto in picciol fluvio .*

Ha questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e 5. dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, qui si vede un antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme al suolo quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte diffondendosi per la Campagna, forma il picciolo, ma famoso Sebeto, di cui fu chi ne scrisse :

Ricco di fama sei , povero d' onde .

Ma questa povertà, come si è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia .

Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, che è maraviglia, perciocchè in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d'erbe necessarie all'uman vitto. E colla comodità di queste acque macinano undeci Molini, ai quali diramasi il Fiume ; e quindi ancora avviene, che

che detto fiume povero d'acqua apparisca

Del Palagio, detto degli Spiriti.

F Uori la Porta Nolana tra Poggio Reale, ed il Sebetò, nel luogo anticamente detto il *Guaſto*, è un rovinato Palagio; che fu di Niccolò-Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli per gli orti ameni, che aveva, per le fontane, vaghiſſime, e giuochi d'acque innumerabili, preciſamente di un albero, che per occulte fiſtolette tanta copia di acqua diffondeva, che ſembrava una pioggia, coſa di gran vaghezza e maraviglia, e per le dilettevoli ſelve, come appare dall' Iſcrizione, che caduta dal ſuo luogo, è ſtata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l'arenofa riva del Sebetò, ella è poeticamente ſcritta del tenor ſeguente:

Nic. Ant. Caracciolo, Vici Marchio, & Caſaris a latere Conſiliarius has Genio Aedes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venuſtatem Sebetò, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atque ſeceſſum, & perpetuam amicorum jucunditatem M. D. XXXXIII.

Il Palagio è in forma di Cembalo (o di galea, come dicono) e vuole il volgo (che preſſo gli Scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l'infeltazione degli ſpiriti, ſia rovinato nella maniera, che oggi ſi vede: per la qual coſa non vi ſi veggono più le delizie nell'Iſcrizione annoverate.

Che molte Caſe in diſerſe parti del mondo ſian rendute inabitabili per ſimiglianti infeltazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v' inquietano gli abitanti, è così certo, che la

Pra-

Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della Casa, il quale non sapeva, prima di prenderla a fitto, tali inquietudini, possa lasciarla senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. *l. 4. variar. resol. c. 6.*

Iddio permette, o comanda tali infestazioni, o in pena de' peccati, o ad esercizio de' buoni, o per altra a noi occulta cagione, come dottamente afferma Martino del Rio *Disquis. Mag. l. 2. q. 27. sect. 2. num. 16.* se però sia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi riporto a que' che dicono averlo a lor costo sperimentato.

Della Villa di Pietra-Bianca.

NElle falde del fertile, e delizioso Vesuvio per esser elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con bellissimo Giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano Gentiluomo Cosentino Segretario del Regno nel tempo dell' Imperator Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra-Bianca, che in greco *Leucopetra*, con bel Palagio, e commode stanze; e tra le altre cose degne vi era una grotta di maraviglioso arteficio tutta di conchiglie marine con gran maestria composte, il cui pavimento era di varj, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che era una maraviglia. Onde il suddetto Imperador Carlo V. non isdegnò d'abitarvi prima che entrasse in Napoli del 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunisi, come nella seguente Iscrizione sulla porta del medesimo luogo:

*Hospes, si properas, non sis impius, Prate-
riens, hoc adificium, venerator, Hic enim Caro-
lus*

*lus V. Rom. Imper. debellata Aphrica veniens,
triduum in liberali Leucopetra gremio consum-
psit, florem spargito, & vale. M. D. XXXV.*

Entro la detta grotta era anche un fonte lavo-
rato di conchiglie marine, nel quale stava corica-
ta una bellissima Arctusa di marmo ignuda, ove
si legge in un' Epigramma, che così dice:

*Qua modo Tyrhenas inter celeberrima Nym-
phas,*

*Et prior ante alias forma Arethusa fui.
(Proh dolor) in gelidos dum flagro versa
liquores,*

*Narcisi ingrati duritie hic lacrymo,
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras
Chrysidis uti ~~magis~~ nobile labor opus.*

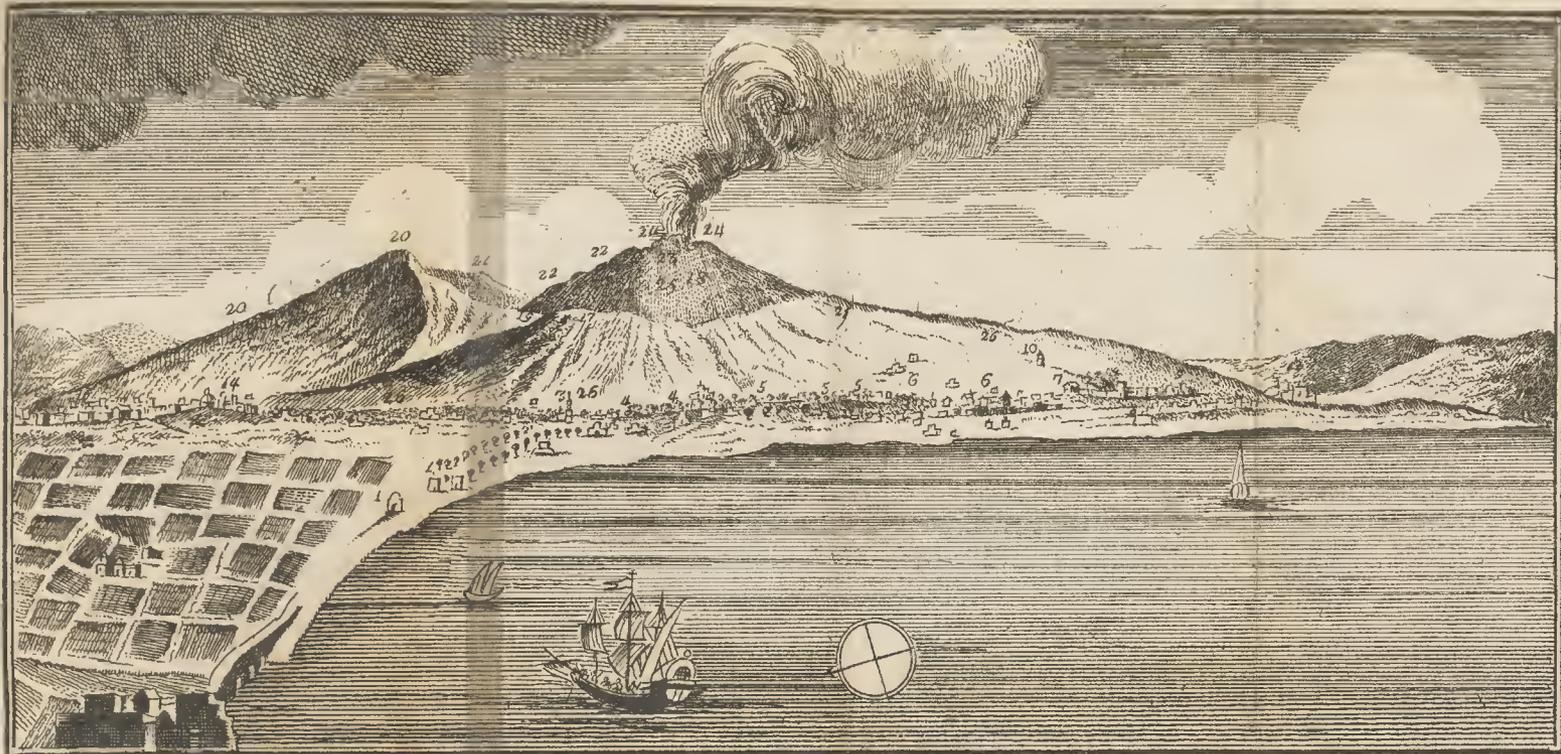
*Hic mihi de conchis posuit surgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.*

*Hujus ego aeternum tanto pro munere nomen,
Quam possum blando murmure testor aqua.*

Ma non ostante i funesti esempj de' danni
fatti, in particolare a queste vicinanze di Re-
sina, Portici, e Pietrabanca, pur tuttavia in
detti luoghi si vedono bellissimi edifizj di Palaz-
zi, Ville, vaghi giardini, e fontane, che da tem-
po in tempo si sono fatti fabbricare, sopra le lave
eruttate dall' istesso Vesuvio, e non vi è Signore,
o Benefante, che non v'abbia qualche nobile
abitazione, quanto più per le fabbriche già ac-
cennate, fattevi fare dal Re Cattolico, e dal
Nostro Regnante nella Villa Reale di Por-
tici.

Del Monte Vesuvio.

SOvrasta alla detta Villa il gran Monte Vesu-
vio, altrettanto famoso per la fertilità degli
arbusti, e viti, le quali generano ottimi grechi,
e la-



Prospetto del Vesuvio da Napoli

- | | | | | | |
|---------------------------|----------------------------|-------------------------|--------------------|--------------------------|-----------------------------|
| 2. Strada nuova | 4. La Barra | 9. Resina | 14. S. Sebastiano | 19. Vallone della Strada | via per Pugliano |
| 6. Ponte della Maddalena | 5. S. Jorio | 10. S. Maria a Pugliano | 15. Massa di Somma | 20. Montag. di Somma | 24. Montagnola di |
| 1. Tre Torri | 6. Portici | 11. Torre del Greco | 16. Pollena | 21. Monte di Ottajano | dentro il Vesuvio |
| 2. Fortuno | 7. Palazzo del Re | 12. Torre di Bassano | 17. Il Salvatore | 22. Strada per salire | 25. Corso di Lava del 1752 |
| 3. S. Giovanni a Teduccio | 8. Castello del Granatello | 13. Camaldoli | 18. Il Vesuvio | Il Vesuvio da Somma | 26. corso di Lava del 1631. |
| | | | | 23. Strada del Vesu. | |

e lagrime, molto dilettevole al gusto; quanto per gli suoi incendi molto orrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

*Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris,
Presserat hoc madidos nobilis uva lacus.
Hac juga, quam Nisa colles, plus Bacchus
amavit,*

*Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hac Veneris sedes, Lacedamone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.*

Questo Monte 28. volte dalla sua cima ha buttato fiamme orribili, e spaventose; sei prima dell'avvenimento del Redentore, ma non così formidabili, come le altre 22. dopo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

La Prima fu al tempo di Tito Vespasiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e se danno notabile alle Città, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città; e tra quei, che vi morirono uno fu Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, scrittore della storia naturale, il quale trovandosi a Miseno, Città ora distrutta presso Baja al governo dell' Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua Sorella essere apparita una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sulle Galee, che aveva nel Porto, non sapen-

pendo che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell' inusitato prodigio, e sebbene gli altri spaventati fuggivano dall' incendio, egli senza timore volentieri vi andò; ed approssimato alla Città di Pompeja si accorse dell' incendio; e mentre che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto, sovrappreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

*Mentre io mirava, subito ebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto.*

La Seconda avvenne nel 243.

La Terza fu nell' anno del Signore 471. di cui così favella l' Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l' Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che istituirono a' 6. di Novembre un annual memoria per placare colle orazioni l' ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che dal Monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edificj ciascuna cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d' ora in ora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di S. Gennaro fu raffrenato.

La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' avere abbruciato tutti i luoghi convi-
ci-

cini, corsero a guisa di fiume nel Mare.

La Quinta del 983. Nel qual tempo ebbe una visione certo Solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola a Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell' anno accennato, nel fine della quale soggiugne: Or come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente repute parte del inferno, sicchè quel fuoco sia lo stesso che l' infernale, apparecchiato a' peccatori e posto si trovi ancora aver ciò scritto Teologi non ordinarj, certo è nondimeno tali cose esser più tosto simiglianza dell' inferno proposta a' mortali.

La sesta accadette del 993. di cui così ragiona il sovracitato Baronio: Quest' anno, come scrive Giabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; e ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciata ad abbruciare, fu, come piacque a Dio, liberata per miracolo dall' incendio.

La Settima fu a' 24. di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello stesso 1038.

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

La Undecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

La Decimaterza del 1631. da' 16. di Dicembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l' intercessione di San Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa

G. di Nap.

M

ogni

ogni anno nel dì suddetto , ne rende a Dio le grazie per sì miracolosa liberazione.

La Decimaquarta del 1660. nel mese di Luglio .

La Decimaquinta , del 1682. da i 10. di Agosto di Venerdì infino al Mercoledì 24. dello stesso mese ; quando il Vesuvio si fè vedere così formidabile , che non vi fu petto costante , che non s' intimorisse , comparendo le di lui orribili fiamme tanto più ardentose , quanto che il Sole per due giorni interi sotto dense nubi si ascosse : quattro giorni continui per venti , e più miglia s' udirono i rimbombi delle squarciate viscere del Monte , e per tre ore tremarono le mura di molte case di Napoli , ancorchè otto miglia dal Vesuvio lontane ; onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte , perciocchè oltre al tremuoto , s' alzò tanto in alto la fiamma , che superando il vicino monte più alto , traboccò nella Selva d' Ottajano , ed incendiolla , per la qual cosa tutti gli abitanti di quel contorno ritiraronfi in Napoli , discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti , dalla intollerabile puzza del solfo , dalla grandine delle infuocate pomici , e dalle ceneri , che con nuovo portento tentavano di farsi sepoltura de' viventi .

La Decimasesta a i 26. Settembre 1685. la quale fu sì tremenda , che oltre di tanti tuoni , che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia , facendo disabitare i paesi vicini , dubitavano di Napoli per molti tremuoti , che evidentemente si sentirono , e con tanto empito . L' altezza della fiamma , che la notte si vedeva , illuminava , come se fusse stata Luna piena , e si alzò una nuova Montagna , quale supera l' altra in

mez-

mezzo quel gran vacuo, come oggi si vede.

La Decimasettima sortì a i 17. di Dicembre nel 1689., e durò assai, e si accrebbe il monte di mezzo circa 500. palmi d' altezza, secondo fu attentamente osservato.

La Decimottava accadde a i 6. di Aprile 1694. e si può dire che dopo l'eruttazione del 1631. questa fosse la più orribile; poichè dopo aver fatto udire i suoi ordinarj mugiti durante lo spazio di più giorni, videsi il dì 13. del medesimo mese discendere una sì gran quantità di bitume infocato e liquido, che se si fosse unito in qualche luogo, se ne sarebbe potuto formare una nuova Montagna, ma camminò sempre per lo spazio di cinque miglia, riempiendo tutte le Valli contigue, finchè cessò la detta Montagna di vomitare.

La Decimanona si fè vedere a i 4. di Agosto 1696., e perciò fu allora che questa Montagna vomitò una sì gran quantità di bitume per l'apertura, che è nella cirna della nuova Montagna; di cui si è parlato, il rimanente dell' antica apertura, che non s' era intieramente aperta, fu assolutamente chiusa per questa nuova eruzione, essendosi dilatata più d' un miglio all' intorno.

La Ventesima fu a i 16. di febbrajo 1697.

La Ventesimaprima fu nel fine del mese d' Agosto del medesimo Anno 1697. che durò lungo tempo, e a i 19. di Settembre portò il suo bitume sino alla Torre del Greco, e proprio nelle vicinanze de PP. Cappuccini, ed altro più numeroso, e spaventevole tra Bosco, ed Ottajano, senzacchè si fermasse sino a i 27. del medesimo mese.

La Ventesimaseconda cominciò alla fine

di Novembre del sopradetto Anno 1697. e durò sino a i 23. di Gennaio 1698. con qualche intervallo di pochi giorni.

La Ventesimaterza cominciò a i 17. di Maggio del medesimo Anno, e durò sino alla metà di Giugno seguente.

La Ventesimaquarta cominciò al primo di Luglio 1701. e continuò per lo spazio di 12. giorni.

Dopo la suddetta eruttazione dell' anno 1701. non avea questo Monte fatta altra considerabile, fuorchè la seguente, che per essere stata superiore di spavento a quante mai ne siano successe, se ne dà la presente distinta notizia, raccolta dall' *Ab. D. Gio: Batista Pujadies*.

Cominciò dunque a' 26., e 27. di Luglio del Anno 1707. a farsi più a noi visibile il fuoco, ed a' 28. aumentossi sì fattamente, che temendosi già, che voleva oltrepassare il suo costume, gli abitatori de' suoi fertilissimi campi abbandonarono le loro case, e stettero ad ammirare i suoi effetti. Tremava la terra al gran movimento delle sue materie, che una urtando l'altra nello staccarsi dalle comuni viscere, rimbombavano allo sboccare, quasi fossero scoppi di cannone o di mortari a bombe. Ma niuna di queste similitudini è sufficiente ad esprimere quel rimbombo, e quello scoppio, altro che di cannone, o di mortaro. Accrescevasi il rumore dalle molte, e ben grosse pietre, che in alto scoccate precipitavano dentro il monte medesimo: e intanto grandissima copia di cenere innalzavasi sù la bocca a guisa di fongo, che (per quanto a noi si mostrava) certo era vicino a mille passi di altezza, così sostenendosi in aria dall' impeto medesimo del fuoco. Pur qual-

qualche porzion, che ne cadde la notte, andò verso Ottajano, e Bosco.

Ma il Venerdì 29. del mese fu più assai maggiore lo strepito, l'eruttazion delle pietre, il fumo, e le ceneri, che andarono per 20000. passi, e più in aria. Dalle 13. fino alle 16. ore tremò continuo la vicina terra, offendendone gli edifici della Torre dell' Annunziata, del Greco, Resina, Portici, ed altri luoghi vicini. Molto bitume, e pietre infuocate uscivano dal labro della sua gran bocca, per modochè spargendosi per la cima del monte sembrava esso tutto di fuoco, specialmente formandone due spaziosi fiumi, uno verso Ottajano, e l'altro verso Resina, fendendo a mezzo il Monte, e più. Il vento, che fino allora avea portato le ceneri verso i mentovati luoghi, si mutò da Oriente in Scilocco, e ne portò molta sopra S. Sebastiano, Massa di Somma, e nel Casale di Sereno, Barra, Ponticelli ec. Indi verso il mezzo di crebbe vieppiù l'eruttazione, per modochè le fiamme si vedevano innalzare per linea retta senza torcersi punto sopra 250. passi della bocca, e il fumo, e la cenere si alzavano misuratamente assai più di prima, a segno che a tanto spavento non potendo più resistere gli abitatori delle vicine Terre, e Castella, raccolto il migliore delle loro sostanze, si fuggirono buona parte in questa Città, e in altri luoghi più sicuri, osservandosi anche i bruti fuggire, e tremare; nè era chi potesse intrepido resistere a sì orrendo spettacolo, e al continuo tremar della terra, che facevasi per tre, e quattro miglia attorno troppo sensibilmente sentire. Allora caddero in molta copia le ceneri, e arene grosse, anche pietre di qualche peso sopra Ot-

tajano, Bosco, Somma, Sarno, Palma, Carbonara, Lauro, Nola, Nocera, Gragnano, ed altrove.

La mattina de i 30. essendo varj venti, e grossa assai la rena, che il monte eruttava, non bene discernevasi la fiammà, in tutto sparì agli occhi quel monticello, che dalle passate eruttazioni si è in mezzo alla gran bocca formato, donde al presente escono le sue materie; ma non però l'altissima piramide di cenere, che erasi formata, non si era punto scemata, quantunque piegavasi col mutar del vento. Poi verso le 20. ore si accesero sì fattamente le sue viscere, e crebbe a tal segno l'eruttazione, lo strepito, e il tremor della terra, che non è lingua da poterlo esprimere. Uscivano spesso ed ismisurati globi di fuoco, e di cenere, con orrore inudito strepitando, e con tanto impeto l'uno vortice urtando l'altro, che si generavano spesse saette e fulgori, le quali serpeggiando per l'aria, e lampeggiando, sovente cadevano nelle campagne, empiendole tutte di spavento insoffribile, ed altre piombavano nella stessa voragine, fendendo l'aria, e strisciando per que' gironi di fumo con modi non mai più veduti. In mezzo a questi sì spaventevoli avvenimenti, fu eruttata gran copia di smisurati sassi, che giunsero fino ad Ottajano, rovinando i tetti della Chiesa di S. Antonio, ed alquante vicine case. Temessi allora, che queste pietre infuocate non dovessero troppo durare, e metter il fuoco ovunque precipitavano, siccome certamente fatto avrebbero, ajutate dall'ambiente assai riscaldato, e dalle cocenti ceneri, che ne avean ben preparati i legnami. Una di queste pietre caduta al luogo, ove dicesi le Fontane
di

di Morcione, tra Pollena, e Massa di Somma, fu trovata pesare oltre a 450. libbre.

Quella notte stette in maggior timore che mai, nè fu chi potesse nelle vicine Città, e Terre torcer il viso dalla montagna, non già starsene sicuro nella campagna, imploravano la Divina Misericordia, ed attentamente osservavano quel vasto monte di fuoco, e i motivi, che faceva: che tra le altre cose mandò quella notte fuori alcun minutissimo umore alquanto denso, che con l'altre materie in molta copia eruttate, diede affatto il guasto alle vicine campagne.

Versol' alba del dì seguente clamorosi alquanto quell'orrenda tempesta, e non fece insoffribili strepiti, salvo la mattina, che diede quattro o cinque scoppi quasi fossero di colombriana, ed alcuni altri dopo vespro, per modochè ingannò molti a crederli cannoni scaricati dalle nostre Castelle, specialmente non vedendosi altra novità nel monte, e quel dì fu il Cielo assai sereno, ed allegro. Solamente vedevansi crescere ed innalzarsi sempre più dritti in Cielo que' gran gironi di fumo, e cenere, e non ispirando il vento molto gagliardo, nè ancora molto inchinavasi quella sterminata piramide da qualche lato. Notossi, che la mattina fu ella nella sua cima illustrata da' raggi del Sole 20. minuti, e forse più, prima che egli ascendesse su'l nostro orizzonte, e il simile avvenne dopo tramontato. Mancarono ancora le tante saette, che di continuo s'ingeneravano tra que' turbi, o forse non si allontanarono da i medesimi, salvo una, che verso le 14. ore cadde nella Chiesa Parrocchiale di San Sebastiano senza offesa di niuno, e solamente ne fu tocco

il tavolato soprano . La notte perocchè il fumo si mantenea ritto , viddesi più a bell' agio le stemprate fiamme , che uscivano , nè si può esprimere quanto si sporgevano in alto , e quanto splendore si faceffero a' luoghi eziandio più rimoti di questa Città .

Crebbe sempre più il terrore , e lo spavento nel dì seguente , primo di Agosto , a misura che crebbe allo stremo l' eruttazione , e l' fracasso grande del Monte . Tremò per più ore continue la terra , non solamente di quei contorni , ma fino alla Cava , e Salerno , e fino a Mataloni ed Aversa . Il vario vento , che spirò , cominciò a spargere quà , e là il fumo , e la cenere , che fuori del suo centro , mal sostenuta dalla veemenza del fuoco , volentieri cedea all' aria , che la premea , sicchè roversciandosi con impeto nelle vicine contrade , non solamente fece tramontar in sul meriggio il Sole , ma sì fattamente oscurossi , che convenne alla Città di Napoli , Somma , Massa , San Sebastiano , Sant' Anastagio , ed altri luoghi , ricorrere all' uso delle fiaccole , non già nelle case , e ne' Tempj , ma nelle campagne più aperte . Le saette , che per ogni lato sfolgoravano , i lampi e i tuoni in mezzo a quella oscurità davano spavento agli uomini più forti , che mai erano . Una delle saette toccò il campanile della Chiesa maggiore di S. Anastagio , e ne bruciò le travi , che sostenevano le campane , e ne ruppe tutto l' Oriuolo . Allora non si confidarono più resistere gli afflitti abitatori di que' luoghi , che vi erano rimasti , ed abbandonandoli affatto , ritiraronsi lontani , e buona parte ne vennero quà , pieni di cotal orrore , e confusione , che fecero pietà a quanti gli viddero .

Con-

Continuò sì funesto accidente, anzi divenne maggiore a noi il giorno seguente, perocchè distendendosi vieppiù i diluvj di cenere, pervennero quì, ove ne' passati giorni non erano arrivate. A poco a poco disparve a' nostri occhi il Sole, e si annottò sì fattamente il nostro Cielo, che alle 21. in 22. ore fu necessario camminare con torchi accesi per la Città; nè ciò era sufficiente rimedio alla densa caligine e alle tenebre palpabili, che si pativano. Tutta la gran massa di cenere, o mal sostenuta più dal fuoco, cui dovette mancare il vigore, o da suoi varj movimenti determinata a questo uno, abbandonossi sopra a noi con tanta gagliardia, e spessezza, che non si legge in tutte le nostre cronache accidente a questo simile, nè prima della venuta di CRISTO Redentore, nè dopo la sua Incarnazione in tutte l' altre gravi eruttazioni, che si contano; e questa spessezza di tenebre nè noi, nè i nostri vecchi la videro, o la intesero mai raccontare. Aggiungevasi che non soffiava neppure tenuissima aura di vento, che mandasse più oltre la cenere; e in mezzo a quell' indicibil orrore rimbombava l' aria col continuo strepito de' tuoni, e delle faette, e de' fulgori, delle quali molte ne caddero, benchè senza offesa di alcuno, a riserva di una, che fracassò la Cupola di S. Maria dell' Arco: onde pareva scatenato l' inferno a nostro danno.

Ma colui, che custodisce le Città, ed ha nelle sue mani il cuor de' Re, e de' popoli, spirò a tutti un fervente ricorso all' intercessione del nostro Guardiano, e Protettore S. GENNARO, il qual ci impetrasse dalla sua Divina Misericordia la liberazion dalla tremenda caligine, che ne cagionava la cenere, la qual se

troppo durava, era senza dubbio sufficiente a soffocarci tutti, ovvero almeno innabbissar affatto le campagne, onde la distruzione nostra sarebbe senza fallo succeduta.

Però a quell'ora medesima fu fatta umile, e devota processione dalla nostra Cattedrale a Porta Capovana con la Testa del Santo Martire, accompagnata dal fu nostro Cardinal Arcivescovo, col Capitolo della Cattedrale, e le quattro Religioni mendicanti, dal fu Sig. Vice-re Co: di Martinitz, e da infinito popolo, che implorava col più intimo del cuore il Divino Ajuto, e l'intercession del Santo. *O mirabilis Deus in Sanctis suis!* Tosto cominciòsi a placar la Montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte l'autor vidde le stelle in Cielo, e alla mezza notte fù la cenere affatto da noi allontanata; sicchè la mattina seguente ritornò più che mai sereno il giorno, e l'ultime reliquie dell'eruttazione (che per alquanti altri giorni ha mandato fuori il Monte) con replicato prodigio si sono vedute continuamente inoltrarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i Territorj disabitati tra le Torri dell'Annunziata, e del Greco, senza offesa di alcuno, infina tanto che si sono interamente estinte, e consumate quelle materie, che eranfi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre à tante altre grazie intercedute ne' passati dì, hanno i Deputati della Cappella del Tesoro, ove conservansi le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un medaglione assai ben fatto, che da una parte mostra l'effigie del Santo, ed intorno queste lettere: D. JANV. LIBERATORI ORBIS. FUNDATO-

TO-

TORI QUIETIS. , e dall' altra si mostrano le ampolle del suo miracoloso Sangue sopra una ghirlanda di fiori , e in mezzo queste parole : POSTQUAM . COLLAPSI . CINERES . ET . FLAMMA . QUIEVIT . CIVES . NEAPOLITANI . INCOLVMES . A . D . MDCCVII . E hanno fatto alzare un Epitafio con la Statua del Santo sopra le scale di S. Caterina a Formelli per memoria del gran miracolo .

Non è da lasciarsi sotto silenzio , che quelli orribili scoppj del Monte furono intesi infino a Roma , ove fecero molti ragionamenti , e chi s'immaginava una cosa , e chi un' altra , ma in Istanza era la Montagna : e da ciò puossi argomentare che rimbombi gagliardi si furono . Lode a Dio , e a' nostri Santi Protettori , che ce ne hanno liberati ; e chi lo sà , se questa eruttazione non ci abbia impedito un mal di gran lunga maggiore , che è il tremuoto , a cui stiamo tanto soggetti ?

Per tutti questi avvenimenti con gran senno operò chi nel Casale detto Resina alle falde del Vesuvio fè incidere in marmo la seguente Iscrizione .

Posterì , Posterì , vestra res agitur . Dies facem presert diei , Nudius perendino . Advertite : Viciis ab satu solis , ni fabulatur Historia , arsit Vesevus , immani semper clade hesitantium ; ne posthac incertos occupet , moneo . Uterum gerit Mons hic bitumine , alumine , ferro , sulphure , auro , argento , nitro , aquarum fontibus gravem : serius , ocyus ignescet , pelagoque influente pariet ; sed ante parturit . Concutitur , concutitque solum : sumigat , coruscat , flammigerat , quatit aerem , horrendum immugit , beat , tonat , arcet

finibus accolas. Emigra dū licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipit ruit ille lapsu, seramque fugam prævertit. Si corripit, actum est, periisti. Anno sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emanuele Fõnsega, & Zunica Comite Montis Regii Pro-Rege (Repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humanius, quo munificentius) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior, Tum tu, si sapias, audi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto viarum.

Il luogo, donde tanti incendi sono usciti, è una gran voragine sulla cima del Monte a guisa di Anfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle Volpi, da i quali si vede uscir di continuo un leggier calore; tre bocche di questi furono le più frequenti a mandar fuori in tali avvenimenti, fiamme, pomici, e ceneri: e da tutte parti in alcuni tempi dell'anno più o meno esce continuo fumo, e di notte bene spesso si vede la fiamma, e di quando in quando si ode il rimbombo nel suo concavo seno.

Oltre alle già descritte eruzioni, se ne sono vedute tre altre a' nostri tempi con danno notabile di molti territorj e fabbriche, e specialmente nella fine dell'anno 1751. con essersi fatte altre aperture più sotto di detto Monte, quasi al piano del terreno dove, ne è uscita tanta quantità di bitume infocato dilatandosi più di due miglia dalla parte orizzontale di detto monte, con atterrare moltissime Masserie, e case, e per molto tempo.

Ter-

Terribile, ed orrenda fu la 28, seguita a 22. di Ottobre 1767. che durò per tre giorni continui buttando fuoco, sassi, ed arena pumicea per l'aria con gran rumori; e dell'arena suddetta ne cadde gran copia in questa Città, e sue campagne; il fuoco camminò per lungo tratto di luogo, brugiando ed atterrando territorj vastissimi, ed edificj, che si calmò nell'apparir dellà testa del nostro Protettore S. Gennaro portata processionalmente dall'attuale Cardinale Arcivescovo Serfale sul Ponte della Maddalena, ove giunta alla vista del Monte diede un gran scoppio, cessò la pioggia dell'arena, e l'eruzione, e l'aria si chiarì, verso l'ore 22. in presenza dell'innumerabile Popolo atterrito ivi concorso.

*Delle più ragguardevoli Biblioteche,
così pubbliche, come private della
Città di Napoli.*

DEscritte le cose più insigni, e le Chiese più principali fuori le porte di Napoli, ho voluto qui aggiungere la notizia di alcune delle più ragguardevoli Biblioteche così pubbliche, come private della stessa Città: cosa molto desiderata da' Virtuosi Forestieri, a i quali per quanto posso, intendo di dar piena soddisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll'ordine dell'Abecedario, perchè si trovino più facilmente.

SS. Apostoli de' Cherici Regolari. Quivi è una famosissima Biblioteca in un vaso molto spazioso con bellissima simmetria disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari, e di tutte scienze. Ricontro a detta Biblioteca è un Archi-

chivio di scritture antichissime, e particolarmente vi sono la Gerusalemme del Tasso di mano del suo celebratissimo Autore: alcuni manoscritti di Giacomo Sannazaro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti Napoletani, e di altri.

S. Angelo a Nido. Sta aperta per lo Pubblico la tanto famosa, insigne, e copiosa Biblioteca per disposizione della f.m. del Gran Priore del Baliaggio di S. Stefano F. D. Gio. Batista Brancaccio, in esecuzione della volontà testamentaria dei due ultimi Sig. Card. Francesco Maria, e Stefano Brancaccio suo zio, e fratello. Per l'edificazione del Vaso lasciò doc. 4 m., e più di doc. 600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione del Bibliotecario.

Ma la suddetta Libreria è stata di molto aumentata, mentrecchè l'eruditissimo Domenico Greco nell'ultimo di sua vita le donò tutti i suoi moltissimi e sceltissimi libri, che la rese veramente cospicua, e di gran profitto di questa Città; come anche Gizio ed altri.

Concezione de' PP. Cappuccini, detta dal volgo S. Efremo Nuovo. In questo Convento è una nobile Biblioteca di scelti libri donati loro da D. Giovan Batista Centurioni virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per far questa scelta mandò in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest'Accademia Napoletana, ed uomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione:

D. Joanni Baptista Centurioni Patrio Genuensi praclarissimo, Neapolitanae Provinciae Fratres Minores Cappuccini ob donatam huius Caenobii luculentissimam Bibliothecam pro virum

rium imbecillitate , exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum , aeternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt .

S. Domenico Maggiore . Evvi una celebre libreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori , ed in numero non ordinario , fra gli altri un manoscritto di S. Remigio , che vien citato più volte da S. Tomaso . Scrisse già Francesco Suertio nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ* , che per accrescimento di questa libreria da Eugenio Pontano figliuolo del dotto Giovanni furono stati donati non pochi libri , che erano stati di suo padre . Nella Cappella , già Cella di San Tomaso di Aquino , vicina alla detta libreria conservasi un manoscritto dello stesso Santo , sopra San Dionigi *De Cœlesti Hierarchia* già da noi accennato .

S. Giovanni a Carbonara degli Eremitani di S. Agostino . In questo Convento è una copiosa libreria , abbondante di libri di molte scienze , e particolarmente di Autori antichi , raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando , la maggior parte postillati di sua mano ; oltre a manoscritti del medesimo Cardinale , precisamente alcuni , che sono concernenti al Concilio di Trento : quindi ebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la sua storia del detto Concilio . Vi sono inoltre alcune cose in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi . Questa libreria vien celebrata per cosa singolare dallo Suerzio , che lasciò registrato : ritrovarsi in essa i libri dell' erudito Giacomo Parrasio , che fu maestro del Cardinal Seripando .

Girolamini , così detti in Napoli i Padri dell' Ora-

l' Oratorio di S. Filippo Neri, i quali hanno una Biblioteca numerosissima di libri non ordinarij, che ora si è maggiormente accresciuta co' Libri raccolti dal fu Avvocato Giuseppe Valletta, che han comprati dai suoi Eredi.

S. Lorenzo, Convento de' PP. Minori Conventuali. Quivi è una stanza assai grande, abbondante di libri d'ogni scienza, e di buoni Autori.

Di S. Martino de' Certosini. Questa libreria è ragguardevole per la sceltrezza de' buoni libri, anche per le belle scanzie di noce nera con capricci d'intagli dell'invenzione di Fr. Bonaventura Pressi dello stesso Ordine: in quella i PP. hanno speso molte migliaia di scudi.

Monte Oliveto. In questo magnifico Monistero è una libreria considerabile lasciata dal Re Alfonso II. d'Aragona per beneficio pubblico, come dalla iscrizione, che si leggeva nella facciata di fuori di detto Monistero, del seguente tenore:

Piis ad Dei cultum studiis vel hora frustra teratur, Bibliotheca locus erectus.

De' libri lasciati dal mentovato Re si veggono oggi i seguenti, scritti in pergamena:

Bibia Sagra in foglio piccola fatta per mano di Mattia Moravio nell'anno 1476. con diversi disegni, e figure. *Un'altra* in foglio grande, divisa in due tomi. *Homilia per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaia, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. Leggenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e seriali. *Commentarius in Psalmos David*. *In Genesim*. *Marchisini in mammatrectum*. *Vite Sanctorum* in foglio grande in due tomi;

mi : e così molti altri parimente scritti in pergamena, degni di esser veduti dagli amatori delle antichità.

San Paolo de' Cherici Regolari detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno a rincontro di quella un Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varj celebri Autori.

S. Pietro Martire de' PP. Domenicani. Considerabile è in questo Convento la libreria per gli buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

San Severino. Monistero de' PP. Benedettini; quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

S. Teresa. Convento de' PP. Scalzi Carmelitani; quivi in una stanza luminosa, e ben disposta è una amplissima Biblioteca, dove sono libri di tutte sorti di scienze, e per l' accrescimento tiene a questo effetto un' annua entrata.

Fra le più ricche e scelte Librerie, che al presente si veggono in Napoli, e che un particolare può formare, si è quella del *Principe di Tarsia* fatta fabbricare dal Principe fu D. Ferdinando Spinelli presso il suo palazzo assai magnifica, e fuori d' ogni aspettazione nobile, e ricca sì per gli libri, come per gli armari tutti di finissima indoratura, e di carminio risplendenti, con assai statue altresì indorate, e quattro di marmo piucchè al naturale, che sono sopra basi indorate, e di artificiosissimo intaglio ne' quattr' angoli del salone lavorate. Oltre

tre le due gallerie adorne di preziosi drappi con i ritratti degli uomini illustri in qualsivoglia sorte di letteratura, e di scienze. Ha procurato d'arricchirla delle più utili, e curiose macchine per l'esperienze fisiche venute da Inghilterra, e da Olanda con ispesa degna della generosità di sì magnanimo Principe. Vi ha erette due Accademie delle Scienze, e delle Belle Lettere; ed ha ordinato che fosse pubblica a tutti. Questa descrizione di sì grand'opera è assai debole, ed è necessario vederla per farne una giusta idea, ed ammirarne la magnificenza: e tutti i Forestieri afferiscono con franchezza esser la più bella Biblioteca, che vi sia in Italia almeno; e si crede una delle maraviglie di questa Città.

Vi sono altre Librerie private di considerazione, oltre tutti i Monasterj, che hanno la Libreria, vi sono quelle del Principe di Belvedere, di Aliano, e di tanti altri, che se tutte si volessero numerare vi bisognerebbe un grosso volume.

Notizia generale del Regno.

PER compimento di questo libro darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, i quali fanno un corpo con essa, godendo anche essi delle immunità, privilegi, e prerogative della Città. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e di numero di abitatori, che somigliano a compite Città, e sono situati in 4. Regioni: 9. ne sono quasi nel lido del mare; 10. dentro terra; 10. nella montagna di Capo di Chino, e di Capo di Monte; ed 8. nelle pertinenze del Monte di Paufilipo.

Questo Regno è circondato da tre Mari, cioè da

da Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato della Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal Fiume Ufente di Terracina, girando per capo di Spartivento, che è nella fine di Calabria, e d'Otranto fino al fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medesimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

Erano in questo Regno sette Provincie, ora divise in dodici, nelle quali sono 144. Città, e fra Castelli, e Terre 1778.: vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 113. Vescovadi, de i quali sono juspatronati del nostro Re 8. Arcivescovadi, e sedeci Vescovadi, conceduti a Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a' 29. di Giugno.

Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Terra di Lavoro, Contado di Molise, Capitanata, Apruzzo Citra, e Ultra, Terra d'Otranto, e Calabria: si ritrova al presente distinto in dodici, e sono le seguenti: La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ove era il Sannio, e gl'Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta Calabria Citra, detta de' Bruzi; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Otranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hdrunto, Messapia, e Salentina; l'ottava, Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucezia; la nona Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Ultra, come a dire di là dal fiume Pescara, e queste due Provincie con comune

voca-

vocabolo furono dagli antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la dodicesima ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Daunia, e la Japigia col Monte Gargano, oggi chiamato il Monte di S. Angelo. La giustizia in queste Provincie si amministra da un Preside con tre Regi Auditori, con l'Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Avvocato, e Procurator de' Poveri. E' vero che quantunque siano dodeci, in nove solamente di quelle risiede il Preside colla Regia Audienza. La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Città di Napoli, viene amministrata la giustizia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui si ritrova situata. Quattro altre Provincie, perchè a rispetto dell'altre comprendono poco numero di Città, e Terre abitate, hanno due Regie Audienze: queste sono Apruzzo Citra, ed Ultra, che da un solo Tribunale sono governate; in Capitanata, e Contado di Molise il simile si osserva.

Ciascheduna di queste Provincie è stata dal Cielo di qualche particolar pregio arricchita. Si tralasciano le miniere del solfo, e dell'alume con le terme medicinali, che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perchè sono vulgari, e note; di esse ho discorso a parte nel tomo della Guida de' Forestieri per detto luogo.

Nel territorio di Cosenza in Calabria Citra, sono diverse miniere d'oro, di piombo, di sale, di alume, d'alabastro, di marchesita, e di talco. Calabria Ultra va famosa per l'esercizio della lana, e della seta, colla quale si tessono velluti in gran copia: si pregia ancora per le acque

que prodigiose de' fiumi Crati, e Busento; il primo ha virtù di render biondi i capelli, e le lane; il secondo d' annerirle. In questa Provincia allignano i cannetti di zuccaro, ed in una valle di essa dalle corteccie degli alberi si raccoglie la manna, che di notte distilla, come la rugiada.

Il territorio della Città di Matera in Terra d' Otranto produce il Boloarmeno, e la Terra sigillata.

In Apruzzo Ultra si produce così copiosamente il Zaffarano, che i Cittadini dell' Aquila ne cavano di profitto da quaranta mila docati l' anno.

In Principato Citra scorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in sasso tutto ciò, che in esso si pone, conservando il suo colore. Molte, e molte altre prerogative per osservar la brevità si tralasciano.

L' Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balli, Lipari e Tremiti.

I Fiumi del Regno sono 148 ma i più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, Gariigliano, Tronto, Pescara, Sangro, Fortore, Candeloro, Ufente, Vafento, Acrifino, Sarano, Sele, Riofreddo.

I Laghi del Regno sono 12. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Patria, Lesina, Varano, Focino, Andronico, Ansanto, Vignola, Perito, e Baccino.

I Porti e Promontorj principali del Regno sono sette, come Napoli, Baja, Mare morto, Gaeta, Trani, Brindisi, e Taranto.

I Signori de' Vassalli di questo Regno, sono 935. dei quali ne sono 119. Principi: 156. Duchi: 173. Marchesi: 42. Conti: e 445. Baroni, finora accresciuti; oltre molti altri Titolari.



CATALOGO
DELLE CHIESE,
Che sono in Napoli .

Parrocchie .

- A**rcivescovato .
 S. Agnello .
 S. Anna .
 S. Angelo a segno .
 S. Arcangelo .
 S. Caterina .
 S. Giacomo degl' Italiani .
 S. Gennaro all' Olmo a' Librari .
 S. Giovanni Maggiore .
 S. Giovanni de' Fiorentini .
 S. Giovanni in Curia .
 S. Giovanni a Porta .
 S. Giovanni in Corte dentro la Giudea .
 S. Giuseppe de' Legnajuoli, ora trasferita di-
 rimpetto a S. Maria la Nova .
 S. Giorgio Maggiore .
 S. Giorgio de' Genovesi .
 S. Maria Maggiore .
 S. Maria della Misericordia .
 S. Maria della Rotonda a Nido .
 S. Maria a Piazza .
 S. Maria dell' Assunzione .

- S. Maria della Catena a S. Lucia .
- S. Maria in Cosmedin a Portanova .
- S. Maria a Cancellò .
- S. Maria d' Ogni bene .
- S. Maria della Scala .
- S. Marco vicino la Solitaria .
- S. Matteo sopra la strada di Toledo .
- S. Maria dell' Assunta .
- La Pietatella a rua Catalana .
- S. Pietro e Paolo de' Greci .
- Santa Sofia .
- S. Tomaso Apostolo vicino la Vicaria .

Chiese Beneficiali, ed altre.

- S. Agata agli Orefici .
- S. Andrea Apostolo de' Magazineri vicino Seggio di Nido .
- S. Andrea degli Scopari , vicino la Piazza della Loggia .
- S. Andrea vicino al Tempio delle Paparelle .
- Anime del Purgatorio ad Arco .
- S. Antonio Abate , vicino S. Maria degli Angeli de' PP. Reformati .
- S. Anna de' Lombardi vicino Monte Oliveto .
- SS. Annunziata vicino porta Capuana .
- S. Andrea dentro al Cortile di S. Pietro ad Ara .
- S. Agnello vicino la Loggia .
- S. Aspremo a Seggio di Porto .
- S. Basilio a mezzo cannone .
- S. Biagio a' Librari .
- S. Biagio alla Giudea .
- S. Bonifacio vicino l' Annunziata .
- S. Caterina , e Paolo vicino l' Arcivescovado .
- S. Caterina de' Trenettari al Seggio di Porta Nova .
- S. Caterina de' Celani vicino S. Giovanni Maggiore .

S. Ca-

- S. Caterina vicino la Loggia.
 S. Caterina de' Pellettari al Mercato.
 S. Caterina vicino la porta della Rotonda.
 SS. Cristofano , e Giacomo vicino S. Maria della Nova, ora Parrocchia.
 SS. Cosmo , e Damiano de' Barbieri.
 S. Croce vicino de Scaffacocchi.
 S. Croce in mezzo al Mercato , ove fu decollato il Re Corradino.
 S. Croce, Chiesa de' Confrati bianchi vicino S. Agostino.
 S. Donato vicino S. Marcellino.
 S. Eufemia vicino i Girolamini.
 S. Erasmo a' Ferri Vecchi.
 S. Francesco vicino i Lottieri.
 S. Francesco de' Cocchieri alla porta di S. Gennaro.
 S. Giacomo jus patr de' Mormili vicino S. Eligio.
 S. Girolamo de' ciechi vicino i Banchi Nuovi.
 S. Giuseppe vicino il palazzo d'Avellino.
 S. Gio: Evangelista jus patr. de' Pappacoda.
 S. Girolamo vicino la Vicaria.
 S. Gio: Batista vicino Porta Nova.
 S. Gio: e Paolo vicino il Seggio di Montagna.
 S. Giacomo de' Spagnuoli.
 S. Giacomo de' Panettieri.
 S. Giovanni a Mare de' Cavalieri di Malta.
 S. Giovanni alla Marina del Vino.
 S. Gio: Batista jus patr. di Moccia vicino il Seggio di Porta Nova.
 S. Leonardo vicino gl' Incurabili.
 SS. Leonardo, e Paolo vicino S. Gio: Maggiore.
 S. Lodovico della Stella vicino i Banchi Nuovi.
 S. Lodovico delle Stampe vicino S. Severino.
 S. Lucia vicino il Monte della Pietà.
 S. Lu-

DELLE CHIESE. 289

- S. Lucia al Borgo di S. Antonio . . .
 S. Lucia a Mare jus patr. della Badessa di
 S. Sebastiano .
 S. Luca de' Pittori, vicino la Zecca.
 S. M. a Mare vicino la Piazza di Porto .
 S. M. ad Nives vicino al Mercato .
 S. M. Ancillarum vicino Donna Regina .
 S. M. ad Ercole vicino la-Zecca .
 S. M. de' Sicoli a Forcella .
 S. M. a Cappella vicino la Porta di Chiaja .
 S. M. a Nazaret vicino il Salvatore .
 S. M. di Porto Salvo vicino i Lanzieri a Porto .
 S. M. dell' Incoronata de' Certosini .
 S. M. della Vittoria dei Citrangolari .
 S. M. della Candelora vicino S. Gio: Maggiore .
 S. M. della Libera a i Ferri Vecchi .
 S. M. del Buon Cammino, alla Strada di Porto .
 S. M. della Stella alle Paparelle .
 S. M. della Grazia de' Pescivendoli alla Pie-
 tra del Pesce .
 S. M. della Grazia alla Rua Francesca .
 S. M. delle Grazie allo stesso luogo .
 S. M. della Grazia fuori Porta Nolana .
 S. M. de Magna vicino la Loggia .
 S. M. della Grazia al Lavinaro .
 S. M. dell' Ajuto de' Coltrari vicino S. Ma-
 ria della Nova .
 S. M. dell' Uovo .
 S. M. della Rosa a i Costanzi .
 S. M. del Pianto, detta Grotta de' Sportiglioni .
 S. M. de' Verticelli vicino SS. Apostoli .
 S. M. della Moneta a S. Marcellino .
 S. M. della Fede al Pallonetto jus patr. de'
 Duchi di Sicignano .
 S. M. della Consolazione vicino la Nunziata
 S. M. de' Mosconi vicino i Girolamini .

G. di Nap.

N

S. M.

- S. M. d'Arco Chiesa de' Sbirri a S. M. d'Agnone.
 S. M. del Polieri alla Dogana.
 S. M. dell' Anima, Chiesa de' Tedeschi a
 Seggio di Porto.
 S. M. dell' Incoronata vicino al Castel Nuovo.
 S. M. de' Pignatelli vicino Seggio di Nido.
 S. M. di Mezo Agosto vicino al Purgatorio.
 S. M. della Concezione vicino S. M. a Piazza.
 S. M. de' Meschini dietro il Seggio di Porta
 Nova.
 S. M. Maddalena jus patr. de' Pignatelli a
 Regina Coeli.
 S. M. Porta Coeli al Seggio di Montagna.
 S. M. Regina Coeli degli Stallieri al Mercato.
 S. M. della Pietà jus part. de' Nobili di San-
 gro a San Domenico Maggiore.
 S. M. di Mezo Agosto jus patr. de' Pignatelli
 vicino S. M. a Piazza.
 S. Martinello vicino la par. della Rotonda.
 La Misericordiella fuor la Porta di S. Gennaro.
 La Misericordia vicino la Guglia di S. Gennaro.
 Monte Calvario de' PP. di S. Francesco jus patr.
 de' Padroni sopra la Piazza di Toledo.
 S. Michele Arcangelo de' Sartori a S. Agnello.
 S. Marco alla Strada de' Lanzieri a Porto.
 S. Martinello a' Banchi Nuovi.
 S. Margarita jus patr. de' Pappacodi vicino
 la Piazza di Porto.
 S. Nicolò vicino D. Regina, ovvero Pozzo
 Bianco.
 S. Nicolò d'Aquino vicino Seggio di Porto.
 S. Nicolò vicino la Dogana grande del Molo.
 S. Nicolò Vescovo a Pustaso.
 S. Nicolò Vescovo olim jus patr. di S. Se-
 bastiano vicino la Vicaria.
 S. Pietro de' Fabbricatori vicino il Palazzo
 d'Avellino. S. Pie-

D E L L E C H I E S E . 291

- S. Pietro vicino i Banchi Nuovi.
S. Palma vicino al Tempio delle Paparelle .
SS. Pietro, e Paolo a Seggio di Porta Nova .
S. Pietro de i Speciali Manuali a Seggio di Porto .
S. Pietro ad Vincula avanti le scale di S. Paolo .
SS. Pietro, e Paolo vicino l'Annunciata .
S. Pellegrino vicino S. Lorenzo .
S. Paolo a Seggio Capuano jus patr. de' Braccacci .
S. Pietro jus patr. de' Minutoli vicino l'Arcivescovato .
S. Pietro a Fusarello jus patr. di sei Famiglie dette d'Aquario vicino i Coltellari .
S. Salvatore jus patr. de' Puderici vicino la Zecca .
S. Salvatore vicino la Loggia a' Pianellari .
S. Stefano vicino i Girolamini .
S. Tomaso d'Aquino de' Domenicani jus patr. degli Avalos alla Carità .
S. Tomaso Vescovo Cantuariense vicino i Lanzieri .
Trinità de' Pellegrini dietro lo Spirito Santo .
Trinità dentro gl'Incurabili de' Convertenti .
S. Vito alla Giudea .
S. Vito della Famiglia Anna alla Giudea .
S. Vincenzo Martire alla Darfena .

Chiese dell'Ordine di S. Domenico .

- Il Rosario al Vomero .
S. Brigida a Pausilipo .
S. Caterina a Formello de' Lombardi a Porta Capuana .
S. Domenico Maggiore vicino Seggio di Nido .
S. Domenico Soriano de' Calabresi, fuori la Porta

ta dello Spirito Santo .

Gesù, e Maria, vicino la Cesarea .

S. Lucia a Mare .

S. Leonardo a Chiaja .

S. M. della Sanità al Borgo de' Vergini .

S. Maria della Libera .

S. Maria della Salute .

Monte di Dio a Pizzfalcone .

S. Maria Maddalena al Ponte .

S. Pietro Martire alla Strada de' Lanzieri .

S. Rocco a Chiaja .

Il Rosario vicino la Parrocchia di S. Anna
di Palazzo .

Il Rosario vicino a Porta Medina .

S. Severo vicino S. Giorgio de' PP. Pii Ope-
rarj, a Forcella .

S. Spirito a Palazzo .

S. Tomaso di Aquino .

Monache dello stesso Ordine .

Bettlemme alla scesa di S. Carlo alle Mortelle .

S. Catarina di Siena sotto S. Carlo alle Mortelle .

Divino Amore fuori Porta Medina .

Divino Amore alla strada de' Librari .

S. Gio: Batista rimpetto alla Sapienza .

S. Sebastiano .

Sapienza vicino la Porta alba .

Solitaria, vicino Palazzo .

I Padri dell' Ordine di S. Francesco .

S. Anna fuori Porta Capovana .

La Concezione, ovvero S. Effrem Nuovo de'
Cappuccini sopra gli Studj pubblici .

S. Caterina fuora la Porta di Chiaja .

S. Ef-

- S. Effrem Vecchio de' Cappuccini .
 S. Diego, alias lo Spedaletto , vicino Rua
 Catalana .
 S. Francesco di Capo di Monte .
 S. Lorenzo de' PP. Conventuali vicino S. Paolo .
 S. Lucia del Monte, Scalzi .
 S. Maria délla Nova vicino i Guantari .
 S. Maria degli Angeli, sotto la Montagnuo-
 la, Reformati .
 S. Maria della Salute sopra S. Efremo Nuovo ,
 S. Maria de' Miracoli .
 S. Maria del Monte .
 Monte Calvario, sopra la Carità . .
 S. Maria a Parete alle falde di S. Martino
 di Nazion Perugina .
 S. Severo al borgo de' Vergini .
 Spirito Santo a Limpiano .
 Trinità Maggiore de' Reformati .

Le Monache dello stesso Ordine .

- S. Antonio di Padova, vicino alla Sapienza .
 S. Chiara .
 Cappuccinelle , vicino agl' Incurabili .
 La Consolazione vicino al detto luogo .
 S. Francesco delle Monache vicino S. Chiara .
 S. Girolamo vicino S. Gio: Maggiore .
 Il Gesù, vicino la Porta di S. Gennaro .
 Gerusalemme vicino S. Paolo .
 La Maddalena , vicino la SS. Annunciata .
 D. Regina vicino all' Arcivescovado .
 La Trinità alle falde di S. Martino .
 Le Povere Sperse, a Ponte Nuovo .

I Padri dell' Ordine di S. Agostino .

- S. Agostino vicino la Zecca .

N 3

S. Gio:

- S. Gio: a Carbonara.
 La Consolazione a Pausilipo.
 S. M. del Soccorso.
 S. M. dell' Uliva.
 S. M. della Verità sopra gli Studj pubblici.
 S. Niccolò di Tolentino sotto S. Martino.

Le Monache dello stesso Ordine.

- S. Andrea vicino la Porta di Costantinopoli.
 L' Egiziaca vicino l' Annunciata.
 L' Egiziaca sopra Pizzosalcone.
 S. Giuseppe dei Ruffi vicino Donna Regina.
 S. Monaca incontro la salita de' Cappuccini.

I Padri Carmelitani.

- Il Carmine al Mercato.
 La Concordia vicino la Parrocchia di S. Anna.
 S. M. del Carmine a Chiaja.
 S. M. del Carmine a Capo di Chino.
 S. M. della Vita al borgo de' Vergini alla Sanità.
 Il Paradiso a Pausilipo.
 La Speranza.
 S. Teresa de' Spagnuoli sopra S. Anna di Palazzo.

Le Monache dello stesso Ordine.

- La Croce di Lucca, vicino S. Pietro a Majella.
 La Madre di Dio.
 S. Teresa a Chiaja.
 S. Teresa a Ponte Corvo.
 Il Sacramento vicino i Cappuccini.
Chiese de' Padri Certosini.
 S. Martino vicino Castel di S. Eramo.
 S. M. dell' Incoronata alla Fontana di Medina.
Chiese de' Padri Celestini.
 L' Ascensione a Chiaja.
 S. Pietro a Majella vicino S. Domenico Maggiore.

'DELLE CHIESE. 295

Chiese de' Canonici Regolari di S. Salvatore.

S. Agnello sopra la porta di Costantinopoli.

S. M. a Cappella vicino Porta di Chiaja.

Chiese de' Canonici Lateranensi.

S. M. di Piedigrotta a Paulilipo.

S. Pietro ad Ara vicino la SS. Annunziata.

Chiese di Monache di quest' Ordine.

Regina Coeli sotto Santo Agnello.

Chiese de' Padri Benedettini.

S. Severino vicino a i Librari.

S. Benedetto a Chiaja.

Chiese di Monache dello stesso Ordine.

S. Gaudioso vicino S. Agnello.

S. Gregorio, detto Ligorio, vicino agli Stampatori.

S. Marcellino vicino S. Severino.

D. Romita vicino Seggio di Nido.

Chiese de' Padri Olivetani.

Monte Oliveto.

Chiese de' Padri di S. Francesco di Paola.

S. Francesco fuori Porta Capovana.

S. Francesco al Vomero.

S. Luigi rimpetto al Palazzo Reale.

S. Maria della Stella.

Chiese de' Padri Servi di Maria.

S. Maria di Ogni Bene.

S. Maria del Parto a Mergellina.

Mater Dei.

Chiesa de' Padri Eremitani di S. Girolamo.

S. Maria delle Grazie.

Chiesa de' Padri Camaldolesi.

S. Salvatore a Nazaret sopra Antignano.

Chiesa di S. Basilio.

S. Agrippino vicino Forcella.

Chiesa di Monte Vergine.

S. Maria di Monte Vergine.

- Chiese de' Cherici Regolari Teatini.*
 SS. Apostoli.
 S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone.
 S. M. della Vittoria.
 S. M. di Loreto.
 S. M. dell'Avvocata.
 S. Paolo.
Monache dello stess' Ordine.
 Suor Orfola sotto S. Martino.
Chiese de' Cherici Reg. Min.
 S. Giuseppe sopra gli Studj pubblici.
 S. Maria Maggiore ad Arco.
 S. Maria a Porto.
Chiese de' Ministri degl' Infermi.
 S. Maria Porta Cœli a i Mannesi.
 S. Aspremo ai Vergini.
 La Concezione al Piatamone.
Chiese de' Padri Bernabiti.
 S. Maria di Portanova al Seggio di Portanova.
 S. Carlo delle Mortelle.
 S. Carlo Maggiore fuori la Porta di S. Gennaro.
Chiesa de' Padri dell' Oratorio.
 L' Oratorio de' Girolamini vicino l'Arcivesco-
 vato.
Chiese de' Padri Pii Operarj.
 S. Giorgio Maggiore a Forcella.
 S. Maria de' Monti.
 S. Nicolò alla Carità.
Chiese de' Padri delle Scuole Pie.
 S. Maria dell'Assunta a Paufilipo.
 La Natività del Signore vicino Porta Capuana
 alla Duchesca.
 S. M. di Caravaggio vicino le Fosse del Grano.
 S. M. di Lucca a Chiaja.
Chiesa de' Cherici Regolari Somaschi.
 S. Demetrio a Banchi Nuovi.

DELLE CHIESE. 297

Chiesa de' PP. della Missione detta de i Vergini.

Chiese di Religiosi Spagnuoli.

S. Orsola, ovvero la Mercede de' Padri della Redenzione de' Cattivi alla Porta di Chiaja.

La Trinità de' Padri della Redenzione de' Cattivi.

S. Michel' Arcangelo a Bojano de' Padri della Red. de' Cattivi, vicino il vicolo delle Zite.

S. Maria della Redenzione a S. Pietro a Majella. Monferrato, alla Guardiola di Porto.

Chiesa di Monache Spagnuole.

La Concezione a Piazza di Toletto.

La Soledad vicino al Real Palazzo.

Chiese de' Padri Lucchesi.

S. Brigida vicino al Largo del Castello.

S. M. in Portico a Chiaja.

Conservatorj de' Figliuoli.

S. Maria di Loreto de' Bianchi vicino al Ponte della Maddalena.

S. M. della Pietà de' Torchini vicino lo Spedaleto.

de' Poveri di Gesù Cristo a i Girolamini; ora convertito in Seminario de' Diocesani.

S. Onofrio alla Vicaria.

Vecchi di S. Onofrio a Seggio di Porto.

Conservatorj di Donne.

Convertite di S. Giorgio.

Conservatorio delle Vedove in S. Margarita.

L' Illuminate.

S. Maria Visita Poveri alla Strada di Porto.

S. Maria del Carmine, ovvero le Convertite Spagnuole.

S. Maria Succurre Miseris fuori Porta di S. Gennaro.

SS. Pietro, e Paolo delle Vergini Periclitanti, vicino Gesù, e Maria.

Il Refugio vicino la Vicaria.

Tempio delle Scorziate vicino S. Paolo.

Tempio delle Paparelle vicino il Divino Amore.

Tutti i Santi, Conservatorio degli Orefici sopra i Scalzi di S. Agostino.

L' Annunziata.

Buon Cammino, alla Strada di Porto.

SS. Crispino, e Crispiniano, vicino la SS. Annunziata.

Concezione di Monte Calvario.

La Carità alla Piazza della Carità.

S. Eligio al Mercato.

SS. Filippo, e Giacomo dell' Arte della Seta a' Librari.

S. Gennaro de' Pezzenti, sopra la Sanità.

S. Gennarello vicino S. M. della Nuova; ora dietro il Monistero degli Scalzi di S. Agostino.

Gl' Incurabili overo S. M. del Popolo, uno di Riformate, e l' altro di Convertite.

S. M. del Presidio alla Carità.

S. Maria del Soccorso vicino Monte Calvario.

S. M. di Costantinopoli vicino gli Studj pubblici.

S. M. della Grazia dell' Arte della Lana alla Sellaria.

S. Nicolò a' Nido.

Il Rosario alla Strada della Carità.

La Solitaria delle Spagnuole vicino il Real Palazzo.

Lo Splendore vicino Monte Calvario.

S. Maria de' Sette dolori vicino la Pace.

Spedali.

Annunziata.

S. An-

- S. Angelo a Nido.
- S. Eligio per le Donne al Mercato.
- S. Gennaro Extramena dismesso.
- S. Giacomo degli Spagnuoli.
- Gl' Incurabili.
- La Misericordia de' Sacerdoti.
- S. Nicolò de' Marinari.
- La Pace.
- I Pellegrini.

Seminarij.

- Seminario dell' Arcivescovado.
- Seminario de i Diocesani.
- Seminario de' Provinciali vicino Seggio Capuano.
- Il Seminario de' Nobili a Seggio di Nido.
- Seminario de' Caraccioli a S. Gio: a Carbonara de' Padri Somaschi.
- Seminario de' Capecci al Seggio Capuano de' medesimi Padri.
- Seminario Macedonio a S. Lucia a Mare de' medesimi.
- Seminario de' Nobili del Salvatore vicino Sanseverino.

T A V O L A

*Delle cose più notabili , che sono in
questo Libro .*

- A** Bbondanza del Regno . 284.
 S. Agnello . 57. 100.
 S. Agostino . 146.
 Agostiniani Scalzi . 248.
 D. Alvina . 186.
 Ampliuzione dell' antica Nap. 9.
 Antico sito di Napoli . 4.
 Anime del Purgatorio . 56.
 S. Angelo a Segno . 57.
 S. Angelo a Nido . 123.
 SS. Annunziata . 148.
 S. Anna de' Lombardi . 193.
 Antignano . 242.
 S. Antonio Abate . 255.
 SS. Apostoli . 87.
 Aquedotti . 26.
 Arsenale . 24.
 Ascensione . 238.
 Baroni del Regno quanti sono . 285.
 Basiliche principali di Napoli . 48.
 S. Biagio Maggiore de' Librari . 144.
 Biblioteche più riguardevoli . 277.
 Borghi di Napoli . 14.
 S. Brigida . 198.
 Camaldolesi . 243.
 Camposanto . 255.
 Capo di Chino . 256.
 Castello di S. Eramo . 17.
 Castello dell' Uovo . 18.
 Castello Nuovo . 19.
 Castello del Carmine . 23.

DELLE COSE NOTABILI. 301

- Cavallerizza. 25.
 Cavallo di bronzo. 28.
 Catafalco, Seggio del Popolo. 36.
 Catalogo delle Chiese di Nap. 286.
 S. Caterina a Formello. 78.
 Cappella della fam. de' Filomarini. 89.
 Carmine Maggiore. 167.
 Cappuccini Nuovi. 251.
 Cappuccini Vecchi. 256.
 Camera della Summaria. 30.
 Cardinali. 44.
 Capo di Napoli. 4.
 Capo di Monte. 252.
 Casali di Napoli. 282.
 Castore, e Polluce. 58.
 S. Chiara. 105. s. ite
 Chiaja. 236. 57
 Chiodo di bronzo. 57.
 Cimiterj antichi di Nap. 244. e segg.
 Città di Napoli: suo tribunale. 37
 - - - Sua Giuredizione. *ivi*
 - - - Di chi è composta. *ivi*.
 Costantinopoli (S. M. di) 102.
 Conti del Regno quanti sono. 285.
 S. Cosimo e Damiano. 113.
 Corradino ove fu sepellito. 168.
 Concezione. 203.
 Crocefisso, che parlò a S. Tomaso. 117.
 Croce di Corradino. 171.
 Croce di Lucca. 56.
 Cumani in Partenope. 2.
 Descrizione della Città di Napoli. 11.
 Deposito del Cav. Marini. 92. 102.
 Descrizione del Regno. 282.
 S. Domenico Maggiore. 114.
 Donna Regina. 93.
 Donna Romita. 133. . . . Duo-

- Duomo Chiesa Cattedrale. 39.
 Duchì del Regno quanti sono. 285.
 S. Eligio. 172.
 Enea passa per Partenope. 2.
 Ercole in Partenope. 2.
 S. Ferdinando 203.
 S. Filippo Neri. 70.
 Fiumi del Regno. 285.
 Fiume Sebeto. 258.
 Fonte Battesimale del Duomo. 42.
 Fontane più belle di Nap. 26.
 Fontanelle. 259.
 Fosse del Grano. 251.
 Fortezze della Città. 17. 18. 19. 23.
 S. Francesco di Paola. 205.
 Gaspar de Haro, sue lodi. 230.
 Galleria di S. Caterina a Formello. 80.
 S. Gaudioso. 98.
 S. Gennaro. 45.
 S. Gennaro Estramenia. 246.
 S. Giorgio de' Genovesi. 179.
 S. Giorgio Maggiore. 49.
 Ginnaſj Napoletani. 8.
 S. Giovanni Maggiore. 50.
 S. Gio: a Carbonara. 82.
 S. Gio: del Pontano. 53.
 S. Gio: de' Pappacodi. 113.
 S. Gio: de' Fiorentini. 195.
 Girolamini. 70.
 S. Girolamo delle Monache. 112.
 S. Gregorio Armeno. 144.
 Giuochi ove ſi rappresentavano. 9.
 Geſù e Maria. 252.
 Giuochi Cinnici. 3.
 Giuochi Olimpici da Atreo. 2.
 Giuochi de' Gladiatori a S. Giovanni a Car-
 bonara. 81. S. Gio-

DELLE COSE NOTABILI. 303

- S. Gioacchino, detto lo Spedaletto. 181.
S. Giuseppe Maggiore. *ivi*.
S. Giuseppe a Chiaja. 237.
S. Giacomo de' Spagnuoli. 201.
Granai pubblici. 251.
Grotta de' Sportiglioni. 257.
Gran Ammirante: suo tribunale. 33.
Guglia di S. Gennaro. 48.
Guglia della Concezione. 105.
Guglia di S. Domenico. 123.
Incoronata. 176.
Incurabili famoso Spedale. 95.
Innocenzo IV. Papa fu il primo, che diede
il cappello rosso a' Cardinali. 42.
Isole del Regno. 285.
Laghi del Regno. 285.
Lanterna del Molo. 25.
Lautrecco Monte. 257.
Leucopetra Palazzo a Pietra Bianca. 261.
Librerie principali di Napoli. 277.
S. Ligorio. 144.
S. Lorenzo. 63.
S. Lucia del Monte. 211.
S. Luigi di Palazzo. 205.
S. Maria dell' Anime del Purgatorio. 56.
S. M. dell' Annunziata. 148.
S. M. D. Alvina. 186.
S. M. degl' Angioli a Pizzofalcone. 208.
S. M. degl' Angioli alla Montagnuola. 254.
S. M. del Carmine. 167.
S. M. di Costantinopoli. 102.
S. M. della Concordia. 208.
S. M. in Cosmedin. 49.
S. M. delle Grazie. 96.
S. M. di Loreto. 198.
S. M. Maggiore. 52.

- S. Maria Mater Dei. 252.
 S. M. di Monte Vergine. 135.
 S. M. de' Monti. 256.
 S. M. della Nova 182.
 S. M. della Pace. 77.
 S. M. della Pietà de' Torchini. 178.
 S. M. della Pietà de' Sangri del Principe di
 Sansevero. 125.
 S. M. del Popolo. 95.
 S. M. in Portico. 240.
 S. M. Piedigrotta. 232.
 S. M. Donna Regina. 93.
 S. M. Regina Coeli. 98.
 S. M. Donna Romita. 133.
 S. M. della Salute. 252.
 S. M. della Sapienza. 54.
 S. M. della Sanità. 244.
 S. M. Succurre Miseris. 95.
 S. M. della Verità. 248.
 S. M. della Vita. 246.
 Marchesi quanti sono. 285.
 Miracoli (S.M. de') 253.
 Miracolo del Santissimo Sacramento. 58.
 Misura della Città di Napoli. 15.
 Monte Oliveto. 187.
 Monte Vergine. 135.
 Monte della Pietà. 143.
 Monte de' Poveri. 77.
 Monte della Misericordia. 76.
 Monte Vesuvio, detto di Somma. 262.
 Molo, Porto di Napoli. 25.
 Morte del Re Corradino 171.
 Cavalier Marini (suo deposito) 92. 102.
 S. Marcellino. 136.
 Mergellina. 224.
 S. Martino. 212.

DELLE COSE NOTABILI. 305

- Moneta, ove si conia. 148.
Napoli quanto è grande. 15.
--- con gli Borghi. 16.
S. Nicolò alla Dogana. 176.
Notizie generali del Regno. 282.
Nota delle Chiese di Napoli. 286.
Ogni Provincia abbonda di qualche cosa. 284.
Origine della Città di Napoli. 1.
Palepoli. 4.
Palazzo Reale. 24.
Palazzi più belli di Napoli. 28.
Passo Napoletano. 48.
S. Paolo Maggiore. 58.
La Pace (S. M.) Spedale 77.
S. Patrizia. 94.
Pausilipo, e sua etimologia, forato in tre luoghi. 224. 225.
Palazzo degli Spiriti. 260.
Palazzo antico della Repubblica Nap. 63.
Partenope Città: sua origine: prima Ristaurazione: Distruzione. 4.
Partenope detta Sirena. 3.
Pazzi negl' Incurabili curiosi a vederli mangiare. 95.
S. Petito 251.
Pietà (S. M.) vicino S. Gio: da' Carbonara. 80.
Pietà, de' Sangri de' Principi di Sansevero. 125.
S. Pietro d' Ara 166.
S. Pietro Martire. 173.
S. Pietro, e Paolo de' Greci. 179.
S. Pietro a Majella. 55.
Pietra Bianca. 261.
Poggio Reale. 257.
Porcellino di bronzo su' l Campanile antico di S. Maria Maggiore. 53.

- Porta Capovana 7.
 Porti, e Promontorj del Regno. 285.
 Porte antiche, e moderne di Napoli. 5.
 Presidio di Pizzofalcone. 18.
 Provincie del Regno, quante siano. 283.
 Reclusorio Reale per gli Poveri. 255.
 Regina Cœli. 98.
 Regno di Napoli, quanto è grande. 283.
 Rodiani edificarono Partenope. 2.
 D. Romita. 133.

Si deve avvertire che nelle descrizioni dei Ministri vi si devono aggiungere gli Eccellentissimi Signori Segretarj supremi, i quali sono, il Signore Segretario del Consiglio di Stato, Primo Ministro; il Signor Segretario di Stato, e Guerra; il Signor Segretario dell' Azienda Reale; il Signor Segretario, di Giustizia; e il Signor Segretario per gli affari Ecclesiastici, i quali hanno a parte quattro Segreterie, con molti altri Officiali Subalterni, da dove dipendono tutti gli affari della Città, e Regno.

- Sacro Consiglio. 30.
 Salvatore, Scuole, e Seminario. 135.
 Sanità (S. Maria della) 244.
 Sangue miracoloso di S. Gennaro. 46.
 Sapienza, (S. Maria della) 54.
 Seggi di Napoli. 34.
 Sepolcro di Carlo d' Angiò. 39.
 --- Di Piatamone. 19.
 --- Di Sannazaro. 228.
 --- Di Virgilio. 233.
 Sebeto Fiume. 258.
 S. Severino. 138.
 S. Severo al borgo de' Vergini. 247.
 S. Severo vicino S. Giorgio

DELLE COSE NOTABILI. 307

- Signori de' Vassalli nel Regno quanti. 285.
Sito antico di Napoli. 4.
Sito moderno di Napoli.
Spedaletto. 181.
Spirito Santo. 193.
S. Spirito. 204.
Spiriti infestano alcune case, e perchè. 260.
Statua intiera di Partenope. 34.
S. Stefano. 76.
Studj Nuovi. 25.
Tarcena. 24.
Teatri nuovi di Napoli. 12.
Teatri antichi di Napoli. 8.
Tempio antico principale di Napoli a tempo della Gentilità. 59.
S. Teresa a Chiaja. 240.
S. Teresa sopra gli Studj. 250.
Tesoro, Cappella della Città nel Duomo. 45.
S. Tomaso d' Aquino. 196.
Torre di S. Vincenzo. 25.
Torrione del Carmine. 23.
Tribunali. 29.
Trinità delle Monache. 205.
Trinità maggiore. 103.
Vergilio, ove fu sepolto. 233.
Vesuvio sua descrizione, e suoi incendj. 262.
e segg.
Vicaria. 26. 32.
Ulisse viene in Partenope. 3.
Università delle lettere anticamente nel Cor-
tile di S. Domenico Maggiore. 122.
oggi agli Studj Nuovi. 25.
Zaffarano, ove nasce. 285.
Zecca, ove si coniano le Monete. 148.

I L F I N E.

I S T R U Z I O N I

Per chi viaggia per la Posta.

NOn si può uscire di Regno senza Passaporto ; nè si possono prender cavalli dalla Posta senza licenza : che l'uno e l'altra si ottengono gratis dalla Segreteria di Stato e Guerra.

Chi esce dal Regno , e vuol ritornarvi non lasci il Passaporto , perchè senza di esso non se li spedisce l'altro dall' Ambasciatore di S. M. delle due Sicilie, che risiede in Roma, per poter rientrare in Regno.

E dal suddetto Ambasciatore si spediscono i Passaporti gratis a' Forestieri, che vengono in Regno.

Nel Regno per ogni posta si paga carlini 5 $\frac{2}{3}$ per cavallo per uso di sella , o di calesso ; nello Stato ecclesiastico, e Lombardia si paga paoli 4. a cavallo per lo calesso, e cinque a cavallo di sella. Nello stato Veneziano lire cinque a cavallo : e deesi portare la sedia propria , o pure pagare il calesso, che nelle poste del Regno si paga altri carlini cinque ; e può portare il Servidore dietro, con un baullo , o balice ; oppure due baulli senza Servidore ; e così si pratica per la Francia , Fiandra , Spagna , Germania ec.

Il Forestiere da Napoli può incamminare le sue lettere per tutte le parti del Mondo fuori Regno il Martedì, ed il Sabato, e deve affrancarle.

Poste da Napoli a Roma.

Aversa	posta	1	calesso paga un pa-
Capua		1	lo per lo passo della
<i>quì si mostra il pas-</i>			<i>catena; e si mostra il</i>
<i>saporto.</i>			<i>passaporto.</i>
Sparanisi		1	Casaccio
S. Agata		1	Piperno
Garigliano		1	Casenove e si paga
<i>si passa la scasa, e</i>			<i>sei paoli, perchè la po-</i>
<i>paga grana 25. il</i>			<i>sta è di sei miglia</i>
<i>Calesso.</i>			Sermoneta
Mola di Gaeta		1	prima di questa po-
<i>si mostra il passapor-</i>			<i>sta si paga il passo</i>
<i>to.</i>			<i>della catena per lo</i>
Itri		1	calesso un paolo, per
Fondi		1	baullo un grosso, per
<i>quì nel luogo detto</i>			<i>balice mezzo grosso.</i>
<i>Portella termina il</i>			Cisterna
<i>Regno di Napoli, e</i>			Velletri
<i>si mostra il passapor-</i>			Marino
<i>to.</i>			Torre di mezzavia
Terracina		1	Roma.
<i>prima di Terracina il</i>			

Da Roma a Venezia.

Prima porta	1	volendosi prendere il
Castelnuovo	1	cammino per la S.
Cività castellana	1	Casa di Loreto, e Si-
Otricoli	1	nigaglia, si va a
<i>si paga cinque paoli</i>		Passo
Narni	1	Camera borgo
Terni	1	Valchiano
Strettura	1	Seravalle
Spoleti	1	Muzza
		Pol-

310 D E L L E P O S T E .

Polverino	I	Savignani	I
Valcimara	I	Cesena	I
Tolentino	I	Forli	I
Macerata	I	Faenza	
Recanati	I	Imola	I
S. Casa	2	S. Nicola	I
Camerino	I	Bologna	I
Ancona	I	S. Giorgio	I
Casè brugiate	I	Le Pieve	I
Sinigaglia	I	S. Carlo	I
<i>ma non volendo an-</i>		Ferrara	I $\frac{1}{2}$
<i>dare alla S. Casa</i>		<i>prima di Ferrara si</i>	
<i>può seguitare il cam-</i>		<i>passa il Po, e prima</i>	
<i>mino più breve da</i>		<i>di Rovigno l' Adige.</i>	
<i>Spoleti.</i>		Rovigno	I
Venna	I	Montelese	I
Foligno	I	Padova	I
Pontecentefimo	I	Dolo	I
Nocera	I	Fosina	I
Gualdo	I	Venezia, ove si va	
Sigilò	I	<i>per barca.</i>	I
Schieggia	I	<i>ma volendo abbrevia-</i>	
Camiano	I	<i>re per la strada di</i>	
Mezzastrada	I	<i>Chiozza, da Rimini</i>	
Qualagni	I	<i>si va a</i>	
Fossebruno	I	Casfanatico	2
Tenaglie	I	Savio	I
<i>per ambidue detti cam-</i>		Ravenna	I
<i>mini si va a</i>		Premara	2
Fano	I	<i>si passa il fiume, e</i>	
Pesaro	I	<i>si paga.</i>	
Cattolica	I	Magnavacca	I
Rimini	I $\frac{1}{2}$	<i>si passa il fiume, e si</i>	
<i>se si vuol prendere il</i>		<i>paga.</i>	
<i>cammino per Bologna,</i>		Volani	2
<i>a Ferrara si va a</i>		Gori	2
		<i>si pas-</i>	

DELLE POSTE. 311

si passa in fiume sino a Fornace.
 Chiozza 2 *barca a sei remi, e si paga un zecchino, o a otto remi, e si si va a Venezia per paga 40. paoli.*

Poste da Roma a Milano.

Storta	I	S. Romano	2
Becano	I	Fornaceta	I
Monteros	I	Pisa	I
Ronciglione	I	Livorno	I
Mōtagna di Viterbo	I	<i>per altra strada si va a Fiorenza.</i>	
Viterbo	I	S. Cassano	I
<i>si paga 5 paoli.</i>		Fiorenza	I
Montefiascone	I	<i>da quì per una strada si va a Lucca, e</i>	
Bosena	I	<i>Genova.</i>	
Acquapendente	I	Poggio	I
Pontecintino	I	Pistoja	I
Ricorso	I	Borgo bogliano	I
Redicofani	I	Lucca	I
Scala	I	Massarosa	I
Ternieri	I	Pietrasanta	I
Buonconvento	I	Massa Carrara	I
Monterone	I	Lavenza	I
Siena	I	Sarsana	I
Castiglioncello	I	<i>Stato Genovese, o si</i>	
Pociponzo	I ½	<i>vuol andare per mare,</i>	
<i>da quì si va per una strada a Livorno.</i>		<i>e vi è una posta, e</i>	
Castello Fiorentino	I ½	<i>si va a Lerici, e s'</i>	
<i>e si chiama la Traversa, ed è permesso solo a' Caleffi, e non a' Corrieri, che non hanno espressa licenza.</i>		<i>imbarca per Genova; o si vuol andare per la montagna, e si va a cavallo, non essendovi strada per ca-</i>	
		<i>les-</i>	

312 D E L L E P O S T E .

<i>lesso , e si va a</i>		Felignì	I
Ricco	I	Lajano	I
Levante	I	Pianura	I
Moreglia	I	Bologna	I
Sestri	I	Samoggia	I
Chiaveri	I	Modena	I
Ravallo	I	Marzaria	I
Recco	I	Reggio	I
Genova	I	Salario	I
<i>da Fiorenza per altra</i>		Parma	I
<i>strada si va a Mode-</i>		Borgo S. Donnino	I
<i>na , Parma , Piacen-</i>		Fiorenzola	2
<i>za , e Milano .</i>		Piacenza	I
Uccellatico	I	Cirlesco	I
S. Pietro Seve	I	Lodi	I
Givo	I	Malignani	I
Fiorenzola	I	Milano .	I

Poste da Milano a Torino .

Barbotola	I $\frac{1}{2}$	Vercelli	I
Buffalora	I	S. Germano	I
Novara	I	Ziano	I $\frac{1}{2}$
<i>si passa nel Tisino per</i>		Chivasso	I $\frac{1}{2}$
<i>barca ; e principia il</i>		Settimio	I
<i>Piemontese .</i>		Torino :	I

Poste da Milano a Genova .

Binasco	I	Bettola	I
Pavia	I	Seravalle	I
Pangaromo	I	Ottagio	I
Voghera	I	Campomarone	I
Tortona .	I	Genova .	I

I L F I N E .



1538-743

1-8-6-5

9667

